UNIVERSITY OF TORONTO
3 1761 00356407 7

5291

PN
2686
R6P7

VIRGINIO PRINZIVALLI

ACCADEMIA FILODRAMMATICA ROMANA

MEMORIE

TERNI
TIPOGRAFIA EDITRICE DELL'INDUSTRIA
Fuori porta Cavour
—
1888

VIRGINIO PRINZIVALLI

ACCADEMIA FILODRAMMATICA ROMANA

MEMORIE

TERNI

TIPOGRAFIA EDITRICE DELL'INDUSTRIA

Fuori porta Cavour

1888

MICROFILMED BY
UNIVERSITY OF TORONTO
LIBRARY
MASTER NEGATIVE NO.:
930109

LIBRARY
7
JUL
1978
UNIVERSITY OF TORONTO

PN
2626
R6 P2

AL

CONTE AGOSTINO ANTONELLI

CULTORE BENEMERITO DELL'ARTE DRAMMATICA

ELETTO

PER UNIVERSALE ACCLAMAZIONE

IL XX APRILE MDCCCLXXXVII

PRESIDENTE DELLA NUOVA FILODRAMMATICA ROMANA

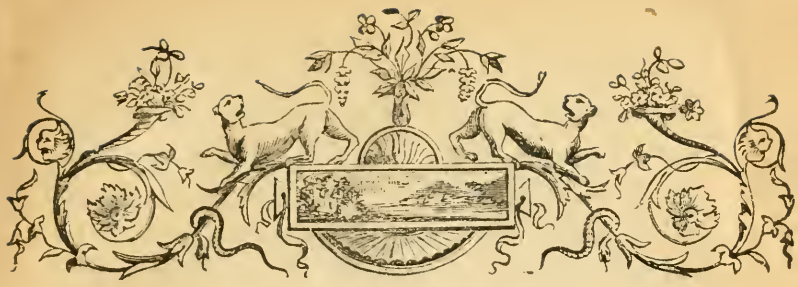
DEGNA PROSECUTRICE DELL'ANTICA ACCADEMIA

DEDICO QUESTE MEMORIE

CHE

AFFETTO DI FIGLIO E AMORE DEL PATRIO TEATRO

M'INDUSSERO A RACCOGLIERE.



PREFAZIONE

Egregio Signor Conte,

Se mi sono accinto a raccogliere ed ordinare le memorie della Romana Accademia Filodrammatica, lo devo non solo all'incoraggiamento datomi a voce e in iscritto, ma in modo particolare all'esempio ch'Ella ha spiegato verso i soci tutti, onde rivivesse e prosperasse questa nobile istituzione dopo le jatture sofferte, prima con la perdita del compianto suo presidente perpetuo Duca Don Pio Grazioli, poi con la demolizione de'suoi locali in via Cesarini: divorati, in apparenza, da leggi edilizie, in sostanza dall'utilità finanziaria di alcuni proprietari.

In tempi nei quali si parla tanto di codesta arte, e che trova i più scoraggiati ed avviliti a farla rivivere come una volta, prosperamente, è opera utilissima il cercare ogni mezzo onde alla medesima si apprestino aiuti per appalesarsi ed estendersi; perchè si coltivi da tutte le classi sociali il gusto vero, e intatte se ne serbino le pure fonti.

E poichè le dubbie — per non dire perniciose — tradizioni della scuola francese che da taluni critici italiani spesso s' invocano, quasi che l'amor di patria si fondi soltanto nella politica e non pure nell'arte e nella letteratura, hanno intorbidato quelle fonti, bello, santo è il poter dire e proclamare con prove irrefragabili che Roma coltivò sempre con decoro l'arte italiana, l' arte vera, quella che ci fu trasmessa direttamente dai nostri classici, invidiati dagli stranieri. La sicurezza che ho, Signor Conte, di farmi paladino in questo momento di una causa nobilissima, non mi fa riflettere che le armi oggi a me permesse se non sono spuntate addirittura, certo, indebolite dagli eventi, non mi permetterebbero di prendere l'offensiva e di attaccare di fronte il nemico. Sta bene il difendere l'arte drammatica italiana nella sua parte rappresentiva, citando artisti nostri degnissimi di encomio;

istituire paragoni fra questi e quei che la moda, la curiosità e l'eccentricità conducono in Italia; ed è giusto sopratutto il dimostrare che come la natura ha dato alla nostra terra costumanze del tutto speciali, per le quali mai si potrà confondere con altra qualunque, così la letteratura drammatica di preferenza destinata a ricopiare fedelmente la vita umana, non solo non deve modellarsi alla francese, ma non riuscirà mai nell'intento, per quanto grandi sieno i suoi sforzi, ed avverrebbe a lei quello che per altro motivo era già avvenuto al numeroso stuolo dei Michelangioleschi, i quali s'affaticavano a dipingere o a scolpire nervi e muscoli, trascurando poi di dare vita e colore alle immagini, intenti solo a seguire una scuola che non era la loro. Ma come uscirne salvi scrivendo solo di accademici filodrammatici?

Or fanno alcuni anni io leggeva nell'*Italie*, giornale che in fatto di arte per solito ha dato mostra di equità, queste parole di fuoco, a proposito di una drammatica rappresentazione eseguita da dilettanti:

Les artistes dramatiques âmateurs continuent à occuper le monde des thèâtres plus encore que les artistes de profession. Nous avons en effet á Rome, une dizzaine de ces sociétés regulièrement costituées, toutes ces sociétés, cela vas sans dire, sont toujours en guerre les unes avec les autres: se disputant les meilleurs sujets,

se dissolvant, se reconstituant, s' agitant, s' entrêmelant. Aussí de tous côtés on se demande quel moyen il y aurait d' arrêter l'invasion des « dilettanti » on est même allè jusqu'á proposer de sommer le gouvernement de prendre à cet effet des mesures energiques comme s' il agissait du philoxera . . . . ?

È così avanti di tal passo.

Confesso, Signor Conte, che giudizio di tal fatta io non l'ho trovato punto esegerato; esso era mosso da cause giuste e note all'articolista, come egli stesso, gentilmente, ebbe poi a dichiararmi. Sta di fatto che il *dilettantismo* sviluppatosi oggi in mezzo a noi e diffuso all'intorno come le nevrosi, ha fatto sì che non si studi più indefessamente l' arte per l' arte, ma si cianci sulle scene private per vanità; ha suscitato una miriade di saccentuzzi che trinciano giù in teatro sentenze da disgradarne un giudice in Cassazione, ha raddoppiato l'ignoranza, gli apprezzamenti inconcludenti, ha creato un centinaio di mediocrissimi artisti, che sparsi poi nelle varie compagnie italiane ci rendono il pessimo servizio di tener sempre più in ribasso questa povera arte, dando agio ai nemici di essa — quantunque italiani — di trovar nuovi argomenti per darle con più forza nel capo.

È naturale adunque che i gazzettieri sapendo come talvolta sia avvenuto, che, da taluno di costoro siasi fatto perfino mercato di

beneficenza per la boria di recitare in maglia e farsetto, tirassero palle infuocate contro il *dilettantismo*, e in modo tale da chiedere per esso — come accennava l'*Italie* — qualche serio provvedimento. In tale stato di cose è chiaro che l'Accademia Romana, la quale fino a un certo tempo — come apparirà nella sua storia — visse sola e dominante, dovesse non dirò oscurarsi del tutto, ma perdere alquanto del suo splendore primitivo fra il luccicare dei bagliori nuovi. Ma se una cattiva corrente è venuta ad infiltrarsi in questo limpidissimo ruscello che non pochi benefizi arrecò ai campi feracissimi dell'arte, non dobbiamo noi ora affaticarci per disseccarlo. L'arte in genere e la drammatica in ispecie non vive soltanto di teorie, ma di pratica, di esercizio; guai a colui che imprendesse ad esercitare la professione solo perchè da su le panche di scuola ne ascoltò i precetti; e quei valentuomi di un Morelli, di un Gattinelli, di un Franceschi, cui aggiungerò pure il buon Soldatini, che hanno lavorato a compilare prontuari per l'attore drammatico, sapevan bene che a nulla avrebbero valso le loro teorie qualora non fossero state corroborate da esercitazioni ripetute. Quando adunque il *dilettantismo* — mi si permetta una volta an-

cora questa parola — venga esercitato col nobile fine di addestrarsi seriamente, onde avvicinarsi sempre più al culmine dell' altissima piramide della perfezione artistica; quando il giovane cui rendono pregevole cultura, perspicacia, portamento e voce, punto da bramosia di dedicarsi all' arte di Roscio, docilmente segua i consigli dei provetti, non troverà che lieti sguardi, approvazioni, lodi ed incoraggiamenti d'ogni fatta. E questa educazione finamente artistica produrrà ancora buonissimi effetti nel campo della letteratura drammatica.

Ella sa bene, Signor Conte, come dai ben pensanti si deplori oggi la prevalenza che sull' arte seria si concede a quelle sconciamente ridicole produzioni teatrali che chiamansi *operette*, e come queste si abbiano seralmente il maggior numero degli spettatori; or bene, io oso dire che una parte di tanto male si deve attribuire al soverchio numero delle Società e Congreghe filodrammatiche, le quali — specialmente in mezzo alla borghesia che maggiormente le frequenta — han prodotto il disgusto verso un'arte che abbisogna di conservare tutto il suo decoro. Ora se noi vogliamo poco a poco infiltrare il buono ed il bello in mezzo alla corruzione, diamo opera perchè codeste asso-

ciazioni si restringano in una sola, ma vasta, operosa, produttiva, come fu appunto l'Accademia Romana. In tal modo, quei numerosissimi cui arde nel petto il sacro fuoco dell'arte, assoggettati ad una disciplina salutare, ammaestrati pazientemente da precettori meritevoli di tal nome, sottoposti continuamente al giudizio non venale, ma amichevole, di persone intelligenti, esercitati sopratutto per mezzo di produzioni cui al bello artistico s'accoppi il buono morale, e dando su tutte la preferenza alle italiane, sentiranno poco a poco nascere in cuore e crescere a dismisura gusto e passione pel teatro classico italiano. Goldoni, Giraud, Nicolini, Alfieri, Giacometti, Gherardi, Marenco, Giacosa, Torelli, Ferrari, Carrera, Cossa, Muratori, Costetti saranno sempre tenuti quali esempi splendidissimi di letteratura drammatica; varia, proteiforme nelle sue esplicazioni, mossa sempre però da un obiettivo solo: l'educazione del cuore e della mente; persuadere, convincere e commuovere il pubblico non già per via di eccitamenti e di scosse subitanee, ma pacatamente, pel giusto raziocinio, non disgiunto dai mezzi suggeriti dall'arte. Un tal metodo di sceneggiare è prettamente nostro, è paesano, checchè si dica, s'addice all'indole calma e sor-

ridente di noi italiani. Noi non siamo fatti per le sovraeccitazioni nervose, per i drammi a forti tinte, anzi li deridiamo; e appena appena il popolino se li trangugia, preferendo il più delle volte la commedia *tutta da ridere* a quelle salse piccanti di cucina francese. Goldoni sarà inarrivabile sempre nella commedia, Gherardi nella *Vita nuova;* Ferrari ha suparato i suoi contemporanei non nel dramma a tesi, ma nel *Goldoni e le sedici commedie nuove*, nella *Satira e Parini*, nella *Poltrona storica*, nella *Cameriera astuta* [1] ; Torelli nei *Mariti*, Carrera nella *Quaderna di Nanni*, Costetti nel *Figlio di famiglia*, Muratori nel *Pericolo*, indicano schiettamente la strada che devono battere i giovani autori; e il pubblico italiano che applaude di cuore e vuol ripetuti questi lavori dimostra chiaramente di apprezzarli come produzioni dovute all'indole propria.

A questo appunto accennava il maestro in drammatica, Alamanno Morelli, nella sua bellissima prolusione alla scuola di recitazione di Milano, scrivendo: "Quante volte tra noi, as-

[1] Il consiglio che si potrebbe dare a Paolo Ferrari sarebbe quello di ritornare alla commedia schietta di cui ci ha dato splendidi esempi nel *Goldoni*, nel *Parini*, nel *Codicillo* e nella *Medicina di una ragazza malata*.

(*Nuova Antologia* - Fascicolo XX 16 8.bre 1887.)

sistendo a recite di filodrammatici, a Roma a Torino, a Firenze vidi rappresentare fatuità del teatro straniero, invece di buona commedia, di buona tragedia italiana: perchè, domandai a me stesso, e, come mai associazioni onorate, onorevoli, fornite di mezzi e d'ingegno che si compiacciono esercitarsi nella leggiadra palestra rappresentativa, scelgano produzioni che oltre non essere accomodate al loro sentire, al loro carattere, modi, abitudini, si acconciano per conseguenza neppure alla riescita efficace, sì per la pochezza del lavoro, e sì per essere condotti, facendo violenza a se stessi, a riprodurre un essere che non è il proprio."

Così scriveva e stampava nel 1854, che dirà oggi, nel 1888? (1)

Bene dunque e a ragione, Ella, signor Conte, mi accennava una sera, durante la rappresentazione al "Rossini" delle *Smanie per la villeggiatura* di Goldoni, data dai suoi filodrammatici, di voler ripristinare fra le nostre scene la commedia goldoniana; e nelle sedute consiliari, e all'egregio direttore artistico ne inculcava lo studio, a tutti proponeva commedie paesane. Non già che il teatro straniero manchi di

(1) Prolusione alle lezioni di Alamanno Morelli nell'Accademia Filodrammatica di Milano 1854.

eccellenti lavori, ma la parte maggiore non ci potrà mai appartenere. All'infuori di Scribe, di Meillah, di Feuillet, di Pailleron, di Dumas figlio e di qualche altro, gli autori francesi — e lo confessano essi pure — non son fatti per noi. Nè creda già che fra questi a caso abbia lasciato di citare Sardou, il commediografo di moda, innanzi a cui — come al vitello d'Aronne fabbricato dalla leggerezza popolare — si brucia tanto incenso. Sardou di cui ammiro l'ingegno e l'arte, non è fatto per noi; i suoi modelli non possono entrare nei nostri studi o nelle accademie nostre. Perchè un lavoro artistico meriti di essere sottoposto ad analisi seria deve contenere pregi tali che solo un pazientissimo ed accurato esame possa discoprire. In tal modo vivono e vivranno eternamente quei capolavori dell'arte greca e romana i quali oggi costituiscono il primo, anzi l'indispensabile elemento di ogni scuola; e se Michelangelo, Raffaello, Tiziano, Rubens, Bernini, Canova e Fracassini ci hanno lasciato opere immortali, si è perchè profondamente le escogitarono, e se oggidì con tante mostre artistiche nazionali e internazionali, che annualmente si bandiscono, con tanti premi ed incoraggiamenti, per disgrazia nostra rarissimi lavori a quelli possiamo avvicinare, si

è appunto perchè gli autori loro nell'eseguirli impiegarono poco studio. Shakespeare, Corneille, Racine — cito stranieri — non furono ancora, e non saranno mai tolti, dai gloriosi loro piedistalli, sebbene l'arte nuova trovi in essi difetti non pochi, specialmente sotto il punto di vista rappresentativo. Sardou potrà contentare e forse infervorare i deboli di spirito, coloro che piangono al menomo urto di passioni, e potranno anzi proclamarlo il primo drammaturgo moderno; ma coloro che con mente calma e con occhio tranquillo ne imprendono ad analizzare la sceneggiatura, s'accorgono subito del vizio radicale che in quella si cela. Si è detto che un lavoro drammatico non va esaminato con tanta sottigliezza, che una volta raggiunto l' intento di commuovere gli animi destando interesse, la battaglia è vinta. Purtroppo questa falsa teoria si è tirata dietro non pochi proseliti, ma se tutti fossero di tal parere dimando io, che cosa diverrebbe mai codesta arte drammatica? Potrebbe ella più con coscienza tenere un posto degno nel campo letterario? Potremmo più con Dante, Macchiavelli, Guicciardini, Segneri, Vico, Monti, Leopardi e Manzoni mettere pure Alfieri, Metastasio, Zeno e Goldoni, Maffei e Nicolini? Nei trattati di storia

della letteratura italiana avremmo ancora l'audacia di aggiungere gl' autori del *Saul*, del *Cajo Gracco*, dell'*Attilio Regolo* e della *Merope?* E questi lavori che a buon diritto si sono acquistati l'aureola del classicismo, e che dai retori e grammatici vengono ogni dì citati, e dei quali si riproducono i brani migliori, che poi imparati nelle scuole ci ritornano sulle labbra e li ripetiamo spesso con compiacimento nostro ed altrui, dovranno dunque finire con l'ultimo atto della rappresentazione loro, e chiudersi eternamente nell'oblìo non appena calato il sipario e smorzato l' ultimo lume della ribalta? E se così fosse, se lo scriver pel teatro equivalesse quasi allo scoppiettío di un fuoco d' artifizio, ma quale autore sarebbe sì pazzo da confondersi con esso e sacrificarvi un bricciolo di tempo?

Si aggiunge pure — e questo per i detrattori del teatro italiano è l'argomento piu forte — che l'arte non può avere limiti, nè si può assegnarle una strada da percorrere o una mira cui giungere; ciascuno spieghi a sua possa le forze che ha, dia libertà assoluta all'ingegno che brama di spaziare all'aperto. Anch'io sarei di tale avviso se si trattasse dell'arte in genere cui ogni confine è danno, ma qui si tratta di un'arte la quale per raggiungere la perfezione dee ac-

costarsi più che mai al carattere del proprio paese, delineare a pennello la vita dell'uomo con le sue virtù e cò suoi vizi, dipendenti in in gran parte dall'ambiente in cui vive e si agita, e nel quale si spiegano maggiormente i suoi rapporti.

Ed il pubblico — il solo giudice in materia, ed a comporre il quale non è necessario lo studio dè letterati e de critici — allora apprezza un lavoro drammatico quando dall'autore si vede collocato in mezzo ad esseri che mostrano d'avere gli stessi suoi costumi, le tendenze ed ogni altra abitudine a sè comune. Così il pubblico veneziano rideva applaudiva ed approvava di cuore Goldoni perchè in quei *Pantaloni*, in quelle *Rosaure*, in quei *Florindi*, in quei *Lelii*, raffigurava viziosi e virtuosi notissimi, ma speciali alle costumanze veneziane.

Se il padre della commedia italiana avesse trasportate in Germania, in Francia o in Spagna, i suoi boriosi spilorci, i suoi avari, i suoi venturieri, i suoi amanti sdolcinati, come fiori trapiantati in terra straniera, sarebbero rimasti sterili figure di un concetto tutto patrio e paesano. A me sembra sì chiaro l'argomento, che lo spendervi sopra

altre parole mi parrebbe abusare della pazienza di colui che da un pezzo è persuaso del ragionamento.

Ma come avviene delle umane cose, che ai giudizi falsi e alle dottrine non buone presto o tardi subentrano i sani pensamenti, così deve avvenire per l'arte, emanazione di una sapienza superiore. Però, questa felice conversione al vero perchè si affretti, dee necessariamente avere per fattori primi gli uomini di buon senso, quei che non soggiogati o vinti rimasero dall'errore, ma pazientando aspettarono l'ora della redenzione. E fra questi, mi piace annoverare Lei, signor Conte, che, sebbene, spesso, nella capitale della Francia si trovi a contatto con i più fanatici del teatro nuovo, pure serba intatti i principii giusti del vero e del bello, e qui come ovunque sa difendere dalle ingiuste accuse la musa italiana.

La Società Filodrammatica Romana, di cui oggi ella è benemerito Presidente, può mettersi fin d'ora a capo di questa felice reazione, non già col gridar forte, ma col forte operare. S'istituisca una scuola di recitazione la quale alle teorie dell'arte unisca il corredo di storia e di letteratura concernenti l'arte stessa, proprio come si pensò un tempo di fare; s'accresca

senza limite il numero de' suoi alunni, si raddoppino i saggi pubblici e privati, promuovansi gare fra esecutori ed esecutori, premi ed incoraggiamenti, e in mezzo a tutto ciò una Commissione competente dia opera perchè si sottomettano all'approvazione del Consiglio direttivo produzioni non solo del buon teatro italiano moderno, ma anche del più antico; si spronino infine i giovani autori a scrivere cose nostre, secondo l'indole e le consuetudini.

Un nuovo argomento della insipienza della più parte delle attuali associazioni private drammatiche sta in questo, che si danno a studiare i lavori più in voga, quei che ogni compagnia artistica annualmente in ogni città rappresenta a scadenza fissa per contentare una parte del suo pubblico. Nello scegliere il tema di recitazione non si va pel sottile, nè si cura punto il grande precetto oraziano, pel quale si dovrebbe avere in mira che ciascuno degli esecutori — anche degli ultimi — abbia attitudine speciale e intelligenza fina per la sua parte, onde col corretto dialogo, con la dizione purgata, coll'assieme corrispondente alle parti, ne risulti un tutto armoniosamente bello, proficuo agli esecutori ed agli spettatori.

Se la buon'anima del Marchese Colombi

rivivesse oggi, si dimanderebbe ancora una volta a qual fine s'istituiscano le Accademie perchè queste non adempiono più il loro ufficio.

Perdoniamo il torto alle compagnie artistiche per le quali il tempo è moneta, ma ai dilettanti di un'arte che vive di calma di raziocinio, di studio tranquillo e prolungato, no. Ma cerchino negli Archivi produzioni le quali senza dubbio, dettero argomento, tesi, dialogo, personaggi, sceneggiatura intreccio, a molte e molte che oggidì vanno per la maggiore. Insomma io vorrei, mi si dia pure dell'utopista, che la scuola di recitazione fosse un ginnasio vero dell'arte, e non un mezzo comune per soddisfare la vanità di questo o di quello più favorito dalla natura: allora solo egli dovrebbe essere soddisfatto, quando e pel luogo studio, per le lodi e le approvazioni universali dei competenti si fosse acquistato il diritto a scegliere anche fra i moderni drammi o le più recenti commedie quella per cui sente propensione maggiore, e nella quale anche al paragone di un artista egli e l'Accademia non verrebbero a scapitare.

Ma io mi accorgo, Signor Conte, di avere aperto involontariamente un libro sul quale chi sa quanto Ella, con assai più profondità della

mia, ha già letto e meditato e per cui serba già provvedimenti opportuni; ond' è che fregiando del suo nome la prima storia dell' Accademia Filodrammatica Romana, io credo non solo di averne con giusto orgoglio appalesato il suo restauratore esimio, ma reso un servigio all' arte in genere la quale solo dà mecenati suoi può aspettarsi aiuto ed incremento.

Con la più grande stima intanto, mi creda

D. L. S. C.

Dev.mo Servo

VIRGINIO PRINZIVALLI.

Roma, 1 Marzo 1888.

CAPITOLO I.

Roma poco oltre il 1800 — Popolo e nobiltà — L'aristocrazia e il teatro — Feste principesche — Musica — Feste artistiche " all'Apollo " La censura — Nobili dilettanti di prosa — Il teatro drammatico in voga — I dilettanti romani — Prime rappresentazioni — Vita romana — Il Conte Giovanni Giraud — Società e Accademie private.

L'ACCADEMIA filodrammatica Romana non conta moltissimi anni di vita; i suoi primi statuti e regolamenti non hanno il pregio di certe pergamene che agli occhi di taluni appariscono preziose solo perchè ingiallite dal tempo o corrose dal tarlo; anzi, se si dovesse giudicare solo dalla data di sua fondazione, converrebbe affermare dal bel principio ch'essa non meritava si presto l'onore di essere consacrata alla storia. Ma poichè l'umano pensiero giustamente apprezza meno la decrepitezza se ad essa si pervenne oziando, in confronto della virilità spesa nel lavoro utile e produttivo, così il rapido sviluppo della medesima spiegato fin dal momento in cui ebbe vita, se, me invogliò a scrivere, spero incoraggerà pure il lettore a non trascurare queste poche e disadorne pagine.

E tralasciando subito il solito dottrinale ed ogni erudizione sull'arte drammatica, considerata quale mezzo di cultura sociale, (1) ma attenendoci unicamente alla storia della nostra Accademia, riportiamoci per un istante ai tempi in cui era destinata a sorgere onde partecipare alla vita teatrale del suo tempo.

---

(1) « .... Senza teatro drammatico non avvi cultura pratica di lingua; ove manca la cultura della lingua crescono gli ostacoli dell'unità, manca la ragione per essere nazione, quindi ella dev'essere il miglior complemento di educazione, uno dei più efficaci mezzi di civiltà, e colla sua azione diretta sullo spirito e sulla

Roma, che in mezzo pure agli sconvolgimenti causati dal regime napoleonico avea saputo conservarsi, per quanto il comportavano le sue sciagure, severa apprezzatrice delle arti belle, poichè vide lontano da sè il turbine e tornata la calma entro le sue mura, abbandonossi nuovamente alla spensierata e caratteristica sua gajezza. La festosità popolare risorse, risorsero le baldorie, i briosi carnevali riapparvero, le sale principesche si dischiusero nuovamente a convegni e divertimenti; insomma allontanata l'uggiosa e pesante politica di cui pochi e malamente in quei dì si erano occupati, rivisse la proverbiale allegria dei romani

Ed in ciò ebbesi il principale appoggio nella aristocrazia, la quale non scissa da partigianerie politiche, nè distratta troppo da industriali ed economiche cure, ma amantissima di palesarsi, o per ismania di bel tempo, ovvero per fasto, era sempre la prima a promuovere feste, di cui fruiva la borghesia che spesso vi partecipava, ed anche il popolo che ne traeva non lievi guadagni.

Per tal modo, se la vita romana ristagnata in certa guisa per la mancanza del vertiginoso movimento in men di sessant'anni impresso alle cose nostre dal progresso, dalla politica, dal giornalismo e un pò anche dalla ciarlataneria, non curava, e non sempre ragionevolmente, quelle cose le quali oggi costituiscono la principal cura materiale di chi ci governa, se talora e governo e municipio per troppo cautelarsi sbagliavano, questa vita romana viveva felice nel lavoro che non mancava, nel denaro che correva liberamente, nelle industrie di cui non facea difetto.

Una prova della vita spensierata dei giovani nobili e ricchi

---

immaginazione dev'essere soggetto di riflessione e di studio per ridarle quella influenza che le spetta nella economia sociale. — È giuocoforza convenire che un bell'esempio ci vuole: che un teatro drammatico è necessario a noi, come lo fu a tutti i popoli civili.... » (Ernesto Rossi, nel giornale la *Tribuna* del 22 Agosto 1887). — Vedi pure i miei due opuscoli, l'uno intitolato: *Il teatro popolare,* edito nel 1880, Roma, coi tipi Befani; l'altro: *Il presente e il passato dell'arte drammatica,* Roma 1883, pubblicato dallo stesso editore.

di quel tempo, come scrive il Ciampi (1) e del vivere lieto in Roma, aggiungerei io, ce la danno le commedie del conte Giovanni Giraud. Scomparso Goldoni dalla scena del mondo, e venutoci di Francia con lo spirito rivoluzionario anche il piagnisteo drammatico, in Italia, e segnatamente a Roma, primeggiava il dramma così detto a *forti tinte*. Federici che, sebbene fosse dei migliori in quel tempo di peggioramento, scriveva nella prefazione di una sua commedia: « Viviamo in tempi in cui si sopporta che in una sola produzione si cangi di scena sei o sette volte, a vista d'occhi, che si sfoderino tutte le risorse della meccanica per abbaccinare gli occhi; e le produzioni più in voga son quelle che s'intitolano: " Mano di sangue;" "Cuor di bronzo," "Testa di morto !?" (2) » Ma Giraud che nei primi anni di sua vita avea pagato pur esso il tributo al vezzo dei tempi, sapeva bene non esser quella la strada da' battere, e ricopiando fedelmente — egli pittore, musicista, poeta improvvisatore, banchiere e sarei per dire anche soldato — la Società sua, scrisse le giocondissime produzioni che tutti conoscono ricche di *vis comica*, inesauribile in lui. Per essere Giraud notissimo in Roma, non vi era Società che non ne amasse la compagnia, e sebbene misantropo, satirico, trascurato della persona, tuttavia era ricercato assai il suo conversare, ed egli studiato i costumi e le debolezze del suo tempo, traeva perfino argomenti di commedia dai fatti avvenuti fra i suoi, come fu per " l'Ajo nell'imbarazzo. " Che se oggi la critica trova esagerati i caratteri di certe sue commedie, allora non recavan

(1) *La Commedia Italiana* — Studi d'Ignazio Ciampi — Roma 1880.

(2) Di Alberto Nota, nato nel 1775, quindi contemporaneo di Giraud, scrive Felice Romani: « L'Italia piange la morte di Alberto Nota, perchè fu in questa età sciagurata di decadimento letterario uno dei pochi riflessi dell' antico splendore.... egli vide la luce quando la commedia italiana cominciava a ritirarsi dalle scene, scacciata dal dramma piagnone, e da quella specie di lanterna magica che volgarmente si chiama spettacolo ecc. ecc. »

(Nell' *Album di Roma*, 10 luglio 1847.)

meraviglia di sorta, poichè le immagini eran sempre vive e palpitanti nella Società romana. Che se non bastasse la commedia del Terenzio romano a indicarci come fosse in quei tempi gioconda e spigliata la vita, basterebbe cercare nelle cronache del tempo per averne prove maggiori, e si badi che Giraud visse i migliori anni di sua vita quando in Italia e in Roma segnatamente era depravato il gusto per l'arte drammatica; cosicchè se non fosse arrivata la compagnia Medebach (2 Gennaio 1778) dal teatro "Sant'Angelo" di Venezia forse il pubblico romano non avrebbe potuto giustamente apprezzare ancora la commedia goldoniana. (1) Ma rovistando qua e là nelle memorie del tempo trovasi in tutte le Società, in tutti i ritrovi, smania di divertirsi, cominciando dai nobili. I quali non contenti di dar feste pubbliche, d'intervenire a balli e festini, nel Carnevale del 1805 idearono ed eseguirono la nota mascherata per il Corso, rappresentando il " Concilio degli Dei per le nozze di Psiche, " ed in cui le Principesse Torlonia, Chigi e Giustiniani, la Duchessa Braschi, i Principi di Santacroce e Chigi, ed altre illustre dame e signori in abiti magnificentissimi e fedelmente ricopiati, raffiguravano personaggi mitologici. Ed il popolo accorse a vedere la passeggiata, applaudì e satireggiò per mezzo di *Pasquino*; ma i nobili non se ne dettero carico, e studiarono nuove circostanze nuovo modo onde divagarsi. Ed infatti la nota lieta si mantiene, e fa sì che non molto dopo una Società di buontemponi, nella locanda Martignoni al Popolo, con grande apparato burlesco, coronì il poetastro Marchetti, autore dello "Stilicone" e alla burla intervennero Monsignor Spada, decano di Rota, Mon-

(1) Scrive a tal proposito il Federici, morto nel 1802, queste parole nella prefazione ad una commedia: « A poco a poco, rientrando in me stesso, conobbi con mio sommo dolore che a favole famigliari più non mirava il genio del pubblico» e che sarebbe fra non molto ritornato quel tempo ove in una sera sola e in un sol mostro drammatico ..... si avrebbe lo sciagurato vanto di scrittore solo colui che in tre ore avesse fatto più miracoli o bestialità. »

signor Pentini, uditore di Segnatura. (1) E si andò avanti di questo passo, poichè era il medesimo pubblico che freneticava ai voli della Cerrito, che le donava una corona d'oro ricca di pietre preziose, che l'accompagnava con gran pompa alla sua abitazione in piazza di Spagna, promuovendo tal chiasso da fare accorrere la gendarmeria. E il chiasso i furori, la frenesia per la ballerina aumentarono al comparire della Esleer, rivale della prima; i partiti si divisero, e in tutti i circoli, in qualunque riunione argomento principale della conversazione erano i salti delle due ballerine, ovvero gli aneddoti relativi alla Cerrito ed al suo fedel compagno, Leon, che vuolsi abiurasse al protestantismo per isposarla. (2) E quando al teatro " Argentina " il deputato Bonelli proibì un famoso passo fra la Cerrito ed il Leon, il pubblico, secondo che era costume di quel tempo, (3) gridando mandò in aria i cuscini di platea. Mormorava intanto per questi ed altri sciocchi provvedimenti compreso l'obbligo alle ballerine d'indossare calzoni verdi, per le censure teatrali del buon abate Somai; (4) ma intanto accorreva a qualunque divertimento venisse annunziato, ed anche ai più arrischiati come le giostre dè buoi e dei tori, proibite poi da Pio VIII, e che si davano al " Corea " insieme alle fantastiche illuminazioni notturne; e il divertimento dei tori tanto caro ai romani, ricordava quei che tre secoli prima davansi al Monte Testaccio. « La rivoluzione del 1831, dice uno scrittore, per convertire in Repubblica generale l'Italia era venuta dalla Francia ove un Luigi Filippo

(1) Diario del Principe D. Agostino Chigi.

(2) Diario di D. Agostino Chigi.

(3) *La Commedia Romana* per Ignazio Ciampi.

(4) Chi non sa con quanta leggerezza dal Somai s'imponessero correzioni alle produzioni teatrali?... Tutti rammentano avere egli poco prima della rappresentazione di un dramma del Checchetelli, falcidiato il verso: « Ama la patria e intrepido il tuo dovere adempi. facendo sostituire la parola « sposa » all'altra « patria »..... Giraud, scrittore correttissimo, censurato pure dal Somai, vendicossene in maniera un po' troppo atroce col ben conosciuto sonetto.....

palleggiava i rivoluzionari. Con l'agitazione che regnava in Romagna faceva un singolare contrasto il contegno della popolazione romana. Pio VIII era morto: il conclave era aperto fin da dicembre, e i buoni romani, salvo a sfogarsi in *Pasquinate*, si abbandonvano a tutti i divertimenti carnevaleschi; le Società affollate, i teatri erano aperti, soltanto il principale era chiuso per i grandi restauri che vi faceva il nuovo proprietario D. Giovanni Torlonia, e che si aprì il 15 Gennaio. » (1)

Per " l'Apollo " i romani hanno sempre avuto direi quasi un culto speciale; conservate certe tradizioni, come quella di dar rinfreschi agli appaltati del 1° e del 2° ordine nella sera di apertura; mai, come per esso il *procul este profani* degli antichi fu osservato tanto scrupolosamente. Guai all'impresario che osasse presentare su quelle scene un artista indegno di stare alla pari con le Lalande, Malibran, Boccabadati, De Giuli, Blasis, o con Rubini, Duprez, Frezzolini, Colini, Negrini e Nauden, ecc. La così detta *claque* ivi difficilmente allignava, e le celebrità create altrove da queste agenzie cadevano irremissibilmente se tali non erano pel giudizio inesorabile dei vecchi abbonati, storie viventi del teatro " Apollo. " E tal giudizio era sì corretto, che o belli o brutti gli artisti, se valentissimi, eran sempre applauditi; e poterono perciò durare trionfalmente su quelle scene, una Barbieri, un Tacchinardi, un Pisaroni un Banderali ed una Sbriscia.

Privatamente la musica era del pari coltivata con grande amore; « l'Accademia Filarmonica Romana » ha una storia bellissima, così sorgesse a taluno il pensiero di raccoglierla, gioverebbe molto all'arte musicale. I migliori maestri vi hanno diretto grandi spartiti, e fra i tanti, molti dè miei lettori devono ricordare la magnifica esecuzione del " Guglielmo Tell, " nello stesso " Apollo, " diretto da Luigi Orsini padre di Alessandro, ora Professore al Liceo di S. Cecilia. In quest'opera con la Maddalena Orsini, con l'Elisabetta Pel

(1) Silvagni: *La Corte e la Società Romana.*

liccia, con Domenico Prò, cantò pure Enrico Tamberlik..... E le radunanze musicali dirette dai notissimi maestri Adauto Gaggi, Gabrielli, Confidati, Franchi; e le esecuzioni classiche dei salmi di " Marcello " in casa dell'Avv. Faustino Corsi, e gli spartiti nuovi diretti dal Maestro Orlandi, e le mirabili esecuzioni musicali che in Carnevale si facevano all' Ospizio Apostolico di S. Michele e i grandi concerti diretti dal Marchese Muti-Papazzurri. Privatamente i romani udirono la prima volta il 14 Marzo 1841 dalla Contessa Dekaissaroff, lo " Stabat " di Rossini, nei cori cantavano Aldega, Malvezzi e Rolland, e Roma, mercè la illustre straniera, dopo Parigi, fu la prima a giudicare il grande lavoro del cigno pesarese....

Nè la smania per i divertimenti distraeva i cittadini dai lavori e dalle occupazioni, per quanto lentamente, e senza vertigine come al presente, e gli uni e le altre si compissero.

Ignazio Cantù nell' Ottobre del 1840, visitò la nostra città, e tornato in patria scriveva:

« È sentenza tradizionale che Roma colla caduta dell'Impero siasi addormentata sulle proprie rovine, e da quattorci secoli non abbia più dato speranza di risvegliarsi. E questa voce, per eco o per ignoranza è reputata come espressione di verità dalla più parte di quelli che venuti nella città dè Cesari ne sfiorono la superficie e partono colla pretenzione di averla conosciuta.... Vi trovai invece un popolo attivo nell' industria, felice nell' abbondanza, consolato d' ospizi nei bisogni, allegro, vivace, pieno di serenità fra i suoi baccanali, fra le sue feste popolari, vi trovai una vita di artisti operosa, e che conserva all'Italia il vanto di dominatrice dell'arte. Vi trovai una vita d' uomini e di lettere e di scienze che producono fatti e non promesse. Vi trovai tutto quello che comanda al cuore ed alla immaginazione.... Il popolo romano è buono; bisogna vederlo nei giorni delle radunanze nelle sacre popolari, nei baccanali dell' Ottobre, nelle libere esultanze del carnevale, per trovare in esso una famiglia di fanciulli vivaci che esultano contenti fra

loro, senza che la serenità venga alterata per qualche licenza sfuggita.... (1) »

E ben può ognuno osservare il tipo caratteristico delle nostre feste popolari rivedendo le artistiche incisioni del Pinelli nel suo " Maggio romanesco, " dalle quali venne in gran fama il pittore, non contando poi i cento artisti italiani e stranieri riproduttori di quelle.

Prese forma il teatro romanesco, nel quale meglio assai che oggidì (2) non si faccia, venivano riprodotte le più gaje scene del Trastevere nei " Bisbij, " nelle " Comari, " nelle " Ottobrate, " nel famosissimo "Meo Patacca" (3) al " Pallacorda " prima che gl'impresari Quadrari e Baracchini Pietro lo trasformassero nell'attuale "Metastasio." (4) Ed in siffatte baldorie prima a dar l' esempio di gajezza e di popolarità era l' aristocrazia.

Ma se il teatro per concessione di autori e di critici in quel tempo vivea stentamente fra i singulti e le lagrime di una forma convenzionale e punto estetica, gli artisti pure per quanto fossero

---

(1) Ignazio Cantu, articolo inviato all'*Album di Roma* — Volume Settimo pag. 259.

(2) Il teatro romanesco d' oggidì non è più quello d' una volta, perchè è lardellato oltre misura non di spiritosaggini e di frasi caratteristiche, ma di motti scurrili per far piacere al volgo grosso. Neppure il tradizionale vestiario è conservato, e spesso sostituito dalle maglie rosee, in grazia dell'influenza "operettiana " francese. Tuttavia giustizia vuole che si dica come Luigi Zanazzo ne suoi lavori, e Girolamo Sibatucci hanno cercato d' conservare il colore e il sapore alla commedia romanesca.

(3) Questa operetta venne scritta nel 1839 da Filippo Tacconi e da un certo Annibale Sansoni, per suggerimento di G. B. Trabalza, celebre maschera napoletana, e del Quadrari. Fu rappresentata al "Pallacorda" con tal successo, dice il Ciampi, che non vi fu ordine di cittadini o di forestieri, anche di sangue reale, che non vi accorresse.

(4) Il teatro "Metastasio" fu costruito nel 1840 sui disegni del Carnevali, e la prima compagnia drammatica che recitò nel 1841, fu quella di Romualdo Mascherpa, al servizio di Maria Luigia Principessa Imperiale, Arciduchessa d' Austria. La compagnia contava, le Robotti, Fabbri Adelaide, Matilde Chiari, poi Luigi Gattinelli, Antonio Colomberti, Lorenzo Piccinini e Achille Dondini.

di genio servivano una scuola accademica che non era la vera, da Giacomo Modena, padre del primo riformatore, Gustavo, alla Marchionni Carlotta.

Tuttociò nel senso puramente artistico non toccando affatto quello morale che era assai assai giù.

Ma non fu sufficiente il nuovo sistema iniziato da Gustavo Modena, ed ecco una schiera di attori nuovi, giovani, d'intelletto, studiosi, i quali con Augusto Bon alla testa, autore ed attore, indicarono la nuova forma da introdursi nell'arte di Roscio. E bene osservare a questo proposito la fatica che i riformatori dovettero fare onde ridurre a forma più spontanea la recitazione, per le pastoie da cui l'arte comica, era inceppata. Essa avea alcune regole di convenzione cui non doveasi per titolo alcuno trasgredire, e nella tragedia specialmente tutto lo studio poneasi nella declamazione dei versi, senza poi tener quasi verun conto del senso in quei racchiuso. Alfieri strepitava poichè non sapeva trovare chi sapesse recitare le sue tragedie. S' immagini adunque il lettore se i filodrammatici non risentissero per essi — e forse i primi — del pessimo costume. Infatti in un vecchio libro che ho pescato nella Casanatense ho letto di certa rappresentazione data nel 1805 dagli accademici filodrammatici di Roma, i quali esposero " Le nozze dei Morlacchi, " una pessima commedia del Federici, e lo scrittore dice, che: « Per la declamazione, fu questa monotona al segno che il primo e secondo atto si resero affatto insopportabili. Una prosa ben cattiva, portata al dignitoso di declamazione tragica, senza metodo, senza conoscenza, e senza direzione, non potea produrre che simili difetti. » (1) Ma da quì si scorge come il gusto nuovo si era già introdotto in modo da poter conoscere i vizi che l'antico sistema conteneva. Si costumava da questi stessi filodrammatici di aggiungere pure un balletto di circostanza dopo la prosa.

(1) *Capricci teatrali* — Libro Sesto.

Ma per quanto l'indirizzo dell'arte comica fosse allora lon-lontano da quel senso oggi prevalente — e conviene anche riportarsi ai tempi — è un fatto che i romani accorrevano ansiosi alle rappresentazioni, variate, abbondanti, e quel che è più, date a pochissimo prezzo da sommi artisti.

Senza ricorrere ai primissimi tempi del secolo nostro quando al "Valle" "l'Aristodemo" del Monti veniva rappresentato dal Zanviconi, presente Goethe o quando nel 1821 rappresentavasi per la prima volta il "Mosè" di Rossini, o quando la Polvaro recava tutte le finezze della commedia goldoniana; ricordiamo le strepitose piene del "Corea" allorchè vi si trovavano — impresario l'ottimo Pallavicini — il Ciniselli, i Guillaume, Guerra, Gilett; poi Pezzana, Morelli, Domeniconi, Bellotti Amilcare.

Anche nella commedia napolitana il pubblico romano traeva diletto, e sapeva ben grado al Petito, lo festeggiava calorosamente proclamandolo vero artista, caposcuola della commedia napolitana, di questa commedia soffocata oggi sia dalle *operette* sia pure dalle *pochade* francesi ridotte con pessimo gusto dallo Scarpetta... Quanti dei nostri non sorridono ancora ricondando le spiritosaggini di Petito, grande nella parodia del "Viscardello" in quella del "Trovatore" o nel "Pulcinella disertore"? E lo stesso infervoravasi ai voli di Francesco Arban o dell'Orlandi al Pincio; al giuoco del pallone, allo "Sferisterio;" il massimo interesse traeva nei mesi estivi, al popolarissimo divertimento dell'allagamento del Foro Agonale, spettacolo che risale al 1652, e che ricordava l'altro più antico di via Giulia, e nel quale nobili e borghesi prendevano grande diletto.

Gli stessi spettacoli mimici o fantastici aveano, il più delle volte, carattere artistico; così nei quadri iconologici, eseguiti anche in casa Torlonia, più volte si mise a confronto l'arte italiana con la fiamminga, e della prima si raffigurarono i dipinti di Raffaello: *S. Cecilia*, *la Giardiniera*, *S. Sisto*, od altri del Reni ecc., dell'altra, lavori del Mettzii, del Riedel, del Terbourg, di Leslie. Al

" Capranica " e " all'Argentina " i quadri plastici del Keller si componevano da centinaia di figuranti e descrivevano battaglie e tornei. E quando nel 1848, sotto altri auspici politici inaugaravasi il regime di Roma, fu un delirio alla nuova rappresentazione del " Tiberio " di Sterbini, del " Giovanni da Procida " di Nicolini, della " Caterina de Medici " del Meucci, del " Don Garzia " di Alfieri.

I carnevali erano brillantissimi.

« Entrate a Roma in un giorno di carnevale, scriveva il Pezzi nel *Glissons*, (Giornale Milanese del 1839) nell'ora del pubblico passeggio e vi trovate frammezzo ai fiori .. Egli è che i fiori a Roma sono i più usitati interpreti della comune gaiezza, e mentre fra noi, per esempio, a piene mani e a pieni sacchi si gettano i coriandoli, a Roma, dove pure vi è l'uso dei coriandoli, ma con più parsimonia, a Roma diciamo, si versano a nembi i fiori nel carnevale... Sicchè voi ritornate al vostro albergo carico di fiori e di zuccherini... Nei palagi dei ricchi le feste ed i concerti sono splendidissimi. Basterebbe ricordare le adunanze nel Palazzo del Duca Torlonia (1) e quelle di alcuni ambasciatori stranieri, per asserire che Roma da questo lato non è inferiore a nessun'altra più splendida città. Le signore romane fanno pompa di un lusso

(1) L'adunanza di cui parla qui il Pezzi ebbe luogo il 9 Gennaio 1839, al palazzo Giraud, in piazza Scossacavalli. Due giorni innanzi al ricevimento D. Alessandro Torlonia avendo inteso dai suoi architetti che la gran sala non avrebbe potuto contenere il gran numero degl'invitati, ordinò subito che si distruggesse ivi una parete e venisse aperto così un'altro salone contiguo. — Il ricevimento era dedicato al Granduca Principe Ereditario delle Russie il quale era amantissimo di musica avendolo dimostrato alcuni giorni innanzi assistendo ad un saggio della Filarmonica diretto dal Maestro Luigi Orsini, e nel quale fu eseguita la " Lucrezia Borgia. " D. Alessandro Torlonia fece eseguire la recentissima opera di Bellini, " I Capuleti ed i Montecchi " dalla Giulitta Grisi, dalla Marietta Forconi e dal tenore Barsadonna. Dopo la musica si danzò e quindi improvvisamente nella sala comparvero le mense imbandite, cui si assisero i numerosi invitati per una lauta cena. Alla festa oltre alla nobiltà romana intervenne il Governatore di Mosca, generali, e quanto mai di più eletto eravi in Roma della colonia straniera.

sfarzoso, ma pare che non si curino gran fatto delle mode del giorno. Elleno si abbandonano al capriccio del loro gusto la qual cosa le serve assai meglio degli obblighi imposti dalla tirannia de' moderni francesi. Le signore adottano la maschera nell'abbigliamento ma non mettono la larva sul viso. Di tal guisa nei festini passeggiano al fianco del cavaliere, e quelle loro vestimenta bizzare oppongano un curioso contrasto con la severità delle loro fisonomie, giacchè non avendo maschera sulla faccia non si permetterebbero discorsi cogli sconosciuti. » Fin qui il giornalista milanese. Egli rammentava a ragione la spledida festa data dal Principe Torlonia; e che fu degna della magnificenza romana.

Ma la smania per le teatrali rappresentazioni dei nobili romani risale ben oltre il principiare del nostro secolo; e si può qui di volo ricordare fra gli altri, Taddeo Barberini, Prefetto di Roma nel 1634, il quale fatto in propria casa costruire un teatro da rivaleggiare con quello dei Farnesi di Roma, vi dava rappresentazioni in cui si esercitava con gran diletto il Patriziato Romano.

Nel 1637, su quelle scene fu rappresentato il melodramma scritto da D. Giulio Rospigliosi, intitolato "La Vita Romana" da colui che fu poi Papa Clemente IX.

L'Ambasciatore del Re Cattolico in Roma, Duca Grimaldi, avea pure il suo teatro nella propria abitazione, e nel 1782, vi si rappresentò il " Conte d'Essex " di Corneille, quindi " l'Antigone " di Alfieri, protagonista la nobile Duchessa di Zagarolo; due degli altri personaggi vennero raffigurati dal Duca e dalla Duchessa di Ceri. In questa tragedia Alfieri stesso vi sostenne il personaggio di *Creonte*, con tale e tanta verità che trasse all'entusiasmo quanti vi si trovarono presenti. E poichè molti letterati eran pure dell'uditorio, Alfieri si compiacque assai degli elogi loro, tributatigli e come autore e come attore; e di questa tragedia fu, in Arcadia, ragionato dal valente linguista Gian Gherardo De Rossi, sicchè nell'anno seguente (1783) l'Astigiano veniva ascritto fra gli Acca-

demici. Egli allora a dar prova del suo valore nel poetare vi recitò la sacra e sublime tragedia nata in questa città: il "Saul" (1)

Dal Duca Fiano si diè perfino ricetto alle marionette da cui venne poi fuori il famoso "Cassandro," creazione del satirico Filippo Teoli, cesellatore, il quale di frequente veniva imprigionato per le mordaci ed imprudenti sue censure. Seguendo dunque una assai lodevole tradizione, non recherà stupore se in casa Odescalchi troviamo poi teatro, e di nuovo dallo stesso Fiano, (2) e dai Lante, dai Ruspoli, dai Marescotti, e teatri nelle ville Torlonia, Borghese e d'Este a Tivoli.

La nobiltà romana avea avuto fin dal principiare del nostro secolo splendido esempio dell'incoraggiamento dato all'arte drammatica, dalla famiglia Caetani, giacchè si era costituita un'Accademia nel proprio palazzo, dove settimanalmente vi si leggevano e si declamavano produzioni teatrali, e si premiavano da un consesso di dotti con medaglia d'oro le migliori, e quindi si pubblicavano: e il Duca di Sermoneta avea promosso questa gara letteraria allo scopo di salvare il teatro italiano dalla sua decadenza. (3)

E seguendo la enumerazione secondo le cronache annotiamo rappresentazioni drammatiche dal Pianciani, e la Laura Pianciani,

---

(1) Basilio Magni "Alfieri a Roma" (*Filippo Calendario*, pubb: Romana del 1861). Alfieri dimorò al palazzo Strozzi in via Viminale, dall'Ottobre 1781, al Maggio 1783, abitazione allogatagli dal Duca D. Lorenzo Strozzi. In quel luogo, tanto gradito al poeta, egli scrisse il "Saul," la "Merope," poi sette altre tragedie verseggiò, cinque ne acconciò per modo che in soli dieci mesi ne avea compiute e limate quattordici.

(2) In casa Fiano l'arte drammatica si può dire che abbia trovato un gradevole e continuato ritrovo, giacchè fino ai 28 Aprile del 1855 (nè mi son dato la pena di cercare altre memorie in proposito) so che vi sono state date rappresentazioni. In quella sera nel "Marito vecchio" e nell' "Ambasciatore" di Scribe, recitarono: le signore Marchesa Agnese Capranica, Principessa di Gallicano; i signori: Cav. Alberti, Marchesi Pio ed Alessandro Capranica, D. Filippo de' Principi Barberini, D. Giovanni e D. Mario de' Principi Chigi, il Duca di Magliano, il Marchese Francesco Vitelleschi, il Conte Francesco Malatesta, il Conte Adolfo Pianciani. (Dall' *Eptacordo*: Anno I. N. 6).

(3) *Capricci teatrali del secolo XIX* — Volume 6.

era valentissima dilettante, e la ritroveremo fra le migliori accademiche; così in casa Soderini, agli "Angeli Custodi," dove come in altre famiglie i Porporati accorrevano e sedevano primi fra gli spettatori. E se fra gli attori riconosciamo i Cesarini, i Braschi, un Ruspoli, autore di un brutto " Ajace, " se in casa Chigi l'impresario Calvesi provava " l'Artaserse " se dai Lante udivansi le melodie del " Saul " dello Zingarelli, eseguite da tutte dame e cavalieri, e se dagli Odeschalchi nel 1806, veniva rappresentato il " Poliuto " di Corneille non desterà pure stupore se dalla russa Principessa Zenaide Wolconsky cantavansi spesso *vaudevilles*, in italiano ed in francese, e se in mezzo a questi la Principessa declamava assai bene scene dell' " Otello. " Da questa illustre dama fu rappresentata la commedia del Giraud, " Gli amanti disgustati, " e l'autore era presente ricevendo da cento manine inguantate e profumate applausi cui egli rispondeva col suo solito umore bisbetico.

Le produzioni che si sceglievano eran quelle del repertorio allora più in voga: Per esempio " Il Malato per immaginazione " e " l'Atrabiliare, " ambedue del Nota, " Giuseppe II alla visita delle carceri " del Federici, (Dramma ribattezzato nel 1805 dalla censura teatrale per " Basilio II Duca di Lituania alla visita delle carceri ") commedie che aveano per interlocutori: il conte Pappafava, il Marchese e la Marchesa Serlupi, la Duchessa di Rignano, il Conte Bolognetti, il Duca di Fiano, Flavio Chigi (morto poi Cardinale) e Giovanni che divenne poi sostegno principale dell'Accademia nostra, e il Conte Soderini, valente nelle parti serie e facete, e che avea ricevuto scuola di recitazione del famoso artista Nicola Pertica il quale nel 1805, sosteneva al " Valle " le parti di caratterista, ed era pure uscito dalla schiera dei filodrammatici romani.

La borghesia, anch'essa, coltivava con assai diletto il teatro drammatico, qua e colà si raccoglievano i giovani, e alle conversazioni private preferivano l'esercizio della declamazione, uno di tali ritrovi per esempio, circa il 1820, era dalla signora Enrica Nalli

donna che godeva fama di buona poetessa; dimorava in via del Pozzetto, e da lei alla presenza di artisti e di letterati quali il Ferretti, il Perticari, il Rossini, il Canova, il Principe Poniatowshi, leggevansi i lavori più in voga dell'Alfieri e del Monti. Dalla semplice lettura si passò alla rappresentazione informe, ponendo in luogo dello scenario una tabella nella quale era indicato il luogo ove l'azione drammatica svolgevasi. E vuolsi che nella " Ifigenia " di Alfieri recitata in tal guisa, vi prendesse parte lo stesso Canova.

L'esempio non solo trovò imitatori, ma ben presto sursero qua e là Società di recitazione in Roma, come dal Pitocci, dal Benimcampi, col Camillo Giuliani in via Leutari e altrove.

Proseguiva pure l'Accademia " degl'Imperiti " al Palazzo Aldobrandini in via della Palombella, sede ora della scuola, Fuà-Fusinato, ma per ragioni politiche questa Accademia di recitazione veniva poco di poi, per ordine superiore disciolta.

Tuttavia se mancò così un degno ritrovo dell'arte drammatica avea essa già da cinque anni circa occupato altro posto — modesto in verità — ma utile sempre, nella Società filodrammatica Romana già costituita.

CAPITOLO II.

Costituzione della Società — Principali fondatori — Riunione in casa Soderini — Prime cure e recita d'inaugurazione — Sala di recita al palazzo Del Bufalo — Zelo e generosità per l'incremento della istituzione — Prontezza nell'apparecchiare, la "Bottega del Caffè" — La Società recita in una sala al palazzo Cesarini. — Assume il titolo di Accademia — D. Marino Torlonia — I moti del 1831 — Esercenti nuovi — Recita del "Polinice," "dell'Ester d'Engaddi." Morte di Girard — L'Accademia concorre al suo monumento — Un aneddoto per la censura teatrale — Autonomia dell' Accademia — Nota, Nicolini e Marsuzi — Il colera del 1837 — Il teatrino dell' Accademia — L'abito di società — Un dramma nuovo fischiato — Il "Demofonte" di Metastasio.

POCHI amici ma di buon volere, serî nei propositi, amantissimi dell' arte drammatica, colti ed intelligenti, spronati da que' valentuomini che radunavansi dalla Nalli, come ho detto nel Capitolo precedente, s'intesero facilmente onde costituire una Società che facesse onore all'arte, e ai 29 aprile del 1826, si adunarono in casa del conte Lorenzo Soderini allora dimorante al palazzetto Torlonia in via degli Angeli Custodi, allo scopo di mettere in effetto il nobile divisamento. Principali fautori della incipiente Società furono il marchese Rinaldo Del Bufalo della Valle, il conte Alessandro Bolognetti-Cenci, il marchese Domenico Capranica, l' indicato conte Soderini, il signor Pietro Angelini, l' avvocato Luigi Cecconi, il signor Pio Andreuzzi, D. Emanuele dei principi Ruspoli, i signori Michele Salvolini, Decio Ancajni e Giuseppe Capobianchi.

Il conte Lorenzo Soderini e la contessa Candida sua consorte, erano versatissimi nell' arte della declamazione; avevano dato più

volte saggio della loro bravura non solo in propria casa, ove per diletto loro e degli amici era stato eretto un grazioso teatrino, ma anche in casa Lante e dalla principessa Wolconsky, da cui, come abbiamo veduto, davansi rappresentazioni drammatiche. Il marchese Rinaldo Del Bufalo, padre del vivente marchese Paolo, di famiglia nobilissima, venne eletto a primo presidente nella indicata adunanza.

Il Marchese Rinaldo era allora primo Conservatore del Senato di Roma, ed egli fu che a nome del Municipio Romano, a Porta del Popolo, presentò le chiavi e un'indirizzo a Papa Pio VII a nome della cittadinanza, pel suo ritorno nella capitale dopo le sofferenze cui fu sottoposto dal conquistatore francese.

Di tal fatto i Del Bufalo conservano memoria in un affresco esistente in una sala del loro Palazzo.

Il Conte Bolognetti-Cenci era socio dell'Accademia di S. Cecilia. Figlio d'illustre famiglia, dopo aver compiuto il corso degli studi letterati, passò a quello delle arti e specialmente della musica.

Il suo "Stabat Mater" eseguito nella sala del Campidoglio, fu giudicato opera d'arte perfettissima. Il Marchese Domenico Capranica era versatissimo nella musica come il Bolognetti, e ne fanno fede i suoi *oratori* e le *sue cantate*; fra i primi è encomiato: "Il profugo di Gerusalemme;" ma si dedicò pure con passione alla prosa. Si annoverano di lui sei principali lavori drammatici rappresentati con successo; per questo motivo nella nuova Società occupò il posto di direttore delle produzioni.

D. Emanuele dei principi Ruspoli, destinato a direttore del palcoscenico, avea in moglie la contessa Adelaide Giraud; insomma fu una raccolta di uomini tali da cui potevasi sperare — come infatti avvenne — un lieto avvenire. E nelle riunioni che rapidamente successero alla prima stabilirono subito il da farsi, unendosi ai primi altri soci degnissimi, fra cui il Marchese Francesco Ceva, il Dott. Luigi Gatti, il signor Ottavio Dionigi, Paolo Volpicelli ed

altri. Il Marchese Rinaldo del Bufalo offrì gratuitamente una sala nel suo palazzo per le riunioni, ciascuno dei soci ascritti versò nelle mani del computista la somma di scudi otto per sopperire alle prime spese; il Barone Girolamo Gavotti, nuovo socio, regalò alla Società molto legname, teloni ed altro per la costruzione del palcoscenico. L'architetto Ferretti si occupò subito del teatro, si approvarono i regolamenti, si nominarono i salariati, cui fu assegnata un'annua regalia, ma " con la proibizione di chiedere mancie ai soci; " e nella sesta sessione del Consiglio direttivo che si tenne il 24 Maggio dello stesso anno, un mese appena dopo la fondazione della Società, il conte Lorenzo Soderini, direttore artistico presentò al Consiglio la seguente terna di produzioni: " Federico II Re di Prussia " di autore incognito; " L'uomo indolente " di Augusto Bon; " Il Conte di Witri " (in versi) del Federici, e sceltasi quest'ultima, eseguivasi la sera del 15 Luglio, e replicavasi il 19 dello stesso mese. « Esecutori n'erano stati: il Conte e la Contessa Soderini, D. Emanuele e D. Bartolomeo Ruspoli, il Marchese Capranica il Minore, il Conte Alessandro Bolognetti ed i signori Andreuzzi e Annibale Lepri » (1)

Non ho mestieri di dire che cotesto " Conte di Vitry " è uno dei peggiori del repertorio di Federici; dramma serrato in quelle pastoje artifiziose cui si assoggettavano anche i principali scrittori pel gusto depravato di quel tempo.

Per quanto modesta fosse la inaugurazione della Società, il trattenimento riuscì bene pel concorso della gente e per la prova degli attori, ed anche per ricchezza di vestiario, di comparse, per l' adobbo scenico e della sala.

Fin dalla prima recita si adottò il sistema, che già era in vigore in tutti i privati esercizi drammatici dei nobili di Roma, che i dilettanti, applauditi anche calorosamente, non uscissero dalla

(1) *Diario* del Principe D. Agostino Chigi.

scena a ringraziare alla usanza degli artisti venali, affinchè nel plauso del pubblico si scorgesse non solo un tributo reso al loro merito, ma la gratitudine ancora pel divertimento che essi con tanto onore apprestavano. Sventuratamente questa nobile e dignitosa costumanza è andata oggi in disuso.

Cotesta prima rappresentazione ebbe luogo, come si è detto, nel palazzo da cui è venuta la denominazione alla circostante piazza in Roma, costruito da Andrea Della Valle sagretario Apostolico di Giulio II. La sala è quella del piano nobile, bellissima per pitture, ove trovansi ora gli uffici della Riunione Adriatica di sicurtà, ma subaffittata presentemente al Circolo dei padroni fornai di Roma. La famiglia del Bufalo potea assistere al trattenimento con tutto suo agio; dappoichè avea fatto aprire in una parete laterale una specie di loggia la quale comunicava con gli appartamenti. Nei restauri della sala la parete è tornata nella sua integrità.

È mirabile la tenacitá di propositi di questi soci, poichè non erano ancora avvenute le annunciate rappresentazioni, e dal tesoriere presentatasi nota di spese fatte e da farsi, si determinò ed approvossi una contribuzione anticipata di tre mesi da tutti gli ascritti; la quota era di uno scudo al mese, nè essendo tuttavia bastevole una tal somma, il Presidente invitò i consiglieri ad una straordinaria contribuzione, dandone egli l'esempio, poichè nelle mani del cassiere versò subito, scudi dieci. Nè basta ancora, chè alla replica del " Conte di Vitry, " già il Consiglio stabilisce la produzione nuova per la prossima rappresentazione, e si stette per la "Bottega del caffè" di Goldoni eseguita la prima volta il 23, e la seconda il 26 Agosto. Notisi la prontezza nell'apparecchiare un nuovo e importantissimo lavoro, nello spazio di circa dodici giorni, e la Società non contava allora che soli 25 contribuenti.

Si andò avanti felicemente di questo passo avendo sempre in mira la scelta di lavori italiani, e di onore all' arte. Cresciuto il numero dei soci, fu rivolta istanza alla Congregazione degli Studi,

perchè in base alla Bolla Pontificia di Leone XII, *Quod divina sapientia*, cotesta Associazione riconosciuta ufficialmente assumesse il titolo di Accademia Filodrammatica Romana (1) ed il 1° Luglio 1827, per decreto le veniva accordato questo titolo. Da quel giorno in poi, tutte le volte che l' Accademia riunivasi in congregazione generale, come dicevasi allora, n'era data prima partecipazione dal Presidente al Cardinale Camerlengo il quale avea diritto a starvi presente, così pure per le modificazioni da introdursi nello Statuto e nei regolamenti doveasene prima riportare il permesso dalla indicata Congregazione.

Circa l' anno 1828, venne nominato Presidente il Duca di Fiano, e fu sotto la sua presidenza che l'Accademia a proprie spese ridusse a teatro una sala del Duca Don Salvatore Sforza-Cesarini, esistente nel suo palazzo con ingresso in via del Pavone N. 18, e il munifico Duca fece in tale circostanza all'Accademia le migliori concessioni. (2) Pel V anno accademico (Aprile 1830) l' assemblea generale elesse a Presidente Don Marino Torlonia, Duca di Bracciano, nonno di Don Leopoldo, già Sindaco di Roma.

(1) La *Bolla Pontificia* emanata nel titolo XXVII. pag. 295, dice: « Accademiæ scientiarum, literarum atque artium, erigi non poterunt sine auctoritate sacræ Congregationis — 296 — Accademiæ iam erectæ, quæ auctoritatem legitimam, aut temporis praescriptionem habent, stare pergant, auctoritate tamen S. Congregationis confirmandæ — 297 — Accademiæ artium subiectæ sint Cardinali S. R. E. Camerario. »

(2) Fin da allora si usò d'indicare nel biglietto d'invito il titolo della produzione che sarebbe stata recitata. Ecco per esempio, in quell' anno com'era redatto uno di questi biglietti: « Accademia Filodrammatica Romana, presso il Palazzo Cesarini, via del Pavone N. 18. Il presente biglietto è personale e non è ricevuto col nome in bianco. Biglietto d'invito al Signor ..... per la rappresentazione del Dramma: "Il legislatore al campo" dell'Avv. Simone Sografi, per la sera del 22 Luglio 1829. — La sala è aperta all'ora una di notte — si da principio alle ore due. — Il Presidente: A. Duca di Fiano. » Il biglietto è in cartoncino bianco piccolino e rettangolare: porta il timbro dell'Accademia consistente nelle parole: "Accademia Filodrammatica Romana" racchiuse in una corona di lauro formata da due rami congiunti da un nastro, che piegandosi s' incontrano. In un margine inferiore del biglietto vi è scritto: Rilasciato all'Accademico Signor ...., ma non vi è prescrizione per l'abito di società, la quale fu posta più tardi, come diremo a suo luogo.

Il nome di Don Marino Torlonia è rimasto assai popolare in Roma, molti ricordano le feste splendidissime da lui date, con magnificenza romana, rammentano fra le altre la tornata solenne dell' Accademia dei Quiriti che nel 1856, per festeggiare il Natale di Roma, si tenne nella sua villa presso la Porta Pia, e nella quale riunione Don Giovanni Torlonia lesse un forbito discorso. Fù cortese con i letterati; il primo volume dell'*Album*, il principale giornale artistico e letterario che in quel dì si pubblicasse in Roma, venne a lui dedicato; ma lasciando ciò che non torna direttamente al nostro caso, dirò che fu Don Marino Torlonia quegli che invitò l'artista Domeniconi, che in quei giorni trovavasi in Roma, come primo attore della compagnia di S. A. R. l'Arciduchessa di Parma, a dar lezioni di recitazione ai nostri esercenti, e il celebre artista rispose all' invito con somma cortesia.

Sull' avventurosa vita di Domeniconi molto si è detto ma da pochi scritto: avvi fra noi un solo che potrebbe darci di lui contezza chiara e precisa, anzi ha già incominciato a farlo pubblicandone a fascicoli la vita, ma il lavoro è rimasto incompiuto: è questi il Professor Giuseppe Dott. Pinelli il quale possiede notizie di gran valore sulla vita e sulle opere dei grandi artisti drammatici e dè poeti ancora, i quali appartennero al primo ciclo storico della grande riforma drammatica introdotta poi da Gustavo Modena; il medesimo è pure in possesso di autografi pregiatissimi, coi quali non pochi giudizi potrebbero essere corretti, e riverserebbero, se pubblicati per intiero, non poca luce sulla nuova fase che il teatro drammatico subì al principiare di questo secolo in Italia, per opera specialmente di un uomo: (1) cui Pellico deve principalmente il trionfo della sua " Francesca. "

(1) Luigi Domeniconi nacque a Rimini, nella città ove Goldoni apparò filosofia e commento alla buona Terenzio e Sofocle. Fu l'ultimo di otto figli, ebbe la prima educazione nel Seminario, ma propenso alla vita militare venne mandato per distrarnelo a Sinigallia da uno zio commerciante il quale però non potè

Quei che hanno scritto sulle relazioni passate tra Foscolo e il prigioniero dello Spielberg, sanno che Pellico, modestissimo sempre, diè a leggere al cantore dei sepolcri la sua " Francesca da Rimini " e che quegli, indispettito forse per le disapprovazioni toccate all' " Ajace, " consigliò l' autore di bruciare la tragedia. Pellico chiese per ultimo il parere di Domeniconi, e questi per tutta risposta gliela rappresentò sostenendo egli la parte di *Lanciotto* e la Marchionni quella della protagonista: fu un trionfo, ma nella ripetizione Domeniconi consigliò a Pellico di trasporre una scena e l' effetto crebbe a dismisura.

Ora l' ottimo Pinelli, da me consultato, mi ha favorito le seguenti notizie sui rapporti che Domeniconi ebbe con l'Accademia nostra, tratte dal Cap. IV della parte II dell' opera non ancora pubblicata intieramente.

« Mentre Domeniconi sì caro ai romani (1) " all'Argentina " si distingueva, l' Accademia lo pregò di dirigere alcune produzioni, come la " Chiara di Rosemberg, " la " Scuola dei vecchi " del De Lavigne, " Eteocle " e " Polinice, " di Alfieri, e la tragedia di un romano che fu poi pubblico censore teatrale, ma che non piacque. L' Accademia con lettera del 16 Decembre 1831 firmata dal Presidente, Don Marino Duca di Bracciano, ringraziava Domeniconi dell'opera prestata, con le seguenti parole: *Dovendo il Consiglio esserle giustamente riconoscente, decretò che le fossero espressi in iscritto i più vivi ringraziamenti, e che di ciò si conservasse memoria negli atti consigliari.* (E prosegue il Pinelli), Così: sarà ben difficile

togliere dall' animo del giovane la fissazione di dedicarsi piuttosto al teatro. A Jesi esordì con la Marchionni, e si può dire — a parte i difetti riscontrati nel suo metodo di recitazione — che la grande schiera dei più celebrati artisti abbia militato e fatto le prime armi sotto le sue bandiere.

(1) A Domeniconi venne concesso da Pio IX, nel 1847 (7 Agosto) per mezzo della Deputazione dei Pubblici Spettacoli di chiamare romana la sua compagnia drammatica. Il decreto gli venne comunicato dal Morandi, allora Pro-Governatore di Roma.

il vedere come allora nel teatro del Cesarini si vide rappresentare più volte, e con siffatti artisti-dilettanti, con egregia vicenda, la " Zaira " in cui il Menicocci (*Lusignano*) recò la sublimità dell' arte; " Filippo," " Eteocle " e " Polinice, " i " Due sergenti, " la " Bottega del Caffè, " " Don Desiderio, " " Osti non osti, " e tante altre produzioni recitate dalle prime celebrità drammatiche del tempo. Ma con tale complesso gentile di egregi attori che niuna compagnia per l'insieme potea gareggiar loro la palma. Una sera assai fredda il Domeniconi ritornando dalle prove in unione dei filodrammatici, in cui si era affaticato di molto, si ammalò di krupp. e dovette guardare il letto per cinque giorni con qualche danno delle recite, ma con soddisfazione di lui, per le grandi premure usategli dai filodrammatici stessi. »

Fin qui, per quello che riguarda l'Accademia nostra, lo scritto del Pinelli.

Si era al 1831, e sebbene il conclave fosse aperto, pure l' Accademia proseguì ne' suoi esercizi; ma i moti politici fecero sì che per ordine superiore — con decreto emanato l' 8 Marzo — venisse sospesa qualunque riunione; per conseguenza l'Accademia presieduta dallo stesso Torlonia, confermato a presidente pel VI anno, decise di ridurre la contribuzione dei soci a *30 bajocchi mensili*. Ma nell' Ottobre di quello stesso anno, tornata la calma in Roma, si permetteva — con singolare privilegio — all'Accademia di ricominciare le pubbliche esercitazioni e le solenni adunanze; il che sollecitamente fu fatto e con la massima cura. Appresso a quell'anno il Rosini di Pisa offriva la sua commedia il " Tasso " per essere rappresentata; grato poi della buona esecuzione, (1) inviavale il seguente bellissimo sonetto:

(1) *Le notizie del giorno* Anno 1832 (31 Marzo) così parlano della esecuzione di questo lavoro: « L'Accademia filodrammatica romana ha ripetuto per tre sere, innanzi ad un'udienza composta del fiore della Capitale, la commedia del celebre Prof. Rosini di Pisa, intitolata: " Il Torquato Tasso; " grande unanime, è stato

I feri casi, onde l'incauto amante
Vittima fu di temeraria spene,
Ardendo ai lumi di un regal sembiante,
Prime veggon per me l'itale scene.

E voi con l'arte che dal carro errante
Scendea di Tespi alle cecropie arene,
Tante vaghezze ne traete e tante,
Che il plauso e il grido a lusingar mi viene.

Ma quel che agli occhi dei volgar si cela,
Nel gran piacer del teatrale incanto,
Comprende il cor che non l'asconde o vela:

Che sul sen debbe (ove l'effetto è tanto)
A me non già, che disegnai la tela
Ma tutto a voi, che la pingeste, il vanto.

In quel tempo nell' Accademia entravano parecchi soci nuovi, fra questi il Principe D. Pietro Odescalchi, eletto a Presidente il 13 Aprile del 1832.

Una tale scelta non potea essere più acconcia; dappoichè il nome del Principe Pietro Odescalchi dei Duchi di Sirmio fin d'allora era registrata nel libro d'oro degli eruditi. Discepolo del Perticari, volgarizzò la " Repubblica di Cicerone " rinvenuta dal Mai. Son noti poi gli altri pregevoli suoi scritti, fra i quali il " Trattato intorno la commedia, e il suo uso civile, " nel quale tracciò un rapido ma interessante cenno storico del teatro comico italiano. L' Odescalchi appartenne a non poche istituzioni letterarie ed artistiche, fu poi nel 1847 Presidente della Commissione Municipale di Roma. Venne rapito da morte in fresca età nell' Aprile del 1856.

---

l'applauso che sì grave opera ha costantemente riscosso in tutte e tre le sere: applauso che fra loro si son divisi, e l'insigne autore, e gli egregi attori che in tale occasione fecero mostra di tutta l'eccellenza dell'arte. Noi intendiamo qui rendere quest'attestato di sincerissima ammirazione, noi pure ai tre filodrammatici che sostennero con raro magistero le tre parti principali: cioè Luigi Casciani (*Tasso*) signor Giuseppe Menicocci (*Il Duca*,) signora Camilla Castagnola (*Eleonora*,) ma anche agli altri che man mano valorosamente si prestarono con nobile gara di cortesia alle parti secondarie; cioè signora Giuditta Nalli-Vanni, signori: Scipione De Rossi, Antonio Candido Tosi, Francesco Maceroni, Andrea Cecconi. »

Tornando alla nostra Accademia, il Consiglio direttivo, allo scopo di regolare la scelta delle produzioni da rappresentarsi, ai 28 Febbraio del 1833, inviò una circolare ai soci, per la quale davasi ad essi facoltà di presentare una terna di produzioni da prodursi, assoggettandosi però all' approvazione del Consiglio. Un tal sistema valse in parte a rimuovere qualche disordine che nasceva per le gare personali degli esercenti, ma non l' allontanò del tutto. E nacquero disgusti fra il Menicocci e la Nalli per la recita della "Frenetica," di Giraud, per cui in sole 24 ore fu obbligata la Castagnola e supplire questa parte per la recita stabilita, ch'ebbe luogo la sera del 30 Giugno di quell'anno. Ai 3 di Settembre si rappresentò il dramma di Kotzebue, "Federico e Carlotta" tratto già dall'oblio dall'artista Colomberti al "Valle;" nelle sere del 17 e 20 Novembre venne eseguito il dramma piagnoloso dello stesso autore: "Il sacrificio a pro de' suoi." Nell'anno seguente, in Carnevale, si diè la "Scozzese" di Goldoni, e il "Figlio del signor Padre" di Giraud, lodata ne fu l'esecuzione dal Quadrari nella *Rivista*. Nel Maggio (14 e 21) la "Giovanna," tragedia del Marsuzi, poeta di cui ci occuperemo a suo luogo; nel Giugno (5 e 7) il "Progettista" del Nota, per la quale commedia Ferretti scrisse « che l'autore sebbene avesse nella prefazione dichiarato che essa mancava di effetto, pure gli accademici ve lo seppero trovare..» Ai 20 ed ai 23 di Luglio "Il falegname di Livonia," dramma che equivale a "Pietro il grande" e nell'ottobre di quello stesso anno (1834) la signora Camilla Castagnola avendo chiesto di rappresentare "l'Ester d'Engaddi" di Pellico, il Consiglio credette opportuno di preferire la "Francesca da Rimini" dandole a compagni il Menicocci (*Paolo*) il Iannetti (*Lanciotto*).

In altro luogo discorriamo dei meriti della valentissima dilettante, che fu la signora Castagnola, basti ora il dire che il suo negozio di musica, in via del Corso N. 139-140, era il convegno dei principali cultori di arte musicale e drammatica. Quasi ogni

giorno vi si trovavano, e il Ruspoli D. Bartolomeo, D. Giovanni Chigi, il Marchese Luigi Capranica, il baritono Colini, Verdi, quand'era in Roma, il pittore Guglielmo De Sanctis, l'antiquario Alessandro Castellani, e i maestri di musica più rinomati del tempo. La Castagnola ritraeva diletto per quel sentimento finissimo di cui era dotata dalla conversazione che ivi si animava, partecipandovi essa pure, e correva poi ad istudiare le sue produzioni predilette, sia che fossero tragedie o commedie.

Nell'Ottobre del 1834, giungeva da Napoli in Roma una notizia che attristò molti, il Conte Giovanni Giraud, avea cessato colà di vivere, rapito anzitempo all'arte più che dal malore dai dispiaceri sofferti per fallite speculazioni cui quell'uomo singolare, infedele alla Musa, erasi abbandonato. Di lui tessero elogio i più illustri letterati e autori drammatici del tempo: il Betti, nell' *Illustre Italia*, Luigi Cardinali nell' *Album*, Eugenio Scribe, il Sismondi nella *Littérature du Midi*, il Saffi nel *Saggio Storico critico della commedia italiana*, Iacopo Ferretti nelle *Spigolature*, G. B. Nicolini nelle *lettere* dirette al Pelzet, ed i romani memori sempre dell' arguto e commovente scrittore pensarono subito di erigergli un monumento, se non degno di lui, tale almeno che ne perpetuasse la memoria. A tale scopo l' 11 Febbraio del 1835 aprivasi nella città nostra una sottoscrizione pubblica, e la Commissione nominata a questo scopo era presieduta dal Principe Borghese, e composta dei principi di Roviano, Don Giulio Rospigliosi, D. Agostino Chigi, D. Pietro Odescelchi, del Duca di Corchiano, dei Marchesi Luigi Biondi e Capranica e del segretario Conte Giuseppe Alborghetti. La Commissione non solo proponeva l'erezione di una lapide, ma anche la ristampa di tutte le commedie di Giraud. Ora l'Accademia Filodrammatica Romana che fra i soci suoi contava parecchi promotori di sì bella opera, e che nei nove anni di sua esistenza avea rappresentato parecchi lavori del defunto scrittore, e — taluni anche diretti dal medesimo —

e che contava fra i soci il valente commediografo, (1) fu delle prime a contribuire per una somma non ispregevole, e ad acquistare pure una copia completa di tutte le commedie di lui. Oh, se quello slancio di sentimento patrio verso la memoria di così illustre scrittore, che pari al veneto commediografo, si era trovato in tempi difficili per l'arte, non si fosse affievolito si presto, oggi oltre la modesta lapide eretta sotto i portici della chiesa di S. Eustacchio, avremmo pure il nome suo scolpito su qualche teatro in Roma; ma i concittadini suoi storditi al fracasso dei lavori francesi, dimenticando Giraud sopportano appena la recita di qualche sua commedia quando attori di giudizio, quali il Rossi, il Novelli, il Vestri, si prefiggono di rappresentarla.

A coloro che giudicano dei nostri antichi autori drammatici con quella leggerezza di giudizi suggerita dalla ignoranza, dirò che Eugenio Scribe volle il 9 Gennaio del 1839 rendere un tributo all'arte drammatica italiana leggendo all'Accademia Francese un suo ragionamento storico sull'arte stessa, nel quale considerò e l'azione ch'essa ebbe sul teatro francese e le cagioni che agirono sulla sua forma. Questo discorso servì di prolegomeno alla prima traduzione francese delle commedie di Alberto Nota e del Conte Giovanni Giraud, pubblicato a Parigi in quell'ânno dall'editore Amato Andrè. In questo discorso il grande commediografo francese traccia la vita di Giraud. "Fedele al precetto — scrive lo Scribe — troppo trascurato ai dì nostri, che vuole giocondità nella commedia, ei cerca innanzi tutto di sollazzare e divertire lo spettatore, nè guarda nel suo argomento che la parte lepida e comica... il desiderio di piacere alle moltitudini lo fa spesso cadere nel caricato e nel triviale: critica di cui per altro Giraud potea consolarsi, pensando che venne fatta anche a Molière...." (2)

(1) Lettera diretta dal Consiglio direttivo dell'Accademia al Principe Presidente del Comitato promotore. (*Dagli Archivi dell'Accademia.*)

[2] Dal *Raccoglitore di Firenze* 1839.

L'indirizzo al bello ed al buono dell'Accademia, chiarissimamente dimostrato dai lavori che si rappresentavano proseguiva con fortunata tenacità di propositi; una delle attrici dilettanti più in voga in quei giorni era la signora Virginia Suscipi, la quale spiegava attitudine particolare per la tragedia, e in Accademia godeva speciali simpatie. Alla sua scelta fu abbandonata adunque la rappresentazione della " Zaira " di Voltaire o del " Buondelmonte, " tragedia nuova del signor Luigi Scifoni, quest'ultima ebbe la preferenza. Ai 21 Novembre la signora Guasco si fece ammirare nella " Virginia, " di Alfieri, il lavoro dell'Astigiano fu riprodotto con sì grande accuratezza che nell'ultimo atto ricopiossi fedelmente il celebre dipinto del Camuccini. L'anno 1835 si chiuse col " Prognosticante " di Giraud.

Ai 25 Gennaio del 1836, succedeva un aneddoto che giovò a far conoscere come la censura teatrale in quei tempi non riusciva sempre felicemente nè suoi propositi. Verso le 4 pom. di detto giorno, vigilia della serata di rappresentazione in Accademia, il Duca di Bracciano, Presidente, ricevette un'ordine del Cardinal Vicario di recarsi da lui per comunicazioni urgenti. Obbedisce il Duca, ma per quanto si adoperasse onde essere presentato a sua Eminenza non gli riuscì punto; seppe tuttavia che l'Eminentissimo Porporato era stato sinistramente informato sulla notissima farsa del Giraud: " Una conversazione al buio " che nella sera seguente dovea essere recitata dagli Accademici, poichè il titolo gli dava sospetto di poca moralità. Eppure la medesima farsa era già stata riveduta e corretta dal censore teatrale, l'Abate Somai; farsa resa ancora più notoria in Accademia per un certo personaggio *romanesco* introdottovi e sostenuto egregiamente dal pittore Chatelein. Ma se ciò potea indicare forse un eccesso nel provvedere, dipendente sopratutto dal poco giudizio del censore, non può negarsi che l'Accademia si ebbe sempre particolari riguardi dall'autorità allora costituita. Difatti la Congregazione degli Studi, ossequente alle

prescrizioni della Bolla *Quod divina sapientia*, impedì che un'altra Associazione filodrammatica venisse in quei giorni costituita in via delle Convertite, poichè e per la forma, per lo scopo e per gli Statuti sembrava volesse assomigliarsi in tutto all'Accademia Romana la quale godeva il privilegio della *priorità* e della *unicità*. (1) Contemporaneamente all'Accademia Filodrammatica prosperava in Roma in quei giorni anche la Filarmonica, presieduta dal Principe di Campagnano, e per essa pure fu adottata la stessa misura dalla Congregazione degli Studi contro altra Società musicale che si andava costituendo; egualmente s'impedì che nuove riunioni filodrammatiche, non private, sorgessero in Roma, un siffatto temperamento, sebbene si opponesse alla libertà di Associazione proclamata più tardi dagli statuti politici, a parer mio era utilissimo in questo caso, poichè raggruppando le forze, faceva sì che le due sole Accademie, drammatiche e musicale, allora in Roma esistenti, fiorissero con maggior gagliardia: il *vis unita fortior*, applicato alle due arti sorelle dovea produrre come fu infatti, frutti eccellenti.

Nel 1836, l' Accademia ammetteva a soci d' onore i noti scrittori, Cav. Alberto Nota, di Torino, Giovan Battista Nicolini, toscano, e il Marsuzi Giovan Battista, del quale meglio diremo più innanzi.

Ai 30 Luglio del medesimo anno veniva dal Consiglio ammes-

(1) Nella *Rivista teatrale* del 1836, ho trovato a proposito della tragedia il "Filippo" di Alfieri, rappresentato dall'Accademia, queste parole: "L'Accademia filodrammatica Romana, modesta nè suoi primordi, è venuta in buon tempo acquistando forze tali, da estendere la sua rinomanza oltre quei limiti che ordinariamente vengono assegnati a codeste municipali associazioni... "

Fu pure in quell'anno rappresentato il dramma, di Stanislao Marchisio, "La borsa perduta. " Dall'autore fu fatto eseguire dall'Accademia, perchè, così l'editore si esprime nella prefazione che accompagnà la stampa del lavoro: "Non ci volea che un unione di attori capaci di esporre nel loro vero aspetto i variati caratteri di questo componimento, ed un uditorio scelto per gustarne le bellezze: si gli un che l'altro non potea darli che l'Accademia Filodrammatica Romana. "

Parole che leggansi riprodotte nel N. 12 Anno IV del citato giornale.

so per socio il Barone Pio Grazioli, che tanto lustro, come vedremo in appresso, dovea arrecare all'Accademia, ed un anno dopo il Principe Don Domenico Doria eletto poi presidente nell'Assemblea generale del 15 Marzo 1838, inoltre Don Giovanni dè Principi Chigi ed il Conte Lorenzo Soderini che alcuni anni prima n'era uscito. Nel Decembre di quell' anno rappresentossi " Il disgraziato per eccesso di previdenza " commedia del Destourgers tradotta dal Barbieri, e si apprestò poi la " Nonna " del Casari. Molto onore si fè pure in quell'anno l'Accademia per la rappresentazione del " Demofonte, " di Metastasio, dato il 9 e il 14 Maggio, e degl' " Innamorati " di Goldoni, (1) ma l'Accademia che avea dovuto nell'anno precedente sospendere gli esercizi pel cholera che avea fatto stragi in Roma, nel 1837, cominciò a risentire di quella fiacchezza dovuta all'avvilimento e al cordoglio prodotto dalla pubblica calamità.

Il numero dei soci contribuenti andò poco a poco scemando, alcuni dei migliori esercenti si erano allontanati, altri non eran pronti al pagamento delle quote, assente da Roma il Presidente Principe Doria avea dovuto supplirlo il Cav. Antonio Chatelain; la casa Cesarini era creditrice all'Accademia di un anno di pigione, ma la buona volontà provvide pel momento mediante una contribuzione straordinaria divisa fra i più volonterosi, e permise di mantenere il decoro accademico; frattanto si pensava di nominare il nuovo presidente avendo rinunziato a tal carica il Principe Doria.

E fu scelto nell' Aprile del 1839 il Conte Carlo Cardelli, di nobile e antica famiglia, da oltre cinque secoli trapiantata in Roma, egli più tardi, fu dei 44 consiglieri che componevano la Magistra-

(1) " Fino a che questi Accademici offriranno i capi d'opera dei nostri classici scrittori drammatici, come il " Demofonte " di Metastasio, e gl' " Innamorati" di Goldoni, avranno sempre un titolo alla nostra stima e gratitudine, e coglieranno buon frutto delle loro fatiche nel sentirsi altamente encomiare da tutte le persone gentili. " *(Rivista teatrale (1838).*

tura Municipale di Roma. Avea in moglie la Contessa Edwige Maddalena Del Bufalo. A lui si associarono due competentissimi in arte, Antonio Tosi al quale venne affidata la direzione drammatica, e Giuseppe Rigacci ascritto fra i consiglieri.

Il teatrino destinato agli esercizi di recitazione posto sempre nella proprietà del Duca Cesarini non offriva allora quel gusto artistico nelle pareti e nell'adobbo che meglio si potè spiegare più tardi. Si entrava dalla via del Pavone (oggi demolita), e, percorso un vestibolo e tre camere arredate alla buona con credenza e panche, penetravasi nella platea, non vastissima, col solaio a regoli, le mura a tinta, circoscritta da tre ordini di palchi, o gallerie sorrette da colonnine di castagno. Queste logge furono allora aperte, e nel fondo, modeste panche sopperivano lo scarso numero delle seggiole. Di fianco al palcoscenico scorgevasi il palco dei Cardinali, racchiuso da gelosie, sicchè, non veduti, potessero godersi lo spettacolo a loro bell'agio. I Porporati erano per solito assidui nel frequentare le sale accademiche; se ne contarono fino a sette in una sola serata.

La scena era decorata pure alla buona; provvista scarsamente di scenari, di *spezzati* e di altri attrezzi, che poi dopo qualche anno si migliorarono alquanto: la casa Cesarini, affittuaria del locale, avea l' ingresso particolare nella sala del teatro e il diritto di accedervi come fece in qualche circostanza. Per il fitto, fino al 1855, l'Accademia pagava soli centotrenta scudi annui, il Duca Cesarini, obbligossi a compiere le necessarie riparazioni e che più volte eseguì, mise a disposizione dell'Accademia alcuni magazzini, chiedendo per tutto compenso altri quattro biglietti oltre a quelli che gli spettavano come socio, nelle sere di rappresentazione. Nè l'Accademia fu sconoscente alla casa Cesarini dei benefizi ricevuti, perocchè morto il Duca Don Salvatore, il Consiglio Accademico inviava lettera di condoglianza alla Duchessa, aggiungendo che i biglietti per le serate di esecuzione d' ora innanzi sarebbero stati

inviati al Duca Don Giulio, figlio ed erede del defunto. Su queste scene veniva ripetuta ai 28 Gennaio del 1838, la "Zaira" in cui presero parte i soci, Casciani Luigi (*Orosmane*), Annina Guasco (*Zaira*), Luigia Huber (*Fatima*), Giuseppe Menicocci (*Lusignano*), Giovanni De Andreis (*Nerestano*), Antonio Chatelain (*Corasmino*) Nicola Albani (*Castiglione*), Ignazio Tirinelli (*Schiavo*). Scriveva a proposito di questa recita un giornale: « Son troppo noti i nomi della maggior parte di questi accademici, come troppo noti sono i pregi della "Zaira," per dispensarci dal tener proposito e degli uni e dell'altra » (1).

Nel Maggio fu rappresentato " Bruno il filatore " ed il Casciani in quella circostanza declamò il canto XXXIII dell' " Inferno. " Quel che rese poi il trattenimento ancora più splendido e degno di nota si fu la distribuzione di vaghissimi mazzi di fiori a tutte le gentili signore, che in numero di centotrenta circa concorsero ad abbellire con la loro eleganza le logge e le sale accademiche: provvedeva a questa profusione di fiori il Casciani. Questa costumanza, come vedremo, di quando in quando, si ripetè nei saggi pubblici.

Nel Luglio rappresentossi di nuovo il "Filippo" di Alfieri. Le spese del vestiario occorrente furono a carico dei principali esecutori. Giacomo Ferretti, nel dar contezza della esecuzione, scriveva: (2) « I filodrammatici eletti a svolgere degnamente il gran dipinto del "Filippo" vantar potevano buona figura, voce non isgradevole, e tutti ingegno e cuore. La loro recitazione fu calda, e svelò intelligenza ed affetto. Il silenzio non fu privo di eloquenza .... La nostra Roma anche con questi esperimenti si palesa inclita rivale di altre capitali. »

E gli attori poteano a buon diritto reputarsi soddisfatti di così lieto giudizio pronunziato in favore loro da un letterato che fu una gloria della romana letteratura. E Ferretti, il fondatore dell'Accademia

(1) *Rivista teatrale* N. 6 Anno V. [1838].
(2) *Rivista teatrale* N. 27 Anno VI [1839].

Tiberina, primo, fra i primi d'Arcadia, l'Accademico di S. Cecilia, dei Virtuosi al Pantheon, della Portaniana, della Sebezia, della Fulginia e di tante altre del nostro bel suolo, Ferretti, che dava da ben ottanta melodrammi ai più celebrati maestri, che improvvisava versi col Biondi, col Cecilia e col Marsuzi, il riordinatore degli archivi Odescalchi e dell'Archiginnasio Romano, Ferretti era il primo ad accorrere ai saggi dell'Accademia, e sulla *Rivista*, o in altri giornali non mancava di scriverne le lodi dettate dal raffinato suo gusto per l'arte.

La sera del 23 Novembre del 1839 fu rappresentato il dramma: "Delirio ed abbandono" di Scribe, in cui recitò la parte principale la signorina Laura di Pietro, nata Pianciani, (1) la quale affrontò in questa circostanza il terribile confronto delle celebri Bettini e Internari che nella stessa parte mietavano in quei giorni non pochi allori; eppure la brava dilettante seppe farsi applaudire (2).

Dopo il drammino dello Scribe si recitò il "Villaggio di Monterau." È una commedia di cui non ho potuto scuoprire l'autore sebbene abbia sotto gli occhi per un caso fortunato il medesimo copione che in quella sera si recitò, pieno zeppo delle cancellature fattevi dalla censura teatrale rappresentata allora dall'abate Somai, detto l'abate senza l'*r*. La commedia si svolge a Monterau l'epoca è il 1814, gli alleati avanzano verso Parigi; l'imperatore muove ad incontrarli: Monterau è in mezzo ai due eserciti. Il

(1) La Laura Pianciani nacque in Roma dai coniugi Vincenzo Conte Pianciani e Donna Amalia Dè Principi Ruspoli. Sposò del 1837 il Cavalier Pio Di Pietro. Avea somma tendenza alla recitazione, anche quando era nubile, ma i suoi genitori non permisero mai che si sviluppasse in lei con l'esercizio codesta inclinazione prima di essere maritata; per la qual cosa gliela vietarono, sebbene nel ceto suo in quei dì l'amore per l'arte drammatica fosse grande. Dopo due o tre anni, dacchè era sposa, studiò quest'arte con i primi artisti drammatici che in quel tempo qui si trovavano, e diè a conoscere in breve i suoi talenti in varie associazioni drammatiche, ma segnatamente nella nostra. Morì in Roma nel 1876.

(2) La *Rivista* — Anno VII, N. 5 1839.

sarto Giampaolo Canivet conduce la nipote Cecilia presso la sua vicina Madama Laurent, che oltre a quattro nipoti, Augustina, Clotilde, Giannina ed Ernestina, ritiene a pensione anche altre giovinette della città, pregandola a volerla ricevere presso di lei in circostanze tanto pericolose, molto più che anch'esso è costretto a far parte di una guardia nazionale di fresco organizzata. Cecilia la quale è uscita già da tre altri educandati, che è stata alla sua volta a Parigi in casa di una sua zia, che è innamorata del giovane Alfredo, Ufficiale della Guardia Nazionale, ha la testa assai leggiera, uno spirito vivace, un carattere romanzesco. Ammessa appena nel Pensionato pone sossopra la casa, sconvolge le menti delle ragazze.

Induce quindi Mulot giardiniere di Madama Laurent ad impadronirsi di una quantità di uniformi, di armi, di *chakò* che lo zio Canivet ha avuto l'incarico di fornire per gli allievi della scuola di un suo fratello; e venutane in possesso, fa vestire tutte le Pensionarie da soldati, la serva Susanna da tamburino, rende prigioniera Madama Laurent, rinchiude lo zio nella colombaja e si crea comandante del drappello femminile. Alfredo che avea precedentemente promesso a Cecilia o di morire in difesa della patria o di tornare a lui con un grado da fargli meritare ed ottenere la sua mano, è ferito dai Cosacchi in un'imboscata. Cecilia lo rincuorò lo soccorse, e all' annunzio che un distaccamento di alleati passa a poca distanza della casa di Madama Laurent, anima le Pensionarie a far fuoco sopra di essi. Ed infatti con tutta la burbanza di un vecchio caporale ordina il fuoco con queste parole: *Apretez... armes! jouè.... feu..... Tambours! la charge*! e viva l'Iperatore, e tutte rispondendo in coro: Evviva, scaricano sull'inimico le loro armi; e questi credendosi assalito da un forte numero di francesi si dà alla fuga: L'imperatore che dall' alto della collina è stato testimone dell'avvenimento, ordina ad un suo ajutante di campo di recarsi sul luogo e di conferire al giovane volontario che comandava quel posto la

nomina di capitano. Quel valoroso — dice l' imperatore — ha una sciarpa celeste e vi sarà facile di riconoscere; a tale notizia Cecilia colpita improvvisamente, dall' idea, cinge Alfredo della sua sciarpa che diviene così Capitano eppoi sposo di lei, e fra lo strepito dei tamburi e il tuonare del cannone cala la tela.

Il lavoro è abbastanza caretteristico come si vede, ma la inesorabile censura l'avea disgraziatamente indebolito cancellando ogni parola che accennasse alla sua particolarità storica; non cosacchi, non russi, non imperatore, non Parigi, non patria si dovette pronunziare dagli attori, ma in quella vece, nemici, capitale, paese. Tuttavia, sebbene mutilato in quel modo, le gentili esecutrici ed i bravi esecutori lo rappresentarono con molta vivezza ed affiatamento.

Un nuovo lavoro drammatico si diè sulle nostre scene, scritto dal Sig. Alessandro Delfini, e intitolato: " Onore e Virtù, " dramma che non solo non incontrò il favore della eletta schiera d' invitati accorsi ad udirlo nelle sere del 13 Giugno, ma — caso raro in un convegno elegante — gli spettatori dettero segni manifesti e clamorosi del loro malcontento, per modo che il Consiglio fu obbligato per « saggia e prudenziale misura » (1) a sospenderne la replica la quale dovea aver luogo nella sera 16.

Questo fatto spiacevole eccitò in tutti la bramosia di rivendicare con una rappresentazione classica il buon nome dell' Accademia, ed infatti in venti giorni circa mercè pure private largizioni, fu decorosamente rappressantata " l'Olimpiade " di Metastasio eseguita dal Casciani (*Clistene*), Annina Guasco (*Aristea*), Virginia Lepri (*Argene*), Giovanni De Andreis (*Licida*), Chatelain (*Megacle*), Antonio Tosi (*Aminta*),Girolamo Mencorelli (*Alcandro*). Acclamazioni ve ne furono non solo ad ogni scena, ma secondo la *Rivista* (anno VII N. 27) ad ogni periodo.

---

(1) Verbale della seduta consigliare — 15 Luglio 1840.

Negl'intermezzi degli atti suonarono al piano forte scelti pezzi musicali le signorine Ginevra Laboreur, figlia del bravo scultore, e Algeria Struut, e la signora Adelaide Beordi insieme al violoncellista Costaggini e al violinista Ramacciotti.

In quella sera vi fu grande profusione di fiori nella sala, sulla scena e nelle mani di tutte le signore invitate.

Seguirono quasi subito le rappresentazioni del dramma " I due sergenti, " nel quale la Ginevra Laboreur, recitò la parte di *Lauretta*, e la Giulietta Massimi quella del fanciullino *Adolfo*.

In Novembre — l' improvvisatrice Rosa Taddei, reduce dà suoi trionfi riportati a Napoli, dava sulle scene del nostro teatro un saggio di poesia estemporanea alla presenza di un uditorio il più scelto ed intelligente.

L'obbligo agli invitati d'indossare l'abito di società nelle serate di rappresentazioni data dal 1839, e fu posto onde impedire che persone non decentemente vestite si presentassero per assistervi com'era avvenuto negli ultimi tempi, e questa innovazione andò in vigore la prima volta nella sera in cui rappresentossi il " Filippo " di Alfieri.

Una buona commedia del socio d' onore, Alberto Nota, fu scelta pel Carnevale del 1840, la " Novella Sposa, " lavoro — che, eccettuata la rassomiglianza di un personaggio con l' *Ernold* della " Pamela " goldoniana — è ricchissimo d' intreccio e vivo d' azione. Ne fu protagonista la Laura contessa Pianciani.

Alla serata intervennero il Conte e la Contessa di Siracusa e non poche illustri dame della nobiltà romana e napoletana.

Il nuovo Presidente, lottando sempre con le poco floride condizioni dell'Accademia, riuscì ad accrescere la schiera dei soci: citerò il Principe Lancellotti, la Marchesa Patrizi, la Contessa Donna Amalia Pianciani, il Marchese Girolamo Serlupi, allora Presidente della Filarmonica, Giovanni Rigacci, Giuseppe Vitta e Antonio Porena. Rinforzata l'istituzione di altri elementi, occupossi il Consiglio

del nuovo ingresso della sala e dei miglioramenti della stessa. Giovandosi all'uopo di tre camere della casa allora posseduta dal Sig. Zenzero, situata in via Banchi Nuovi N. 39, confinante con le antiche sale Accademiche, convenne col proprietario pel fitto di scudi sessanta annui, ma l'Accademia non potea gravarsi neppure di questa spesa, sicchè i consiglieri con nobile esempio, decisero di dividersela fra loro.

CAPITOLO III.

Breve sosta negli affari dell' Accademia — Il Marchese Girolano Serlupi ed altri nobili — Camillo Giordoni direttore-artistico — Cura per il teatro classico e morale — Il Principe don Giovanni Chigi — Donativi all'Accademia — Restauri al teatro — Trattenimento letterario ed artistico — L'Avvocato Sauli-Sciomi, poeta — Le commedie di Goldoni e di Scribe — Il 1848 — L'Accademia — Decisione sulla sorte della Società — Rinunzie di Soci.

NEL 1841 (23 gennaio) il Consiglio accademico si vide costretto a sospendere gli esercizi di recitazione per mancanza di mezzi necessari, ma fu un breve istante di avvilimento, poichè nella riunione susseguente (17 Febbraio 1841) fu deciso invece, di rappresentare due commedie di Scribe: "Estella" e la " Giovane da maritare." (1) Conviene dire però che il Presidente Conte Carlo Cardelli in ciò era mirabilmente coadiuvato dal segretario Luigi Casciani, bravissimo filodrammatico, e che avea fatto buona prova di attore nel " Cajo Gracco " del Monti. Assistettero alla indicata rappresenta-

(1) Una delle più valenti attrici dell'Accademia in quei dì era l'Anna Guasco. Nata nel 1805, fin da giovinetta si esercitava nell'arte della declamazione. Fu ascritta all'Accademia degl'Imperiti, quando era floridissima palestra di esercizio drammatico, e vi tenne il ruolo di prima attrice, quindi passò nella nostra Accademia, conservando sempre bellissima fama di filodrammatica. Era poi versatissima nelle lingue straniere, e segnatamente nell'idioma francese; fu istitutrice delle signorine Talbot, figlie del conte di Shrevsburg, di cui la minore, Caterina Guendalina fu poi moglie di D. Marcantonio Borghese, principessa di quel raro merito che a tutti è noto. In varii elogi funebri della Guendalina è detto Anna Guasco sua fedele ed intima amica. La Guasco coltivò pure la poesia in modo non ispregevole; ma nell'arte del recitare o tragedia o commedia, fu eccellente. Con rammarico di molti abbandonò le scene filodrammatiche nel 1853 per dedicarsi tutta alle cure della famiglia, morì nel 1871 (2 Agosto) con universale compianto.

zione la vedova Regina di Spagna e la Principessa di Kambridge alle quali fu offerto un magnifico mazzo di fiori. Aveano già entrambe ascoltata nel Gennaio scorso la recita del " Ventaglio " di Goldoni, e si erano grandemente rallegrate del divertimento desiderando di ritornarvi: e mantennero la promessa.

Nel maggio del 1841, scaduto nel mese precedente l'anno XVI accademico, il Marchese Girolamo Serlupi Crescenzi Mellini prendeva a governare l'Accademia col titolo di presidente.

Il Marchese Serlupi era nato il 6 maggio 1801, avea condotto in moglie la Marchesa Donna Giovanna dei Principi Boncompagni Ludovisi Ottoboni. Egli si occupò con gran cura di ordinare i regolamenti interni del corpo accademico, allontanando abusi, e promuovendo il meglio che al medesimo arrecasse utilità. Stabilì che invariabilmente il Consiglio direttivo si adunasse due volte al mese.

Nell'Aprile del 1842, acquistò l'Accademia una piccola ma vigorosa schiera di valenti filodrammatici che già in un teatrino privato avean dato saggio della loro valentia, e furono le signore Clelia Nalli-Massimi, Giuditta Biagini, nata Nalli e Giulietta Massimi, ed i signori Lorenzo Massimi, Ariodante Molaioli e Giordani Camillo.

A questi si aggiunsero pure — ma nella schiera dei contribuenti — il conte Pompeo di Campello, il Marchese Guglielmi, Marchesini Luigi e Giuseppe Menicocci.

Con tale risveglio l'Accademia recitò nelle sere del 14 e 18 Aprile, dello stesso anno, il " Giuseppe " di Metastasio, che dal Principe D. Bartolomeo Ruspoli (*Giacobbe*) dallo Chatelain (*Giuseppe*) dalla Virginia Lepri (*Beniamino*) e dagli altri tutti ebbe perfetta interpretazione.

In mezzo al coltissimo pubblico assisteva il principe Imperiale di Prussia. Era allora destinato a presiedere i ricevimenti il Principe di Campagnano. E come era costumanza di allora scelta musica

vocale ed istromentale eseguissi negl'intermezzi, da Luigi Mei, da Domenico Alari, dalla Giulia Paganetti, dalle signore Sbriscia; nè basta ancora, che dopo gl'intermezzi melodici vennero eseguiti quadri iconologici diretti dall'artista Flor, rappresentandosi " Ugolino nella muda, e " Giuseppe che spiega i sogni a Faraone. "

A questa esecuzione seguì ben presto l'altra, non meno degna della prima, la tragedia: " Giulietta e Romeo, " data nel Luglio dello stesso anno, allo scopo di onorare i nuovi accademici, Clelia Massimi ed Ariodante Molaioli, i quali nella tragedia dell'Astigiano, sulle scene dirette da Camillo Giordani, presente l'artista Domeniconi, aveano spiegato bravura somma. In quel tempo agiva nel teatro al Mausoleo d'Augusto la compagnia drammatica Lipparini, e tutti gli artisti, vollero in quella sera esser presenti alla recita della " Giulietta e Romeo, " tributando i piú grandi elogi agli accademici esecutori, e vi tornarono alla replica. Mi son dato premura di cercare il nome degli artisti che componevano allora quella compagnia, e vi ho trovato i coniugi Lipparini, la Ferrari, la Pasqualini e la Santoni; poi il Calloud, Benini ed Asti, ma lasciando gli altri, basterà per tutti l'approvazione di quei due sommî che furono la Santoni e G. B. Calloud. E poichè l'Accademia, per questa rappresentazione, non avrebbe potuto sopportar l'aggravio di tutte le spese, così molti soci vi supplirono; si potè ben presto rappresentare il " Federico IV " del Federici, sostenendovi le parti principali le due Massimi ed il Giordani.

L'anno XVIII fu inaugurato con la elezione a Presidente del Principe Cosmo Conti, e fu una scelta senza pari. Il Principe Conti, imparentato alla famiglia Corsini, non solo coltivava le lettere e le arti, ma fu uno di quei patrizi, rari allora, che si dedicassero al miglioramento dell'agricoltura, apportando ne' suoi possedimenti di Travignano tutte quelle riforme che in Toscana e altrove avea osservato. Egli si dedicò pure allo sviluppo delle ferrovie nello stato romano.

La direzione artistica in quest'anno fu affidata al Giordani che in poco tempo fece eseguire "Lo studente e la gran dama," una delle migliori del vecchio repertorio francese, poi "Una lezione alle figlie," commedia italiana del genere patriarcale, ma piena di buone massime, al quale trattenimento si unì la commedia: "Tutti hanno torto e tutti hanno ragione," prendendovi parte il Conte Pompeo di Campello; in altra sera il pittore Flor espose i suoi quadri iconologici sulle scene della Filodrammatica. Diresse lo stesso Giordani la "Regina Giovanna," tragedia del Marsuzi recitata nelle sere del 18 e 24 Maggio 1844, lavoro poderoso e di grande effetto. L'Accademia spese per questa rappresentazione quaranta scudi, pel solo vestiario.

Nel Luglio (13 e 17) si diè "l'Oscaorre," di Scribe e Dureyrier, nella quale produzione la Giulia Massimi cominciò a recitare le *amorose*.

Per dimostrare quanto stesse a cuore alla nobile Associazione l'onore del patrio teatro, vi fu chi propose, dopo la recita della "Finta ammalata," avvenuta il 12 Gennaio dell'anno seguente, la rappresentazione di un dramma intitolato: "Pace figlia d'amore." Vi era fra gli esercenti chi ambiva di prendervi parte, ma il Consiglio, nella seduta del 3 Giugno, decideva dopo maturo esame che "l'Accademia Filodrammatica Romana per la sua istituzione e per lo scopo cui è diretta dovendo scegliere e rappresentare quelle produzioni che godono fama di classiche, di morali, che sieno di autori di non dubbia riputazione, e ciò per l' incremento dell'Accademia stessa, pel decoro di Roma e per la voluta civile ed onesta istruzione, ed appartenendo detto dramma alla classe di quei riprovati dal buon gusto, e dal raffinato genio del giorno, e che ora pur banditi sono dal teatro del volgo (1)" ne rigettava la proposta. È procedendo con siffatto giudizio, mentre incaricava

(1) Processo Verbale: dell'Archivio Accademico.

il Giordani perchè una primizie drammatica venisse nell'anno seguente data alle scene accademiche, rigettava pure un lavoro intitolato "Eloisa" che al Marsuzi, chiamato a giudicarlo, non parve buono; cosicchè convenne ricorrere ad Alfieri e a Goldoni, e nelle sere del 13 e 23 Novembre del 1845 con vera gara artistica degli esercenti si rappresentò il "Polinice" (eseguito dallo Chatelain, dalla Castagnola, dal Casciani, dal Ruspoli e dalla Guasco (*Antigone*); in quelle del 18 e 27 "I Rustici," commedia che lo stesso Giordani avea tradotto dal dialetto veneziano. È mirabile l'operosità di quel pugno di esercenti (erano circa dodici,) che provando assiduamente, in meno di un mese espongono due capolavori del teatro italiano, ed ai quali fanno seguire ai 4 Maggio dello stesso anno "Il servo di due padroni" che il veneto scrittore, scrisse pel celebre Antonio Sacchi. (1)

Nell'anno 1845 l'assemblea generale dichiarò con plauso, Presidente, il Principe D. Giovanni Chigi. Questo gentiluomo avea spiegato la più grande attività pel decoro dell'Accademia, immancabile alle riunioni, indefesso fra gli esercenti mostrava ovunque la sua competenza artistica quantunque non riuscisse a tutti accetto nella recitazione perchè non aveva pronunzia troppo spedita. Era egli urbanissimo di modi, gaio ed arguto, gli accademici lo amavano e si sentivano lieti di averlo a capo, poichè possedeva il segreto d'ispirare ed infondere in tutti il sentimento del dovere.

---

(1) Questa produzione era il cavallo di battaglia dell'accademico Massimi. Alla rappresentazione dei "Rustici" assisteva il noto capo comico Gottardi, il quale si offrì di scritturare quale prima attrice giovane la signorina Clelia Massimi che vi recitava la *Lucietta* scrittura che naturalmente non venne accettata

In questo stesso anno dovrei aggiungere questi spettacoli dati dai nostri accademici, come "Il testamento di una povera donna" dramma in 4 atti del Ducange, (12 e 19 Agosto) "La pazza di Tolone" (28 Settembre) dramma recitato in modo stupendo dalla Clelia Massimi, le "Gelosie per equivoco" e la "Ciarliera" di Giraud commedie in cui primeggiavano nella prima la signora Virginia Traversi, e nella seconda la Massimi.

Tre nomi di valentissimi per la direzione artistica erano stati proposti: Antonio Tosi, Luigi Casciani e Giuseppe Menicocci, e se fra questi riportò maggior numero di voti il Tosi, agli altri non venne meno per ciò la fiducia del corpo Accademico, cui anzi spesso ricorse per consiglio. Dapprima il nuovo presidente volle porre un argine a certi abusi che si erano infiltrati sul palcoscenico, dove estranei all'Accademia spesso faceano ritrovo, poi si occupò nel redigere un regolamento per i ricevimenti affidati al direttore di sala (1).

Al Casciani fu data la carica di direttore di sala, ed al signor Luigi Marchesini Di Bernardino quella di segretario, officio che come vedremo, sostenne per molti anni.

Una specie di gara fra i componenti il nuovo Consiglio direttivo (2) si spiegò subito a profitto dell'Accademia: il Segretario Marchesini si offrì di far pitturare a proprie spese l' ingresso, le scale, la sala dei servitori, le tre camere seguenti, il palcoscenico, i camerini ecc... lavoro che si era reso necessario per i guasti

(1) Mi piace di riportare qui i punti principali di questo regolamento. Art. 4. " Il Direttore di sala di concerto col Presidente regola l'invito della nobiltà e del Corpo Diplomatico, spedisce alle suddette persone i biglietti d'invito a nome del Presidente, o ne incarica il Segretario. 6. Invigila alle sale d'ingresso perchè le persone che intervengono, sia pel modo col quale sono vestite, sia per la loro condizione sociale, nulla offrano che possa compromettere il decoro dell'Accademia. Si accorda col segretario e cogli accademici destinati al ricevimento sul modo più idoneo, onde gl'invitati, e in particolare le donne, sieno collocati nella sala a norma del loro grado, e con tutte le possibili gentilezze — Presiede la forza armata; ne regola la distribuzione e ne ordina il licenziamento finita la rappresentazione. — Presiede agl'incaricati della guarda-roba, sussidiato dagli accademici destinati al ricevimento, provvede al modo più acconcio perchè gli oggetti lasciati sieno restituiti con esattezza e senza compenso alcuno. " Questi ed altri articoli del regolamento sono della massima importanza, e dovrebbero essere studiati da tutte le associazioni letterarie od artistiche, poichè da esso può dipendere il buon andamento di una tornata o di una serata di rappresentazione e il buon nome dell'associazione stessa.

(2) Era così composto Don Giovanni dè Principi Chigi, Presidente, consiglieri: Antonio Tosi, Giuseppe Menicocci, Vincenzo Binarelli, Marchese Alessandro Del Gallo, Alessandro Palmieri, Luigi Melia, Cav. Luigi Pelosi, Luigi Ceselli, Luigi Bossi, Luigi Di Bernardino Marchesini, segretario.

sofferti a causa delle pioggie, guasti cui provvide in parte pure il Duca Cesarini, e i restauri riuscirono a migliorare non poco i locali. In tale circostanza il citato segretario donò un gran tappeto, ed un quadro contenente l' Albo Accademico dè soci. Il Principe Presidente non volendo essere da meno del primo, ordinò al valente pittore Venier una scena, che fu giudicata assai bella, il Marchese Del Gallo regalò un lampadario per la sala del teatro, il consigliere Ceselli provvide alla decorazione del corridojo del teatro e del palco dei nobili e fornì pure un tappeto di Spagna per la scena, ed il pittore Cav. Antonio Chatelain, consigliere, che avea già regalato molti ritratti di accademici, alcuni dei quali si conservano ancora, aggiunse quello delle signore accademiche: i lavori dello Chatelain piacquero grandemente per la buona esecuzione e perfetta rassomiglianza. La spesa delle cornici dei quadri, per le accademiche, venne decretata dal Consiglio a carico della Società. I primi ritratti furono quelli del Menicocci, del Tosi, del Deandreis, del Ruspoli, del Giordani, del Casciani e del Molajoli; queste furono le principali largizioni, mentre altri soci concorsero ciascuno, secondo le proprie forze all' abbellimento del teatro che venne inaugurato con una tragedia nuova, la " Maria Stuarda, " del Meucci.

Nel Novembre del 1846, avea luogo in Accademia un trattenimento letterario ed artistico: si recitò la tragedia di Alfieri "Filippo" (1). L' *Arte*, vecchio giornale letterario ed artistico di Roma, così ne parla, per bocca dell' illustre poeta Jacopo Ferretti:

« Un bel guiderdone colsero dalle loro inclite fatiche nè larghi plausi che si levarono concordi nelle scene ove meglio sviluppansi le passioni, ove meglio le fisonomie in contrasto dipinte furono dal gran tragico italiano. Terminata la tragedia i segnali di approvazione e di encomio si eloquenti proseguirono che i principali attori do-

(1) Le parti erano così divise: Camilla Castagnola *(Isabella)*, Luigi Casciani *(Filippo)*, Avv. Tommaso Zauli Sajani *(Carlo)*, Antonio Feoli *(Gomez)*, Giovanni De Andreis *(Perez)*, Antonio Tosi *(Leonardo)*.

vettero cedere al gentile e incessante invito e mostrarsi al proscenio.» La musica concorse pur essa in tale circostanza a rendere più gradito lo spettacolo per opera specialmente della Signora Ginevra Labourer, egregia maestra di piano, compositrice di musica e socia dell' Accademia di S. Cecilia. Ma non bastò ancora, poichè l'avvocato Sajani di Forlì, non accademico, e che avea chiesto l'onore di recitare una sera con gli esercenti romani, declamò pure i due canti Danteschi del " Conte Ugolino " e della " Francesca da Rimini, " « palesandosi maestro di eccellente declamazione, poichè senza strafare, ma con una significante dipintrice verità può dirsi che presentasse quei due celebri quadri in un superbo punto di vista. » (1) Finalmente il Sajani stesso, invitato, improvvisò un sonetto sul tema dato dagli invitati, Pio IX, nome che in quei giorni di incominciato fervore politico, correva sulla bocca di tutti. Ai 2 Marzo del 1846, proposto dal Principe Presidente, veniva ammesso socio, il Console degli Stati Uniti, Nicola Brown, il quale diresse all' Accademia una compitissima lettera di ringraziamento; e nella tornata consiliare dell' 8 Agosto il Principe Presidente propose una recita a benefizio dei poveri amnistiati da *Pio IX*, il Consiglio unanimente vi aderì, ma le autorità governative non accordarono il permesso. Nell' Aprile del 1847 l' Assemblea scelse a Presidente Don Bartolomeo dè Principi Ruspoli. E si proseguì con inpegno e con sempre nuovi e sceltissimi esercizi a rendere le *serate* una gara fra la prosa e la musica (2). Nel medesimo anno (27 e 30

(1) *Rivista* C. S.

(2) Nel Gennaio (7, 10) si recitarono " I Pettegolezzi delle donne " di Goldoni, commedia, mai rappresentata ancora in Roma: e tanta era calca della gente accorsa ad udirla, che un centinajo di persone dovettero tornare indietro. I concorrenti riempirono le sale e le gallerie, e bisognò collocare molti degli astanti nelle logge annesse al palcoscenico, munite da griglie; altri perfino invasero le quinte. Questo andirivieni di gente cagionò disturbo alla rappresentazione che, fu abbellita anche da musica eccellente. Il 30 Gennajo di quell' anno si produssero sulle scene accademiche il celebre violinista Rossi, ed il clarinista Liverani, e vi cantarono: Cherubini, Buti, Bettini, Pozzesi, e l' arpista Mariani vi suonò egregiamente.

Settembre) il Maestro Domenico Alari, autore di belli spartiti musicali, fra cui un " Iginia d'Asti, " che trionfò sulle scene del teatro di Fossombrone, combinava un trattenimento musicale, intrecciato alla prosa, e nel quale fece eseguire un suo coro. *Notturno alla luna* senza accompagnamento. Gli accademici ripeterono in quella sera i " Rustici, " in cui presero parte le signore Clelia Massimi, Giulietta Massimi, poi il Giordani, il Ceracchi, il Tosi, il Molajoli, Don Giovanni Chigi e il De Andreis. La *Pallade* giornale surto per le circostanze politiche, elogiò molto questa recita. Dipoi l' Accademia sospese i suoi esercizi, per nuovi restauri da farsi nelle sale, ordinati dal Duca Cesarini, impiegandovi all'uopo la somma di seicento scudi. Al pittore Biseo, commise egli le decorazioni nuove del soffitto, dell' interno del loggiato, della prima tenda leggiadramente dipinta con fregi e con figure allegoriche. Per tali ed altre riparazioni all'Accademia fu imposto il lieve aumento nel fitto annuo di venti scudi.

Si cominciò nuovamente a recitare nel Luglio di quell' anno istesso, col " Maurizio, " di Scribe, datosi nelle sere del 27 e del 1 Agosto, ed in quelle del 29 Luglio e 4 Agosto rappresentossi " Ella è pazza, " dello stesso autore. Vi presero parte i coniugi Massimi, lo Scifoni, De Andreis, Francesco Ravioli e il Tosi. Negl' intermezzi delle produzioni fu eseguita musica vocale ed istrumentale dai fratelli Nazzarri, dalla Signora Amalia Gubbiani nè Conti Gallo, dalle De Rocchis e Suscipi. Era veramente mirabile l' accordo che si conservava fra le due Accademie sorelle: la Filarmonica e la Filodrammatica, pel quale ad ogni richiesta della nostra, cortesemente rispondeva la prima facendo eseguire nelle serate di rappresentazione scelti pezzi di musica...!

Ferveva in quei giorni Roma di patrio sentimento; l'amnistia concessa da Pio IX avea suscitato nella nostra città una frenesia di gioja, cui non era possibile non partecipassero pure alcuni dei nostri accademici, ed uno fra questi era il giovane Giovanni De Andreis,

in quei dì tenuto fra i migliori, poichè lo scorgiamo fra gli esecutori delle più belle produzioni, e recitare con artisti di vaglia, come la Internari, la Fumagalli e il Colombetti allorchè al "Metastasio," due anni dopo, spezzato il freno della censura fu recitato il " Tiberio " di Pietro Sterbini. Ora pell' addotta ragione si diradarono le rappresentazioni; però nel 1847 (11 e 14) Decembre si diedero gl' "Innamorati" di Goldoni, eseguiti dalla Massimi e dal De Andreis.

In quell' anno stesso una grave perdita faceva l' Accademia nostra per la morte di Camillo Giuliani; il quale non solo era stato valente attore e direttore filodrammatico, ma letterato non comune per le lezioni ricevute da Paolo Barola. Si era dedicato specialmente al genere melodrammatico, e si hanno di lui un " Daniele " una " Bianca Cappello, " un " Saul, " una " Giovanna, " libretti musicati da Eugenio Terziani, dal Vaccai e da altri valenti compositori. Come recitante ne diè buona prova al Collegio Nazzareno, all' Accademia nostra e al teatrino in via Leutari. Fra le tante rappresentazioni dirette dal Giuliani non vanno passate sotto silenzio quelle della " Congiura dei Fieschi, " del Marchese Luigi Capranica, avvenute in sullo scorcio del 1847, per tre sere consecutive, e nelle quali presero parte i nostri accademici: Molajoli, la Massimi-Nalli, e l' Albani, ed altri che ebbero parti di minore importanza cui si unirono l'artista drammatico Rovere ed Angelo Lipari, quello stesso che pochi anni or sono con grande compianto, Prefetto a Teramo, veniva rapito da morte repentina. L'Accademia recitò pure in quell'anno istesso, presenti: i Ministri di Russia, di Prussia e di Toscana, i Cardinali Seraffini ed Altieri, l'"Ottuagenario" di Scribe, e la "Moglie dell'artista" creduta dello stesso autore, e poichè non disgiungeva il diletto dalla carità, così sul principiare dell'anno seguente promuoveva alcune rappresentazioni a beneficio degli asili d'infanzia: fu pure ripetuta la commedia, " l'Istituto di Monterau, " di cui abbiamo parlato di sopra, eseguita da quattordici giovinette

sotto gli ordini delle signore Virginia Traversi e Clelia Massimi, istruite per le militari manovre dal Maggiore Zacchieri, già capitano della guardia Napoleonica: il coro fu composto da Paolo Emilio Castagnola, e la musica dal Maestro Alari. Ma le cose politiche di Roma pigliavano ormai altra piega, sicchè alcuni soci si erano allontanati, e alcuni « per portarsi in servizio della patria » come fu pel Conte Giulio Versaglia (1) altri prevedendo giorni turbolenti avean creduto miglior partito il ritirarsi da qualunque associazione. Le rinunzie fioccavano, e specialmente dei più zelanti (2). Il Cassiere, Andrea Radice partecipava al Consiglio le passività che gravavano sull' Accademia, e fra queste figuravano perfino trenta scudi di salario al bidello, che il Presidente avea dovuto sborsare. In tali circostanze si propose di convocare l'Assemblea generale. Ma vista la difficoltà di poter radunare i soci, si chiese facoltà alla Congregazione degli studi di rendere valida e legale l'adunanza dopo il primo invito qualunque fosse il numero dei soci intervenuti. (3)

Ottenutasi ai 16 di Ottobre la dispensa dalla indicata Congregazione, ai 9 Decembre 1849 in casa del Presidente Don Bartolomeo Ruspoli dimorante al Palazzetto Del Drago in via dè Coronari, si tenne la riunione, nella quale trattavasi di sciogliere la Società se non si fossero trovati mezzi opportuni per salvarla. Le

(1) Verbale della tornata 11 Aprile 1848.

(2) Si erano ritirati in poco tempo, il Conte Carlo Cardelli, già Presidente, il Marchese Guglielmi, il Cav. Luigi Casciani, il Conte G. Pagliacci di Viterbo, il capitano Corbò, Biagini Domenico, Luigi Mencacci, Luigi Ceselli, il Conte Pompeo Campello.

(3) Ecco i nomi dei soci contribuenti in quell' epoca: Ballabella Domenico, Conte Bonaccorsi-Bonacorso, Rossi Luigi, Campagnano, Principe D. Sigismondo, Chatalain, Cav. Antonio, Conti Principe D. Cosimo, Corsini Principe D. Tommaso, De Andreis Giovanni, Del Gallo Marchese Alessandro, Della Sarnia Marchese Antonio, Doria Principe D. Filippo, Doria Cav. Domenico, Jolo Cav. Raffaele, Grazioli Comm. D. Pio, Massimi Lorenzo, Melia Luigi, Palmieri Alessandro, Rota Carolina, Sala Cav. Pietro, Serlupi Marchese Girolamo, Sforza Duca D. Lorenzo, Tosti Giuseppe, Pelosi Cav. Luigi, Marchesini Luigi, Radice Andrea, Ruspoli Principe D. Bartolomeo, Tosi Antonio, Tosi Avv. Candido, Rigacci Giuseppe.

dolenti note cominciarono per parte del cassiere il quale annunziò le passività sommare a circa trecentoquaranta scudi, contro un attivo inferiore poichè rappresentato in gran parte da soci morosi. (1) La discussione fu animata e ricca di eccellenti proposte, scorgevasi negl' intervenuti il caldo desiderio di scongiurare, per quanto fosse possibile, il pericolo che minacciava la esistenza di così nobile associazione, e si concluse col nominare una Commissione concentrando in lei tutti i poteri, affinchè senza bisogno di ulteriori convocazioni dell'Assemblea procedesse con le più ampie facoltà in tutto ciò che riguardasse l'Accademia stessa ed i suoi interessi. La scelta di questa Commissione cadde suoi seguenti signori: Cav. Pietro Sala, Antonio Tosi, Cav. Luigi Pelosi, Giuseppe Rigacci, Andrea Radice, Alessandro Palmieri, Candido Tosi e Luigi Marchesini. In tale circostanza il Principe Don Bartolomeo Ruspoli presentò le dimissioni da Presidente, essendo ormai scaduto il biennio della sua carica.

---

(1) Ecco come il Presidente Grazioli nell'assemblea generale del 1852, espose le condizioni dell'Accademia di quel tempo: « Sul declinare del 1848, esulando il Pontefice, Roma cadde in quel rovinoso abisso che non possiamo rammentare senza rabbrividirne. La nostra Accademia già da qualche mese avea presentito gli effetti delle universali vicissitudini e vide poscia col correr dei giorni, imminente la sua caduta. Questa era certa, come lo fu di altre Società, se l'animo generoso, e il vivo attaccamento di alcuni pochi componenti la medesima non si fossero sollevati e non avessero poste in attività tutte le forze.... Lo stato in cui essa trovavasi al principio del 1849 era deplorabile ! Produzioni interrotte per mancanza di mezzi, e d' individui, quali ritirati quali discordi nei presi partiti. Esigenze sospese e perciò reso inutile l' ufficio di cassiere. Debiti crescenti di locazioni arrestrate, non più di mesi ma di anni. Il corpo accademico ristretto a tenuissimo numero compresi alcuni soci insolvibili e morosi.... (Processo verbale della tornata 16 Gennaio 1852.)

CAPITOLO IV.

Primi provvedimenti — Elezione del Barone Don Pio Grazioli a Presidente — Saggio letterario e musicale — Zelo dei soci Casciani e Tosi — La Ristori socia onoraria — La rappresentazione di una "Battaglia di donne" — Il ritratto di Grazioli — Eugenio Scribe e l'Accademia Filodrammatica — Recita del "Bicchier d'acqua" — Scribe socio onorario — Sue parole a favore dell'Accademia — I Granduchi di Russia invitati alla replica del "Bicchier d'acqua" — Ammissione di personaggi illustri — Morte di Antonio Tosi — Onoranze funebri prescrittegli dall'Accademia — Recita della "Suonatrice d'Arpa" — Giuseppina Biagini — Entra nell'arte drammatica — Francesco Scifoni — Suo elogio — È scritturato quale primo attore nella Compagnia Domeniconi — Sua fine precoce.

L desiderio di rinvigorire il corpo accademico, grande nella Commissione, non fece porre tempo in mezzo, e cominciarono subito le riunioni per decidere sul da farsi. Dapprima si compilò uno stato attivo e passivo dell'Accademia, e si provvide a togliere i debiti spronando i soci morosi a pagare, poi si rivolse al Duca Cesarini per ottenere facilitazioni onde pagare gli arretrati, e concessioni pel presente. Una deputazione recossi a questo fine in Genzano, estiva residenza del Duca, ed ottenne dalla sua generosità non solo una dilazione al pagamento del fitto del teatro, decorso a tutto il 1849, ma la condonazione di quello relativo al corrente 1850. A questo vantaggio si aggiunse l'altro di una diminuzione sul fitto delle camere aderenti al teatro, di proprietà della Vedova Vagnolini, inoltre la proposta, accettata, dell'Accademia Tiberina di unirsi alla Filodrammatica per le proprie tornate letterarie pagando alla Filodrammatica sessanta scudi annui.

Con si buoni auspici la Commissione prese animo, ed allontanata l'idea di sciogliere l'associazione, pensò piuttosto a provvederla di un capo. La presidenza fu subito offerta al Duca Cesarini per mezzo di una nuova deputazione inviata a Genzano, ma il Duca mostrandosene grato, gentilmente ricusò. Le mire si rivolsero allora al Barone D. Pio Grazioli, e i deputati Giuseppe Rigacci, Candido e Antonio Tosi, Luigi Marchesini s'incaricarono di abboccarsi col medesimo. Si sapeva che il Grazioli amava assai il teatro drammatico, da quattordici anni faceva parte dell'Accademia, ma fino a quel momento — pur frequentando i saggi pubblici — non avea preso parte attiva alla medesima. La deputazione si recò dunque ad officiare il Barone Grazioli a Castel Porziano, dove venne onorevolmente ricevuta, fece la proposta e dal Grazioli venne accettata. La Commissione presagì fin da ciò lo splendido avvenire che si preparava all'Accademia, diè contezza dell'operato ai soci tutti per mezzo di una circolare, in cui si annunziava pure che unitamente all'Accademia Tiberina sarebbe stato dalla Filodrammatica festeggiato con una solenne tornata il ritorno di Pio IX in Roma. Ai 3 di Giugno del 1850, il Barone D. Pio Grazioli, essendo stata approvata la sua nomina dal Cardinal Vizzardelli, allora Prefetto della Congregazione degli Studi, adunò in propria casa la Commissione provvisoria dell' Accadamia, e si discusse sopratutto della festa letteraria, e per la quale il noto maestro Alari, che poi fu nominato socio onorario e maestro direttore nei drammatici esercizi dell'Accademia, avea scritto espressamente una cantata. Il Presidente invitò intanto i commissari ad una contribuzione speciale per questa festa, dandone egli splendidamente l'esempio. (1)

(1) Con le seguenti parole il *Giornale di Roma*, riferì questa festa letteraria, nel n. 141 (20 Giugno 1850): «Domenica 16 corr. le due Accademie Tiberina e Filodrammatica festeggiarono nelle loro sale il fausto e desiderato ritorno in Roma del Sommo Pontefice Pio IX. Alle produzioni letterarie dei Tiberini diè

Come giunse all'orecchio degli Accademici la notizia della scelta del Presidente, parecchi che ci si erano già allontanati, ritornarono, altri che accennavano di ritirarsi ne abbandonarono il pensiero. Citerò fra i primi il Cav. Casciani, riammesso con generale soddisfazione, e nei secondi il Principe Corsini che vi aggiunse pure una bellissima lettera con la quale dichiaravasi lieto di appartenere alla nobile istituzione romana: frattanto i pochi soci rimasti, e quelli raggranellati alla meglio, oltre al pagare la propria quota mensile, stabilirono, ciascuno, di procurare al più presto un nuovo ascritto all'Accademia. Per due mesi circa il Barone Grazioli fu assente da Roma essendosi recato in Toscana per affari, ma la Commissione proseguì alacramente a lavorare, cui si erano uniti, per desiderio del Presidente, D. Giovanni Chigi; il Casciani, diè opera alla riforma dello Statuto, (1) le cui aggiunte discusse volta a volta nelle riunioni della Commissione, riuscirono approvate e sottoposte alla sanzione della Congregazione degli Studi. Rianimatosi intanto il corpo degli esercenti sotto l'energica guida di Antonio Tosi, nelle sere di Lunedì 30 Settembre e Giovedì 3 Ottobre 1850, riaprironsi finalmente le sale dell'Accademia alla rappresentazione della "Celestina," dramma di A. Bon, che già

principio un facondo ragionamento dell'Illmo. e Rmo. Mons. G. B. Rosani, Vescovo di Eritrea. Seguirono il Carme latino del Sig. Abate Antonio Somai, i due sonetti del Sig. Giuseppe Gioacchino Belli, presidente annuale, il Polimetro di Mons. Girolamo Comm. Feliciangeli, il Capitolo del Sig. Pio Barberi, Segretario annuale, l'Elegia latina del R. P. D. Silvio Imperi C. R. S., gli Sciolti del Sig. Iacopo Ferretti, Vice Presidente dell'Accademia, la Canzone del Sig. Avv. Pietro Merolli, e le ottave del Rmo. P. Nicola Borelli. Da ultimo per cura dei signori Accademici Filodrammatici ebbe luogo una cantata del Sig. Pio Barberi, posta in musica dal Sig. Maestro Domenico Alari, la quale eseguita da valorosi dilettanti di canto fu unanimente applaudita.»

(1) Questa riforma era consigliata specialmente dalla mancanza di soci che fossero contribuenti ed esercenti. Nella recita infatti della "Celestina" di accademici non vi erano che D. Giovanni Chigi, Luigi Casciani e Antonio Tosi, gli altri non erano stati ancora ammessi nel numero dei soci. Ora con la riforma al primo Statuto si volea creare la classe degli alunni.

Luigi Vestri e la Internari aveano recitato con grande successo e quindi stampato nel *Florilegio drammatico* del Tosi; il dramma non appartiene davvero al novero dei migliori lavori di quello scrittore, cosicchè egli stesso, quasi si vergognasse o si pentisse di questa o di altre somiglianti composizioni, non ne fece menzione in una nota che affidò alla sua affezionata figlia, Laura Bon. È questo diviso in tre parti, eccone i titoli che si credette di annotare nel biglietto d'invito ai soci: 1° "Virtù ed infortunio," 2° "Amore e pentimento," 3° "Tradimento e felicità. Ma se questa volta la scelta della produzione non fu ottima, l'Accademia non ne va biasimata poichè si affidò ad uno scrittore veramente ottimo, e che in quei tempi sosteneva quasi da solo la lotta in Italia contro il teatro straniero della specie peggiore.

Per opera intanto dei soci Casciani e fratelli Tosi i quali aveano assunto l'incarico di riscuotere le contribuzioni da alcuni accademici morosi, nella seduta consiliare del 6 Febbraio si poterono ricuperare circa cento scudi, coi quali si distrussero alcuni debiti, specialmente quello contratto con la Casa Cesarini. Gli esercizi proseguivano: oltre la recita del "Far male per far bene," che ebbe luogo nel Febbraio del 1851, nel Maggio dello stesso anno fu rappresentata la commedia di Goldoni: "Le gelosie di Zelinda e Lindoro." Fu in quel tempo che al Consiglio Direttivo dal Tosi Antonio si propose per socia onoraria la signora Adelaide Ristori-Capranica, Marchesa del Grillo. Per la grande attrice era questo il primo periodo della sua più splendida carriera, periodo che diremo italiano, giacchè ancora non avea valicato le Alpi e recato in Francia, al cospetto della Rachel tutta la possanza dell'arte italiana (1) la quale non scissa da bizze, da ambizioni insoddisfatte, da cupidigia di lucro, presentava come in un fascio luminoso i nomi della Ristori, di Ernesto Rossi, di Gaetano Gattinelli, di Bel-

(1) Il primo viaggio della Ristori a Parigi avvenne nel 1855.
(Adelaide Ristori, ricordi e studi artistici. Pag. 25).

lotti-Bon, della Cuttini-Mancini, delle Righetti, della Boccomini ecc. Ebbene, l'esimia attrice, la prima che vantasse allora l'Italia, riceveva con animo riconoscente la partecipazione del Duca Grazioli, in una bellissima lettera, di cui ecco la parte sostanziale: " Era già lungo tempo dacchè l'Accademia Filodrammatica avrebbe desiderato illustrare il proprio albo col di lei nome, reso così meritamente celebre nell'esercizio della nobilissima arte drammatica, ma non le veniva ciò consentito dalle prescrizioni del suo Statuto; riformato ora, prima cura del Consiglio fu quella di mandare ad effetto la brama comune, e perciò nella sessione del 22 Maggio venne Ella ad unanimità di suffragi acclamata socia onoraria dell'Accademia ecc... " A questa lettera recante la data del 23 Maggio, la Marchesa Ristori rispondeva con la seguente:

" *Signore*,

" La gentile considerazione di che volle onorarmi l'Accademia Filodrammatica Romana eleggendomi sua socia onoraria, non che le sue gentili espressioni con le quali la Signoria Vostra si compiacque accompagnare la manifestazione della decisione presa dai signori soci, abbenchè mi mortifichino, dovendo riconoscerle superiori molto al mio piccolissimo merito, pure mi riuscirono grate a segno che non saprei come esprimere la mia gratitudine per l'onore che tanto graziosamente mi venne compartito. Altro non posso che pregare la Signoria Vostra di presentare ai signori componenti l'Accademia stessa i sensi della mia più sincera riconoscenza, e sicura che la Signoria Vostra non mi negherà questo favore, gliene anticipo i miei ringraziamenti, mentre con la più sincera stima, passo a segnarmi, di Lei

" *Umilissima Serva*

" ADELAIDE CAPRANICA DEL GRILLO nata RISTORI "

" Casa il 3 Giugno 1851 (1) "

(1) Adelaide Ristori, nacque in Cividale del Friuli il 29 Gennaio 1822, da Antonio Ristori e Maddalena Pomatelli, attori ferraresi nella compagnia Covicchi. Fece le prime prove a 12 anni nella compagnia Moncalvo ove incominciò a distinguersi nelle parti di servetta; quindi col Bazzi andò nella compagnia Reale di Sardegna ove ricevette grandi ammaestramenti nell'arte per cui divenne grande, dallo Marchionni. (Enrico Montazio, direttore della *Rivista di Firenze.*)

Bastarono due anni all'Accademia a riacquistare l'antico vigore: valgano in proposito le seguenti parole che l'*Album*, uno dei migliori periodici letterari d'Italia, dedicava allora al saggio: « La Gelosia di una madre; " da queste apparisce ancora come si conservasse intatta la nobile usanza degli attori di non mostrarsi alla ribalta agli applausi del pubblico:....

« Il teatro della Filodrammatica Romana la sera del 12 Febbraio passato 1852 era pieno stivato di un colto uditorio, con premura accorso ad udire l'interessantissimo dramma, " La gelosia di una madre, " spinto forse dal pieno successo che avea ottenuto sulla scena del " Valle, " ove la eccellente attrice, la Santoni, sfoggiò nella protagonista tutto il merito che la distingue. Nè delusa restò l'opinione che aveasi dell'Accademica signora Giuditta Biagini, nata Nalli. Anzi nel dipingere il carattere appassionato di *Agnese* essa sorpassò ogni aspettativa. Frequenti, spontanei, universali prorompevano i plausi ed accompagnarono costantemente l' esecuzione del dramma: ma l'entusiasmo dell' uditorio fu tale e sì prolungato in fin dell'atto quarto da far tenere obbligata l'esimia dilettante a derogare all'abitudine di quell' Accademia, a mostrarsi e ringraziare al proscenio. La signora Adelaide Ristori Marchesa del Grillo, trasportata dall'amore dell'arte, di cui essa è splendore, non si limitò all' approvazione del semplice spettatore, e discesa sulla scena volle avvicinare la festeggiata accademica e con lei, con molta cortesia congratularsi. Gli altri accademici che presero parte al dramma contribuirono con pari zelo e premura all' esito oltre ogni dire del dramma. Pronunzia pura, lingua correttissima, bel modo di porgere naturalezza di stile, verità delle passioni sono i pregi principali che distinguono l'eletta schiera dei dilettanti romani. La messa in iscena fu ottima fino nè suoi più minuti particolari. Un tanto straordinario successo non potea a meno di non apportare uno straordinario concorso mai più visto, di amatori alla replica del dramma (15 Febbraio) e tale da costringere molte signore ad assistervi in piedi

e moltissimi altri intervenuti a ritornarsene senza aver potuto appagare il vivo desiderio che gli avea indotti a posporre ogni altro divertimento carnevalesco ad un bel dramma con tanta maestria rappresentato. Prosegua la Filodrammatica Romana ad esporre opere italiane di alto sentimento, giacchè può farlo con più decoro del pubblico teatro.... »

« ACHILLE RIBECCHI »

Nel Luglio dello stesso anno si rappresentò la commedia " Le donne gelose " di Goldoni, più tardi l' " Eternamente " di Scribe per la quale si spesero da ben venti prove. Poi il " Feudatario " di Goldoni, in cui prese parte D. Francesco Sforza-Cesarini insieme all'istancabile D. Giovanni Ghigi. Nel Decembre si ripeteva il capolavoro di Scribe , la " Battaglia di donne. " Vi si aggiunsero " I gelosi fortunati " di Giraud. Fu questa una recita che riusciva a grande onore dell'Accademia poichè vi assisteva l'intiero corpo diplomatico, e per la quale gravossi di tutte le spese il Presidente Grazioli. Ne forono interpreti nella prima, le signore Clelia Massimi e Giulia Bianchi, ed i signori Francesco Scifoni, Luigi Airoldi, Antonio Tosi, Lorenzo Bianchi e Filippo Buti; nella seconda la Bianchi, la Massimi, e lo Scifoni. — Ne diresse l'esecuzione Adelaide Ristori. La riconoscenza dei soci al Duca Grazioli si manifestò in questa ciscostanza coll'affiggere nella sala dei trattenimenti il suo ritratto che venne inaugurato tra gli applausi in una sera di rappresentazione.

Nella seduta consiliare del 23 Maggio 1852, insieme al Comm. Carlo di Kolb, incaricato di affari del Wurtemberg, al Ferdinando Feoli, al Conte Filippo Polidori ed a Mario Jacobini venne pure ammesso in Accademia il Conte Francesco Senni.

Un socio che faceva onore all'Accademia era allora il Cavalier Dario Calisti, autore di encomiati lavori drammatici, alcuni dei quali eseguiti sui pubblici teatri. Uno di questi fu premiato con medaglia d'incoraggiamento. Pari onorificenza veniva accordata in quell' anno pure ad un altro accademico, all'Ubaldo Mario Solustri.

Questi nel Novembre dell'anno precedente mandava sulle scene del teatro " Valle " il suo primo lavoro drammatico con la compagnia Domeniconi, un lavoro intitolato: " Matilde Milner " che l' *Eptacordo* giustamente lodò. Nella Primavera del 1852, la compagnia Sadowscki lo ripetea al "Corea," e nel Febbrajo dell'anno istesso la Giunta Comunale decretava una medaglia d'oro d'incoraggiamento al giovane autore romano. La *Gazzetta Ufficiale* di Roma del mese ed anno indicato, reca la notizia di un onorificenza che tornava pure ad onore dall'Accademia. La medaglia accordata però al Calisti venne decretata dalla Commissione, preposta al concorso da Pio IX. Il medesimo presentò alla rappresentazione un dramma storico intitolato " Guidobaldo, " che se non si potè eseguire dall'Accademia si fu per ragioni indipendenti da essa; e l'autore facea grandi premure perchè il suo lavoro venisse eseguito sulle nostre scene, non solo per la bravura degli esercenti ma pel pubblico scelto che interveniva alle serate; tanto è vero che il Consiglio dovette occuparsi nella seduta del 22 Marzo della distribuzione dei biglietti al corpo diplomatico ed alla nobiltà, concorrendo numeroso si l'uno che l'altra ai trattenimenti.

Trovavasi in quell'anno in Roma Eugenio Scribe. (1) L' Accademia con delicato pensiero diè a studiare a suoi esercenti il

(1) Eugenio Scribe nacque a Parigi il 14 Decembre 1791 da onorevole famiglia di mercanti. Educato in un collegio a studi severi, sentì inclinazione per l' arte drammatica. Rimasto povero dopo la morte del padre, il suo tutore permise che tutto si dedicasse alla drammatica. Dapprima si associò nel lavoro Germano Delavigne suo antico compagno di collegio, poi lavorò solo. Parecchie volte fu fischiato sulle scene dei "Vaudeville" e delle "Varietés," ma egli non ismarrì. Preso ad esempio Molière cominciò a descrivere i costumi del suo tempo, e qui cominciò la sua fortuna. Molti personaggi cospicui brigarono l'onore della collaborazione nelle sue produzioni, e di alcune, che portavano il suo nome, egli neppure conosceva quello che contenessero. Divenne possessore di una grande fortuna, (caso non nuovo in Francia per un autore drammatico, giacchè Sardou, nel 1870, col suo "Rabagas," guadagnò lire 104,440) e prese allora per insegna una penna col motto *Inde fortuna et otium*. Impiegò bene il danaro guadagnato; più di 600,000 lire elargì in elemosine, serbando sempre in ciò la più grande modestia. Fin dal 1836 divenne Membro dell'Accademia di Francia. Da ben 150 produzioni recano nel frontespizio il suo nome. La sua morte avveniva dopo il trionfo della " Circassa, " poesia che scrisse per il maestro Auber. Morì il 20 Febbraio 1861 per colpo appopletico che lo colse in vettura. Un'ora prima egli scriveva.

" Bicchier d'acqua. " Vi prendevano parte le signore Virginia Traversi (*Regina Anna*), Clelia Massimi (*Duchessa*), Giulietta Bianchi (*Abigail*), Antonio Tosi (*Bolingbrok*), Francesco Scifoni (*Arturo Masham*), Luigi Casciani (*Marchesa di Tory*), Lorenzo Bianchi (*Tompson*). Gli altri esercenti, anche dei migliori servivano come comparse nella grande scena di corte. Pronta che fu la produzione si stabilì la sera di Martedì 20 Aprile per l' esecuzione, e il Consiglio nominò una Commissione composta del Cav. Luigi Casciani e di Giuseppe Rigacci, coll'incarico d' invitare l' illustre autore ad assistervi: egli aderì. Per la circostanza il Duca Sforza-Cesarini avea fatto dipingere un magnifico scenario che donò all'Accademia. In quella sera le sale del teatrino presentavano un aspetto insolito; la luce di cento doppieri sfolgorava all'intorno, eppoi un brulichio di personaggi cospicui faceva ressa per trovar posto. (1) Una schiera di servitori in livrea con torcetti accesi in mano aspettarono alla porta S. A. R. la Principessa Amalia di Sassonia la quale accompagnata dal suo seguito di ciambellani in divisa, recavasi allo spettacolo. Il Presidente la ricevette alla porta del teatro, e alle scale e nelle sale facevano ala i numerosi soci. V' intervennero pure i cardinali Altieri, Ugolini e D' Andrea, il Generale Gemau, Commandante generale della Divisione Francese in Roma, la Ristori, quasi tutti i ministri delle Corti Estere e la più distinta nobiltà romana. Scribe, modestamente, in una seggiola di prima fila era fra gli spettatori, ma gli occhi di tutti non lo perdevano di vista un istante. In quella sera gli esercenti spiegarono tutto il loro valore, e gli applausi irrompevano continuamente per la sala: Scribe era commosso alle attestazioni di simpatia che riceveva, ringraziò il Presidente, encomiò gli esecutori per la buona interpetrazione data al suo la-

(1) La rappresentazione del " Bicchier d'acqua" costò all' Accademia scudi romani 107, 71 1/2 non compreso il fitto deli vestiario preso dal Sig. Jacovacci, ed i numerosi e bellissimi fiori distribuiti alle signore invitate. Ma la generosità del Duca Grazioli supplì in gran parte alla spesa eccessiva.

voro: fu insomma una vera festa artistica, e Roma in quella sera mostrò degnamente di sapere apprezzare il vero merito dell' arte francese, quando quest'arte si rivela in uno scrittore che sa intrecciare con maestria, scene ricche di *vis comica* senza ricorrere agli adulteri o ad altre somiglianti immoralità. (1)

Si dovea, secondo il consueto, replicare " Il bicchier d'acqua, " ma il Consiglio pensando che prossimo era l' arrivo in Roma dei granduchi Nicolò e Michele di Russia, e nella lusinga ch'essi potessero intervinirvi, sospese fino alla loro venuta la ripetizione di così gradito spettacolo. (2) Intanto gli stessi deputati recavansi dall'illustre commediografo per ringraziarlo di essere intervenuto alla rappresentazione , e presentargli il diploma di socio onorario. Scribe li accolse coi modi più cordiali e lusinghieri ringraziando l' Accademia dell' onore che gli faceva. Disse che venendo in Roma sapeva di trovarvi un culto speciale per l' arte drammatica, poichè il nome di così illustre Accademia, suonava già con encomio in Francia, ma non avrebbe mai creduto di trovare negli esercenti la stoffa dei migliori artisti, ed essi coltivando l'arte drammatica per diletto, con tanto valore, contribuivano a renderla

(1) Che anche in quei giorni in cui viveva Scribe il teatro francese non fosse un modello di moralità lo traggo dalla seguente nota della *Patrie* (26 Maggio 1852), ma almeno vi era chi vi provvedeva: « Stamane tutti i direttori dei teatri di Parigi erano convocati al Ministero dell' Interno. Il Sig. Ministro li avea riuniti per esprimer loro le intenzioni del Governo per ciò che riguarda le tendenze spesso deplorabili della letteratura drammatica contemporanea. Il Ministro con poche parole nette e precise ha esposto quale egli la intenda la missione del teatro e la sua influenza sui costumi, ed ha annunziato ai direttori la sua risoluzione ben ferma di non soffrire sulle scene nessuna opera capace di eccitare le passioni e pervertire lo spirito pubblico. » Com'erano cambiati i tempi ! Non si era più al principio del secolo quando cioè il signor Pelletier Volmèrages nel consegnare alle stampe il suo dramma: " I Contraposti, " scriveva nelle osservazioni: « Una sola lagrima che io avrò saputo destare, un saggio proposito fatto mercè il mio lavoro, sarà il miglior compenso delle mie fatiche.....»

(2) I Granduchi Nicolò e Michele, figli dell' Imperatore di Russia arrivavarono il 2 Maggio di quell'anno in Roma, provenienti da Firenze, con numeroso seguito. Alloggiarono all'Hotel des Iles Brittaniques " sulla piazza del Popolo.

sempre più nobile. Era rimasto poi impressionato dall' uditorio, sceltissimo, e promise che al più presto avrebbe inviato una sua nuova produzione, la quale egli intendeva offrire e dedicare all'Accademia, in attestato della sua stima e della sua riconoscenza, (1) e conchiuse con queste testuali parole: « La vostra Filodrammatica è la prima in Italia, e quelle d'Italia non hanno eguali in Europa. (2) Provvedeva intanto il Duca Grazioli all'invito da farsi ai Granduchi di Russia incaricando il socio, Principe D. Tommaso Corsini perchè lo rappresentasse, il Corsini recossi perciò dal Ministro Plenipotenziario Conte De Buteneff, ma questi rispose con una gentilssima lettera dicendo che con dispiacere gl'illustri viaggiatori eran costretti di non accettare l'invito, ma ringraziavano per suo mezzo l'Accademia Filodrammatica Romana. La replica quindi ebbe luogo nella sera del 10 dello stesso mese.

Il Duca Grazioli volendo dare un attestato agli esecutori del " Bicchier d'acqua, " al Consiglio e a tutti quei che in qualche modo vi parteciparono, invitolli nel magnifico suo possedimento di Castel Porziano, dove trovarono uno di quegli splendidi ricevimenti che solo sapea ideare il magnifico proprietario.

Questi ricevimenti aveano naturalmente accresciuto il prestigio dell' Accademia, e le richieste di nuove ammissioni erano numerose; infatti nella riunione consigliare del 24 Aprile furono iscritti nella Società circa quindici nuovi soci, fra i quali il Marchese Sigismondo Bandini, il Cav. Schnitzer de Merau Consigliere Imperiale alla Legazione Austriaca, il benemerito Conte Carlo Cardelli il quale poco tempo prima erasene allontanato, il Cav. Filippo Bennicelli, il Conte Riccardo Buccelli, Emilio Malvolti, per modo che non

(1) Processo Verbale della seduta consiliare, 7 Maggio 1852. Dall'Archivio accademico.

(2) Relazione del Consiglio dirigente l'Accademia Filodrammatica per l'anno 1857 inserita nell' *Eptacordo* 23 Gennaio 1858.

si poterono più inviare i biglietti all'Accademia Tibirina, come fino allora si praticava, con reciproco scambio dei medesimi. Ma quest'Accademia poco dopo scioglieva il contratto di subaffitto che avea con la nostra.

Si era ai 2 di Settembre dello stesso anno, il corpo esercente studiava con amore la " Suonatrice d'arpa " del Chiossone, e le prove erano pressochè mature, allorchè una grave notizia diffusasi in un baleno in mezzo ai soci colpì tutti del più grave dolore: Antonio Tosi era morto; una rapida malattia l' avea trascinato al sepolcro! — Non è a dire l' impressione dolorosa che fece in Accademia la perdita di tant' uomo il quale potea dirsi a buon diritto il suo principale sostegno. Aperto, saldo, costante nell'amicizia, operosissimo ogni qualvolta si trattava dell' interesse altrui. Pronto e di vivace ingegno, fin dalla prima età ne diè bella prova. Agli studi musicali e drammatici fin dalla giovinezza applicatosi, nei secondi specialmente primeggiò nella teoria e nella pratica, per modo che non solo fu tenuto in conto di uno dei migliori dilettanti, ma fu riputato pari ai più valenti artisti del suo tempo, non già da lodi sperticate di giornali che allora mancavano, ma da testimoni e conoscitori veri di arte. Se l'Accademia Filodrammatica potè uscir salva dalla terribile crisi del 1849 fu merito principale del Tosi. Egli era Ispettore nei Dazi, ufficio delicato che tenne con molta lode, e senza crearsi inimicizia alcuna. Nel 1827 pubblico insieme a Scipione De Rossi una collezione di opere drammatiche, scelte con serio accorgimento, fra le migliori che allora si conoscessero. La pubblicazione conteneva un giornale teatrale, polemiche artistiche, critiche assennate sulle più recenti produzioni musicali e drammatiche, articoli di valore, e ne compilò parecchi l' Ambrosoli, ed infine un sufficiente notiziario di rappresentazioni avvenute non solo in Italia ma anche fuori; ciascuna produzione contenuta in questo florilegio portava seco un breve esame critico della medesima. Cotesta collezione, assai interessante, e della quale

si hanno rare copie in qualche biblioteca privata, giovò più tardi ad altri editori che se ne valsero per loro interessi. Diresse il Tosi la *Rivista teatrale* per circa venti anni, uno dei pochissimi giornali artistici e letterari che venissero fuori allora in Roma, scrisse pure eccellenti articoli sull' *Eptacordo*, insomma in quest'uomo erano raccolte le più belle qualità. La Commisione direttiva fece tessere l'elogio suo in una radunanza dal Segretario Marchesini, (1) inviò una circolare listata a nero a tutti i soci partecipando la irreparabile perdita, fece rendere per mezzo di un giornale nota a tutti la disgrazia, prese parte solennemente à suoi funerali, progettò l'erezione di un busto in Accademia in suo onore, progetto che venne poi eseguito per oblazione di tutti i soci dallo scultore Rinaldi, concorrendo per il rocchio di colonna di breccia colorata su cui dovea esser posto, la generosità del Duca Grazioli, busto inaugurato solennemente in Accademia la sera dell'11 Febbraio 1855, infine l'Accademia ad attestare meglio il dolore provato per tanta perdita sospese per due mesi gli esercizi teatrali.

Interrotte pel luttuoso avvenimento le prove della " Suonatrice d' arpa, " e chiamato il Biagini a sostituire la parte del Tosi, si ripresero questa volta sotto l'accurata direzione di Alamanno Morelli che in quel tempo si trovava in Roma. L' esecuzione ebbe luogo in Novembre e valse a mettere in vista due attori che dovean poi essere di grande ornamento per l' arte: la Giuseppina Biagin e Francesco Scifoni. La prima fu subito scritturata col ruolo di primai Donna dal Capocomico Pezzana, e lo Scifoni in qualità di primo attore giovane con Domeniconi.

Fin da quando la Ristori intese la Biagini nella " Madre siciliana, " consigliavala a dedicarsi all'arte, e le proponeva di entrare nella compagnia che allora formava Ma l' offerta non fu subito accettata, e proseguì a stare nell'Accademia, dedicandosi pure agli

(1) Questo elogio può leggersi nel *Giornale di Roma*, N. 225 — 1852. (Sabato 2 Ottobre.

studi prediletti del disegno (1). Nel 1855, l'udiva nuovamente nella " Suonatrice d'arpa, " di cui abbiamo tenuto parola, e tanto rimase colpita da suoi pregi, che persuadeva il Pezzana ad offrirle di entrare nella sua compagnia, e al posto di Amalia Fumagalli. Tentennò la Biagini prima di accettare, ma vinta poi dalle parole della madre, del Pezzana e dei molti amici, pronunziava quel sì per cui la scena italiana arricchivasi di una attrice cui era destinato un bello avvenire.

Esordì a Livorno, e fu il suo un ingresso solenne nell' arte, poi andò peregrinando in molte città italiane, sempre festeggiatissima; venne a Roma, e al " Musoleo di Augusto " procurò alla compagnia tali introiti che l' impresario fece incidere una lapide presso l' ingresso del teatro, lapide che nella restaurazione del teatro sarà andata perduta, come le altre. La sera poi del suo beneficio fu per l' attrice una vera festa « uno di quegli avvenimenti sì belli che s'incidono nel cuore di un artista per non cancellarsi più » (2).

Nel recarsi in teatro una deputazione di nobili Accademici, già suoi compagni, si recava da lei e presentavale alcune copie del sonetto distribuito al pubblico, e che quì mi piace di riportare, preceduto dalla dedica.

« O Giuseppina Biagini — A te plausi a te fiori, a te serti — Perchè « tratta per artistica vocazione — Dalle modeste scene — Della « Accademia Filodrammatica Romana — Ove cogliesti meritati « allori — Tornasti in patria dopo breve giro di lune — Prima « attrice della compagnia Pezzana — "Al Mausoleo d'Augusto" —

---

(1) Giuseppina Biagini-Pescatori era nata a Spoleto nel 1835 dai coniugi Giuseppe Vanni, impiegato Governativo, e Giuditta Nalli, rinomata pittrice, e ancora in fasce veniva menata a Roma patria dè suoi genitori. Fin da giovinetta essa ricevè oltre ad una squisita educazione quale si conviene a ben nata donzella, l'ammaestramento delle arti belle, e cominciò a farsi nome nella musica, nel disegno e nell' incisione.

(2) Note biografiche estratte dalla *Verità* giornale di Torino. 1861.

« Nella estate del MDCCCLVI — Ottenendo incontestabile suc-
« cesso — Per ingegno per sentimento per arte squisita — Oggi
« XXIII di Luglio giorno del tuo trionfo — I compagni di tue
« prime prove — Ricordata la virtù della Accademica alunna —
« Offrono testimonianza di omaggio — Alla riconosciuta sublimità
« dell' artista — Con pochi detti di laude — Con molta ammi-
« razione. »

SONETTO.

Nè tra i frementi plausi ond' è percossa
Questa dè tuoi trionfi Itala scena,
O Giuseppina, men vedrai commossa
La prima ai passi tuoi memore arena.

Quando la mente giovinetta scossa
Fu dà sogni del bello ond' era piena,
Noi t' infiorammo l' orme, a noi la possa
Svelava il genio pargoletto appena.

Or poi che l' ala il genio ebbe nutrita,
E al volo t' addestrò d' altissim' arte
Ch' è delizia e martir della tua vita;

Noi pur di fiori incoroniam tua chioma:
Ma, deh! il consenti, di tua gloria a parte
Chiamiam la tua scena fraterna, e Roma!

Gli Accademici Filodrammatici.

Finita la rappresentazione che venne accompagnata da plausi continui e da pioggia di fiori e di poesie, la stessa Deputazione l'accompagnava a casa, dove intanto si erano adunati tutti gli altri accademici ed amici, e dopo che fu entrata, da alcune sue amiche le venne fatta la sorpresa d' intuonare un inno scritto e musicato espressamente per quella occassione dal Maestro Mililotti.

Non finirei mai di citare i teatri d' Europa tutta ove riscosse applausi, anche a fianco della Ristori; il che non era facil cosa in quel tempo. La "Pia," "Medea," "Maria Stuart," erano per lei campo d'immensi trionfi. E valga un aneddoto a dimostrare una volta ancora dippiù la potenza dell'arte drammatica. La Biagini, una sera reci-

tava a Torino la " Statua di Carne, " del povero Cicconi; fra gli spettatori ve ne fu uno il quale rimase tanto commosso all'azione e all' espressione della grande attrice allorchè invasa dallo spirito divino sente il bisogno di rivolgersi a Dio, e di pregare, che quegli scrivevale nel giorno seguente avergli ridonato il conforto di pregare, di essere tornato per lei ..... credente .....! La Ristori quattro anni innanzi (21 Settembre) rappresentando a Madrid. " Medea, " avea salvato da morte il soldato Nicolas Chapado; la Biagini, in Italia, con un modesto dramma di uno scrittore sventurato, salvava pure, ma nello spirito, un altro uomo: quale delle due grandi attrici fu maggiore la vittoria....?

Nel 1860 il giovane Erminio Pescatori, di Parma, abbracciata prima l' arte drammatica, univasi in matrimonio con la valente artista, e fu con lei messa su compagnia, finchè l'uno e l'altra nel 1867, abbandonavano volontariamente le scene e si stabilirono a Genova intenti alla educazione dei figli. Nell'anno seguente surrogò per due mesi, perchè inferma, la Pedretti nella Compagnia Bellotti a Bologna, ma poi per sempre chiuse la sua splendida carriera artistica fissando la dimora a Trieste, e quivi dalla Società Filarmonica-Drammatica fu nominata istruttrice drammatica, recitando di quando in quando pur essa insieme à suoi allievi, specialmente quelle produzioni che aveano segnato i suoi principali trionfi. Rimase in tal carica per nove anni, finchè l'incendio del teatro di Vienna, avendo fatto chiudere parecchi teatri e imposti miglioramenti troppo gravosi, veniva chiuso in Trieste il teatro dell' " Armonia, " dove la suddetta Società esercitavasi. Ma se di costei ho potuto dare notizie diffuse, altrettanto non mi è concesso per l'altro accademico, per Francesco Scifoni che le fu compagno nè principali trionfi artistici. Alla prima l' arte spiegò tutte le sue attrattive, all' altro invece dischiuse la tomba ....! Scifoni era una vera celebrità fra i dilettanti: di aspetto avvenente, colto, istruito, dotato di armoniosa voce era già noto al Domeniconi per averlo udito recitare in Ro-

ma in alcuni privati teatrini. Avea allora Domeniconi una compagnia di prim' ordine: vi facevano parte la Giuseppina Casali, l' Anna Job, Amilcare Bellotti, G. B. Calloud, lo Stacchini, ed altri acclamati artisti.

Il Domeniconi che nello Scifoni subodorava un grande attore cominciò a circuirlo affinchè si decidesse ad entrare nell' arte drammatica; ma il giovane dilettante non volea saperne, dubitando della sua riuscita; egli era di carattere mite e modesto. Si aggiunga poi che col suo impiego, non infimo al certo, era in gran parte di sostegno alla famiglia. Ma la sventura fece sì che nella Primavera del 1854, Domeniconi fosse costretto a *protèstare* il suo primo attore, F. Sterni, mentre la compagnia recitava a Palermo, e non trovando come sostituirlo, pensò di venire in Roma a conquistare il povero Scifoni; e tanto fece, tanto si adoperò che giunse a strapparlo dalle braccia della famiglia e degli amici facendolo debuttare sui primi del mese di Giugno di quell'anno istesso a Messina col " Segreto " di Eugenio Scribe e nella quale produzione destò nel pubblico siciliano un vero fanatismo. Ma fu la prima e l'ultima parte ch'egli recitò; poichè due giorni dopo colpito dal Colera che infieriva in quella città, soccombttee al morbo. Giunta a Roma la notizia fatale, venne in Consiglio deplorato vivamente la perdita di sì valente attore, e resosi vacante un posto fra gli esercenti si ritenne giusto il darlo al Dottor Alessandro Casali. Si seppe dai comici della compagnia Domeniconi che poco prima di morire andasse Scifoni ripetendo con un fare tutto romanesco.... Povero Checco, Povero Checco, che mai facesti....!

CAPITOLO V.

Alamanno Morelli e l'Accademia — Corredo scenico — Luigi Airoldi Suo metodo di recitazione — Il consiglio impedisce ai soci di prodursi nei teatri venali — Trionfo della recita " Il segreto " Gaetano Gattinelli è nominato accademico, sua lettera — Trattative fra il Governo e l'Accademia per la nomina di commissari — Studio per l'incremento del patrio teatro — Concorso a premio — Gherardi del Testa premiato — Apparisce sulle scene della Filodrammatica, Elettra Patti — Si recita " Il Lupo di mare" il " Sistema di Giorgio " Camilla Castagnola, Antonio Colomberti, Salvatore Pieri, accademici.

A " Suonatrice d'Arpa " venne dunque eseguita nelle sere del 15 e 30 Novembre 1852. La Commissione grata ad Alamanno Morelli per l'opera indefessa prestata a favore degli esercenti, inviavagli il 23 dello stesso mese una lettera con cui l'acclamava socio onorario dell'Accademia. Morelli rispondeva con la seguente:

" *Eccellenza,*

" Accetto con infinita riconoscenza l'onore impartitomi da questa illustre Accademia mettendomi nel numero de'suoi pregiatissimi soci.

" Ne porgo all'Accademia i miei più vivi ringraziamenti, e desideroso di meritare un tanto onore, vorrei più largamente trattenermi in Roma e più volte prestare l'opera mia, affinchè la distinzione accordatami fosse più il frutto del mio zelo che del mio valore

personale. Ringraziando intanto anche l'E. V. per le gentili espressioni con cui mi ha comunicato la deliberazione accademica, ho l'onore di dirmi pieno di stima e gratitudine.

" Dell'E. V.

" *Obbligatissimo Devotissimo Servitore*

" ALAMANNO MORELLI (1) "

Da un pezzo la Commissione escogitava una riforma allo statuto sociale, specialmente per quello spettante alle varie categorie dei soci. Decise tuttavia di serbare l'antico, ma con alcune aggiunte, fra le quali piacemi notare quelle che riguardano gli esercenti esonerati dalla contribuzione mensile. Questi non doveano superare il numero di dieci, e la durata loro in Accademia era temporanea, cioè per un biennio. Se precedentemente allo spirare di detto termine, e così in ogni successivo, il socio esercente non veniva confermato dal Consiglio, cessava dalla sua qualifica e non faceva più parte dell'Accademia; gli altri che prendevano parte agli esercizi drammatici erano considerati come alunni aspiranti a divenire esercenti. In tal modo, se con siffatte norme si spronava lo zelo del corpo esercente, incoraggiavasi ancora. (2)

(1) Alamanno Morelli è nato in Brescia circa il 1812 da Antonio Morelli e Adelaide Salsilli, celebri attori drammatici, specialmente pel genere goldoniano. Studio latino perchè il padre lo volea agli studi, ma rimasto orfano andò al commercio, quindi fu impiegato. finalmente eccolo all'arte cui era chiamato esordendo nel 1832 al teatro "de' Concordi" a Padova. In breve spiegò il proprio genio, sicche la sua carriera fu rapida verso la celebrità; egli, anello di congiunzione fra il vecchio ed il nuovo repertorio, fra l'antica forma di recitazione della Polvaro e di Modena, e la sua accompagnata da ben rara schiera di compagni, non solo ha conservato l'arte vera in tutto il suo splendore, ma ha cercato pure di rinvigorire la deficiente schiera degli autori promuovendo nel 1875 un Giury drammatico al quale ebbi l' onore di partecipare per la sezione romana; ma i suoi tentativi riuscirono vani per l'apatia dei più, e che più avrebbero potuto incoraggiarlo.

(2) Gli Accademici esercenti in quell'anno erano: Castagnola Camilla, Pianciani Laura di Pietro, Massimi-Nalli Clelia, Massimi-Bianchi Giulia, Biagini Nalli Giuditta, Traversi-Lepri Virginia, Vanni Giuseppa, Marucchi Rosa, Stefanoni Angela, Stefanoni Eulalia, Biagini Emma — Massimi Lorenzo, Molajoli D. Ariodante, Buti Ferdinando, Airoldi Luigi, Reggiani Girolamo, Biagini Angelo, Stefanoni Bartolomeo, Bianchi Lorenzo, Valania Giuseppe, Alessandro Dott. Casali.

Ai 16 Gennaio del 1853 si tenne l'assemblea generale, in cui com'era costume di quel tempo i soci che non v'intervenivano aveano il diritto di farsi rappresentare da altri mediante procura. Il Presidente lesse una particolareggiata relazione sullo stato morale dell'Accademia, nella quale dimostrò che l'istituzione erasi di molto rinvigorita, e ne trasse perciò lieti auspici per l'avvenire. Si procedè poi alla nomina degl'incaricati, e il Duca Grazioli fu rieletto a pieni voti presidente; a consiglieri si scelsero, il Cav. Pietro Sala, D. Luigi Sigismondo dei Principi Chigi, il Cav. Gaetano Rempicci, Francesco Senni, Alessandro Ramelli, il Cav. Luigi Casciani, D. Bartolomeo Ruspoli, Giuseppe Rigacci. A direttore delle produzioni venne acclamato D. Giovanni Chigi, e a segretario il benemerito Marchesini. Nella prima adunanza del Consiglio fu ammesso a socio — dietro sua richiesta — il Comm. Angelo Galli Pro-Ministro delle Finanze, persona ragguardevole e versatissima nelle Finanze, amantissima poi di arte e di artisti; il Conte Luigi Antonelli, (1) il Conte Luigi di Carpegna, ed il Conte Cesare Cerroni. Si decise poi di procedere all'inventario degli oggetti esistenti nelle sale dell'Accademia affidati ai custodi della medesima e al direttore del palcoscenico Giuseppe Rigacci. (2)

---

(1) Ecco la lettera di ammissione diretta al Conte Luigi Antonelli:

" *Illmo Signore.*

" Il Consiglio dell'Accademia Filodrammatica Romana, nella sessione del giorno 14 p. p. Febbraio compì il comune desiderio col decretare ad unanimità di voti la sua ammissione dietro proposta fattane dal Sig. Giuseppe Rigacci di commissione del Sig. Vincenzo Caetani, la quale poi fu dalla Congregazione generale con sommo piacere confermata. Nel partecipare a V. S. Illma siffatta elezione, il sottoscritto le fa tenere copia dello Statuto dell'Accademia, e l'Albo della medesima per apporvi la sua firma, secondo le regole dell'Accademia suddetta. Aggiunge infine le sincere proteste di stima e rispetto con le quali gli piace segnarsi D. V. S. Illma.

" Il Segretario

" L. DI BM. MARCHESINI. "

(2) Per chi avesse vaghezza di sapere come fosse ben provvista l'Accademia di oggetti relativi all'esercizio drammatico in quel tempo, stralcio le seguenti notizie ritrovate in un inventario redatto all'uopo. Possedeva 20 scene armate, di cui tre regalate dal Duca Cesarini, dal Principe D. Giovanni Chigi e dal Signor

Uno degli attori che in Accademia levava allora molto grido era l'Airoldi Luigi. Si può dire che fosse il creatore di un carattere nuovo e del tutto originale. In una pubblicazione del 1857, redatta con grande discernimento artistico, e che porta il modesto titolo di *Strenna estetico-drammatico musicale* leggo questi cenni del nostro dilettante.

" Una naturale disposizione lo chiamava all'arte di Roscio ed a cui davasi con moltissima alacrità sicchè divenne valentissimo, chiamando il sorriso sulle labbra di tutti per la verità con cui veste i caratteri. Il genere comico è quello a cui si dette questo egregio, e non trascurò mezzo alcuno per attingere dalle migliori fonti tutte quelle risorse che può dare alla natura l'arte. Studio ed amore per l'arte lo portano alla perfezione."— L'Airoldi avea cominciato a recitare nel 1847 nel teatro "Metastasio" insieme ad alcuni giovani dilettanti; e si era dedicato alle parti di *caratterista*, imitando Taddei da cui fu istruito, e credette anzi farne un allievo per l'arte e molti lo soprannominavano il *Taddei novello*. Egli poi, abbandonato il modello, prese a studiare la natura, in modo, giovandosi pure degl'insegnamenti del maestro, da produrre tipi del tutto nuovi. Fino a quel tempo una grande linea di separazione esisteva fra i personaggi scenici del *caratterista*, del *padre nobile*, e del *brillante mamo*; al caratterista era commesso il compito di far ridere, al secondo di commuovere, all'ultimo il dovere di rallegrare il pubblico per mezzo di scipitaggini e di melensangini. L'Airoldi memore del Taddei seppe fondere insieme il colorito delle due prime parti, diè alla terza una tinta meno scialba; cosicchè mediante la naturalezza della sua recitazione, trasse fuori tipi nuovi, ammodernando in certa guisa il vecchio

Giuseppe Rigacci, e fra queste alcune dipinte espressamente per le tragedie "Giulietta e Romeo" per la "Regina Giovanna" ecc., poi 34 scenari non intelarati, ma in buono stato e pronti all'occorrenza; inoltre 74 spezzati da servire agli scenari corrispondenti, 38 quinte intelarate per giardino, bosco, strada, Reggia, ecc. ed infine una quantità di piccoli oggetti, come sciabole, elmi, fucili, soprammobili ecc.

classicisimo del maestro: tipi pei quali, forse oggi uno solo conserva il segreto, l'Ermete Novelli. Più coscienzioso però di questi, l'Arioldi rappresentò fedelmente i caratteristici personaggi ideati dai due antichi commediografi, l'Avelloni e il Giraud. (1) L'Airoldi fu nominato socio dell'Accademia Filodrammatica Romana nel 1853, e vi recitò in meglio che cento fra diverse commedie e drammi. Seppe pure di musica, per cui nel 1856 fu eletto socio della Filarmonica Romana. Ingegno pronto e vivace; memoria sufficiente e abilità a metter del poprio ove la memoria fallisse; maniere accorte e graziose; sali e facezie non le volgari da trivio, che taluni, non solo artisti ma sibbene dilettanti usano, a dispetto dello scrittore; persona bene atteggiata; aspetto amabile, anco nel profferire motteggi pungenti " facilità immensa d'imitare e far suo chiunque egli volesse. Nella vita cittadina sempre grazioso e benevolo. Spesso si unì con le compagnie drammatiche recitandovi per diletto, mai però, per quante lusinghiere proposte gli si offrissero, volle dedicarvi se stesso, sia per l'affetto grandissimo pe' suoi congiunti, sia per l'amore che avea posto all'Accademia, e per l'ufficio che esercitava in una pubblica amministrazione, e un pò pure per la cagionevole sua salute. E recitò nel " Mausoleo d'Augusto, " con la compagnia Chiari, " all'Argentina, " e con la Ristori, riscuotendo sempre applausi quali non avrebbe ambito il più vecchio degli artisti. " (2)

Dispiacque tuttavia al Consiglio Accademico che l'Airoldi ed altri esercenti prendessero parte alle recite date insieme ad artisti

(1) A proposito della rappresentazione del "Don Desiderio," del "Figlio del Signor padre" e del "Barbiere di Gheldria" notò saggiamente la *Nuova Antologia* nel suo quaderno XX (16 Ottobre 1887) al Novelli, che se quei due sommi scrittori avessero assistito alla rappresentazione delle loro commedie non le avrebbero dichiarate proprie. " Il Novelli abbreviò, ridusse, rifece la commedia di Giraud e dell'Avelloni; non crediamo ch'egli avesse il diritto di procedere in questa guisa e nessuno lo costringeva a recitare quelle commedie. "

(2) Il *Filodrammatico* giornale scientifico, letterario, artistico teatrale, compilato per cura dell'Accademia Filodrammatica Romana — Anno 1860, N. 48.

venali, e per l'Airoldi impedì che sui manifesti pubblici si ponesse a fianco del suo nome la qualifica di Accademico, e il Presidente, vigile custode del decoro accademico, fece inserire una protesta nel giornale ufficiale di Roma, (1) ed escogitò un appendice allo Statuto allo scopo di allontanare il deplorato inconveniente. Nè il querelarsi del Consiglio direttivo era ingiustificato, poichè gli accademici e i dilettanti in genere, mai dovrebbero immischiarsi con quei che l'arte drammatica esercitano per professione, poichè sebbene per un istante tengano insieme il campo, palestra del loro sapere, li dividono però sempre le condizioni della vita, e corrono il più delle volte rischio di naufragare in un mare dove potrebbero trovare invece salvezza e gloria. (2)

Nel Gennaio (27 e 31) del 1853 un bellissimo esperimento avea luogo in Accademia: rappresentossi il "Segreto" dramma di Arnoud e Fournier, interessante per intreccio e per situazioni drammatiche, ma privo di movimento scenico, e di una nota allegra.

Il *Giornale di Roma*, così sobrio fino a quel tempo nel dar contezza delle nostre rappresentazioni, questa volta vi dedica una buona colonna di scritto, e l'articolo è redatto dal compianto mio

---

(1) *Giornale di Roma* 13 Luglio 1855.

(2) Ecco l'articolo addizionale allo Statuto: " Agli Accademici ed ai soci esercenti dell'Accademia, è vietato di prender parte alle recitazioni in teatro, o in qualunque locale, laddove l'ingresso non sia gratuito, salvo il caso in cui l'Accademia credesse farlo per opera di carità. "

Il Presidente motivò assai bene la proposta per l'accettazione di questo articolo, ai soci nell'assemblea generale dei medesimi, che ebbe luogo il 30 Decembre 1855. Fra le altre ragioni adduceva il bisogno d'impedire "agli accademici, specialmente esercenti, di trascurare le prove delle produzioni che eseguir deve l'Accademia, e provvedere nel tempo istesso al decoro comune, poichè un attore dilettante, presentandosi ad un pubblico, che ha pagato il biglietto d'ingresso, e che ha quindi la facoltà di approvare e disapprovare pubblicamente e produzioni ed esecutori, può anche per riflesso agli altri attori, con cui si unisse, o alla cattiva scelta di una produzione, andar soggetto a sgarbi, che la nostra Società non potrebbe ascoltare senza umiliazione..." L'Assemblea approvò all'unanimità quest'articolo.

genitore che di quel giornale ufficiale in Roma era collaboratore. (1)

Alla replica del "Segreto" la quale ebbe luogo il 27 vi assisteva il Re Massimiliano di Baviera, incognito, sotto il nome di Conte di Werdenfelds, col suo seguito; vi erano inoltre dotti cardinali, molti personaggi del Corpo diplomatico, moltissimi ragguardevoli romani e stranieri.

Nel mese di Giugno l'artista Gaetano Gattinelli (2) il quale già precedentemente avea cooperato agli esercizi drammatici dell'Accademia poneva in iscena il dramma del Riccio, "Paolo Albini" lavoro ingiustamente lasciato in dimenticanza, e che nell'anno precedente, al "Corea" era stato rappresentato dalla Sadowstki con grande successo; poi "Matrimonio impossibile," di Scribe. In questa serata, negl'intermezzi, si fece pure della musica, nella quale il socio Emilio Malvolti, autore di alcune composizioni musicali assai applaudite, diè un esperimento sulla proprietà sonora delle pietre, che riuscì di grande soddisfazione al pubblico. Grato il Consiglio direttivo al Gattinelli per le fatiche spese a vantaggio dell'Accademia, gl'indirizzava una bellissima lettera nella quale si diceva, come l'Accademia stessa..... "memore e sinceramente grata all'ufficio di direttore cui le piacque graziosamente prestarsi in diverse rappresentazioni dalla medesima eseguite, nella seduta Consiliare del giorno 11 Giugno 1853, ad unanimità di voti ha acclamato la S. V. Ill.ma Socio Onorario dell'Accademia medesima.." (3) E Gattinelli rispondeva con la seguente lettera che riporto integralmente poichè, quantunque nella forma e nello stile, antiquata, pure ridonda ad onore dell'arte nobilmente esercitata.

(1) *Giornale di Roma*, 1852, N. 32, Giovedì 10 Febbraio.

(2) Gattinelli fu il principale caratterista della compagnia Sarda prima del 1850. Scrisse i seguenti lavori: "Vittorio Alfieri e Luisa d'Albania," il "Marito della cieca," "Clelia la Plutomania," "La notte di S. Bartolomeo," "Milton." Scrisse un libro sopra l'arte rappresentativa, nel 1876, un manuale ad uso degli studiosi dell'arte drammatica e del canto, col regolamento per attuare Società Filodrammatiche. Egli è stato maestro di declamazione della Società Filodrammatica dei Fidenti di Firenze.

(3) *Dall'Archivio Accademico* N. 136.

" *Eccellentissimo Signor Presidente,*

" Roma 18 Giugno 1853.

"Se lusinghiera al mio amor proprio fu la nomina di socio onorario di varie Accademie d'Italia certo doveva tornarmi assai più sensitiva quella che l' E. V. si compiacque parteciparmi col pregiatissimo foglio del 13 corrente.

"Roma, per ogni opera illustre, mente e cuore d'Italia, non può a meno di possedere anche un' Istituzione Filodrammatica superiore a quante altre nella Penisola si rinvengono. Abbondano in essa gli egregi soci esercenti, il che fa luminosa prova del coltivato intelletto dè nobilissimi soci dirigenti, quindi, illustrato può reputarsi ogni novello ascrittosi; quindi, io riconoscente accetto tale onoranza.

" Esuberante premio è cotesto al mio scarso operato: ma lo accetto altresì, come arra d'incoraggiamento a migliori prove pell'avvenire, quando la sorte mi facesse ricalcare la palestra Filodrammatica Romana; ove, mescendo *l'utile dulci* d'Orazio, ne emerga una sorgente di diletto, gloria e saviezza; informando l'uditorio nello studio dell'uomo, dei tempi, e sulla esperienza della storia drammatizzata ed esposta sulla scena palpitante di vita: essendo quella la generosa missione ed il santo scopo dell'arte rappresentativa.

" Degna lode di essa è già l'opinamento di tutti i principi legislativi, e di tutte le nazioni incivilite, che l'acclamarono il termometro della civiltà di un paese: e degna lode ne tornerà all'Eccellenza vostra, che nell'alta Roma, sotto la vostra Presidenziale condotta, coll'egida del chiaro vostro nome e dovizie, e coadiuvato da illustri e nobilissimi mecenati, avrete costì instaurato prima che altrove, un monumento non perituro, alla finora tra voi negletta arte drammatica. Ogni animo onesto ve ne sarà grato: come già pel compartito onore è sino da questo momento gratissimo, si a Voi che alla onorevole Accademia, che si pregia di rassegnarsi, D. V. E.

" *Umilissimo Dev.mo Servo*

" GAETANO GATTINELLI. "

Nel Novembre del medesimo anno fu eseguita la produzione "Il Barbiere di Gheldria" ed "Un primo amore" di Ennio Quirino Visconti. (1)

Nell'Agosto dell'anno stesso era ammessa quale socia esercente la Sig. Elettra Patti: di questa insigne attrice avremo poi motivo di discorrere.

Nella riunione dei Consiglieri tenuta il 15 Decembre 1853, il Duca Presidente parlò di un colloquio avuto con Monsignor Mertel, Ministro dell'Interno, a proposito di una deliberazione presa allora dal Papa allo scopo di migliorare il teatro, specialmente di prosa. Ma è bene ordire i fatti dalla loro origine.

Nel *Giornale Officiale di Roma*, in data 5 Decembre di quell'anno, in prima pagina, sotto la rubrica degli articoli comunicati dal Governo si lessero queste parole:... "I teatri che l'utile associando al dilettevole dovrebbero essere un continuo ammaestramento al bene, nell'atto che sollevano l'animo, e colle loro rappresentazioni eccitare all'amore della virtù e all'abborrimento del vizio, a

(1) "*L'Arpa*" giornale di Bologna, scriveva di questa esecuzione:" Grandissimo fu il concorso di signore e dame accorse sabato 19 Novembre nelle sale dell'Accademia per gustare la graziosa commedia dell'Avelloni... La parte del protagonista (*Tompson*) venne giuocata dall'accademico Sig. Luigi Airoldi, con quella sqisita eleganza, naturale disinvoltura ed intelligenza tutta sua propria, per cui si procurò un successo veramente invidiabile, togliendo da tutti applausi non passeggieri, ma invidiabili..... tutti sostennero il carattere loro affidato con quella maestria ed amore per l'arte da non diminuire punto l'alta riputazione che si sono già da molto tempo acquistata. Chiuse la bellissima serata un nuovissimo scherzo comico del giovine romano, signor Ennio Quirino Visconti, intitolato "Un primo amore" donato gentilmente alla suddetta Accademia ed espressamente scritto per gli Accademici Signora Clelia Massimi, e Signor Luigi Airoldi. Il descrivere con quale maestrevole caricatura e ridicola goffagine ci dipinsero la parte di *Gaetana* e *Taddeo* vecchi ridicoli innamorati sarebbe cosa superflua, mentre da veri attori come sono, si guadagnorono con i più lusinghieri applausi la generale ammirazione. Coadiuvarono all'effetto di questo la signora Elettra Patti (*Vespina*) il Lorenzo Bianchi (*Ciriaco*) il di 23 furono replicate con lo stesso successo le suddette produzioni e in amendue le serate scelta musica vocale ed istrumentale rallegrò negl'intermedi l'affollato uditorio." (Bologna 28 Novembre 1853 — N. 20).

di nostri sembrano divenuti una scuola d'immoralità. La qual cosa, nella sua sapienza, considerando la Santità di Nostro Signore, il R. Pontefice, ordinava al suo Ministro dell'Interno Mons. Mertel, di spedire a tutti i Delegati delle Provincie dello Stato Pontificio una circolare, con che tracciando lo scopo vero delle teatrali rappresentazioni, esortasse ad impedire che sieno messe sulle scene azioni drammatiche contrarie anche in modo più remoto alla morale, al costume e al decoro. E siccome una cattiva scuola ha sventuratamente educato la più parte degli scrittori a seguire nelle loro opere una via falsa e perniciosa, il S. Padre per richiamare la drammatica al suo vero scopo, ha ordinato che i delegati eccitino gl'ingegni a coltivare questo genere di letteratura, a scrivere opere teatrali sia in prosa che in versi ed a proporre nomi, tutte volte che le produzioni fossero commendevoli dal lato drammatico, della morale e sociale. Ond'è che Mons. Mertel, interprete dell'Oracolo di S. Santità incaricava i delegati ad inviare, accompagnate da proprie osservazioni, le opere che fossero presentate, e ad avvertire gli autori di spedirle direttamente al Ministero dell'Interno, ove da persone idonee, appositamente destinate, verrebbero esaminate. Nutriamo fiducia ecc.

È giusto il notare tuttavia che il governo Pontificio fin dall'anno 1846 provvedeva all'incoraggiamento delle opere teatrali nominando alcuni commissari all'uopo; ma le vicende politiche aveano impedito che il provvedimento raggiungesse l'intento. La citata decisione governativa ritrasse pure qualche frutto. Dalla relazione compilata da mio padre — segretario della nuova commissione — e diretta a Mons. Mertel, Ministro dell'Inteno, il 20 novembre 1856, ricavo, che la medesima, composta di Monsignor G. B. Rosani, Vescovo d'Eritrea, e Presidente della medesima, di D. Giovanni de' Principi Chigi, del Cav. Prof. Salvatore Betti e dell'Avv. Candido Tosi, esaminava cinquanta componimenti drammatici, dei quali si esclusero: due tragedie, un melodramma, otto drammi, tre commedie e due farse, non degne di considerazione. Sulle 34 produzioni si

ebbe il primo premio assoluto, Tommaso Gherardi del Testa per le tre produzioni presentate: " Il sistema di Giorgio," " l'Anello della madre " e " Un viaggio per istruzione;" il secondo il Prof. Francesco Massi per la sua tragedia: " Corso Donati. " A questi due scrittori venne inviata una medaglia d'oro espressamente coniata, coll'epigrafe:

PRAEMIUM
PRAESTANTIORIBUS
AD DRAMATA. CONCINNANDA.
STUDIO. CIVILIS. MORIS.
COMMENDATIONE
VIRTUTIS.

Il terzo premio fu dato a Ludovico Antonio Muratori per i suoi due lavori " Le memorie di una giovane donna "(3 atti) e la " Vedova e lo Studente" (un atto).

Furono quindi premiati di medaglia con considerazione di lode: Rigoberto Montauti di Ancona, autore del dramma, " Senza maschera," Tito Cesare Merli, di Lucca, autore di dodici lavori drammatici, Conte Luigi Flamini, di Roma, del " Nè poco nè troppo," Dario Cav. Calisti, romano, autore di " Un Esempio alle figlie," Pio Severa, governatore di Veroli per avere scritto un dramma lirico intitolato " Wanda. " Una considerazione di lode si ebbero Gabriele Fronduti di Arcevia e Francesco Capozzi di Lugo, autore di un " Teodorico. " (1)

Ora fin dal giorno in cui il Ministro dell'Interno bandiva il concorso, il Duca Grazioli proponeva al Mertel che nella Commis-

(1) Se nel 1856, su 50 componimenti teatrali posti a concorso nello Stato Pontificio, ne furono respinti soltanto 16, nel concorso drammatico Nazionale del 1879, il Giury, residente in Milano, su 135 produzioni presentate ne respinse 90 in prima lettura, 45 furono appena prese in considerazione, 4 difficilmente avrebbero potuto sostenere l'esperimento scenico, e queste poi si ridussero a... 3... Eloquenza delle cifre per dimostrare l'incremento del teatro Italiano dopochè la critica nuova è venuta ad imporci un indirizzo nuovo !

sione per rivedere queste opere teatrali prendessero posto insieme agli altri, due o tre accademici. Accettatasi la proposta, si prescelsero i nominati Accademici, cioè: D. Giovanni de' Principi Ghigi, Direttore delle produzioni in Accademia, e il consulente della medesima, Avvocato Candido Tosi. (1)

Nel Gennaio del 1854, l'Accademia fu invitata dal Duca Sforza Cesarini a dare alcune recite di beneficenza a favore degli Asili

(1) Poichè si parla di provvedimenti morali a favore del teatro, non sarà discaro ai nostri lettori il conoscerne pure alcuni altri che la magistratura romana circa in quell'epoca, stabilì allo scopo d'impedire disordini e mantenere la serietà e serenità degli spettacoli pubblici. Il regolamento valeva pei teatri: "Argentina," "Tordinona," "Valle," "Alibert" e "Capranica," e dice: "Vengono espressamente vietate le vendite dei biglietti fuori del botteghino; ed i contravventori, oltre la perdita dei biglietti, saranno soggetti alla multa di scudi cinque. Dovendo il canale di mezzo della platea rimanere del tutto libero, si proibisce di distribuire un numero di biglietti in piedi che superi quello delle persone le quali possono convenientemente essere collocate nei canali sotto i palchi. In caso di mancanza saranno sottoposti gl'impresari alla multa di scudi dieci. In caso d'infermità di alcuno dei principe pali attori di musica o di ballo, o per qualunque altra circostanza, per la qualun attore rimanesse inabilitato a rappresentare tutta o parte dell'azione sua nello spettacolo, il pubblico ne sarà istruito con particolare manifesto affisso puranco nel botteghino del Teatro, in luogo al tutto visibile, e chiunque antecedentemente della pubblicazione di tale avviso avrà acquistato chiavi di palchi o biglietti, per l'opera della sera sarà in diritto di ripetere l'intiero prezzo, colla restituzione delle chiavi e dei biglietti. Restà espressamente vietato di fumare e accendere sigari o pipe, tanto nei palchi od ambulacri, quanto nelle sale od atrii dei teatri. Sono vietate le clamorose e non convenienti dissapprovazioni, poichè designerebbero un pubblico poco educato, il quale deve conoscere che il silenzio è la più significante dimostrazione di dispiacimento.

Dal Campidoglio, 23 Decembre 1850.

Pietro Principe Odescalchi, Presidente — Consiglieri: Alibrandi Cav. Lorenzo, Pericoli Vincenzo, Capranica Monsignore Bartolomeo, Palazzi Cav. Giacomo, Tavani Dott. Alessandro, Belli Dott. Bartolomeo, Benedetti Cav. G. B., Pulieri Cav. Giuseppe.

È poi notissima la prescrizione che a niun impresario era dato il permesso di intraprendere un corso di rappresentazioni se prima non avesse in Campidoglio versato una somma di danaro, da tenersi in deposito a garanzia degli artisti. Provvedimento sapientissimo, col quale si precludeva la via a tanti speculatori, sprovvisti di danaro, e che azzardano i guadagni senza perdere nulla sulle fatiche di artisti che in buona fede loro si affidano!

infantili di Genzano; e sebbene lo statuto non permettesse di accordare le sale dell'Accademia per siffatte rappresentazioni, pure essendo il Cesarini uno dei soci più benemeriti, si annuì alla richiesta e fu permessa la recita rappresentandosi "Il lupo di mare" un vecchio dramma francese in due atti, scritto, pare, per un qualche artista dai polmoni d'acciajo; ma vi era in Accademia il Dottore Ariodante Molajoli cui fu destinata la parte principale, e se la cavò con onore.

Vi aggiunsero pure il "Feudatario di Monte Fosco" di Coldoni, commedia già recitata altra volta, in questa circostanza si notò la energia del presidente, poichè due dei migliori esercenti sembrarono riluttanti ad accettare la parte assegnata loro da D. Giovanni Chigi, e questi ne diè particolareggiata relazione al Presidente che, inviati commissari agli esercenti, e minacciando perfino di dimettersi dalla sua carica richiamò severamente il corpo degli esercenti alla osservanza dei regolamenti, e specialmente dell'articolo 14 dello Statuto. (1)

Un nuovo socio d'onore fu iscritto dal Consiglio Accademico nella seduta del 14 Marzo, l'Avv. Gherardi del Testa. Questo valentissimo scrittore che omai conta 68 anni di vita essendo nato nel 1818, a Terricciale nel Pisano, ha il vanto di aver fatto recitare il suo primo tentativo drammatico, "Una folle ambizione," alla Ristori, allora giovanissima.

La vita avventurosa di questo scrittore che ha dato al teatro italiano da ben quaranta lavori, potrebbe essere soggetto di lunga e interessante storia. Trovavasi allora in Roma, ed avea avuto occasione di conoscere i nostri accademici, pregato non si ricusò, di porre in scena il suo "Sistema di Giorgio" e la "Figlia di Domenico."

---

(1) "Ogni accademico esercente dovrà eseguire qualuque parte gli venga assegnata, eccettuati i casi d'impossibilità fisica, di assenza, o di speciale riguardo, a giudizio del direttore delle produzioni...."

Produzioni (1) eseguite nel Carnevale dell'anno stesso, nel teatrino della Società, restaurato, migliorato nuovamente dalla generosità del Duca D. Lorenzo Cesarini. Gherardi del Testa gradiva il diploma di accademico, e rispondeva alla lettera di nomina con la seguente:

" *Ill.mi Sigg. Presidente, Vice-presidente e Consiglieri*
" *della Romana Filodrammatica*,

" L'onore che avete voluto farmi, o signori, ascrivendomi nell'Albo dei vostri soci Onorari, mi ha vivamente colpito, e ve ne esterno la mia riconoscenza, la mia gratitudine.

" Io non so come sdebitarmi con voi, Ill.mi Signori, se non che affrettando coi voti il momento di potervi offrire un qualche lavoro che maggiormente sia degno di essere rappresentato dai bravi e cortesi attori dilettanti che compongono la vostra illustre Filodrammatica.

" Io non ho altro merito che quello di una buona volontà nei tentativi che stanno ora facendosi per l'emancipazione del teatro italiano da quello straniero.

" In voi però, o signori, è quello grandissimo di tener viva e col più alto decoro una istituzione eminentemente civilizzatrice.

" Accogliete i sensi della mia ammirazione, e nuovamente della mia riconoscenza, e tenetemi degno di voi

" Illmi Sigg. ecc..

" *Dev.mo Obb.mo Servo*
" AVV. TOMMASO GHERARDI DEL TESTA. "

Volendo il Consiglio direttivo mostrarsi grato alla signora Camilla Castagnola, la quale per ragioni domestiche non prendeva più parte agli esercizi di recitazione, la nominava socia d'onore

(1) Vi presero parte: " Sistema di Giorgio " le signore: Giulia Bianchi *(Carolina)*, Elettra Patti *(Elisa)*, Giuseppe Casserotti *(Rodolfo)*, Luigi Airoldi *(Avv. Orlandi)*, Ferdinando Buti *(Ettore Belfiore)*, D. Giov. Chigi *(Un servo)*. " Figlia di Domenico " Luigi Airoldi, D. Giov. Chigi, Gustavo Biagini, Giuseppina Biagini.

nella tornata consiliare del giorno 11 Decembre 1854; premiava in tal guisa una brava esercente, zelantissima nell'ufficio suo, pronta ad accettare qualsiasi parte che il direttore credesse destinarle. (1) In quell'anno ed in quel mese fu pure annoverato fra gli esercenti Cesare Vitaliani, il quale, nato nell'arte, avea già appartenuto alla compagnia Domeniconi come primo amoroso, che si era temporaneamente allontanato dalle scene pubbliche. Quante volte le nostre memorie non dovranno occuparsi d'ora innanzi di questo artista? Succedeva alle recite indicate quella della " Lady Seymur " dramma in quattro atti dal francese, in cui si distinsero la Biagini nella parte della protagonista, D. Giov. Chigi in quella di *Re d'Inghilterra*, e il Molaioli nel *Conte di Lancastro*. La produzione fu diretta da Antonio Colomberti, valentissimo artista, e che in principalissime compagnie drammatiche sosteneva in quei tempi la parte del *promiscuo*. La rappresentazione della " Seymur, " richiedendo ricchi vestiari, e perfino un certo numero di comparse, fu eseguita a spese tutte del Duca Grazioli. E qui dovrei aggiungere come in tutte le sere di rappresentazione l'Accademia curava in modo speciale anche l'ordinamento esterno, giacchè il comando della piazza militare inviava un picchetto di granatieri, in grande divisa, di guardia all'ingresso principale; nelle sale interne collocavansi i vigili pure in tenuta di gala, e a regolare il lungo giro delle carrozze che spesso arrivavano fino alla piazza di Ponte, provvedeva un picchetto di dragoni a cavallo.

(1) Camilla De Rossi, era figlia di un giureconsulto, e sposò di 16 anni Antonio Castagnola. Rimasta vedova in età di 37 anni, per provvedere alla sussistenza propria e del figlio Paolo Emilio [ora valentissimo Professore di lettere italiane] soccorsa dal fratello Scipione De Rossi, aprì un negozio di musica, e si sobbarcò alla poco gradevole fatica della bottegaia, ma chiunque la conobbe, scorse in lei la gentildonna ornata di bellissime e affabili maniere, piacevole ed arguta nella conversazione, e capace di sopportare e nascondere con antica virtù le privazioni e le pene che dovea sostenere. Le morirono dopo il marito, in diversi tempi tre sorelle amatissime, e non cessò dalla sua vita faticosa se non quando fu presa dall'ultima malattia, che durata tre mesi la condusse al sepolcro. Non perdè conoscenza se non pochi minuti prima di morire, e con serenità e costanza meravigliosa, invocò la morte per cessare non a sè i dolori, ma le notti insonni del figlio. Questo figlio ella amò con amore sublime a lui e per lui sacrificando tutta intera la vita.

CAPITOLO VI.

Castel-Porziano — Gli esercizi privati — La carità degli accademici. Dimanda al governo per incoraggiare l'arte drammatica — Vicende per questa dimanda — È rimessa alla magistratura romana. Risposta — Documenti municipali — Gli esercizi drammatici procedono in Accademia.

I 19 di Marzo dell'anno 1854, si tenne assemblea generale per la rinnovazione delle cariche. Confermati all'unanimità di suffragi il Duca Grazioli a Presidente, il Marchesini a segretario, D. Giovanni Chigi a direttore delle produzioni, si nominarono quattro nuovi consiglieri supplenti per essere i primi, secondo le leggi statutarie, passati effettivi, e furono: Il Duca D. Lorenzo Sforza, il Cav. Giuseppe Mazio, D. Sigismondo Principe di Campagnano, ed il Conte Luigi Antonelli, i quali alla lor volta passarono effettivi nell'anno seguente. In quella circostanza si approvarono a nuovi soci, Pallavicini D. Francesco Duca di Prato, Catalano D. Clemente Duca di Cirello, Cappello Cav. Scipione, Cialdi tenente Carlo, Luigi Vairolido ed altri.

Si stabilì pure che i soci portassero all'occhiello dell'abito nelle sere di rappresentazione un distintivo di raso bianco.

Nella riunione dei consiglieri che si tenne il 31 Maggio dell'anno stesso a Castel-Porziano, (1) feudo splendidissimo del Duca

(1) Castel-Porziano, chiamavasi già Porcigliano, poichè si vuole appartenesse all'antica famiglia "Porcilia." Era questa villa dedicata particolarmente alla Dea Cerere, come si raccoglie da una lapide riportata dal Volpi. Vi si veggono i residui di un antichissimo acquedotto che conduceva l'acqua verso il luogo ove è oggi la torre "Paterno." Quì vogliono gli eruditi che sorgesse l'antica Lau-

Grazioli, si maturò un progetto allo scopo di dar vita maggiore alle drammatiche rappresentazioni; promuovere cioè gli esercizi privati nei quali si dovessero occupare in modo particolare gli alunni onde ravvisare quale di essi fosse meritevole del grado di esercente. Un tal progetto, pel quale venne eletta una Commissione, condotto a termine, nell'Assemblea generale che si tenne ai 7 di Gennaio dell'anno 1855 fu solennemente approvato.

Che questi esercizi privati arrecassero il maggior decoro all'Accademia, fu in seguito confermato dai fatti. (1)

---

rento, ed ebbe tal nome da uno alloro ritrovatovi da Pico mentre fondava questa città rinnuovata. Nella regia il Re Latino, vi ricevè l'ospite Enea, come narra Virgilio: "Ipse ferebatur Phœbo sacrasse Latinus ecc. Eneide Lib: VII." Colle insigni rovine che ora rimangono è ormai deciso che la città di Laurento fosse presso l'indicata torre. Confina la tenuta con la spiaggia del mare e con quelle di Castel Fusano, Decima ed altre. È ricca di acque, vi sono estese boscaglie, per caccia riservata. Il Duca Grazioli l'avea resa un soggiorno di delizie, e vi ospitò l'Imperatore delle Russie, e Pio IX. Circa 15 anni or sono fu la tenuta acquistata dalla casa Reale.

(1) Credo espediente il riferire gli articoli del regolamento per questi esercizi privati. Il Consiglio dell'Accademia Filodrammatica Romana, per raggiungere lo scopo a cui tendeva il rescritto della S. Congregazione de' Studi che cioè l'Accademia medesima debba servire di centro per lo studio di recitazione e declamazione, ha creduto opportuno d'istituire un corso di esercizi drammatici, che abbiano luogo in determinate epoche ed al tale scopo emette il seguente regolamento: Art. 1. Lo studio di recitazione si eseguisce nelle sale dell'Accademia mediante esercizi privati ed esperimento. Art. 2. Gli esercizi privati avranno luogo nei mesi di estate, non che nella Quaresima ed Avvento, non meno di una nè più di tre volte per settimana. Art. 3. Gli esperimenti avranno luogo nelle epoche istesse non meno di una volta il mese, ed a questi dovranno essere invitati tutti gli accademici. Art. 4. I suddetti esercizi ed esperimenti tendono allo studio della declamazione non a prova di opere e di autori. Art. 5. Oltre gli Accademici possono essere esperimentati ancora gli estranei: ma questo non darà ai medesimi alcun diritto ad essere ammessi accademici, nè a prender parte alle recite ordinarie. Art. 6. Per promuovere, facilitare e dirigere la buona esecuzione dei suddetti esercizi ed esperimenti, il Consiglio dell'Accademia nomina una commissione annuale di cinque individui, tra i quali il direttore delle produzioni, che n'è il presidente. Uno dei membri della commissione adempie le funzioni di segretario. Art. 7. Affinchè gl'individui, i quali prendono parte agli esercizi possano avere una istruzione pratica, la Commissione nomina a tale effetto in ogni anno un Accademico di ambo i sessi. Art. 8. Il presidente della Commissione destina le serate degli esercizi ed esperimenti, sceglie per oggetto di studio quelle opere che

Circa questo tempo versando in gravi strettezze finanziarie la famiglia di uno dei principali soci esercenti, e di cui abbiamo a lungo discorso in uno dei capitoli precedenti, l'Accademia concorse in suo aiuto facendo eseguire quattro recite al teatro "Valle." L'esito fu assai utile al beneficato, poichè netti da spese, si ricavarono 100 scudi: erasi assai adoperato alla buona riuscita di queste rappresentazioni, Cesare Vitaliani, ed il Consiglio non mancò di mostrargli la sua gratitudine. A questo primo atto filantropico seguì ben presto l'altro a beneficio dell'Asilo infantile di Genzano pel quale venne eseguita la commedia: "Il Cavalier di spirito" di Goldoni, e la farsa francese "In maniche di camicia," e vi presero parte la Giulia Bianchi, Cesare Vitaliani, Giuseppe Casarotti, D. Giovanni Chigi, Luigi Airoldi, Ernesto Medi, Elettra Patti e Tommaso Garroni. All'ingresso del teatro, incaricati di ricevere le spontanee oblazioni del pubblico, trovavansi i signori: Cav. Gaetano Rempicci, Alessandro Ramelli, Cav. Pietro Sala, Alessandro Palmieri, Cav. Dario Calisti, Luigi Marchesini, i quali ricavarono scudi 111,79.

In quel tempo il Consiglio direttivo volgeva le sue cure onde il governo annuisse al desiderio espresso dai cultori del patrio

---

crede più adatte allo scopo, ed ammette quegli estranei i quali desiderano prender parte agli esercizi purchè proposti da lui medesimo o da un socio, il quale si renda garante. Art. 9. Affinchè questo studio riesca proficuo sarà in arbitrio del direttore di fare eseguire negli esercizi anche scene staccate o brani delle medesime, od altre opere non teatrali purchè atte a raggiungere lo scopo. Art. 10. Siccome gli esercizi privati ed esperimenti non tendono che allo studio, l'Accademia dichiara di non assumere a suo carico altra spesa che la mera illuminazione del palcoscenico, cioè per gli esercizi il consueto numero di lumi che si da per le prove ordinarie, per le sere poi di esperimenti mensili quella conveniente illuminazione che sembrerà congrua alla Commissione. Per tutto ciò la Commissione medesima si porrà d'intelligenza coll'economo. È però in generale assolutamente vietato in dette sere di esercizi ed esperimenti di servirsi di musica, d'illuminazione esterna, ecc... Art. 11. Per facilitare questo studio viene eccitata la Commissione medesima, a promuovere la fondazione di una biblioteca accademica incaricando uno de' suoi membri per la custodia della medesima.

teatro, perchè l'Accademia fosse sovvenuta da una dotazione la quale dovea servire a premiare i migliori autori drammatici e a rappresentarne i lavori: la dotazione proposta era di cento doppie romane. (1) Quanto stesse a cuore al Consiglio ed ai soci tutti l'incremento del teatro italiano, si riconosce dalle premure che per varii anni rinnovò alla Congregazione degli Studi a questo scopo cui il Ministero dell'Interno avea rimesso la dimanda, affinchè desse favorevole risposta. Era allora segretario della Congregazione, Mons. Ralli, il quale chiese di ciò schiarimenti all'Accademia, e questa deputò all'uopo il Rigacci; compilò pure un progetto che venne seriamente discusso prima di essere presentato alle autorità. (2) Allorchè poi nel 1856 moriva l'avv. Candido Tosi, consulente legale dell'Accademia, membro della commissione governativa per la revisione delle opere teatrali, nel quale uffizio fu immediatamente surrogato dal figlio Enrico, già in voce di bravo avvocato, il Consiglio, presentando la nuova terna dei nomi al governo per la scelta di uno di essi, replicò la domanda con maggior calore di prima. L'Accademia si sarebbe impegnata di promuovere una gara fra gli autori drammatici dello Stato o meglio della penisola a produrre lavori degni delle scene italiane, ed avrebbe con grande solennità rappresentato quelli cui il giurì, misto, avrebbe creduto di accordare il premio; s'impegnava poi che questi lavori venissero accettati dalle compagnie drammatiche, e l'autore premiato ritraesse dalle sue fatiche il dovuto guiderdone. (3)

---

(1) In quell'anno [30 aprile]. I soci dell'Accademia nostra, Airoldi, Vitaliani, Cassarotti ed altri, rappresentarono per la prima volta al Teatro "Argentina" un dramma del noto poeta romano, Giuseppe Cencetti, intitolato: "Il derelitto" lodato dal giornalismo romano.

(2) *Processo verbale* — 31 Gennaio 1855.

(3) Nell'assemblea generale dei soci tenutasi il 27 Decembre 1857, la relazione dello stato morale dell'Accademia, compilata da mio padre per incarico del Consiglio, diceva che «una deputazione composta dei signori: Duca di Magliano, Presidente, Commendator Pietro Sala, Consigliere, Giovanni Rigacci economo e facente funzione di Segretario presentò al Papa un' istanza diretta ad impetrare

Pensieri questi nobilissimi più tardi ereditati dalla attuale Società romana degli autori, ma che oggi come allora non sono nè furono coronati da successo: allora, perchè il governo per ragioni economiche ed anche politiche, ammirando tuttavia l'iniziativa presa dall'Accademia ed elogiandola, non credeva opportuno accordare il chiesto contributo, però conservando sempre l'istituzione dei premi per le migliori opere teatrali, oggi perchè la Società degli autori per quanto animata dal buon volere, nello squallore in cui giace il nostro teatro, non ha per le mani lavori tali pei quali possa impiegare le proprie forze. (1)

Ho detto che rifiutò il governo il sussidio all'Accademia, ma non posso annovare il fatto senza averlo prima debitamente commentato.

La Congregazione degli studi, per togliersi d'impaccio, alle premure del Presidente affinchè si adoperasse a favore della detta richiesta, nel 1858, essendone Prefetto il Cardinal Santucci, dichiarava di aver assoggettata l'Accademia al Ministero dell'Interno « non considerandola quale palestra di lettere e di scienze. » Errore gravissimo in cui cadde; dappoichè l'arte drammatica è un vero ramo feracissimo della letteratura, anche nella sua parte filologica. Pare tuttavia che la Congregazione degli Studi non recedesse dal suo proposito, ma neppure l'Accademia ristava dal chiedere al Governo ajuti pecuniari,

che la Commissione Ministeriale aprisse un concorso regolare con disteso programma: che i premi fossero esposti nelle loro gradazioni, che il giudizio della Commissione fosse completo allorchè si fossero le produzioni esperimentate praticamente sulle scene filodrammatiche. Per questo ultimo punto si esponeva la speranza di una congrua dotazione all'Accademia stessa.» Sarebbe superfluo il dirvi o signori, come la Deputazione Filodrammatica fosse accolta benignamente dal S. Padre, il quale si espresse in modo eminentemente benevolo su quanto può essere atto a migliorare il tedtro italiano.« Dall' « *Eptacordo* » Anno II. N. 31. 12 Gennaio 1857.

(1)L'Esercizio di recitazione che già progrediva avea già rappresentato nella sera del 19 Febbraio di quell'anno "Il Birichino di Parigi" in cui si rivelò sempre meglio la bravura della Elettra Patti; vi presero parte gli alunni: Carlo Zamboni, Margherita Belardinelli, Vincenzo Passerini, Leonilde Egidi, Laura Castellano, Tommaso Garroni, Francesco Radice, Clinio Brancadoro, in quella stessa sera si recitò il "Sindaco Babbeo," con gli stessi attori indicati, più l'Airoldi il Pagini Federico e Luigi Patti.

cosicchè il Direttore Generale di Polizia alla sua volta rimetteva la domanda dell'Accademia al Municipio Romano. Questo passaggio a trafila di uffici, se dispiacque al Consiglio, molto più al Cardinale Altieri, protettore dell'Accademia, ed egli stesso dichiarò (1) di assumere in persona le trattative, dopochè fossero esauriti tutti i tentativi possibili presso le autorità competenti.

Ai 16 di Aprile, il Conservatore Vice-Presidente della Deputazione dei Pubblici Spettacoli, inviando a Monsignor Matteucci il dispaccio del Ministero dell'Interno circa la dimanda di sovvenzione di cui parliamo, trasmessa al Municipio Romano, dichiarava che pur riconoscendo la benemerenza dell'Accademia Filodrammatica Romana, era impossibile, per l'assoluta deficienza di fondi stabilire una somma a favore suo. Espresse tuttavia il parere che quante volte il Ministero desiderasse avere sull'argomento una risposta categorica e precisa, avrebbe potuto rivolgersi direttamente alla Magistratura comunale. Dopo ciò, il Ministero dell'Interno, ai 26 Maggio di quell'anno stesso, inviava una lettera alla Presidenza di Roma e Comarca interessandola ad esaminare la proposta suddetta. La Presidenza di Roma e Comarca scrisse allora agli 8 di Giugno al Conservatore ff. di Senatore, pregandolo a volersi uniformare al dispaccio ministeriale; ma la Romana Magistratura nel congresso tenuto il 16 dello stesso mese ed anno, decise negativamente, non potendosi l'Amministrazione caricare di nuovi pesi, di cui ne avea allora fin troppi. Tale deliberazione venne comunicata alla Presidenza di Roma e Comarca.

Riuscite vane per questa via le trattative, il Ministro dell'Interno, premuroso di giovare all'Accademia, avea inviato rapporto al Papa, pel quale si diceva esistere non solo uno scritto santissimo per tale assegnemento, ma essere stata istituita allo scopo di

(1) Seduta del Consiglio - Processo Verbale - 31 Marzo 1858 - dall'archivio accademico.

provvedere al miglioramento delle opere teatrali una Commissione di rispettabili persone; quindi o doversi rivocar sì l'una che l'altra di queste disposizioni, o doversi necessariamente destinare ove prendere i fondi dell'accordato assegno. (1) Corsero in tal modo altre trattative, finchè fu dal Rigacci annunziato che dal Governo, si era stabilito di assegnare un premio all'autore di quella produzione che eseguita dall'Accademia per ordine della Commissione producesse tale favorevole impressione da dedurne convincenti prove di merito indiscutibile. In tal modo il Governo stesso travisando, anzi annullando un rescritto Pontificio, poneva in oblio le giuste dimande dell'Accademia per favorire piuttosto un concorso di cui non si sentiva proprio il bisogno. Ma il Cardinale Altieri consigliò pel momento di rimettere in tacere ogni rimostranza, e di proporre nuovamente la richiesta a tempo migliore.

Su queste trattative corse ho voluto consultare negli archivi capitolini i relativi documenti, ed ho trovato parole di somma lode per la nostra Accademia, tanto nel foglio diretto da Mons. Matteucci alla Magistratura Romana, quanto nella risposta di questa. La Presidenza di Roma e Comarca, scriveva, fra le altre cose: « Aver desiderato di cooperare a tale lodevole fine l'Accademia Filodrammatica Romana, che non lascia di rendersi in ogni guisa benemerita, e che ottenne il privilegio di proporre alcuni soci accademici di far parte della Commissione. » (2)

La Magistratura così rispondeva al foglio del Governatore di Polizia: « Non crede la Magistratura poter caricare l'Amministrazione già bastantemente aggravata da tanti pesi di un annuo assegno all'Accademia Filodrammatica Romana, ad effetto di facilitargli l'esperimento scenico di quelle opere e produzioni teatrali del cui merito, sia in vantaggio dell'autore, sia della pubblica morale, in-

(1) Atti Consiliari — 22 Decembre 1858
(2) Relazione del Segretario: Prot. N. 5492.

tende essa di giudicare. Se si riguarda il premio per l'autore, e se il bene della morale pubblica è sempre cosa commendevole, ma sarà sempre o di cura esclusivamente governativa o di spesa collettiva di tutte le amministrazioni.» (1)

Ecco la storia gennina delle corse trattative le quali sebbene non approdassero a buon fine, valsero se non altro a procurare dall'autorità stessa un attestato di benemerenza (non tanto facile a quei dì) ad una istituzione puramente civile e del tutto dedicata ad arti profane. Ed ora tornando indietro di alcuni anni, riprendo il corso interrotto delle rappresentazioni drammatiche eseguite dall'Accademia.

Nella seduta consigliare del 1855 (22 Febbraio) venne iscritta fra le socie esercenti la signora Clotilde Vitaliani la quale esordì sulle nostre scene con la tragedia del Marsuzi: "Alfredo." Erano state proposte: "Ester." "Gismonda da Mendrisio," "Iginia d'Asti" di Pellico; ma il Marsuzi poeta Romano ed Accademico, ebbe giustamente la preferenza.

---

(1) Estratto del verbale del Congresso di Magistratura, 16 Giugno 1858: Prot. N. 6109.

In tal modo, come abbiamo detto, per questa palleggiarsi di competenze fra le due autorità, politica e municipale, sottraevasi all'Accademia un assegnamento che legittimamente le conveniva, e che in teoria le veniva riconosciuto.

CAPITOLO VII.

Marsuzi e l'Accademia — Recita dell'" Alfredo " — Invito al Re di Baviera — Paolo Ferrari e il suo teatro — Offre i suoi lavori all'Accademia — È nominato socio d'onore — " Una lezione agl'innamorati " — Il titolo di Accademico romano è ambito dai cultori dell' arte drammatica — Conovas di Castillo, Accademico — Un autografo della Cazzola — Perdita della Clelia Massimi.

GIOVANNI Battista Marsuzi figlio di Giacomo, letterato pur esso di gran fama, datosi giovanissimo alla cultura delle lettere amene, ne diè bella prova in molte liriche poesie, nelle sue quattro tragedie: L' " Alcmeone," posta in iscena nel teatro "Valle " li 18 Novembre 1818, il " Caracalla " recitata pure in Roma nello stesso teatro la sera del 26 Ottobre 1824, l' " Alfredo " eseguita al teatro de' "Fiorentini" di Napoli la sera del 31 Maggio 1826, e la " Regina Giovanna " pubblicata dal de Romanis. Il "Caracalla, " l' " Alfredo, " e la " Giovanna," quasi successivamente le une alle altre vennero rappresentate dalla nostra Accademia. Del valore di queste tragedie, ecco come ne parla il ch. Commendator Prof. Giuseppe Cugnoni: « Lo stile (1) proporzionato all'indole dell'argomento e quindi semplicissimo e greco nell' "Alcmeone," grandioso, ornato, pomposo, romano nel " Caracalla; " rapido, asciutto e alquanto lirico nell' " Alfredo; " scuro, tetro, disperato nella " Giovanna. " Nel dettato vi ravvisi sempre lo studiatore di Dante, ma lo studiatore giudizioso che non confonde le Francesche con le Lucie, nè gli Ugolini con i Casella. Il verso scorrevole, vario, mosso, snodato; ma non bru-

[1] *La Scuola Romana,* foglio periodico di letteratuta e di arte, diretto da G. Cugnoni e P. E. Castagnola. Anno V, aprile 1887 — N. 6.

scamente spezzato, toltane solo la " Giovanna, " in cui il poeta volle riuscire alfieresco, forse per compensare con la forma esterna la non grandezza intrinseca del soggetto. . . . . » Che se a confermare la fama di così insigne letterato, onore e decoro dell'Accademia Filodrammatica Romana, non bastasse l'avere egli goduto la stima di quegli uomini insigni che furono, un Luigi Biondi, un Filippo De Romanis, un Pietro Ruga, un Domenico Crollis, un Francesco Cecilia, un Pietro Odescalchi, cui era unito in concorso letterario per lo studio investigativo della prosa e della italiana poesia, e per la illustrazione di vocaboli e di sensi, e di tutte le materie latine o sconosciute o male intese, dirò che fu anche uno dei XII colleghi di Arcadia, socio Tiberino, Latino e Accademico onorario di S. Luca, quando l'appartenere a questi corpi accademici significava merito certo e non frutto di scempiate rime.

Alla rappresentazione dell' " Alfredo " presero dunque parte in Accademia, nella sera del 22 Aprile 1855, i coniugi Vitaliani, i fanciulli Giulia Fusconi e Bruto Bianchi; poi Ariodante Molajoli, Giuseppe Cassarotti, Francesco Giulianelli, Salvatore Pieri e la Patti Elettra.

Il Consiglio direttivo, prevedendo tutta l'importanza dello spettacolo per mezzo del Conte Verger, Ministro di Baviera, vi avea invitato il Re Ludovico, che trovavasi di quei dì in Roma. (1) E la esecuzione, come la *messa in scena*, non potevan meglio corrispondere alla bellezza del lavoro, ed i soci e le socie fra i migliori,

(1) Il Duca Grazioli così scriveva al nominato Ministro: « Il sottoscritto Presidente dell'Accademia Filodrammatica Romana, tanto in nome proprio che in quello dell'intiero corpo Accademico desidera porgere invito alla maestà del Re Ludovico di Baviera onde voglia degnarsi di onorare di sua presenza la recita della tragedia " Alfredo il grande " di Marsuzi, che verrà rappresentata nella sala accademica, nella sera di Domenica 6 e Mercoledì 9 del corr. mese. Parecchi sovrani, tra cui sua Maestà il Re Massimiliano di Baviera, decorarono l'Accademia del loro intervento alle rappresentazioni sceniche, quindi l'Accademia ora lusingasi ecc. ecc.

non isdegnarono in quella sera vestire abiti di sacerdotesse, di pastori e di guerrieri onde compiere come comparse i quadri di quella tragedia.

Ma i riportati trionfi del nostro sodalizio erano sprone a conquiste migliori.

Non vi è italiano cui il nome di Paolo Ferrari non suoni oggi stima e venerazione.

Questo grande scrittore che in tempi di sconforto baldo sostenne e quasi solo la impari lotta con gli autori d'oltre Alpe, avea nel tempo della nostra storia dato già al teatro la "Donna e lo scettico," il "Goldoni e le sue sedici commedie nuove," (1852) quinto lavoro questo dopo il "Bartolommeo calzolajo" che fu il primo, e che ribattezzossi poi nel "Codicillo dello zio Venanzio." Ma il Goldoni non avea dischiuso a lui, appena trentenne, (Ferrari (1) è nato il 5 Aprile del 1822) la via al teatro. Di questo lavoro, conosciuto apprezzato e levato al cielo, se ne dee attribuire il merito ai Filodrammatici di Firenze, diretti da Filippo Berti: dopo due buoni anni dalla prima rappresentazione Dondini lo presentò al pubblico e lo fe trionfare su tutti i teatri d'Italia.

Ora la fama del commediografo modenese non poteva restare sconosciuta alle vigili cure dell'Accademia nostra, e nell'Aprile del 1855, il Consiglio dirigente apriva trattative con lui affinchè accordasse il consenso alla rappresentazione delle sue commedie, e segnatamente a quella che reca il titolo di "Una lezione agl'innamorati," commedia che sembra scritta espressamente per richiamare in vita i precetti della scuola goldoniana, guidati a più nobili ideali e all'indole di tempi e costumi nuovi. A dimostrare come l'illustre scrittore giustamente apprezzasse gl'intendimenti dell'Accademia, basti la lettera seguente da lui diretta al Duca Grazioli:

---

(1) A. De Gubernatis: *Dizionario biografico degli scrittori contemporanei.*

« *Signor Duca,*

« Modena, 6 aprile 1885.

« Tardi, non per mia negligenza ma per una crudele infermità d'occhi che mi minaccia grave sciagura, ed ha quindi scomposto tutte le mie abitudini, tardi, dico, rispondo, ma pure non con meno riconoscenza alla benevola sua del 27 Marzo passato. L' onore che codesta benemerita Società Romana m'imparte ricercandomi i miei lavori teatrali è per me così altamente apprezzato, che non saprei pure immaginare di rifiutarmi al benigno invito: e affido con vera soddisfazione le opere mie alle cure ed alla nobile e italiana intelligenza che governa le drammatiche esercitazioni di codesta Romana Società, alla quale prego la sperimentata gentilezza di lei, signor Duca, di presentare l'omaggio del grato animo mio.

« Il " Goldoni " è stampato, e credo sarà agevole rinvenirne costà copia o dell' edizione di Modena, o di una delle due fattesi dipoi a Milano, l'una nel " Florilegio " l'altra nel "Fuggi l'ozio. " Quanto alla " Scuola degl'innamorati " sarà tra breve rappresentata dalla Compagnia Dondini costì in Roma: se non dispiacerà, autorizzo di buon grado codesta Società a farsene rilasciare copia dal capo comico Dondini, che a ciò non può rifiutarsi ov'io consento, e al quale vado a scrivere in conformità.

« Della " Poltrona Storica " non parlo: tutti hanno gridato che avevo con quel lavoro lesa la dignità del tragico astigiano: e benchè io non sia persuaso di aver meritata questa taccia, mostrando come quell'oltrapotente ingegno sia giunto a prodigiosa altezza malgrado l'aver cominciato il cammino in quell'età in cui gli altri o sono già presso alla meta o vi hanno rinunciato per sempre, (concetto che i sapientoni critici del così detto giornalismo italiano non hanno mai pur solo intraveduto) pure non amo mostrarmi caparbio e ribelle al giudizio dei più, avendo sembiante di portare amore e dare importanza ad un lavoro condannato. Gli altri miei lavori sono

di piccioletta mole, chè l'infermità della vista e il conseguente patèma mi tarpano le forze.

« Le profferisco, Signor Duca, l'ossequiosa mia servitù, e col maggior rispetto me le dichiaro :

« *Umilissimo Devotissimo Servo*
« PAOLO FERRARI. »

(1) Le parti della "Lezione agl'innamorati" eseguita il 26 Novembre erano così distribuite: *Elisa Orsacchi* (Clotilde Vitaliani), *Ortensia Orsacchi* (Adelaide Stern), *Carlo Conterini* (Cesare Vitaliari), *Odoardo Granigo* (Luigi Airoldi), *Ernesto* (Antonio Parisotti), *Leone* (Ferdinado Buti).*Pietro, Maestro di Casa* (Alessandro Casali),*Francesco, servo* (Oreste Stern), *Servo* (Luigi Medi). L' esecuzione di questa commedia fu tanto precisa, che l'*Eptacordo*, (Anno I. N. 27) scriveva: « Or via: neanche una censura? No: chi scrive fu ieri sera messo di tale buon'umore che trovò tutto buono. Buona la produzione, buona la recita, buona la decorazione, buono il vestiario. »

L'esito fortunato di questa commedia, e la stima che l'Accacademia professava già pel valente autore suggerivano al Consiglio per mezzo del principe D. Giovanni Chigi la proposta di offrire al Ferrari il diploma di socio d' onore, proposta che l'assemblea generale con voto unanime approvò.

A lui venne partecipato con una bellissima lettera in cui si diceva che « l'Accademia avendo per iscopo di concorrere mediante la recita di morali produzioni ad infondere possibilmente alti sentimenti di virtù, ed a correggere i costumi, ha sempre ammirato ed applaudito coloro che figli del nostro suolo, e ricchi d' ingegno seppero elevarsi nell'ardua carriera di scrittore drammatico..... » ed è per tal motivo che avea creduto poterlo annoverare fra i più cospicui soci ; Ferrari accettò, ringraziando, dell'onore ricevuto.

(1) Ai 13 Giugno era stata rappresentata "L'Avola e la Matrigna," commedia scritta nel 1822 da Filippo Casari per la compagnia Fabbrichesi a Napoli, e ai 2 di Ottobre pure di quell'anno la commedia di Goldoni, "La famiglia dell'antiquario."

La fama della nostra Accademia, come in altre città d' Italia, era corsa a Torino, ove esisteva pure un istituto dello stesso genere, ed anche ivi floridissimo, diretto dall' avvocato Giuseppe Garberoglio. Questi fatta premura di essere ascritto alla Romana, il Consiglio direttivo dopo maturo esame gliene dava permesso, e dichiarandolo socio onorario e corrispondente, indicavagli le principali sue attribuzioni: « Procurare alla nostra Accademia le nuove produzioni che potessero richiederglisi, e meglio ancora fornirne talune abbenchè non richieste, se nuovissime, di penna italiana, e di quelle che avessero sortito ottimo esito nell'esperimento scenico. Per regola generale dovrà escludere quei componimenti che racchiudessero immoralità, eccessi di romanticismo. Ogni sua informazione sul movimento drammatico in Piemonte sia pel ramo tecnico, che pel letterario, riuscirà graditissima; come tutt'altro che possa venirci da un corrispondente solerte ed intelligente. » (1)

Il Garberoglio non tardava a mostrare la sua gratitudine inviando all'Accademia i disegni dell'aula filodrammatica di Torino, gli statuti e regolamenti di quell'Accademia, e il Consiglio nel ringraziarlo di questa cortesia incaricavalo di abboccarsi col Gattinelli onde avere copia della sua " Clelia " che di recente avea scritto. (2) La nostra istituzione non era troppo condiscendente nel concedere tali onorificenze; basti dire che poco appresso, avendo dimandato altro signore, pure di Torino, e che godeva discreta fama di letterato, e l'attore Amilcare Bellotti lo stesso privilegio accordato al Garberoglio, il Consiglio non credette opportuno di concederla perchè sì l'uno che l'altro non « godevano ancora tal fama da potere ottenere il richiesto onore; » (3) però annuiva al desiderio della Società filodrammatica di Bologna di mettersi in relazione con lei, e spediva

(1) *Dall' Archivio Accademico.*

(2) Non era questo un gran lavoro del Gattinelli, ma piaceva per la sua teatralità.

(3) *Processo Verbale* della seduta, 14 Marzo 1856

lo Statuto e regolamento. Il titolo dunque di Accademico dovea non solo essere giustamente meritato, ma conservato nobilmente: ed è per ciò che ai 9 di Luglio di quell'anno, il Principe D. Giovanni Chigi, direttore delle produzioni, scriveva al Presidente della Sezione Municipale de'Pubblici Spettacoli, cav. Ferdinando De Cinque Quintili, onde impedire che nella rappresentazione della "Suonatrice d'Arpa" la quale nel giorno successivo avrebbe avuto luogo all' « Anfiteatro Corea, » fosse impedito che sul manifesto apparisse allato al nome dell'Airoldi che vi prendeva parte, il titolo di Accademico Filodrammatico Romano, « per essere ciò contro gli Statuti dell'Accademia la quale potrebbe esserne offesa nel decoro.» (1) Oggi i nostri filodrammatici non solo s'imbrancano come possono in mezzo ad artisti per la smania di recitare, ma non curano nemmeno questo titolo, che gli stessi artisti procurano anzi di nascondere loro per timore che danneggi all'introito dello spettacolo: ma allora la pensavano diversamente.

Il nuovo anno accademico 1856, XXXI, portava con la conferma del Duca Grazioli a Presidente, soci nuovi all'Accademia: il Duca D. Mario Ottoboni di Fiano, il Marchese Migliorati incaricato d'affari di Sardegna, il Principe D. Francesco Rospigliosi di Gallicano, il Principe D. Antonio Boncompagni, di Piombino, il conte Virginio Vespignani, il cav. Scipione Cappello, il Principe D. Filippo Doria, D. Antonio Canovas de Castillo, Incaricato di Spagna a Roma, quello stesso che fu poi Presidente del Consiglio de' Ministri presso il defunto Re Alfonso, e che ora in Ispagna è capo del partito così detto moderato; e nel numero delle esercenti entrava: la signora Palmira Stern, che già avea dato buona prova di sè come alunna. In quel tempo pure il Ploner di Bologna, inviava non richiesto, i suoi più recenti lavori drammatici in dono all'Accademia e dava alla medesima ampia facoltà di rappresentarli, e si chiedeva a Ferrari

(1) *Dall'Archivio Accademico.* Lett. 261.

il favore di rendere rappresentabile a Roma sulle scene dell'Accademia la sua "Poltrona Storica," modificando alquanto la parte della *marchesa Teresa* la quale dal lato della moralità presentava alla censura un qualche impedimento. Ferrari cortesemente accondiscese; e allo scopo di tener sempre vivo il sacro fuoco dell'arte, rinvigorivasi la bella ed utile istituzione degli esercizi drammatici privati, ricomponevasi la Commissione che dovea presiederla chiamandovi: D. Giovanni Chigi, Nicola Albani, Ariodante Malajoli ed Emilio Malvolti; in quello stesso anno caritatevolmente annuivasi alla dimanda di Monsignor Carlo Borgnana Deputato al Conservatorio ov'erano ricoverate le orfanelle dell'ultima epidemia colerica, e promuovevansi pubbliche rappresentazioni al teatro "Valle" per le quali trovò nel corpo esercente il massimo impegno, nei soci valido ajuto e nella popolazione romana benevolo concorso; cosicchè sebbene quelle recite venissero eseguite nel mese di Agosto, pure fruttarono alle povere orfane la bella somma di trecentocinquantasette scudi che vennero consegnati al sig. Giov. Battista Zamboni deputato della Commissione creata espressamente dal Papa per soccorrere gli orfani del cholera.

Nell'assemblea generale che si tenne il 30 Decembre del 1855, il cav. Dario Calisti espresse il desiderio dell' attrice Clementina Cazzola, di appartenere all'Accademia Filodrammatica Romana, desiderio che il medesimo assicurava avere essa esternato a lui per lettera, (1) e l'Accademia non tardava a spedirle il diploma di socia d'onore, cui, l'esimia attrice (2) rispondeva con la seguente lettera:

---

(1) *Processo Verbale* dell'adunanza. Dall'Archivio Accademico.

(2) *La Strenna estetico-drammatica* pubblicatasi in Roma nel 1857, così parla di questa attrice: « Clementina Cazzola esimia artista drammatica nata ed educata nell'arte, ben presto nelle produzioni "Il Pitocchetto" e la "Giovannina" fece presentire a che sarebbe giunta in appresso; tante speranze però veniano spente ad un tratto, poichè fu sul punto di cadere quasi vittima d'uno studio indefesso, studio che le consumò la vita, e la costrinse a ritirarsi dal teatro. Non volle la natura togliere alle scene uno dei più belli ornamenti, e riavutasi tornò al teatro seguendo unica-

"*Illustrissimo Signore,*

" Per mezzo dell'onorevole signor Dario Cavalier Calisti fummi partecipato siccome della distintissima Accademia Filodrammatica, e da V. S. che ne è il più bell'ornamento, io sia stata eletta socia onoraria, titolo, a cui per certo io non avrei mai potuto aspirare senza l'esperimentata indulgenza usata a mio riguardo dai gentili romani.

" Priva di meriti per arrivare a ciò, inaspettata me ne giunse la notizia, e le parole per questo mi mancano onde esprimere alla S. V. Illustrissima tutta la mia riconoscenza per tale atto che prova, come prodighi voi siate, onorevoli accademici ad incoraggiare la povera attrice, cui certo fino ad ora nessuno di quei meriti si ebbe, onde portarne degnamente un tal titolo. Però vi prometto fin da questo momento che nulla lascierò d'intentato affinchè la vostra fiducia non cada in falso. Voi più d'ogni altro sapete come difficile sia l'aringo di quest'arte, nobilissima è vero, ma pur da sì pochi compresa!

" Siami dunque di sprone al ben fare il vostro incoraggiamento, e abbiatevi per ciò gentili signori, e voi signor Duca in particolare, tutta la mia gratitudine, tutta la mia riconoscenza; colle quali accompagno i più sentiti ringraziamenti.

" *Vostra Serva*

" CLEMENTINA CAZZOLA BRIZZI. "

" *Firenze, 1211 56.*

---

mente sè stessa, ed il proprio genio, poichè in tutti quegli anni che ella avea spesi nel difficile tirocinio non ebbe che esemplari di mediocre valore, ma collo studio, e l'intenso amore per la sua professione, e quei doni di cui erale stata larga la natura, seppe innalzarsi al disopra di quella moltitudine di attrici che appaiono e scompaiono sulle scene italiane. La Drammatica Compagnia di Cesare Dondini formata di valentissimi artisti la conta per uno dei suoi migliori sostegni, ed i migliori teatri d'Italia da essa calcati le tributano què plausi che al genio alla naturalezza, alla vera arte infine sono dovuti » Sotto un ritratto di quell'attrice: stampato in Roma nel 1854, ho letto: « "L'arte tua non morrà finchè tu vivi" purtroppo non è stato così, se sì eccettui il suo degno ed affettuoso compagno Tommaso Salvini! »

E perchè non si creda che il titolo era accordato puramente a sfogo vanitoso di chi il dava e di chi il riceveva, si chiedeva poi alla circostanza — come abbiamo veduto per gli altri sommi artisti ed autori — il concorso dell'opera loro, e quegli egregi agognavano di far qualche cosa per l'Accademia; valga per tutta prova la lettera seguente che la medesima grande attrice, dirigeva al Presidente Grazioli:

" *Eccellenza,*

" Io mi sento in dovere d'incomodare l'Eccellenza Vostra con queste poche righe non avendo altro mezzo onde manifestarle il mio rincrescimento di non aver potuto intervenire una sola sera e nell'anno scorso alla Filodrammatica Romana, della quale, Vostra Eccellenza è primo sostegno e decoro; la fatalità fece si che in tutte le sere in cui fuvvi rappresentazione io non sia mai stata libera; ne chiesi il permesso, e non poterono appagare il mio desiderio; prego adunque la bontà dell'E. V. di accettare le mie scuse e presentarle a tutti i signori componenti la Filodrammatica, e per ciò, ed anco per non aver ancora fatto nulla per questa esimia Accademia onde essere degna del titolo che con si poco mio merito mi vollero onorata; non è certo che io creda l'Accademia abbisognare dell'opera mia, ma soltanto io volli dire per provare a V. E. e a tutti gli illustrissimi Accademici che se ho mancato non fu per mia colpa, e che mi terrei ben fortunata di poter fare altrimenti.

" Perdoni, mentre con tutto il rispetto mi dico dell'E. V.

" *Devotissima Serva*

" CLEMENTINA CAZZOLA BRIZZI. "

" *Di casa 28|1 58.*

In sul declinare di quest'anno l'Accademia perdeva improvvisamente la Clelia Massimi una delle principalissime sue esercenti

Era essa nata in Roma nel 1810 da Enrica e Sebastiano Nalli, pure romani, di modesta fortuna, onoratissimi. La madre

si acquistò nel suo tempo fama di poetessa; l'abbiamo detto di sopra, e volle questo suo culto alla italiana letteratura trasfuso nella propria famiglia, ed in special modo alle sue tre figlie Giuditta, Lavinia e Clelia.

Clelia allo spirito eletto, ai modi scelti e soavi riuniva un aspetto leggiadro. Essa era di media statura, taglia svelta elegante, capelli neri, occhi vivaci. Fu egregia fra i dilettanti dell'arte drammatica, sebbene nell'epoca ch'ella esercitava questa difficilissima arte, vi fossero eccellenti artisti.

Ma ben più duro danno e dolore per la famiglia fu quello di aver perduto in Clelia un perfetto modello di madre, una di quelle donne virtuose senza ostentazione, che per quanto ci sieno care finchè le abbiamo presenti, ci rivelano tutto il loro vero merito, allora solo, quando ci abbandonano. ..!

Nutrita di morali e religiosi principî, e di buone letture recava la concordia, e la letizia dovunque apparisse.

Fece proprio l'altrui dolore, e se non bastava essa al soccorso di qualche afflitto, chiunque l'avvicinasse ben sapeva con quale e quanta pietosa insistenza essa lo raccomandasse di conforto. Niuna parola mai le sfuggì che sentisse di amaro contro alcuno, e se talora l'invidia si provò di morderla, Ella ne la fece arrossire adoperando sempre quella generosa prudenza, che fu una delle sue principali virtù. Onde non è a meravigliarsi se alla novella della sua morte fosse un pianto, tanto di coloro che la conobbero di persona, che di quelle cui era nota per fama.

I soci dell'esercizio di recitazione *Giulio Ferrari*, gli amici, ed i parenti ne seguirono il feretro alla parrocchia; quivi alla Messa di *requiem* assistettero tutti gli accademici, e i soci Filodrammatici, che uniti ai primi, ne scortarono il cadavere al Campo Santo; ove i figli Romeo e Giulia a lei eressero un monumento; nel quale in un medaglione apparisce l' amabile sua effigie uscita dallo studio Tenerani.

Clelia giovinetta ancora fè parte dell'esercizio di recitazione detto già dei *Nuovi imperiti*, poi dell'Accademia Filodrammatica Romana, e dei *Quiriti*, desiderio sempre, ornamento e stima di ogni società.

Molto di più ancora dovrei ricordare di questa valentissima Filodrammatica: basterà tuttavia ch'io citi le parole a lei dedicate dal Tosi nella sua *Rivista* (2 Agosto 1847).

" La signora Massimi non inferiore ad alcuno degli altri bravi, graditissimi, ammirevoli dilettanti, ha dato ripetuti saggi in altre Società Filodrammatiche, non meno note di quella de' Leutari.... Potrei citare la " Zaira, " di Voltaire eseguita sulle scene della notissima Società, così detta *degl' Imperiti* la " Giulietta, " nella " Giulietta e Romeo " di Ventignano. Potrò dire che il poeta Meucci scrisse per lei una " Maria Stuarda " e che di recente il tragico scrittore, Pietro Sterbini, non temette affidarle l' importante parte di *Livia* nella sua nuova tragedia il " Tiberio. " Ella poi era versatissima nella declamazione, e dicea a meraviglia la " Madre ebrea " del Gianni. "

La sera del 23 Novembre 1857 non appena rincasata circa l'un'ora di notte, ritornando dalla prova generale d'una produzione drammatica, fu colta da apoplessia fulminante, e la mattina seguente alle ore sette circonda dagli addoloratissimi figli, e dal marito D. Lorenzo Massimi. non era più!

CAPITOLO VIII.

*Il giornalismo e l'arte — L'Accademia diviene proprietaria dell'*Eptacordo *Ottimo indirizzo di questo giornale — Privativa per la recitazione privata — Bizze Filodrammatiche — " L'Oreste " — Metodo antiquato di recitare frutto del tempo — Saggie ammonizioni — Precedenza data al teatro italiano su quello straniero — Fiori alle signore — Recite di beneficenza ma con frutto certo — La scuola di recitazione fa progressi — Il Duca Grazioli è nominato Presidente perpetuo — Feste che si fecero — " Pia de' Tolomei " e " Torquato Tasso " — "Una commedia per suggello di pace fra donne " — La nobiltà romana invade la sala a "Cesarini " — Il Cardinale Altieri diviene Protettore dell'Accademia.*

MEZZO utilissimo a diffondere i sani principî dell'arte, propagandola nel popolo e incoraggiando con giusta lode chi saggiamente la esercita, è senza dubbio il giornalismo: questo in teoria, ma in pratica il più delle volte avviene l'opposto. Non dee perciò recar meraviglia se agli occhi di certi scrittori apparve dubbia la sua missione, e se diffidarono di essa. (1)

Nell'anno in cui siamo con la nostra storia Roma potea contar sulle dita di una mano (ed eran già troppe) i giornali politici, e questi rarissime volte trattavano di cose teatrali. Il *Giornale di Roma* appena di quando in quando occupavasi della nostra Acca-

(1) Alfieri nè suoi "Epigrammi," Casti negli "Animali parlanti," Gioberti nel "Rinnovamento," Bulwer nell' "Inghilterra e gl'Inglesi," il De Sismondi negli "Etudes sur les costitutions" e molti altri con aspre parole censurano il giornalismo. Emilio Castelar meno avventato degli altri scrive: " È necessario comprendere tutta la dignità di questo ministero [giornalismo] per poterlo esercitare con la maestà e con la grandezza ad esso dicevole. È uno dei più sublimi riservati all'umano intendimento. "

demia, come d'ogni altro divertimento profano, cioè teatri concerti, ecc. Se una tal deficenza di periodici fosse un male lo dicano coloro che giustamente van ripetendo avere il giornalismo ucciso il libro....

Per l'arte e per le belle lettere vi erano solo pochissimi giornali propri, e sarà sempre ricordato con ammirazione l'*Album*, palestra dei più chiari ingegni che vantasse in quei dì l'Italia.

Il teatro possedeva fra i pochissimi la *Rivista*, diretta da Antonio Tosi, fondata nel 1833, nella quale scrivevano Cantalamessa, Cambiaggio, il defunto mio padre, A. Brofferio, Trivelli, Giuseppe Pinelli, Iacopo Ferretti ed altri, riputati competenti scrittori, e si pubblicava tre volte al mese; nè — come abbiamo veduto — mancava di scrivere articoli sulle rappresentazioni dell'Accademia. Anche l'*Arpa* di Bologna spesso inseriva corrispondenze dell'Accademia sua associata; ma non parve ciò sufficiente a dar vita al gran pensiero che occupava le menti degli accademici; e poichè già da due anni viveva in Roma un giornale artistico, teatrale, l'*Eptacordo* pubblicato dal Cav. Gaspare Servi, e di cui era direttore mio padre, (1) così per mezzo di Giovanni Rigacci fu presentato al Consiglio direttivo nella seduta del 14 Marzo 1856, un progetto pel quale, codesto giornale sarebbe stato posto sotto la dipendenza dell' Accademia, la quale poi avrebbe avuto il diritto di nominarne il gerente, insieme a due commissari, l'uno per la parte drammatica e l'altro per la parte economica. Accettava essa una cointeressanza nel medesimo, obbligandosi qualora il preventivo della pubblicazione avesse superato gli scudi 500, di pagare la metà della perdita che potesse verificarsi oltre gli scudi 400, lasciando gli utili che potessero esservi a vantaggio del

[1] Il giorno 10 Marzo corr: [1855] si è cominciata in Roma la pubblicazione di un nuovo giornale poligrafico di Teatri, Belle Arti e Varietà, intitolato: l' *Eptacordo* sotto la direzione del signor Vincenzo Prinzivalli.

(*Gazzetta di Ferrara* Venerdì 16 Marzo 1855. n. 20.)

direttore del medesimo, e riservandosi di meglio stabilire la cifra e le condizioni della suddetta cointeressanza dopo che fosse stato presentato un preventivo delle spese annuali occorrenti al giornale suddetto. (1) Ma il Consiglio non avea la facoltà di stipulare un contratto senza l'approvazione dell'assemblea, e venne adunata ai 12 Aprile di quell'anno in casa del Duca Grazioli.

Gli accademici maturarono profondamente il progetto, e lo riconobbero utile non solo agl' interessi accademici, ma all'arte stessa, poichè obbiettivo del giornale era, se fosse stato possibile, di "ricondurre il teatro italiano alla buona morale ed ai buoni principî." E poichè a parecchi soci parve buona garanzia il nome del direttore dell' *Eptacordo*, (2) il presidente mise a partito il seguente ordine del giorno: "Piace alla Congregazione Generale di accordare libera facoltà al Consiglio, perchè, ne' modi a questo benevisi, possa l'Accademia Filodrammatica dare il suo nome ad un giornale teatrale drammatico diretto dal signor Vincenzo Prinzivalli, assumendo anche sul conto dell'Accademia una interessanza in tale intrapresa, e per un anno....?" Tutti con i loro voti approvarono concordemente la proposta. Dopo ciò al Consiglio rimase il compito di stabilire le particolarità del compromesso, e si decise che il contratto durerebbe un' anno, che la cointeressanza dell'Accademia ascenderebbe alla metà della perdita, limitatamente, fino alla concorrenza di scudi cinquanta all'anno, che il titolo indicherebbe che il giornale diveniva Filodrammatico: che se dovesse restargli il

(1) *Dall'archivio Accademico* — Questo giornale nel N. 6 Anno II. (30 aprile 1856) pubblicava in prima pagina queste parole: "La Santità di Nostro Signore Papa Pio IX, nella mattina del 17 del cadente aprile, si degnò benignamente di ammettere in udienza privata il direttore del giornale l' *Eptacordo* Vincenzo Prinzivalli, insieme al socio di lui, maestro Gennaro Gargiulo, e di palesare loro la sua sovrana clemenza incoraggiandoli alla impresa. Il Santo Padre si compiacque di ricevere dalle loro mani il volume del primo anno del giornale, ed altri lavori letterari e musicali a Lui umiliati e di provare con manifesti segni la protezione, onde Sua Santità è dispensatrice per le lettere e le arti..."

[2] *Processo verbale* dell'adunanza — Dalle carte di Archivio.

titolo di *Eptacordo*, vi si aggiungesse "Giornale dell'Accademia Filodrammatica." In quanto all'interesse del giornale gli si permettevano nell'ultima pagina le inserzioni a pagamento.

A commissari tecnici del medesimo si nominarono, il Principe D. Giovanni Chigi, ed il signor Emilio Malvolti, (supplente) per la parte economica Giovanni Rigacci e Domenico Bianchi; ma avendo il Rigacci rinunziato all'incarico, rimase il Bianchi commissario effettivo. Queste condizioni vennero da mio padre approvate, e col primo Giugno dell'anno stesso il giornale cominciò a militare sotto le bandiere dell'Accademia ricevendo per gerente Cesare Vitaliani scelto a tale ufficio dal Consiglio direttivo, e nella seduta consigliare del primo Giugno di quello stesso anno era mio padre nominato accademico onorario, perchè direttore del giornale Accademico.

Nell'anno successivo, però l'Accademia potè senza perdere l'ingerenza nel giornale liberarsi dalle condizioni finanziarie che ad esso la legavano, poichè il conte Cesare Cerroni, socio, se le attribuì, entrando egli a parte di qualunque utile o perdita che vi fosse: e il periodico proseguì alacremente con sì buoni auspici pubblicando articoli eccellenti.

In altro capitolo ho parlato del privilegio concesso all'Accademia di sindacare la costituzione di altre Società Filodrammatiche, e all'uopo provocarne la chiusura da parte dell'Autorità politica, in quest'anno essa dimandò una tale misura per due teatrini privati, surti in via de' Pontefici, l'uno dei quali al palazzo Corea diretto dal signor Luigi Ferrari, stabilitovisi da alcuni anni. Si eccettuò il teatrino di Francesco Grandi in via Bocca di Leone n.° 32, perchè non presentava pel suo ordinamento punti di contatto con la nostra Accademia. Ma i due di via de' Pontefici si trovavano in aperta opposizione con i regolamenti accademici. E per quanto potesse sembrare troppo ingiusto un siffatto temperamento, vi era da parte dell'Accademia la giustificazione del vedere come

parecchi dei migliori suoi esercenti vi prendevano parte, cioè la Elettra Patti, la Massimi, la Giulia Bianchi, il Garroni, il Biagini ed altri, e temeva che in questo modo le forze del corpo esercente si distraessero con danno de' suoi interessi. Ed infatti il Vitaliani che già fungeva da direttore artistico, avendo nel Giugno distribuito le parti della commedia del Brofferio, "Il Curioso e la Gelosa," fu obbligato a riferire al Consiglio che la signora Elettra Patti non l'accettava perchè occupata con le recite da eseguirsi nel teatrino in via de' Pontefici.

Per questa opposizione fu costretto il Consiglio sebbene a malincuore di prendere una misura di rigore contro la valente Filodrammatica (1) che pure era tra le migliori esercenti; misura però che con soddisfazione degli accademici venne revocata prima che spirasse il 1856, perchè la medesima signora per mezzo di una lettera al Presidente (2) piegossi cortesemente al giusto volere del Consiglio Accademico.

Ma il "Curioso e la Gelosa" venne rappresentato il 15 Giugno con esito brillantissimo, e la parte della Patti venne sostenuta benissimo dalla signora Palmira Stern.

Fu il 1856, uno degli anni in cui l'Accademia si fece grande onore, sia per lo scelto repertorio, sia per la buona esecuzione del medesimo.

Si cominciò in Gennaio (15) con l' "Oreste" di Alfieri interpreti: Clotilde Vitaliani *(Clitennestra)*, Elettra Patti *(Elettra)*, Ariodante Molajoli (*Egisto*), Cesare Vitaliani (*Oreste*), Giuseppe Cassarotti (*Pilade*).

Dopo l'esecuzione del grande lavoro Alfierano lo scultore Enrico Amadori offrì all'Accademia un busto rappresentante Cesare Vitaliani sotto l'ispirazione dell'*Oreste*, busto che fu collocato nella sala dei ritratti. Alla tragedia (ripetuta 3 volte, ma la terza 4 Feb-

(1) Seduta consiliare del 1 Giugno 1856. — *Dagli Archivi Accademici.*
(2) Seduta consiliare del 17 Giugno 1856 — *Dagli Archivi Accademici.*

braio, a spese di alcuni accademici) seguì la nota farsa "Michele e Cristina;" nella sera del 20 dello stesso mese fu recitata la "Burla retrocessa" in 5 atti di Goldoni, e vi presero parte, i coniugi Vitaliani, Alessandro Casali, Tommaso Garroni, l'Airoldi, l'Adelaide Stern, Giovanni Valania, Luigi Vairolido, Ferdinando Buti e Francesco Giulianelli, poi "Un'ora della vita di due studenti," di Ennio Quirino Visconti.

E perchè giova il sapere come la recitazione non si fosse ancora liberata dalle antiche pastoie del convenzionalismo, il giornale accademico, l'*Eptacordo*, francamente, lo avvisò nell' esteso resoconto della esecuzione dell' "Oreste:" "L'Accademia Filodrammatica, per lo stesso privilegio di essere unica in Roma, ha del pari il dovere di rappresentare il progresso dell' arte fra noi e d' indirizzare il nostro gusto al bello ed al vero ..... Sappiamo ben la diversità che passa dal dire la commedia al recitare la tragedia. Ma non sono, a parer nostro, le misurate cadenze, il prolungato articolar delle parole, il disegnare per via d' azione troppo minuta ogni concetto, i mezzi per levarsi al sublime dell' espressione tragica ..... "

E lungi gli accademici attori dal prendere queste parole in mala parte, accettarono di buon grado i cortesi suggerimenti; cosicchè il medesimo giornale nel numero successivo, (Anno I, N. 34) diceva: " Nel narrare la prima rappresentazione ci facemmo lecito alcune lievi censure; ..... ebbene, varie delle nostre amichevoli note sono state accolte tanto cortesemente degli Accademici, sino a farle oggetto di emenda..... Nell'insieme, in tutta l'armonia della esecuzione, non fu che ridire. "

Nell'Aprile (8) annunciasi ai soci la esecuzione in Accademia dell' "Amante e Madre," di Gherardi del Testa; Dramma non immune da gravi difetti, il giornale accademico criticando il dramma, parlò degli esecutori con lode. (1)

(1) "La protogonista *(Giulia)* ebbe nella signora Clelia Massimi un'interprete ben degna. La duplice passione di amante e di madre fu da questa distinta filo-

Nel Maggio (Lunedì 19) fu rappresentata "La figlia del Corso," dramma in 3 atti del Chiossone, con la Palmira Stern, la Patti, la Marietta Ciuffetti, Nicola Albani, Cesare Vitaliani, Giuseppe Casserotti, e Tommaso Garroni; infine per risparmiare ai lettori una continua ripetizione di nomi tutti cari all'Accademia, basterà il dire che sebbene, per l'Art. 4 dello Statuto, la direzione avesse l'obbligo di porre in iscena sei componimenti teatrali, per 12 recite, annue, pure potè rappresentarne dodici, senza contarvi le farse, in ben 20 recite: di queste, due a carico del Presidente, che ne sostenne solo le spese. Tanta operosità tornava a grande onore del Direttore D. Giovanni Chigi, coadiuvato dal Vitaliani, cui come abbiamo detto, era stata affidata la pratica istruzione degli attori.

Allora specialmente osservossi la predilezione dell'Accademia pel teatro italiano, poichè delle dodici, dieci appartenevano al teatro nostro: " Oreste, " " Burla retrocessa, " " Cavalier di spirito, " "Ventaglio" e "Serva Amorosa," cinque commedie del padre della italiana commedia, in un anno; poi gl' " Innamorati " di Ferrari, " Amante e Madre, " di Gherardi, " La Figlia del Corso, " il " Curioso e la Gelosa " di Brofferio, una " Gloria del 1808 " del Laccetti, in cui l' Airoldi era insuperabile nella parte del Ciabattino, e da ultimo " Sullivan " di Melesville e " Marito Vecchio " di Scribe.

Tanti trattenimenti ai quali il pubblico avidamente correva, pubblico sempre elettissimo, poichè una rigorosa ispezione facevasi all'ingresso delle sale, e nei quali l' Accademia, ripeteva la gentile

---

drammatica espressa con verità eloquente.... La signora Palmira Stern *(Emma)* sostenne il suo carattere di fanciulla innamorata con affetto veritiero. Nella signora Elettra Patti *(Vespina)* tutto concorre ad esprimere il brio e la furberia di quella parte, quindi ne trasse buon partito....

La parte di *Santorio* fu vestita da Cesare Vitaliani con le artistiche risorse che sono in lui...

Abbiamo da notare un bel progresso nel valore dei noti Filodrammatici. La signora Bianchi ed il sig. Vitaliani riuscirono a recitare la farsa *(Cane e Gatto)* senza suggeritore... Grandi cose ci aspettiamo da questa Accademia..."

Eptacordo, 25 Aprile 1856, N. 5.

usanza di offrire a tutte le signore presenti un mazzo di fiori, non impedivano però dal pensare ancora a quei che chiedevano soccorso. Valga il seguente manifesto che si lesse in quei dì per le cantonate di Roma, a dimostrare la carità della nostra Accademia.

Teatro "Valle." - L'Accademia Filodrammatica Romana ricordevole del debito inerente ad ogni pubblico istituto di porgere la mano soccorritrice ai bisognosi cittadini, ha accolto con piena soddisfazione l'invito ad essa fatto di eseguire alquante recite a prò degli orfani pel Cholera, e di altre opere di patria beneficenza.

"Quindi, annuito volonterosamente alla pietosa richiesta, eccitò i signori Accademici esercenti a volersi con impegno adoperare per l'esecuzione di dette recite sotto la direzione di S. E. il Signor D. Giovanni dè Principi Chigi, Direttore annuale delle produzioni.

"E senza esitare, ottenuto il superiore permesso dell'Autorità competente, l'Accademia stabilì che i suoi esercenti darebbero nel teatro "Valle," graziosamente offerto dall'impresario Sig. Vincenzo Iacovacci, cinque recite, nelle sere dei 16, 17, 23, 24 e 26 del corrente Agosto, esponendo le produzioni qui sotto annunziate, e ciò nella certezza che il generoso Pubblico Romano, vorrà rispondere all'appello e concorrere a quest'opera di carità."

Affinchè poi l'andamento delle esecuzioni procedesse con ogni regolarità, il Consiglio della stessa Accademia presieduto dal Duca D. Pio Grazioli, nominava una Commissione nella quale figuravano, il Conte Riccardo Baccelli, Cesare Brenda, il Conte Carlo Cardelli, Gioacchino Costa, il Principe D. Sigismondo Chigi, il Barone Ludovico De Crousaz, il Principe D. Filippo Doria, il Cav. Camillo Domeniconi, il Cav. Filippo Frezza, Iacobini Mario, il Cav. Mazio Giuseppe, il Marchese Antonio Migliorati, Paolucci dè Calboli Marchese Annibale, Mario Pulieri, il Cav. Gaetano Rempicci, Rigacci Giuseppe Pietro Sala, Senni Francesco, il Cav. Giuseppe Spada, che d'accordo col direttore delle produzioni, col cassiere e col computista provvedessero alla buona riuscita dall'opera.

Nelle sere suindicate si eseguirono, oltre le nuove, alcune delle già annotate produzioni, nelle quali presero parte le Patti, Stern, *Adelaide e Palmira* e Vitaliani, poi Airoldi, Albani, Bazzini, Buti, Casali, Cassarotti, Garroni, Giulianelli, Marcucci, Moriconi e Vitaliani.

I prezzi dei palchi variavano dagli scudi dieci ai cinque; il biglietto di platea costava senza distinzione venti baiocchi. Il risultato coronò le fatiche dei soci: s' introitaranno netti da ogni spesa scudi 417 15.

In quell'anno il numero dei soci contribuenti erasi notevolmente accresciuto, il 1849, così fatale all' Accademia, ne contava appena 10, sui primi del 1856, erano arrivati a 58, sugli ultimi ad 87, cosicchè il cassiere presentava in quell' anno il seguente stato di cassa:

Introito scudi 994 — esito 850 94 — avanzo: 143 05 e si tenga conto che si erano spese alcune centinaia di scudi per acquistare tredici abiti in costume, provvisti dal Rigacci; tappeti per le scale, un lampadario per la sala, doppieri, le sedie, varii scenari, mobilio del palcoscenico ed altro.

Ma le stesse pareti delle sale accademiche parlavano in certa guisa dei progressi che si facevano: vi apparivano, accresciuti, i ritratti dei più valenti accademici, gli autografi dei più celebri artisti e letterati coi quali si encomiava ed incoraggiava l'utile istituzione, autografi che sventuratamente in parte sono andati perduti, e si leggevano ancora i trionfi che una esercente, dedicatasi all'arte, la Biagini, come abbiam veduto, riportava sui principali teatri d'Italia. Ammetteva poi il Consiglio dieci alunne che doveano essere istruite dal Vitaliani, al quale fu, dal Consiglio stesso, assegnata per retribuzione, la somma di 220 scudi annui; e fu questi il primo direttore artistico pagato dall'Accademia. Le giovinette erano: Rosa Airoldi, Maria Aureli, Adele Carcani, Garroni Elvira, Enrichetta Giacquinto, Maria Marcelli, Maddalena Marucchi, Adelaide Pellissier, Teresa Tadolini e Adelaide figlia dei coniugi Vitaliani. Quattro di

queste giovinette, cioè la Giacquinto, la Pellisier, l'Aureli e la Carcani, avendo dato buona prova nella recitazione, sulla proposta del direttore artistico vennero promosse al grado di accademiche esercenti nell'anno seguente.

Lieto il corpo accademico, e grato al Consiglio direttivo dei buoni frutti ricavati dalla sua operosità, nell'assemblea generale del 27 decembre 1856, dovendo procedere alla scelta del nuovo Presidente e dando per acclamazione il voto al duca Grazioli, espresse il desiderio di chiedere alla Congregazione degli Studi che il duca di Magliano assumesse il titolo di Principe Presidente perpetuo della Accademia «nonostante ogni disposizione contraria allo Statuto.» (1) La proposta fu dalla medesima Congregazione approvata, ed una deputazione recossi dal cardinale Santucci, prefetto della medesima, a ringraziarlo dell'onorificenza accordata al Presidente dell'Accademia, poi un'altra Commissione composta del principe Chigi Don Giovanni, del cav. Camillo Domeniconi, di Giovanni Rigacci, di Domenico Bianchi e di Vincenzo Contini preparò quanto occorreva allo scopo di festeggiare solennemente una tal nomina. Si stabilì la sera del 14 Aprile — XXXII — dalla fondazione dell'Accademia per la tornata solenne dedicata al duca Grazioli, e per la quale il maestro Domenico Alari compose una cantata a tre voci sulla poesia scritta per la circostanza da mio padre. La cantata data alle stampe

---

[1] *Processo Verbale* della seduta: dagli archivi accademici. Pel 1857 le cariche erano così ripartite: Presidente: duca Grazioli. Direttore delle produzioni: conte Luigi Carpegna. Consiglieri effettivi: D. Filippo, principe Doria-Pamphili, cav. Pelosi, Andrea Radice, D. Giovanni de'Principi Chigi. Supplenti: D. Marco Ottoboni, duca di Fiano, cav. Camillo Domeniconi, Giuseppe Rigacci, Luigi Marchesini. Segretario: Cav. Gaetano Rem-Picci. Economo: Giovanni Rigacci. Cassiere: Vincenzo Contini. Computista: Domenico Bianchi. Commissione per gli esercizi privati: conte Carpegna Luigi, Domenico Monti, Filippo Malagricci, Giuseppe Senni e Luigi Airoldi. Direttore di sala: D. Giovanni Chigi. Vice-direttore: Riccardo Baccelli. Incaricato della scena: signor Luigi Vairolido. — Vennero per un altro biennio confermati per accademici esercenti: Airoldi, Buti, Casali, Cassarotti, Garroni, Molaioli, Parisotti, Pieri e Valania.

a spese dell'Accademia, intitolavasi: " Il teatro romano; " era un ricordo dei tempi antichi, nei quali la plebe romana accorreva al teatro di Pompeo onde godervi degl'immorali spettacoli dei mimi e dei sanni, non già per correggere le passioni mercè il tragico terrore o il comico flagello. E però la tragedia e la commedia, vere maestre di virtù, non avrebbero se non a lamentare i belli tempi di Grecia, se il genio romano non le confortasse coi ricordi del teatro latino e della protezione accordata ad esse da Leone X. Da ultimo il poeta esprimendo i voti dei tampi nuovi, così favella:

— *La Tragedia,* Alfin le turbe han salutato il vero?

— *La Commedia,* Il Prence è dunque d'ogni ben foriero!

— *Il Genio Romano,* Sì: di Magliano il duce
L'astro sarà della novella luce.

Il tuo perenne amor
Su lui diffondi o cielo:
Degno è del tuo favor
Quel generoso zelo.

I suoi diletti dì
Deh! la tua grazia infiori:
Il voto a te salì
Di tanti accesi cori.

Le tre parti principali erano affidate alle signore Plautilla Sebregondi-Sbriscia, Teresa Sirani-Rosati, ed al sig. Temistocle Sebregondi. Per il coro vennero invitati i soci dell'Accademia filarmonica Romana, i quali secodando lo spirito di unione e di fratellanza che ha sempre esistito fra le due Accademie, accettarono di buon grado, ed in numero di circa cinquanta vi presero parte. Questa festa costò all'Accademia scudi 188,05. Grato il Duca Grazioli di sì bella prova di affetto ricevuto dai soci, in una delle sere successive, dopo un beve trattenimento privato, a tutti fece servire lauti rinfreschi, inviando poi particolarmente a mio padre un prezioso ricordo.

Per l'accresciuto numero degli accademici (1) divenuti omai ristretti i locali del teatrino al palazzo Cesarini, si andava maturando, da i consiglieri il pensiero d'ingrandirli; e poichè non eran riuscite le trattative incominciate dal Rigacci e dal Domeniconi per l'acquisto di un vasto locale appartenente agli stabilimenti spagnuoli situato al Foro Agonale, dove si pensava di trasportare la sede accademica, e pel quale si era scritto perfino a Madrid; nominavasi una Commissione composta del Duca presidente, di D. Giovanni dei Principi Chigi, di Giovanni Rigacci e del conte Virginio Vespignani, architetto ed accademico, e dell' avv. Enrico Tosi, affinchè non solo studiasse il progetto per ampliare le sale al palazzo Cesarini, secondo le finanze accademiche, ma se la intendesse pure col duca proprietario intanto che l' architetto Vespignani andava preparando il disegno. Le rappresentazioni drammatiche dell'anno 1857, incominciarono sotto lieti auspici: l'apertura venne fatta con la " Pia de'Tolomei, " la tragedia di Carlo Marenco, (Domenica 4 Gennaio 1857).

L' Eptacordo, parlò a lungo di quella rappresentazione, nel N. 31 anno II; nè potendo io riportare intieramente l' articolo del giornale accademico, dirò, che chiamò la signora Vitaliani (protagonista) sempre accuratissima in ogni produzione, " artista vera;" che il Vitaliani "sostenne mirabilmente il truce carattere del marito," che il Cassarotti " vestì la parte di Rinaldo con maestria, " che il Molajoli (*Tolomei*) " nei due atti nei quali è iscena trasse grande effetto segnatamente

(1) Sui primi dell'anno 1857 vennero ammessi in Accademia, i nuovi soci: Giuseppe Gualdi, Ernesto Borgia, Augusto Pāpini, Giovanni Tassowich (di Costantinopoli) la marchesa Muti Papazzurri, già Savorelli, il cav. Francesco Castanò, primo medico chirurgo dell'armata francese, Giuseppe Andreuzzi, Michele Sirani, cav. Gaspare Servi, Salvatore Paolo Palica, Enrico Rosa, cav. Paolo Righetti, avv. Michele Carcani, maestro Francesco Viviani, Odoardo Pellissier, Gioacchino Silenzi, Contessa Amalia Cerroni, Giuseppe Mancinelli, Mattia capitano Azzarelli, Achille Vespignani, Pietro de Brù, il signor Mun ambasciatore di Spagna presso la S. Sede, i signori Pietro Corsi e Pietro Conrado.

nella descrizione;" che " la povera contadinella la quale piange lo sposo estinto,(Sig. Palmira Stern) destò il più grande interesse;" che il castellano Sig. Antonio Bazzini, " compiva il suo officio verso la nobile prigioniera con pietà e reverenza," che giusto zelo fu trovato nel guerriero Ernesto Medi e " la cara fanciulla, fu spiritosissima: essa era Adelaide Vitaliani, la figlia dei bravi attori..... "

A questa recita erano presenti i due sommi artisti: Clementina Cazzola e Tommaso Salvini, i quali inviarono rallegramenti ai valenti esecutori.

Dopo 21 giorni dalla recita e replica della " Pia " (25 Gennaio) si rappresentò il dramma in 4 atti di Duval, " Torquato Tasso alla corte di Ferrara," esecutori, quegli stessi della tragedia di Marenco, cui si aggiunsero l' Airoldi, l' Adelaide Pellissier, Salvatore Pieri ed Alessandro Meschini, che debuttò in questa rappresentazione nella parte del paggio. Non era trascorsa una settimana ed ecco un nuovo saggio: " L'abbandono " di Lancetti, dramma già rappresentato nell' anno precedente, ma richiesto da molti perchè come dissi dapprima, l' Airoldi era insuperabile nella parte di Giorgio; vi si unì la finissima commedia di Bon: " Niente di male, " eseguita dai coniugi Vitaliani, dalla Patti, dall' Airoldi e dal Bazzini.

Nel mese seguente ecco un buon lavoro di Goldoni che viene ammanito ai soci, ed eseguito con quell' affiatamento che appena si poteva ritrovare nelle principali compagnie drammatiche, giacchè gli esercenti, passavano tutte le sere allo studio e alle prove, e scene intiere, ripetevansi dieci e quindici volte finchè non avessero preso il loro vero e naturale colorito. La commedia prescelta era " I pettegolezzi delle donne, " con sei delle migliori esercenti, comprese le due novelle: Giacquinto e Pellisier le quali mostravano già di potersi misurare con le provette in arte. Alessandro Casali sostenne con la massima bravura il tipo comicissimo del mercante *Ubaldo*, quello del *Peppino*, l' Airoldi, e del *Panduro*, il Meschini. Il " Nonno," la bella commedia di Scribe, venne dopo la commedia di Goldoni, e fece

mirabile riscontro alla prima, dimostrando come i due maestri dell' arte, antica e nuova, intendessero la commedia di carattere.

Dopo soli dieci giorni, quasi a suggello della concordia tornata fra alcune delle migliori esercenti, si rappresenta una commediolina, brillantissima, credo dal francese intitolata: "Le Donne fra di loro," sostenute da tutte donne, ed erano nove, (allora l' Accademia potea sceglierne di buone dilettanti) e quindi il "Don Desiderio," cavallo di battaglia del Casali, secondato mirabilmente dall' Airoldi nella parte del notaio Curzio. In quella sera il Duca Cesarini che avea raccolto nel proprio palazzo gran parte della romana aristocrazia a geniale convegno, dimandò al Presidente il permesso di condurre per la porticina particolare nella sala del teatro i suoi nobili invitati, e ottenutolo, in poco tempo si videro le più gentili dame, nelle loro splendide *toelette*, invadere ogni angolo della sala. Gli uomini quantunque insigniti di titoli, dovettero acconciarsi nella stanza dei servitori, tanta era la calca degl' invitati. (1)

(1) In Aprile fu dato "l' Ajo nell' imbarazzo" (saggio privato); nel Maggio (29) un dramma nuovissimo, "Il legato di una madre" del Conte Cesare Cerroni, ma che non trovò molto favore nel pubblico, sebbene tre volte ripetuto. Nei mesi successivi: "Gli originali senza copia," di Giraud, il "Sistema di Lucrezia," di Gherardi del Testa, "Osti non Osti," del Casari, ed "Una commedia in Locanda," di Emilio Malvolti. Questo accademico fin dal 18 luglio 1858 avea a sue spese costruito in via Borgo S. Angelo n. 79, un comodo ed elegante teatrino ove nella stagione estiva si davano belle e buone rappresentazioni drammatiche, nelle quali vi si distinguevano molti dei nostri esercenti, cioè le signore Aureli Di Pietro, ed altri dilettanti, quali la Giulia Casciani, la Palmira Tosti, l'Enrichetta e l'Adele Palmucci, la Bianca Pinelli, Amalia Corè, e degli uomini: Ercole Tailetti, Luigi Cajoli, Vincenzo Udina, Cesare Aureli, Tommaso Tassara, Giusseppe Carpentieri, Raffaele Merolli, Reginaldo Bollica. Dirigeva le rappresentazioni lo stesso Malvolti.

CAPITOLO IX.

Il Cardinale Altieri e l'Accademia — Mesta ricordanza del "Tasso." Recite proposte a Frascati — Dignitoso rifiuto — Prosa, poesia e musica sul ritorno di Pio IX — Un bell'Albo di soci — Giustificato tributo alla memoria paterna — L'Accademia lascia l'"Eptacordo" ed assume il "Filodrammatico" — Illustri collaboratori — La recita del "Parini" — Paolo Ferrari, poeta estemporaneo — L'autore della "Prosa" promette di scrivere una commedia per l'Accademia Filodrammatica Romana.

L Cardinale Altieri, nominato di racente Camerlengo di S. R. C. amava assai le arti, e col D'Andrea e con altri porporati difficilmente mancava ai saggi pubblici della nostra Filodrammatica, ond'è cheil Duca Grazioli propose nella seduta consiliare del primo Aprile 1857 che venisse nominato Protettore dell'Accademia; e l'onorifica carica venne dal Porporato accettata.

Ai 17 del mese di aprile di quell'anno moriva in età di 87 anni il Barone D. Vincenzo Grazioli, padre del nostro Presidente, e subito, il Consiglio direttivo, ai 3 di Maggio, decretava un indirizzo di condoglianza a nome suo e dell'intera Accademia al figlio D. Pio, stabilendo che tutti i soci si recassero alla Chiesa Parrocchiale per assistere al funerale; l'indirizzo venne spedito a Castel Porziano, dimora allora del Duca il quale gradì moltissimo questi atti di affetto.

In quell'anno l'Accademia ufficialmente partecipava al dissotterramento delle ceneri del Tasso.

Il cantor dei sepolcri era morto il 25 di Aprile del 1595 in S. Onofrio. "Mi son fatto condurre in questo monastero — scri-

veva egli ad un suo amico — non solo perchè l'aria è lodata dai medici più che di alcuna parte di Roma, ma quasi per cominciare da questo luogo eminente e colla conversazione di questi divoti Padri, la mia conversazione in cielo. "

Il meschino monumento innalzato presso la porta della Chiesa dal Cardinal Bevilacqua Ferrarese, quasi a compensare l'oblio, forse involontario dei due amici e mecenati del poeta, Cinzio Aldobrandini e Manso Marchese di Villa, era un continuo rimprovero per Roma; sicchè nel 1827 il Commendator Giuseppe Fabris, valente scultore, insieme ad altri promosse una sottoscrizione per innalzargliene uno più degno; ed infatti nel 1829 si diè mano al lavoro. Le mutate condizioni politiche di Roma e d'Italia però tennero per ventisette anni ferma l'opera incominciata, finchè una Commissione composta del Cardinal Marini, dei Principi Chigi, Odescalchi, Borghese, del Comm. Pietro Ercole Visconti, vi diè nuovamente mano, e mercè gli aiuti accordati da Pio IX, venne il lavoro condotto a termine quale al presente si scorge, ed inaugurato il 25 Aprile del 1857 alla presenza di cospicui personaggi e per invito di Mons. Milesi, Ministro del Commercio e dei Lavori Pubblici.

Alla cerimonia vi erano rappresentanti della Corte Pontificia, poi il Principe Orsini, Senatore di Roma, il Maestro dell'Ordine Gerosolimitano, il Ministro dei Lavori Pubblici, col suo segretario Cav. Luigi Grifi di cui è l'iscrizione latina del monumento, i Presidenti delle Accademie Arcadiaca, Tiberina, Teologica, di Religione, di Archeologia, di S. Cecilia, dei Lincei, di S. Luca, Liturgica, dei Quiriti, della Concezione, Artistica di Francia, Filarmonica e due deputati dell'Accademia Filodrammatica Romana, D. Francesco Rospigliosi-Pallavicini, Principe di Gallicano, e mio padre. (1)

(1) " ... Si dette poscia lettura al dispaccio rimesso da S. E. Mons. Milesi, Ministro del Commercio e Lavori Pubblici, che invitava l'Accademia a mandare due rappresentanti il giorno 25 aprile alla solenne messa di *Requiem* in S. Ono-

Questi ed altri illustri personaggi, chiarissimi nelle scienze, nelle lettere e nelle arti, avendo assistito alla cerimonia in posto distinto, dopochè dal Prof. Rudel furono descritti e registrati con rogito del notaio Diamilla gli avanzi del gran Poeta, esposti alla commozione degli astanti, firmarono la pergamena che venne chiusa in un tubo di cristallo e posta nell'arca di marmo.

I nostri deputati firmarono: " Franciscus princeps Pallavicini-Rospigliosi, Vincentius Prinzivalli, Accademiæ Philodrammaticæ Deputati.

Al primo maggio il Ministro del Lavori Pubblici, inviava al Duca D. Pio Grazioli la seguente lettera: " Il sottoscritto Ministro nel ringraziare l'Accademia Filodrammatica Romana dell'onore compartitogli nell'inviare due de' suoi ragguardevoli membri alla esequie e traslocazione delle ceneri del Tasso, ricapita all'E. V. alcune copie del *Giornale di Roma*, in cui viene dato ragguaglio della cerimonia onde ne sia serbata memoria negli atti dell'Accademia stessa, e con distintissima stima, lo scrivente si conferma, ecc..."

D. E. V.

Il Duca D. Pio Grazioli trovavasi nell'estate del 1857 a Livorno, e in sua assenza fungeva da Presidente il conte D. Orazio Carpegna. Egli nella seduta del Consiglio tenutasi in Luglio di quel'anno riferì che il conte Giuseppe Senni, invitava a Frascati per l'apertura di quel tronco ferroviario, il corpo esercente della nostra Accademia, allo scopo di darvi due rappresentazioni drammatiche, diurne, nel teatrino del giardino Iork. Prima di accettare la proposta si domandò il parere del Presidente, il quale rispose che non si rifiutasse,

---

frio, dopo la quale si sarebbero disotterrate le ossa del gran Poeta Torquato Tasso onde riporle nel nuovo monumento fatto dalla munificenza di Pio IX; per cui d'intesa con S. E. il Principe Presidente perpetutuo furono destinati i due accademici, Sua Ecc.nza il signor D. Francesco Rospigliosi, Pallavicini Principe di Gallicano, ed il signor Dott. Vincenzo Prinzivalli. "

(*Processo Verbale*, seduta del 13 Maggio 1857.)

purchè l'Accademia non venisse a soffrirne aggravio di spesa, e che l'introito di tali recite andasse a benefizio dei poveri di quella città. Allora i soci Giuseppe Rigacci, Contini e Malagricci si posero d'accordo con la Società intraprenditrice di quella ferrovia, e nel Consiglio tenutosi nel di seguente vennero stabilite le condizioni da proporsi. Il manifesto indicherebbe il pio scopo di dar soccorso ai poveri, l'annuenza benevola dell'Accademia nel prestarvisi, la direzione della ferrovia accorderebbe il viaggio e il ritorno gratuito agli attori, ai medesimi offrirebbe una colazione, e le spese occorrenti di scenario, vestiario ed altro. Fu deciso di rappresentare le due commedie: "Il Matrimonio impossibile," e "Tutti hanno torto e tutti hanno ragione," invitando il Capocomico Pezzana a dirigerle onde meglio riuscissero.

L'architetto Cipolla direttore dei lavori ferroviari, e l'ingegnere Giovenale, commissario governativo, abboccatisi con la Commissione Accademica dichiararono di accettare le condizioni, ma da riferirsi al sig. Garey, rappresentante della Società costruttrice dei lavori. I suddetti commissari chiesero allora che venisse diretto al Presidente formale invito per le progettate rappresentazioni. Ma il sig. Garey, ringraziando l'Accademia della gentile condiscendenza, non voleva accordare il viaggio gratuito e la colazione agli attori; proponeva invece che dall'introito delle recite si sottraesssero le spese occorrenti per l'uno e per l'altra.

Adunato per tale motivo il Consiglio, dopo lunga e matura discussione fu dichiarato che se fossero state accettate le nuove condizioni del sig. Garey ne verrebbe a soffrire il decoro dell'Accademia, poichè essendo stata invitata, avea diritto di vedere accolti degnamente i suoi soci attori; nè avrebbe sopportato che fosse destinato ad altro uso il denaro che dovea essere erogato a beneficio dei poveri. Per tali ragioni venne interrotta ogni trattativa in proposito. Si discusse piuttosto la proposta di festeggiare il ritorno a Roma di Pio IX, dopo quattro mesi di assenza, come già aveano

fatto le altre accademiche cittadine. La proposta venne approvata. Fù nominata all'uopo una Commissione composta dei soci: Conte Cesare Cerroni, Alessio Angelini e Vincenzo Prinzivalli. Il trattenimento avrebbe avuto tre parti: *Poesia, declamazione* e *recitazione*. Per la produzione fu incaricato l'avvocato Angelini, al Prinzivalli si commise di comporre un dialogo per la circostanza da recitarsi da tutte le donne dell'Accademia, al Rigacci l'ufficio di provvedere i brani di poesia da declamarsi: ai tre commissari insieme il compito di rivedere i componimenti poetici. Fu diramata ai soci (1) tutti

(1) Non tornerà discaro ai nostri lettori di conoscere l'elenco dei soci di quell'anno, Presidente: Duca D. Pio Grazioli. Direttore delle produzioni conte Luigi Carpegna. Consiglieri effettivi: D. Filippo principe Doria Pamphili, cav. Luigi Pelosi, Andrea Radice, D. Giovanni de' Principi Ghigi: Consiglieri supplenti: D. Marco Ottoboni duca di Fiano, cav. Camillo Domeniconi, Giuseppe Rigacci, Luigi Marchesini segretario interino. Economo: Giovanni Rigacci. Cassiere: Vincenzo Contini. Computista: Domenico Bianchi. Commissione per gli esercizi privati conte Luigi di Carpegna, Filippo Malagricci, Giuseppe Senni, Luigi Airoldi, Domenico Monti, Segretario: Direttore di Sala: D. Giov. de' Principi Chigi. Vice-Direttore: Conte Riccardo Buccelli. Incaricato della scena: Luigi Vairolido. Direzione del *Giornale Accademico* conte Cesare Cerroni, Gaspare Servi, Vincenzo Prinzivalli: Accademici membri della Commissione governativa di revisione per le opere teatrali. D. Pio Grazioli. D. Giovanni Chigi, Scipione De Rossi, Vincenzo Prinzivalli, (segretario). Accademici contribuenti non in carica: Albani Nicola, Andreuzzi cav. Giuseppe, Angelini avv. Alessio, Arvotti Cesare, Azzarelli cav. Mattia, Bacchetti Alessandro, Baldini Giuseppe, Bianchi Achille, Boncompagni Lodovisi, D. Antonio, Principe di Piombino, Borgia Ernesto, Brenda Cesare, Catani Vincenzo, Calisti cav. Dario, Candelori Moroni conte Gustavo, Candi Giuseppe, Canovas de Castillo, D. Antonio, Cappello cav. Scipione, Carcani avv. Michele, Cardelli conte Carlo, Castanò cav. Francesco, Cavalletti marchese Francesco, Cerroni contessa Amalia, Chigi principe D. Sigismondo, Cialdi tenente cav. Carlo, Costa Gioacchino, De Brú Pietro, De Crousaz barone Ludovico, Dikolb comm. Carlo, Evangelisti Enrichetta, Fattori Giovanni, Ferri Felice, Fiani de' Marchesi Clodomiro, Galli commendator Angelo, Giovannetti Gustavo, Giulianelli Francesco, Gualdi Giuseppe, Jacobini Mario, Macchi conte Giuseppe, Malvolti Emilio, Mancinelli Giuseppe, Marcucci Gio. Battista, Mazio cav. Giuseppe, Mechelli Giuseppe, Medi Ernesto, Merlini cav. Nicola, Meschini Alessandro, Migliorati marchese Antonio, Moriconi Cammilla, Moschini Anna, Muti Papazzurri marchesa Caterina, Nati Antonio, Nepoti Luigi, Pagani Francesco, Palica Salvatore, Paolo Palmieri, Alessandro Paperi, Gaetano, Pellissier Odoardo, Pettini Icilio, Piergentili Eugenio, Pipini Augusto, Poggi avv. Ottavio, Pomponi Filiberto, Pulieri Mario, Ramelli Alessandro, Rempicci

una circolare in cui si dava loro contezza della festa che ebbe luogo la sera del 9 Ottobre 1857 nella sala Accademica.

Il trattenimento riuscì solenne. Vi assistevano il Cardinale Altieri e varii principi romani, e cultori di scienze e lettere. La pianista Adelaide Pellisier, insieme al maestro Venceslao Persichini, suonò al piano la sinfonia dello "Stiffelio;" poi l'avvocato Angelini lesse un discorso nel quale dopo di aver parlato di Pio IX, mecenate dell'arte, della scienza e dalla industria, si diffuse sulla protezione accordata da questo Pontefice al teatro, e quindi passò a tracciare una rapida storia del teatro drammatico italiano, nel quale però espresse alcuni giudizi non troppo consentanei alla storia letteraria del medesimo, giacchè annoverò le commedie del Fagiuoli e del Nelli fra quelle di *carattere* che tali veramente non sono. Egli conchiuse sperando che l'Accademia Romana sarebbe divenuta palestra dell'arte drammatica onestamente esercitata.

Dopo il discorso si lessero otto poesie; la prima del Malagricci, *Sciolti*, poi il *sonetto* dell'avv. Ottavio Poggi, sul miglioramento sperato del teatro italiano, quindi l'*ode* del sig. Ottavio Pellissier, sul retto indirizzo che deve avere la poesia, seguivano le *ottave* a *catena* del cav. Scipione Cappello. Luigi Airoldi lesse un suo *sonetto* scherzoso dimostrando i vantaggi sperati dagli autori drammatici nella riforma teatrale. Francesco Giulianelli recitò le *terzine* le quali esponevano la felice condizione dell'Accademia Filodrammatica Romana, da ultimo Antonio Bazzini declamò un *sonetto* composto

---

cav. Gaetano, Rigacci Giuseppe, Righetti cav. Paolo, Rosa Enrico, Rospigliosi D. Francesco principe di Gallicano, Sala cav. Pietro, Senni Francesco, Sforza Cesarini duca D. Lorenzo, Sirani Michele, Spada cav. Giuseppe, Tassowic Giovanni, Temperoni Vincenzo, Tonetti Filippo, Torlonia D. Giulio duca di Poli, Torti Giuseppe, Turchi Filippo, Vespignani conte Virginio, Valeri Lorenzo, Sig. Mun Ambasciatore di Spagna presso la S. Sede, Pietro Corsi e Pietro Conrado.

Esercenti: Airoldi Luigi, Cassarotti Luigi, Casali Dottore Alessandro, Garroni Tommaso, Molajoli Dottore Ariodante, Patti Elettra, Stern Adelaide, Stern Palmira, Vitaliani Cesare, Vairolido Luigi, Valama Giovanni, Vitaliani Clotilde.

dal cav. Pelosi, trattante l' argomento principale della solennità Accademica; la prima parte fu chiusa dalle *ottave* di mio padre, nelle quali facendo una sintesi dei princpali scrittori drammatici italiani, augurava ai giovani autori quella fiamma, onde la tragedia e la commedia italiana abbiano scrittori degni d'avere *il crine ornato, Dell'onor cui negò morte a Torquato.*

Quindi si passò alla declamazione delle signore: Adele Carcani recitò "l'Orfanella" di Arnaldo Fusinato, Marietta Aureli la "Mia stella" di Fabio Nannarelli, Palmira Stern una traduzione della "Saffo," la Pellissier la "Pentita," Clotilde Vitaliani la "Pazza" col Bisazza, Elettra Patti "l'Estella." Il trattenimento si chiuse dal dialogo scritto da mio padre, e che intitolavasi " I vari gusti dei sentimentalisti del dramma, e degli oppositori suoi." Il dialogo preparato da una sola prova, si recitò dalla Carcani, dalla Stern, (Palmira) e dalla Vitaliani.

In memoria di questa solenne tornata il Consiglio deliberava la pubblicazione del discorso prnnunziato dall'Avv. Alessio Angelini. (1)

Nè si pensi che il Consiglio avesse rinunziato al desiderio di ampliare ed abbellire le sale accademiche, tanto più che sul finire dell'anno 1857, il numero dei soci contribuenti era giunto a ben cento e quattro, e vennero per tal guisa compilati due progetti architettonici, ma non si approvarono per gli ostacoli che frapponeva la casa Cesarini, e per l'esigenze della Società stessa. Ma non ne fu per questo abbandonato il pensiero.

Tornato il Vitaliani in Roma, dopo il suo giro artistico in Europa fatto con la Ristori, riprendeva egli l'istruzione drammatica degli attori ed alunni della nostra Accademia, dando così principio al gran disegno ideato dall'Accademia stessa di fondare in Roma

(1) Orazione letta dall'Avv. Alessio Angelini nell'Adunanza dell'Accademia Filodrammatica Romana — Roma — Fratelli Pallotta — 1857.

una scuola teorica e pratica di recitazione, e per la quale doveano concorrere tutte le altre facoltà necessarie a rendere perfetto un attore: letteratura, storia dell'arte drammatica nei suoi rapporti con la civiltà, morale, e cultura generale delle arti belle. A questo divisamento, pel quale giungevano d'ogni parte incoraggiamenti e promesse, e per la quale nuovi alunni di bella speranza erano venuti ad accrescere lo stuolo dei primi, fra quali citerò la brava signorina Maria Mencacci, si era accinto d'accordo con l'Accademia stessa il mio genitore, il quale "dovea assumere nell'ideato istituto una cattedra di storia, di letteratura e di morale drammatica... " (1)

Ma la morte troncò sul più bello, a soli 34 anni, la vita di un uomo (2) sul quale maggiormente si erano concentrate le speranze di coloro che vedeano nella ideata istituzione il principio di una riforma drammatica.

---

(1) Relazione del Consiglio dirigente l'Accademia Filodrammatica Romana per l'anno 1857.

(2) "Vincezo Prinzivalli, sebbene coltivasse ogni ramo di amena letteratura (ed in ciascuno fu peritissimo) quello tuttavia, pel quale ebbe maggior propensione, fu il drammatico, a cui si dedicò precipuamente. Al suo previdente intelletto non potè sfuggire che di tutte le letterature la più proficua e vantaggiosa era quella, che naturalmente intendeva al miglioramento dell'umana società. Quindi il teatro italiano gli era molto a cuore; e ne deplorava tuttodì l'attuale povertà, eccitando con gli scritti e con le parole i propri concittadini a coltivare questo utilissimo ramo della pubblica istruzione.... Fu collaboratore di Antonio Tosi, nella compilazione del periodico teatrale la *Rivista* e dopo la costui morte, fu istitutore dell'*Eptacordo*. Per esso giornale dettò articoli di fondo che soli dovrebbero bastare a rendere palese quanto egli fosse addentro nella difficile arte dello scrittore. Per siffatta cagione l'Accademia Filodrammatica Romana ebbe in lui il suo più valido sostegno e caldo relatore.... Il Prinzivalli fu un filologo di gran valore, uno scrittore insigne, e d'un merito forse eccedente la pubblica opinione; ma fu puranco modestissimo letterato, virtù rara ed assai pregevole nei professori delle umane lettere. Fra i molteplici lavori della sua mente, del suo ingegno fervidissimo, si contano dei pezzi poetici veramente superbi, delle prose quando mai fio-

Di lui non posseggo che la santa memoria, ravvivata dagli stessi intendimenti per cui lavorò alacremente al profitto del teatro italiano; e nel raccogliere i documenti che all' Accademia nostra si riflettono, ho almeno la consolazione di vedere rammemorato il padre mio con quella lode che costituisce il principale retaggio che un figlio possa ricevere da' propri genitori. Non solo tutta l'Accademia partecipò al lutto di mia famiglia, e ai funerali che si celebrarono il 16 Novembre di quell'anno nella Chiesa dei *Sacconi rossi*, intervenendovi i soci in grandissimo numero, insieme ai Presidenti e rappresentanti di altre Accademie Romane, ma si volle encomiarlo pubblicamente nella relazione scritta dal Consiglio nell'anno successivo, con queste parole: «... Ma doloroso ci è il rammentarlo, in sullo scorcio dell'anno trascorso ne fu rapito Vincenzo Prinzivalli, ed in lui l'Accademia ha perduto un sincero e giudizioso zelatore, e la menzionata istituzione il più valido sostegno..." E quasi ciò non bastasse, nel Consiglio tenuto il 21 Novembre del 1857, sette giorni dopo la morte del Prinzivalli, si propose e deliberossi di non accordare più all'*Eptacordo* il privilegio di essere organo della nostra Accademia.... E perchè tali parole non paiano dettate da eccessivo amor filiale, riporterò il testo del verbale, scritto dal segretario Marchesini, della seduta tenutasi nell' indicato giorno, sotto la presidenza del primo consigliere, Principe D. Giovanni Ghigi.

« Il Vice-Presidente D. Gio. Chigi rammentava quindi che in seguito alla morte avvenuta il 14 andante del benemerentissimo socio Vincenzo Prinzivalli, direttore del giornale l'*Eptacordo*, occorreva dichiarare al sig. cav. Servi, provvisorio gerente, ed uno dei poprietari del predetto, che l' Accademia si ritira affatto da ogni

rite ed eleganti, essendo stato un profondo conoscitore del nostro bello idioma, di cui apprese ogni bellezza, svolgendo i nostri classici, si poeti come oratori.... Fu socio di molti corpi accademici: Arcadia, Immacolata Concezione, Tiberina, Quiriti, Virtuosi del Pantheon, Tusculana, Spoletina, di Viterbo e di Corneto, della Filarmonica e della Filodrammatica." *Il vero amico del popolo* — 1857, 26 Novembre. N. 133.

rapporto coll'*Eptacordo*, e che quindi non può più intitolarsi Giornale dell'Accademia, mentre che, allorquando l'Accademia nostra, accordò il suo nome al medesimo periodico, ciò avvenne, perchè vi era direttore il defunto Prinzivalli, ed il voto della Congregazione generale del 13 Aprile 1856, stabilì infatti che accordava la facoltà al Consiglio, per appoggiare un giornale teatrale, che fosse diretto dal Prinzivalli, i signori Consiglieri conoscendo che le facoltà date dall'assemblea generale davano per legge di avere esclusivamente a direttore il Prinzivalli nel giornale, e che quindi con la morte di esso direttore devono cessare le convenzioni stipulate in proposito, all'unanimità convennero di commettere al sig. Bianchi, contabile, di recarsi presso il sig. cav. Servi, per dichiarargli, che il Consiglio mancando di facoltá, per poter proseguire a lasciare il nome suo all' *Eptacordo*, l'invitava a sopprimere nell'intestazione del giornale il nome della nostra Accademia. »

Lo stesso Bianchi avea tuttavia incarico di annunziare ai prosecutori di detto giornale che erano sempre in facoltà di presentare un altro progetto allo scopo di conservare il detto titolo.

Questa deliberazione richiamò l'attenzione dell'assemblea generale che si tenne ai 6 Gennajo del 1858, in quella, il socio Pietro De Brù dimandò al Consiglio perchè all'*Eptacordo*, fosse stato soppresso il titolo di giornale accademico. Avutane spiegazione, fu in quell'assemblea stessa proposto ed approvato il seguente ordine del giorno: « Ritenendo che giovi all'Accademia lo avere nn giornale che si occupi di quanto può contribuire al teatro e decoro della medesima, sotto il rapporto artistico e letterario, propongo che dal Consiglio si prenda una determinazione in proposito. » Perciò al Consiglio rimasero pieni poteri onde pubblicare un giornale proprio. Ed infatti il Duca Grazioli chiese in una seduta successiva del Consiglio particolare che a lui fosse presentato un progetto concreto per la costituzione di un giornale puramente accademico, e che s'intitolasse *Il Filodrammatico.*

E poichè il 13, Marzo del 1858, al Cavalier Tommaso Serra e Vincenzo Conti dal Ministero dell' Interno davasi facoltà di fondare in Roma nn periodico artistico teatrale, fu pattuito che questo prendesse il posto dell' *Eptacordo*, come difatti avvenne, ed il primo numero comparve ai 7 Luglio del 1858, e nell' articolo di programma, bellissimo per concetti e per forma dovuto alla penna del Conti nuovo direttore, si dichiarava la nobile divisa che assumeva la direzione sotto la direzione ed il patronato dell Accademia.

Vi collaborarono il Cav. Pietro Camporese, Baracconi Luigi, Ciampi Ignazio, Poletti Luigi, Massi Francesco, Podesti Francesco, Ferdinando Santini, Giuseppe Pinelli, il Bollici, Castelvecchio da Milano, Ferrari da Modena, Ferrucci da Firenze, Garberoglio da Torino, Gattinelli da Bologna, Gherardi del Testa da Firenze, Pepoli Napoleone da Bologna, Rocco Emanuele da Napoli, ed altri egregi scrittori.

La lode principale per la fondazione di codesto giornale tutta si appartiene ai Duca Graziali, poichè sostenendo egli che l' Accademia nostra dovesse avere un periodico a niuno soggetto, superò tutte le difficoltà assumendosi la garanzia delle spese, stabilendo egli stesso le retribuzioni ai collaboratori, e dichiarando che se in fin d' anno si ritraesse una qualche utilità da codesto giornale, egli l' avrebbe destinata o a premiare i più bravi scrittori, ovvero a vantaggio dell' Accademia stessa. A revisori furono nominati il Professor Francesco Massi e Luigi Baracconi. Una delle prime associate al " *Filodrammatico* " fu la Regina Isabella di Spagna (1) la quale avea già

(1) Ecco la nota in proposito registrata nel processo verbale del 30 Agosto 1858: " Si dava istruzione al segretario di inviare con lettera a sua maestà la Regina Madre di Spagna, Maria Cristina, i sensi di gratitudine da cui l'Accademia era compresa dacchè la Reale Maestà sua, da Parigi ove al presente trovasi, erasi benignata con atto di sua spontanea volontà associarsi al giornale Filodrammatico, onorando per tal modo il concetto che l'Accademia avea avuto nel pubblicare un giornale teatrale; infondendo coraggio ai collaboratori del medesimo, ed assicurando ad essi con questa chiara testimonianza la sua reale protezione."

assistito a talune delle rappresentazioni drammatiche date dall' Accademia.

La moltiplicità delle cose che mi rimangono ancora ad esporre in questa storia non mi permettono di riportare le lettere che molti di questi valentuomini diressero al Presidente Grazioli o ad altri benemeriti dell' Accademia, aderendo all' invito di scrivere pel giornale, mi contenterò di spigolare qua e là il meglio in un campo ricco di nobili concetti, per l'arte, la letteratura ed il giornalismo teatrale. Il Pepoli dice: " Mi è riuscito gratissimo il cortese invito fattomi dall' Accademia Filodrammatica Romana, e mi studierò, qualora le mie occupazioni me lo permettano, d'inviarle qualche piccolo scrittarello. Lodo moltissimo ed applaudo il nobile concetto, e spero che il Teatro Drammatico rifiorirà tra breve. "

Castelvecchio inviando all' Accademia il permesso di rappresentare i lavori suoi, e regalando alla medesima, copia delle sue due recenti, " La Donna romantica " e la " Bigotta, " spediva pure alcuni cenni sul modo d' interpretare questi lavori per il migliore esito della scena. Nella medesima lettera (Maggio 31 1858) assicura che si presterà come meglio potrà pel nuovo giornale, che reputa " opera lodevolissima ed utilissima..." Ferrari dirige al suo amico Luigi Baracconi, che nel " Filodrammatico " scrisse nelle prime puntate, splendidi articoli sulla riforma del teatro italiano, una lunga lettera dalla quale stralcio i seguenti preziosi pensieri: " Un Periodico promosso e diretto allo scopo ch' Ella mi accenna nella pregiata sua non può trovar luogo di pubblicazione più acconcia di codesta loro Roma, se si faccia astrazione solo da certe circostanze. Centralità, facili comunicazioni, spirito vivace, gusto men corrotto che altrove, desiderio di migliorare in questo, altrui e se stesso, tuttociò trovasi a Roma; e se a tuttociò si aggiunga la eletta schiera di cultissimi ingegni che Roma accoglie nel suo seno ad onore proprio e della patria tutta italiana, sarà evidente l'opportunità, di pubblicare e spandere per l'Italia un periodico informato dallo spirito ch'Ella mi dice, piuttosto da Roma che

da verun altra terra d'Italia.... Così dunque che io pure stenda la mia spada verso le vostre, e congiunga la punta alle punte vostre, e tengo l'nvito. » Gaetano Gattinelli da Treviso, 25 Maggio 1858, scriveva: « Non per la prima volta dichiaro, che la forza impulsiva pel risorgimento del teatro drammatico, così dal lato artistico che letterario, può in Italia rinvenirsi nelle Società Filodrammatiche. Un saggio ne diede in antico l'Accademia dei Rozzi, di Siena, poichè di colà si partivano ogni anno i migliori alunni alla volta di Roma, affine di rappresentare commedie a Leone X: « d' ogni bell' arte magnifico protettore »..... Un giornale informato di sana ed imparziale critica, come si è proposto istituire l' Accademia Filodrammatica Romana, potrà infatti agevolare la via al perfezionamento del teatro drammatico italiano. È oltremodo lusinghiera la onorevole richiesta fattami da S. E. il sig. Duca Pio Grazioli, con lettera firmata dal sig. Baracconi.... Io sono uomo di tenui talenti ma quando io riconosco nella redazione del giornale il fermo intendimento di richiamare il teatro drammatico nazionale al vero suo scopo,di combattere il vizio e fare risaltare l'onore e le virtù cittadine, secondando la savie mire del Duca Presidente, e rafforzando l'influenza morale dell'illustre Accademia, io farò del mio meglio onde i miei nuovi scritti tornino a vantaggio dell' Accademia Romana, dell'arte italiana e della drammatica e esecutiva..... » E non la finirei più se a tutti dovessi riferire le nobili parole; ma per tornare con Ferrari alla storia dell'Accademia, dirò che a lui si tributarono giustamente i maggiori onori, eco di quei molti che allora ricevea da Italia tutta.

Nel 1857, venne egli nella nostra città, ospitato da un nostro Accademico, il Rigacci, per la rappresentazione della commedia la " Satira e Parini, " e per la quale vi era grande aspettativa. Dovea darla al " Valle " il capocomico Luigi Domeniconi, (1) e la parte

(1) Ecco l'elenco della compagnia Domeniconi, al " Valle, " in quella stagione autunnale: Donne: Amalia Fumagalli, Carlotta Santecchi, Emilia Arcetri, Isolina

del *Parini* era sostenuta dall'attore Ciotti con somma maestria, anche perchè ammaestrato pazientemente dall'autore stesso; il *Colombi* poi si ebbe ad interprete Calloud, e con tal finezza, proprietà e dignità, da essere considerato fin d'allora pel più grande *Colombi* che il "Parini" abbia avuto, nè altri ancora per quel ch'io sappia, ha potuto superarlo.

La commedia ebbe circa quattordici repliche, e gli accademici non mancavano mai alle sue rappresentazioni; ma di ciò non contenti, vollero offrire al Ferrari, ai 20 di Ottobre, un banchetto nella gran sala del ristorante a Pontemolle. (1) Il Principe D. Giovanni Chigi vi pronunziò un discorso di circostanza, il socio Baracconi su rime date dai convitati improvvisava il seguente sonetto:

Al desco genial dell'amicizia
Più sentita la gioia inonda il core,
Mentre intesi, o Ferrari, a farti onore,
Il calice vuotiam della letizia.

Vegga que' che d'infausta pigrizia
Gravato il petto, o d'invido rancore
Sorgendo de le belle opre censore
L'arco tende per te di rea malizia.

Veggan come per te sul Campidoglio,
Desto il genio dell'arte, a la tua chioma,
Il serto appresti de' poeti orgoglio.

E taccia del tuo merto invidia doma
Mentre, securo, o Paolo, ascendi il soglio,
Che t'additan festanti, Italia e Roma.

Travaglini, Giovannina Casalini, Santina Broggi, Barbera Vedova, Luigia e Giuseppa Beffo, Rosina Broggi, Domenica Del Nero, Argia Santecchi. Uomini: Luigi Domeniconi, Francesco Ciotti, Antonio Mariani, Gian Paolo Calloud, Massimo Vedova, Federico Arcelli, Nicola Vedova, Amilcare Bellotti, Luigi Maggi, Luigi Broggi, Alfredo Piamonti, Giovanni Codini, Domenico Beffo.

(1) Ecco la nota del pranzo: zuppa alla reale, frittura di cotolette, carciofi, animelle e crocchette, filetti di manzo alla giardiniera, bordi di filetto di pollo e lingue con tartufi, majonese di pollo ed altro con lo spick, tortiglione di maccheroni, spinaci al bagno maria o demi-glace, rosti di caccia, pivieri, beccaccini e pollanche, gelatina di maraschino e di arancio sanguigno, budin di cabinet con zabjon, punch spongato, prosciutto, mortadella, burro alici, radice, sotto-aceti, aranci, finocchi, mele, fichi di Smirne ecc. caffè, rosolio, vino comune, vino scelto. N. quattro camerieri al servizio.

Ferrari allora dolcemente violentato a rispondere, sulle stesse rime, improvvisava quest'altro:

Codesta vostra squisita amicizia,
Sì m'entusiasma l'intelletto e 'l core
Che s'io mai diverrò d'Italia onore
A questa lo dovrò gentil letizia.

E se allor scuoterò questa pigrizia,
Che c'impaluda; l'invidia; e il rancore
Onde s'adombra il pavido censore,
Che crede in tutto ritrovar malizia,

Quì trascinando oppiè del Campidoglio
Lo straniero insolente per la chioma,
Io griderò con italiano orgoglio:

In tutto avrete questa terra doma,
Sì, ma dell'arte, la corona e il soglio,
Giù la fronte, o stranieri, è sempre a Roma. (1)

In quella geniale riunione fu pure deciso che all'autore della "Satira e Parini," si sarebbe offerto un saggio del valore degli esercenti, e gli fu recitata la commediola, brillante "Tutti hanno torto e tutti hanno ragione" lavoro francese ridotto dal Ferretti, in verità mediocre assai, ma che valse a confermare col fatto agli occhi di Ferrari la valentìa de' nostri attori; cosicchè questi dichiarò

(1) L'illustre Paolo Ferrari, nel concedermi il permesso di pubblicare questo sonetto, mi scriveva la seguente letterina:

" *Gentilissimo signore,*

" Milano, 3 Decembre 1887.

« Le rendo anzitutto moltissime grazie. Il mio sonetto mi ricorda una festa che lasciò nel mio cuore una ricordanza che il tempo non ha, nonchè cancellata, neppure affievolita. Del resto il sonetto è di quelli di cui il Tassoni direbbe « Conoscoti, disse il culo all'ortica » come disse del sonetto del Petrarca « Il mal mi preme e mi spaventa il peggio » e voleva dire che lo riconosceva per un sonetto di risposta, quasi improvvisato, e coll'obbligo della rima. Tuttavia non mi oppongo ch'Ella lo stampi, perchè contiene le prove delle idee politiche, patriottiche alle quali s'ispirava l'illustre Accademia Filodrammatica Romana, davanti alla quale in un solenne e numerosissimo banchetto si poteva dire da un invitato le cose contenute in questo sonetto e provocare unanimi e caldissimi applausi, e ciò nell'anno 1858, durante l'occupazione francese a Roma. »

ad alcuni Consiglieri di volere scrivere espressamente per l' Accademia una produzione nel futuro anno. (1) Infatti il 30 Maggio di quell'anno, scrivendo da Modena al Baracconi, usava queste gentili parole: « ... Non ho parole per ringraziarvi tutti, egregi e cortesissimi miei amici e consocii di codesta Filodrammatica, per ciò che sento essere stato fatto a decoro maggiore delle cose mie. Vado a scrivere al sig. Don Giovanni Chigi, offrendo il " Parini " riveduto e corretto, (unito al diritto di rappresentarlo) a codesta Filodrammatica. Per quel che riguarda il nuovo lavoro che dedico a codesta Filodrammatica Romana, io spero che tra breve risponderò con fatti più eloquenti delle parole. Bologna mi fischiò il mio primo lavoro: io lo ritirai dalle scene, or sono sei anni che vò di quando in quando ripensando a quel mio primo frutto: nè so proprio persuadermi ch'ei sia cattivo: sto rifacendolo, e me felice se l' Accademia Romana vorrà ribenedire, o almeno tentare di ribenedire questo mio figlio. Io assicuro che non manderò il lavoro se non essendone convinto io: ciò dico affinchè non si creda ch'io voglia offrire al modo di Caino. Mi si perdoni il ritardo: dopo la mia partenza da Roma non sono mai stato fermo a Modena un mese intiero: domani ancora parto per Milano, ove starò dieci o dodici giorni. È questo l'ultimo viaggio che fo pel " Parini " dipoi mi metto a Modena, morto e sepolto al mondo, e non adoperando più la penna che per i miei studi. Quest'autunno spero risuscitare. »

(1) *Processo Verbale* della seduta 3 Novembre 1857.

CAPITOLO X.

La "Prosa" di Ferrari, a Milano ed a Roma — A Roma serve per aprire la scuola di recitazione — Feste a Ferrari — Gli esercizi drammatici si raddoppiano — Autori drammatici che chiedono il giudizio dei loro lavori all'Accademia — Nobile esempio.

SIAMO giunti con la nostra storia all'avvenimento più grande pei filodrammatici romani: la prima rappresentazione in Roma della "Prosa," di Paolo Ferrari. L'illustre scrittore modanese, prima di congedarsi da' suoi amici di Roma, avea ripetuto la promessa di scrivere espressamente una produzione per la nostra Accademia, infatti, a D. Giov. Chigi, ai 30 maggio, da Modena scriveva: « Spero tra non molto mostrare che non ho dimenticato la mia promessa di dare un mio nuovo lavoro a codesta Filodrammatica, e spero che questo lavoro porterà tale impronta di studio e longanime meditazione, da mostrarsi non indegno dell'illustre Accademia a cui l'offro:» Ora era in tutti fervidissima la brama di vedere al più presto comparire la desiderata produzione, confermando così il pregio in che prima, anche da altro illustre scrittore eran tenute le associazioni filodrammatiche, purchè mosse da nobili intendimenti. (1) Fin dal Giugno cominciò

(1) Alludo alla Accademia Filodrammatica di Milano per la quale, Vincenzo Monti, socio d'onore, scrisse espressamente l'"Aristodemo." Anzi, dice il Martinazzi nella sua storia di codesta Accademia, che era intenzione dell'autore di rappresentare da sè stesso la parte del protagonista, ma accertossi alle prove che le sue forze non bastavano a riprodurre il personaggio quale l'avea ideato e descritto, si fece surrogare da un dilettante, dal Riboldi di cui fu contentissimo.

dunque il carteggio fra il Duca Grazioli e Giovanni Rigacci, da Roma, con Ferrari a Modena, ed eccone la ragione.

Luigi Domeniconi trovando a Milano Paolo Ferrari, gli disse che avrebbe potuto combinare una scrittura vantaggiosa ai suoi interessi, se gli avesse promesso di scrivergli una commedia nuova: la scrittura era pel teatro "Re." Le istanze di quel capo-comico cui unironsi quelle di Calloud, e di Bellotti, decisero Ferrari ad appagarlo; ma egli avea pure avuto commissione da una società di signori milanesi di dare sulle loro scene una commedia; cosicchè trovossi imbarazzato. Se il lavoro che avea fra mani l'avesse fatto dapprima rappresentare a Milano, potea dispiacere agli Accademici romani, cui era legato da forti vincoli di amicizia e di gratitudine, (1) in tale alternativa scrisse al Rigacci proponendogli di dare all'Accademia Romana la commedia che stava scrivendo, subito dopo l'esperimento di Milano, impegnandosi col Domeniconi, affinchè non potesse rappresentarla, dopo Milano, in alcune altre città se non dopo la recita di Roma al teatro nostro, e dietro il consenso dell'Accademia; ovvero, se non si volesse veder rappresentata la commedia, prima, nè a Milano, nè altrove, nè dal Domeniconi nè da altri, allora l'autore non avrebbe potuto offrircene un'altra, se non in Primavera, poichè quella che stava scrivendo dovea servire al Domeniconi, e le due nuove che proponevasi di fare eran destinate la prima agli Accademici Romani, e la seconda ai signori milanesi.

Alla proposta di Ferrari l'Accademia Romana con vero spirito cavalleresco, rispondeva: (2) " il Consiglio direttivo si ascrive

(1) Paolo Ferrari così scriveva il 26 Luglio al Rigacci: « Ella ben vede ch'io compiacendo al Domeniconi, fo il danno mio: perchè molto meglio stimerei portare la mia commedia costì, e offrirla a codesta Accademia. Nè creda che a compensarmi dell'onore a cui per il momento rinuncio in codesta sua Roma io sia per trarre alcun vantaggio dalla commissione dei signori milanesi; checchè ne abbiano detto i giornali, non è vero che la commedia che sto scrivendo sia quella della commissione avuta; potrei è vero, farla servire a questo scopo, ma ciò non sarà che dietro la risposta che in proposito sarò per ricevere da codesta Accademia.

(2) Lettera del Segretario Pulieri a Ferrari, 26 agosto.

a dovere di assicurarla ch'era ben lungi dall'abusare di un tratto di sua spontanea deferenza. Contenta nel veder risorgere il bello della nostra letteratura, ed il buono dello scopo teatrale, apprenderà con piacere che la produzione destinata a suo favore abbia ottenuto incontro in Milano; " e Ferrari riconoscente alla cortesia dei romani, ai 19 di settembre dello stesso anno inviava la seguente lettera al segretario: — " L'offerta ch'io facea a codesta Accademia Filodrammatica Romana di una nuova mia commedia era una sincera espressione del desiderio e del bisogno ch' io sentiva di dare ad essa alcun attestato della mia riconoscenza. Ma il modo gentile oltre ogni dire col quale codesta Accademia mostrò e mostra anche oggi di accogliere quella mia offerta, toglie a questa il valore di un ricambio da parte mia, e la riduce invece ad argomento di novelle cortesie da parte dell'Accademia stessa. Rinunzio pertanto alla speranza di porgerne adeguati ringraziamenti. È vero che un impegno fui costretto ad assumere col sig. Domeniconi, oltre all'antecedente mia promessa a codesta Accademia, e oltre al successivo incarico affidatomi in Milano. A parte l'impegno Domeniconi, avrei senza dubbio corrisposto agli altri due inviti, serbando quell'ordine che naturalmente la legge della convenienza faceva scaturire dalle date loro rispettive: cioè a dire dopo la commedia che sta per essere rappresentata dal Domeniconi al teatro "Re" di Milano, avrei prontamente offerto alcun nuovo lavoro prima a codesta Accademia, e altro poscia a quei gentili signori Milanesi che di ciò mi richiesero. Ma poichè codesta Accademia precorrendo a' miei desideri, dichiara di accettare egualmente di buon grado il lavoro che terminai per ora pel sig. Domeniconi, non ricuserò io il partito, che mi pone in grado di più prontamente soddisfare agli obblighi contratti..... Pertanto, salvo il caso di alcuna estranea influenza maggiore che frustrasse l'offerta mia, rendendo irrecitabile la mia nuova commedia, offro questa alla Romana Accademia Filodrammatica senza pretensione

di sorta, tranne per quel che riguarda lo scopo che francamente mi vanto non essere indegno del nobile istituto a cui l'intitolo. nè di quei sensi di animo grato che mi muovono ad intitolargliela. Questa commedia ha per titolo "Prosa" è in cinque atti, ed è in prosa... Ho imposto al Domeniconi l'onere di non poter recitare la mia commedia in altra piazza se non un mese dopo la sua partenza da Milano, affinchè dopo Milano non sia recitata per la seconda volta altro che a Roma e da codesta Accademia.

"Prego tutto codesto onorevolissimo corpo accademico a non guardare alla scarsezza del dono, ma a tener conto dei sentimenti leali che nutre per esso il donatore..."

La "Prosa" adunque apparve la sera del 30 settembre del 1858, al teatro "Re" di Milano.

Il successo non potea essere più lusinghiero, l'autore venne chiamato ben dodici volte al proscenio: i tre primi atti ottennero un pieno successo, il quarto passò inosservato, il quinto si rialzò tra gli applausi unanimi, specialmente dopo la scena della riconciliazione. I principali giornali artistici: *Osservatore Lombardo*, *Italia Musicale*, *La Fama*, *Il Trovatore*, *Farfarello*, *Diavoletto*, *Sferza Bilancia*, *Spettatore*, *Panorama*, ed altri, tutti ne dissero un mondo di bene, le molte repliche del lavoro ne rafforzarono il successo, e prepararono la strada alla esecuzione di Roma, al teatro "Metastasio" condotto allora dall'impresario Filippo Pallavicini. L' essersi scelto il "Metastasio," e stabilito che la rappresentazione non si desse gratuitamente, fu opeera del Consiglio, tenutosi l'8 novembre 1858, per i seguenti nobilissimi motivi che testualmente trascrivo dal processo verbale di quella seduta.

"L'Accademia, nell'aprire una scuola di recitazione nell'istituto drammatico non ha mirato solamente allo scopo di assicurare alle recite un numero certo di attori abili, ma ha inteso ancora di secondare la pubblica esigenza e provvedere di buoni attori anche le pubbliche scene. Se fin d'ora il pubblico ha saputo

apprezzare un giornale critico teatrale che l'Accademia ha pubblicato allo scopo di regolare la scelta delle opere da rappresentarsi nè pubblici teatri, ed anche di migliorare la condotta delle stesse composizioni drammatiche; molto più dovrà approvare ed incoraggiare una palestra d'insegnamento per la parte esecutiva diretta dalla stessa Accademia, e più confacente al suo istituto. Il duplice scopo dell'Accademia di provvedere alle sue private recite, ed insieme al vantaggio delle pubbliche scene con la scuola di recitazione dovrà portare naturalmente una variazione allo Statuto. Questa però mantenendo integro nella sua sostanza primitiva lo Statuto, dovrà solo provvedere al nuovo carico con altri mezzi che dalla contribuzione dei soci non si potrebbero ottenere, e restare con ciò escluso il rischio di correre taccia di venalità, e di viziata alterazione allo Statuto Accademico. Molto più il pubblico dovrà apprezzare queste recite ed incoraggiarle, quando vedrà di fatto che serviranno come di esposizione delle nuove produzioni drammatiche de' principali scrittori: e l'impegno che l'Accademia prende a tenerseli obbligati ed affezionati. Quando si accorgerà che questi scrittori medesimi riconosceranno nell'Accademia Filodrammatica Romana un patrio eccitamento a far risorgere il decoro del teatro italiano; e scorgerà infine coi propri occhi cotali autori più rinomati, invitati dallAccademia a recarsi a Roma, e porre in iscena le loro produzioni, con obbligo per parte della medesima di gratificarli o almeno d'indennizzarli. Il Consiglio ammettendo le esposte ragioni, ed osservando inoltre come dal credito acquistato mercè il giornale dell'Accademia, gli scrittori drammatici italiani si recano a vanto di sottomettere le loro opere al giudizio dell'Accademia, e di rassegnare ad essa il diritto di poterle rappresentare (1) e quindi possedere un ricco repertorio, e potere

(1) Proprio in quei giorni eran giunte tali dichiarazioni dal Castelvecchio, dal Montauti d'Ancona, e da altri egregi scrittori.

assumere con franchezza ogni responsabilità, presso il pubblico per la parte delle produzioni da rappresentarsi, decise di passare alle disposizioni per le recite al "Metastasio."

I soci per mezzo di una circolare vennero avvisati di queste recite straordinarie, impegnando ognuno ad acquistare biglietti pel "Metastasio" assicurandoli nel tempo istesso che altre repliche se ne sarebbero date al teatro Filodrammatico; fu stabilita una commissione presieduta da D. Giovanni Chigi e dal Duca di Fiano, per la direzione generale dello spettacolo, ed il 13 novembre leggevasi per le contrade di Roma il seguente avviso: — "L'Accademia Filodrammatica Romana nella sua consiliare rappresentanza deliberò che nel corso dell'anno per opera de' suoi soci esercenti si dessero alcune rappresentazioni drammatiche in qualche pubblico teatro per destinarne il provento ad incremento maggiore del gratuito istituto di recitazione introdotto già nelle sale accademiche (1)

(1) Fin dal 1855 il Consiglio Accademico, per raggiugere lo scopo cui tendeva il rescritto della S. Congregazione degli Studi (1 luglio 1827), che cioè l'Accademia medesima debba servire di centro per lo studio di recitazione e declamazione, avea istituito un corso di esercizi drammatici da eseguirsi nei mesi di estate, e nella Quaresima e nell'Avvento. Fu istituita all'uopo una Commissione direttiva, e se prima la scuola di recitazione avea luogo tre volte alla settimana, nel 1858, questo esercizio fu portato a quattro volte la settimana, il lunedì, il martedì, il venerdì ed il sabato, nelle ore antimeridiane: istruttore principale n'era il Vitaliani. Gli esperimenti consistevano nella recita di brani di tragedie e commedie, prendendovi parte anche qualche accademico, per le scene principali. Gli esperimenti aveano luogo innanzi al pubblico, invitato, ma la sala non era nè addobbata nè illuminata come nei saggi Accademici; nel corso dell'anno doveansi eseguire tre esperimenti pubblici, e al termine se ne dava uno maggiore nel quale il Consiglio Accademico aggiudicava i primi a quelli che eran creduti più idonei. Alla scuola appartenevano alunni d'ambo i sessi, e vi appartenevano ancora gli estranei alla istituzione; a tale scopo era stata istituita anche una biblioteca abbastanza fornita di buone opere teatrali. Negli esperimenti dati nel 1858, notiamo della scuola Accademica, gli alunni: Maria Aureli, Augusta De Pietro, Clorinda Pinelli, Vincenzo Udina, Pasquale Montefoschi, Ercole Tailetti, Luigi Caieli, Adelaide Celestini, Ercole Romani, Gustavo Fontemaggi, Dott. Vincenzo Ascenzi, Luisa Rossi, Pietro De Brù, Luigi Bracony, Vincenzo Vaini, Francesco Pulieri, Giuseppe Partini. Non mancarono anche autori drammatici di affidare le nuove

con risoluzione della Congregazione generale. Per il che ampliandone l'insegnamento, con l'aumentarsi dei mezzi, possa dare più efficaci e più numerosi risultati.

" A porre in atto un tale divisamento parve opportuno darvi principio con alcuna nuova produzione italiana, e precisamente con la commedia, in cinque atti, intitolata: " Prosa " che uno dei più illustri scrittori drammatici, l'Avv. Paolo Ferrari, nostro socio d'onore, ed autore della " Satira e Parini, " e del " Goldoni e le sue sedici commedie, " e di altre applaudite produzioni teatrali, offriva alla nostra Accademia. Tanto più ch'esso dichiarava di sentirsi (ripetiamo le sue parole) fortunato ed orgoglioso che l'opera sua servisse non solo a diletto, ma in pari tempo a vantaggio di così commedevole e bello intendimento. Gli Accademici Filodrammatici nel recare a notizia dei loro concittadini un fatto di cui bene a ragione possono chiamarsi lieti, amano lusingarsi che lo studio posto dai soci a rendersi, come meglio sapranno, interpreti di questo drammatico lavoro, sarà motivo di coltivare su tale scenico esperimento un benevolo sguardo del gentile pubblico romano, pronto sempre ad incoraggiare ogni utile e patria istituzione. Il giorno della recita, che sarà uno della prossima settimana, verrà annunziato con apposito manifesto.

" *Il Segretario dell'Accademia*
" MARIO PULIERI. "

Paolo Ferrari stesso venuto in Roma già da vari giorni prima, con un amore tutto paterno, istruì pazientemente gli esecutori del suo lavoro, dai pubblici avvisi annunziato per la sera di giovedì 18 Novembre.

---

loro produzioni a questi esercizi privati: cito la commedia in tre atti del Cav. L. Flamini, romano, intitolata: " Nè troppo nè poco. " Il " Collegiale " in quattro atti del Ploner, nuova per Roma, " Una tragedia per ridere, " commediola in un atto di Ennio Quirino Visconti. " La pace di casa, " in tre atti di Ettore Novelli.

Ecco come erano distribuite le parti:

PERSONAGGI	SIGNORI ACCADEMICI
Camillo Blana	Cesare Vitaliani
Elena di lui moglie . . .	Elettra Patti
Laurina loro figlia . . .	Adelaide Vitaliani
Giorgio Berrieri, giornalista	Luigi Airoldi
Giacomo Blana	Dott. Alessandro Casali
Vittoria Trabelli . , .	Marietta Aureli
Teresa, ricca signora . .	Palmira Stern
Mauro di lei marito . . .	Tommaso Garroni
Enrico Franzi	Antonio Bazzini
Sir. Iarwik, cavallerizzo .	Dott. Ariodante Molajoli
Torbi, giornalista	Leon Batt. Celestini
Servo di Giacomo . . .	Domenico Prudenzi
Servo di Teresa	Vincenzo Udina
Servo di Vittoria	Gioacchino Gentili
Una cameriera di Elena .	Augusta di Pietro
Una cameriera di Teresa .	Adele Carcani.

I prezzi dei palchi erano così stabiliti:

Ordine	1.°	Faccia	e	proscenio	Sc. 1,80	Fianchi	Sc.	1,50
«	2.°	«	«	«	3 —	«		2,50
«	3.°	«	«	«	2 —	«		1,80
«	4.°	«	«	«	1,20	«		1 —

Biglietti di galleria al 1.° ordine baiocchi trenta.
« di sedie numerate, posti in piedi di platea nonchè dei posti al 5.° ordine baiocchi 20.

Molti dei miei lettori devono rammentarsi di questo spettacolo, cosicchè le mie parole non ritrarrebbero abbastanza l'impressione

gratissima che in tutti destò. Sei repliche ebbe la commedia, nè il pubblico mancò di accorrervi ogni volta numeroso, e di tributare a Paolo Ferrari i dovuti onori, chiamandolo da ben venti volte al proscenio insieme alla schiera dei filodrammatici che si ebbero pure singolarmente i più grandi elogi dall'autore. Gli applausi di Roma, alla "Prosa" di Ferrari, erano eco di quelli che a lui tributavansi a Trieste dove la stessa commedia dal Domeniconi era contemporaneamente rappresentata.

Per dimostrare in qualche modo il gradimento dell'Accademia Romana all' illustre commediografo, il Consiglio decise di offrigli un banchetto la sera del 24 Novembre, quarta delle rappresentazioni, da Spillman in via Condotti, intervenendovi tutti gli esecutori della "Prosa," il Consiglio Accademico e moltissimi soci. Ferrari occupava il posto d'onore: non mancarono brindisi: Vitaliani, D. Giovanni Chigi, Baldini, Baracconi, Conti, ed altri ne fecero in prosa ed in versi, Ferrari rispose a tutti incoraggiando il corpo Accademico a proseguire per l'onore delle patrie scene. A metà del banchetto Luigi Baracconi, come appartenente al Consiglio dell' Accademia Tiberina, gli presentò il diploma di socio corrispondente della medesima. Allora proruppero gli evviva alle due Accademie romane, e la gioia fu ravvivata maggiormente dalla musica di un concerto cittadino.

Prima che Ferrari partisse da Roma gli venne consegnato in un elegantissimo portafogli, la somma di Lire 1500.

Il fatto più importante dei fasti Accademici notato nell' anno 1858, ed al quale abbiamo consacrato la parte principale di questo capitolo, non ci farà dimenticare le altre produzioni rappresentate nell'anno istesso, e che per non tediare i lettori con soverchie ripetizioni di nomi, citiamo senza ordine di date: "Il sistema di Giorgio," "L'anello della Madre," "Vanità e capriccio," (posta in scena dall'autore stesso) "Il Padiglione delle mortelle." Commedie tutte dell'avv. Gherardi del Testa; "Niun segreto all'altare," del Ploner,

" La poltrona storica," " Goldoni e le sue sedici commedie nuove," di Ferrari, in cui il Grimani fu assai bene sostenuto dal Veneto Conte Giuseppe Galeffi: (1) "La gelosia per equivoco" di Giraud; " La Nostalgia," di Riccardo Castelvecchio; " Senza maschera," del Montauti di Ancona, commedia già premiata al concorso dello Stato Pontificio, e finalmente "La Locandiera " di Goldoni: con la "Prosa," dodici lavori italiani, e dei migliori in un anno; e ciò senza far parola di molte farse e d'intieri atti di tragedie classiche, di drammi e di commedie eseguite nei vari saggi privati.

Il nobile divisamento di riforma del teatro italiano, propostosi dall'Accademia nostra, eccitò altre a seguirne l'esempio, ed inviarono lettere in proposito invitandoci ad agire con esse di accordo. (2)

Questo a parer mio fu il primo frutto reale che dalle sue fatiche ritrasse l' Accademia Romana. Per questo esemplare accordo va nominato con onore l'istituto drammatico di Padova. In quell'anno l'Accademia consegnava all'arte due suoi valenti esercenti: la Elettra Patti, scritturata per prima attrice giovane nella compagnia Domeniconi, e Alessandro Meschini, ascritto nella compagnia Pezzana.

Ci piace da ultimo riferire le parole della già citata relazione a dimostrare sempre più, se ancora abbisognassero novelli argomenti, lo scopo essenzialmente artistico della nostra Accademia. Nel riferire sugli annui esperimenti, a pagamento, da darsi in un pubblico teatro allo scopo di mantenere la scuola di recitazione, aggiungeva il segretario queste parole: « Noi non diremo che i figli dell' arte abbiano saputo riabilitarsi da loro stessi, e che l' esercizio della

(1) Per la esecuzione di questa commedia alle signore che vi recitavano fu proibito d'indossare il crinoline, affinchè non imbarazzassero la scena.

(2) Relazione del Consiglio per l'esercizio del 1858, letta nell'adunanza dei soci tenuta il giorno 9 Gennaio 1859.

drammatica sia divenuto onorevole palestra per tutti; ma sosteniamo esser noi giunti al punto in cui giovani ben nati possono dedicarsi alla drammatica e trovarvi onorevole mezzo di sussistenza. Siccome pure noi dubitiamo di asserire che se maggiore sarà il numero degli attori che usciranno dalle file dei dilettanti, più presto, e più facilmente vedremo quest'arte raggiungere quello stato di decoro cui mira di continuo, massime in questi nostri giorni.

CAPITOLO XI.

Gli esercizi privati — Produzioni nuove italiane alla prova — Vantaggi che ne ritraeva l'arte — La Patti si congeda dall' Accademia. Feste e riunioni amichevoli dei soci — La poltrona incommoda ad una Regina — La tragedia di Polveroni — Morte di Airoldi — Le recite maschili rivelano due buoni artisti — Vincenza Udina e Francesco Pasta.

ANNO XXXIV della istituzione Accademica (1859) chiamava l'assemblea al rinnovamento delle cariche, che vennero così assegnate: Direttore delle produzioni: Giovanni Rigacci; Consiglieri effettivi: D. Francesco Rospigliosi, principe di Gallicano, D. Giulio Torlonia, Duca di Poli, Di Carpegna Conte Luigi, Senni Francesco; Consiglieri supplenti: D. Giovanni dè Principi Chigi, Ottoboni D. Marco Duca di Fiano, Colonna Principe D. Giovanni; Sala Cav. Pietro, Segretario; Pulieri Cav. Mario, Economo; Malagricci Filippo, Direttore del palcoscenico; Cassiere, Papari Venturini Gaetano; Computista Marchesini Luigi; Direttore di sala, Caracciolo D. Marino Duca d'Atripalta; Procuratore, Tosi Dott. Enrico; Istruttore degli alunni, Cesare Vitaliani; Incaricato della scena, Vairolido Luigi; Commissione direttiva degli esercizi privati di recitazione: Angelini Avv. Alessio, Baracconi Luigi, Flamini Cav. Luigi; Malvolti Emilio, Segretario.

In quest'anno l'Accademia occupossi dapprima della revisione

dello Statuto (1) cui aggiunse alcuni articoli modificandone altri, ciò si fece in varie riunioni generali che poi approvate, ebbe, sul finire dell'anno, la sanzione governativa, per mezzo del Ministero dell'Interno.

Una bella innovazione introdusse altresì il benemerito socio Giovanni Rigacci, in quel tempo direttore delle produzioni: tolse egli il sistema tenuto fino allora di fare eseguire nei saggi privati dagli alunni brani staccati di produzioni, ma pose invece l'obbligo di rappresentare intieri lavori drammatici, affidandone la direzione ad uno dei più valenti accademici esercenti: cioè al Molajoli, al Casali, all'Airoldi al Bazzini, al Tailetti e al Cajoli onde riunendo insieme attori ed alunni, si sarebbe suscitata emulazione fra i primi ed i secondi. E riusci nell'intento: primieramente le serate di recita divennero più frequenti, in una settimana se ne contarono fin quattro, poi i soci contribuenti si affezionavano maggiormente alla Società che procurava loro si variati e continui trattenimenti. Ed infatti nel solo 1859 si eseguirono 41 componimenti teatrali; lasciando da parte quattro dei più belli del repertorio goldoniano, altre di Giacometti,di Giraud, del Nota, di Bon, di Ferrari,di Chiossone, tre di Gherardi del Testa, e fra queste "Scimmie" poste in iscena dall'autore con grande sua soddisfazione;l'Accademia fece rappresentare le seguenti commedie, nuovissime, donate e poste in iscena dai medesimi autori: " Erminia la cantante, " in 3 atti di Luigi D'Asti; "Nè poco nè troppo," del cav. Luigi, Flamini; "La pace di casa," in 3 atti, di Ettore Novelli; "Il Leone e la volpe," di Cesare Vitaliani; "Il poeta e la Filodrammatica," di Fabretti e Prosperi; " Una tragedia per ridere, " di Ennio Quirino Visconti; " Durante un veglione; " " La Tombola," di Solieri; " Le assicurazioni

(1) L'Accademia ha più volte modificato e corretto il proprio Statuto, fra gli altri ne fu discusso ed approvato, nel 1850 uno, che poi non ebbe più effetto, finalmente si venne nella determinazione nell'anno 1859 di procedere ad una nuova e generale riforma del medesimo.

sulla vita umana," in un atto, di Francesco Mastriani di Napoli. Nove lavori nuovi, e tutti di italiani: Quale compagnia drammatica potè arrivare a tanto? Il Solieri, da Modena dirigeva una lettera al Segretario Pulieri ringraziando i Filodrammatici alla " cui abilità e maestria" attribuiva solo l'esito dei due suoi lavori.

In quell' anno, oltre il gran saggio finale della scuola di recitazione, se ne diè pure uno particolare in cui si produssero cinque fanciulle delle migliori; le signorine: Adelaide e Matilde Vitaliani, Celestina Celestini, Clelia Casali, ed Emilia Blasetti, queste in coscume alla *Pompadour*, eseguirono "Le bizze e le impertinenze," commedia di Coletti.

Nè il Consiglio mancava di altri lavori nuovi da eseguirsi, — e che nell' anno seguente si affidarono all' esperimento scenico — intanto però riceveva lettere da varii capocomici i quali con premura ne dimandavano il parere, su quelle eseguite, onde regolarsi, se accettarle poi o rifiutarle. Uno degli scopi dell' Accademia, a proposito dei nuovi lavori drammatici, si era quello di francare i giovani autori da quella specie d' imperio che sovr' essi si arrogavano gli attori, i quali null' altro cercando nelle opere drammatiche se non ciò che ad essi poteva far giuoco,e perciò accettandole o ricusandole a caso, facean si che molte non si potevano presentare al pubblico a cui solo competeva il giudizio. Ed ecco il perchè ogni giorno giungevano all' Accademia drammi e commedie da ogni parte d' Italia. Sul lavoro infatti del D'Asti venne dato favorevole giudizio a Luigi Domeniconi e questi non tardò di porlo in iscena l'anno istesso al " Cocomero, " di Firenze, affidandone la parte principale alla Cazzola. La commedia piacque.

Che se da un lato le commissioni destinate all' esercizio drammatico nulla trascuravano pel suo incremento, anche i soci incaricati del corredo scenico del teatro accademico adempievano bene al loro ufficio. E si fornì il guardarobe di vestiari bellissimi; un lampadaro per la scena donò il segretario Pulieri, e due rappresentazioni di Carnevale

furono fatte a tutte spese del Duca Presidente. Concorse altresì in quell' anno l' Accademia nostra alla erezione del monumento alla Internari, morta quasi poveramente in Firenze.

Floride erano le condizioni finanziarie della Società, poichè aprivasi l' anno 1860 con un avanzo di cento e due scudi, malgrado i milleduecento scudi considerati nell' esito; oltre ad alcuni crediti che l' Accademia stessa possedeva, in quell'anno. Premio finale ai migliori alunni dell' esercizio drammatico venne accordato, alle signorine: Luisa Rossi ed Augusta Di Pietro, e a Leon Battista Celestini: questi tre alunni furono promossi nella categoria degli accademici esercenti; all' alunno Ercole Romani fu inviata lettera di lode per "la sua assiduità alle prove di studio, pel suo modo naturale di porgere la parola, e di presentarsi sulla scena."

Ettore Novelli, oggi bibliotecario dell' Angelica, e letterato di fama non comune, scriveva intorno alla nostra Accademia, Filodrammatica (Gennaio 29, 1859:) "È gran ventura per la città nostra avere un' accolta di persone elettissime, tanto valenti per recitare; e dobbiamo rallegrarcene con noi stessi; ed è da darne le debite lodi a chi le presiede e dirige. Noi abbiamo fiducia che l' Accademia Filodrammatica Romana contribuirà efficacemente dal canto suo al desiderato risorgimento dell' arte drammatica..."

Nella sera del 4 Marzo la signorina Elettra Patti diè la sua serata d'addio alle scene filodrammatiche, per dedicarsi tutta all'arte; e declamò cinque ottave scritte per la circortanza dall'Avv. Gherardi del Testa: Ne riportiamo l'ultima:

Addio dunque, o gentili, o Roma, addio;
Muovo lunge da voi, ma questo pianto
Vi dice che quì resta il pensier mio.
Oh se d'eletto vate avessi il vanto,
Vorrei cantar di te, loco natio....!
Ma vano fora!... niun potria col canto
Aggiungnere una fronda alle tue chiome,
Plettro degno di te solo è il tuo nome.

La Patti, che più volte ho ricordato in questa storia, nasceva da famiglia civile, ed ancor giovinetta manifestava la più grande tendenza per l'arte drammatica; divenuta adulta spiegò meglio questa sua tendenza in un teatrino di dilettanti istituitosi nella casa dei sigg. Desanctis, finchè entrò nell'Accademia nostra dove rimase fino all'anno in cui siamo, perchè scritturata quale prima attrice giovane dalla compagnia Domeniconi. Per tre o quattro anni restò con questo capocomico e nella stessa compagnia dove la Virginia Marini sosteneva le parti di *servetta*, e la Silvia Fantecchi, quelle di generiche giovani. La nostra accademica passò poi al teatro dè Fiorentini di Napoli, al fianco della celebre Cazzola, serbando il medesimo ruolo, e quindi con Alessandro Monti.

La gentile signora ricordavasi però sempre della prediletta sua Accademia, e da Pavia — ove trovavasi nel 1859 — inviò alla medesima un augurio poetico, che negl'intermezzi di un saggio pubblico venne declamato dalla signora Aureli. Ed avea ragione la brava attrice di mostrarsi premurosa con la nostra Accademia; poichè per mezzo del socio suo corrispondente, Avv. Garberoglio, quando essa recitava a Torino con la Compagnia Leigheb, non si mancò di raccomandarla all'Accademia torinese; e questa potè così apprezzare maggiormente la bravura della romana filodrammatica, divenuta attrice.

Ma interruppe sul più bello la sua carriera artistica per essere andata a marito. Nella sera in cui la Patti fra gli applausi generali recitò il suo addio, alle scene filodrammatiche, assisteva pure, attorniata da numerosa Noblltà, in teatro, Maria Cristina di Spagna (1) ed è ricordato a tal proposito questo aneddoto. Erale stato apparecchiato — come a tutti i grandi personaggi si usava —

(1) L'Ex Regina Isabella, dacchè era in Roma, e abitava al già palazzo Albani in via delle Quattro Fontane, frequentava i trattenimenti musicali e drammatici cercando di familiarizzarsi con la Società romana.

una poltrona rossa, dorata, e la pingue ex Regina vi fu accompagnata dal Presidente che le sedette al lato sinistro. Maria Cristina però da un pezzo si agitava sull'incomoda poltrona senza trovarvi un punto di appoggio; finchè chiese al presidente una delle sedie comuni che meglio vi starebbe: ciò fattosi ella parve sollevata da un grave fastidio, e prese vivissima parte, applaudendo al trattenimento.

Quasi in ogni anno gli accademici offrivano nelle proprie sale agl'invitati una festa da ballo, di Carnevale. A tale scopo riunivansi in società, e dividevansi le spese; ciascuno però dovea presentare la nota delle persone cui veniva rilasciato il biglietto, allo scopo di rendere veramente scelta l'adunanza.

Nel 1859 — forse per fare eco allo splendido carnevale di Roma — riuscì la festa più solenne, e fu in maschera, e v'intervennero centinaia d'invitati, fra cui varii Ministri di legazioni estere, con i loro addetti, e moltissima nobiltà. I soci costumavano altresì annualmente di riunirsi in banchetto nelle sale accademiche, nel mese di marzo, onde festeggiare la fondazione dell'Accademia, e la sala addobbavasi per cura specialmente dai fratelli Rigacci.

Un'altra ottima costumanza, oltre le già accennate, erasi introdotta fra gli accademici, di festeggiare cioè insieme l'aurora dell'anno novello; e la nottata del 31 decembre passavasi lietamente fra musica, prosa e danze, ed i premi si estraevano per lotteria: non è a dire quanto giovassero queste riunione amichevoli, fraterne, a rafforzare il vincolo che univa insieme tutti i soci, molti dei quali — specialmente gli esercenti — non riconoscevano altro luogo migliore di questo, pei loro amichevoli ritrovi.

Era già pronta sul gennaio 1860 la recita della " Consorteria " di Scribe, ma infauste circostanze sopraggiunte ad uno degli attori, obbligarono con sole quattro prove, di surrogarla con il dramma: " La moglie che inganna il marito," di Scribe, e la commedia: " Il padre dell'esordiente, " di Bajard.

In febbraio (carnevale) si rappresentò "l'Impresario delle Smirne," di Goldoni, commedia che fu dall'autore scritta prima in versi, quindi ridotta in prosa e recitata la prima volta a Venezia nel 1761 "amplissima e completa critica dell'insolenza degli attori e delle attrici, e della pigra impotenza dei direttori..." come Goldoni stesso espone nelle sue Memorie (Cap. XXX.) Oggi questa commedia avrebbe pochissimo valore scenico.

Con la Quaresima tornarono a fiorire gli esercizi privati — poichè era questo specialmente il loro tempo. L' esperimento dell'anno precedente di eseguire in tale circostanza intere produzioni, invece di brani staccati di tragedie e di commedie, avea eccitato il desiderio di non pochi autori drammatici italiani a tentare l'arringo scenico per mezzo nostro; ed ecco subito giungere al Consiglio direttivo, tre tragedie nuove: "Alboino Bozzo," "Imelda Lambertazzi," (1) "Pagano;" due drammi: "Il Mendico," ed "Elisa;" una commedia: "Le melodie del Capitan Gennaro;" due farse: "Un matrimonio ereditato," e "Le preziose ridicole." Ottenne dapprima la prova scenica la commedia: "Le melodie del Capitan Gennaro," in due atti, dell'accademico Cav. Luigi Flamini; ma ebbe parecchie critiche di cui avrà fatto tesoro l'autore.

Venne quindi, "Il Pagano" tragedia di Alessandro Polveroni, romano, rappresentata il 12 maggio, con grande sfarzo di vestiario e di scenari, avendone l'Accademia dato incarico al pittore Fumanti. Il lavoro fu giudicato buono, e l'autore, e non gl'attori,

(1) L' "Imelda Lambertazzi" è una buona tragedia del ch. Prof. Basilio Magni, istancabile nello studio e nelle ricerche di quanto v'è di più bello nella italiana letteratura. La tragedia venne con gran successo rappresentata il 15, il 17 ed il 22 gennaio 1866, nel teatrino privato in via dei Pontefici n. 50 dai bravi filodrammatici: Augusta Di Pietro, Dott. Ascenzi, Ettore Tailetti ed Agostino Boni. I primi tre appartenenti all'Accademia nostra. Il Magni ha fatto due edizioni di questa sua tragedia, stampata dai cugini Rossi, ma ora esaurita

(giacchè era dai regolamenti vietato) fu chiamato 14 volte al proscenio, e il Consiglio decretavagli il diploma di socio d'onore. La eseguirono: Vitaliani, Bazzini, Udina, l'Aureli, Molaioli. L'autore scriveva al Duca Grazioli, dopo la replica della sua tragedia:

" Il miglior premio ch'io ritraggo dalla mia tragedia " Pagano " qualunque essa sia, è l'avere per essa sperimentato qual nobile intendimento abbia la nostra Accademia Filodrammatica Romana nello incoraggiare i giovani autori, e quanto lodevolmente e maestrevolmente sappia raggiungerlo. Non è dunque vero che si conculca o si abbandona chi tenta con lo studio vivere a men povero scopo, e ciò solo per voi. nobili sigg. Accademici, io posso altamente gridarlo..... Benchè non fornito d'elevato ingegno ho pur una delle sue doti, ed è quella di conoscere me stesso, e di non superbire della mia pochezza, come purtroppo fa altri della sua, ond'è, che conoscendo il poco valore letterario del mio primo componimento tragico, francamente paleso, che se da esso si ritrassero ben lusinghieri plausi dell'intelligente pubblico, furono in maggior parte dovuti agli attori tutti che egregiamente la declamarono, ed in minor parte alla condotta, e all'effetto scenico del componimento stesso. E perciò che professo la più viva gratitudine al primo attore ed istruttore sig. Cesare Vitaliani, siccome agli altri tutti che con tanto impegno vollero ornarmi della loro abilità, è perciò, che ho cara memoria delle molteplici cure, che l'esimio Direttore delle produzioni volle prodigare, come sempre usa, per la rappresentazione del mio lavoro.

" Il favorevole successo di esso ha fatto più robusto il mio onore: checchè ne dicano i pochissimi, i molti ed i migliori mi fanno sperare nello studio, e se un giorno non sarò indegno dell'alto coturno, pur vostra, o signori, siane la gloria che l'ardua via me ne apriste.

" 28 Giugno 1860.

" ALESSANDRO POLVERONI. "

Un altro socio che faceva molto onore alla nostra Accademia era in quei dì il compianto Professore Ignazio Ciampi, nome caro agli studiosi di cose patrie. Per la competenza sua, e pei suoi studii non poche volte il Consiglio erasi a lui rivolto onde avere giudizio su talune produzioni presentate all'esperimento scenico. Il Ciampi era affratellato in certo modo con i soci, e ne fa fede la seguente lettera ch'egli dirige al Presidente:

" *Eccellenza,*

" Nell'inviarle due copie della " Vita artistica di C. Goldoni " la prego di serbarne una per sè come testimonianza della riverenza e della stima in che io tengo V. E., e di voler porgere l'altra alla benemerita e illustre Accademia Filodrammatica, a cui V. E. presiede, come tenue dono di un socio, il quale non sa e non può meglio mostrare la riconoscenza che deve a quel consorzio che tiene viva tra noi la favilla dell'arte drammatica.

" D. V. E.

" *Servo Dev.mo*
" IGNAZIO CIAMPI. "

" Roma, 6 Agosto 1860. "

La " Consorteria " si recitò poi nel Febbraio (14); nel Marzo si diè con sole sei prove il "Maurizio medico del villaggio," commedia di carattere difficilissima, poi: " Mio cugino" del Brofferio; nell'aprile (26) " Un viaggio per istruzione; " nel luglio (7) " L'ultimo addio, " di Chiossone, nel quale le tre parti principali erano sostenute da Vitaliani, Udina e Molajoli; in ottobre (2) " L'apatista; in novembre (24) " La donna di governo, " ambedue di Goldoni; ed in questa, dalla Vitaliani, eseguivasi alla perfezione la parte di *Valentina.*

Ma da un anno circa fra gli attori non compariva più l'Airoldi: era malato, gli amici continuamente stavan presso di lui, lo controfavano, lo ajutavano; ma il buon Luigi soffriva anche più perchè

sapeva i sagrifizi grandi che alla famiglia costava la sua malattia; ed ecco giungergli un ajuto, insperato, no, poichè conosceva il cuore de' suoi amici di Accademia, ma sollecito: essi in un batter d'occhio aveano apparecchiata una rappresentazione nel loro teatro, e per far presto ripeterono, chè tanto era piaciuto, " Il medico del villaggio;" dalla Vitaliani si declamarono i Canti XXXII e XXXIII dell'Inferno; quindi si recitò la commediola "Prendendo moglie si fa giudizio." E perchè l'opera riuscisse più proficua il Duca Grazioli volle egli sostenere le spese della serata; e in un vassoio vennero pure depositate le offerte. La sala era gremita di quegli stessi sceltissimi uditori che tante volte aveano assisistito alla nobile, spontanea e veramente artistica recitazione dell'Airoldi. Ma era deciso che non lo si dovesse più sentire, chè la morte lo colse il 13 giugno a soli 35 anni di vita. Due giorni prima, il segretario Marchesini, avea annunziato la perdita del socio Gaetano Paperi-Venturini, zelantissimo accademico, oggi invitavali nuovamente per l'Airoldi. E l' ultimo affettuoso tributo gli fu promosso dai soci attori, con un corteggio splendidissimo. Mosse dal palazzo Altieri, abitazione del defunto, alla Chiesa Parrocchiale, essi sulle proprie spalle ne recavano il cadavere, e più di ottanta soci, in abito di società, preceduti dall'ottimo Presidente seguivano il feretro. Povero Airoldi, la tua scomparsa dalla scena del mondo farà ricordare, che spesso si può recitare con verità, fingendo e senza danno, mentre molti purtroppo, nella vita umana malamente recitano con danno altrui!

Per circa due mesi l'Accademia in segno di lutto sospese ogni altra rappresentazione.

Fu in qull'anno che pel Carnevale, i Padri Filippini seguendo un'antica consuetudine, invitarono gli Accademici Filodrammatici a recitare nel teatrino loro e vi andarono: Molajoli, Casali, Tailetti, Udina, Bazzini, Romani, Celestini, Ascenzi, Aureli, cui si unirono altri non appartenenti alla nostra Accademia, cioè Francesco Pasta,

Luigi Pelami, Achille D'Augero, Luigi Borgonzoni, Giuseppe Carpentieri e Girolamo Sabatucci. Fu recitato il dramma del Marchionni, "Gli Esiliati in Siberia," ridotto dall'Ascenzi per soli uomini, e il "Tommaso Moro" di Silvio Pellico, acconciato al teatro maschile dall'avv. Carlini. Per quanto l'arte drammatica vi scapiti per siffatte riduzioni, tuttavia valsero a far lumeggiare il valore dei bravi filodrammatici, e fra questi l'Udina e il Pasta, entrambi già consacrati all'arte; ma se il secondo allora orefice di professione, non appartenne mai all'Accademia nostra ma ad una schiera di dilettanti che, in un teatrino di via Sistina, diretto dal Muratori, davano spesso saggi di recitazione, quì, allato degli Accademici, nel "Tommaso Moro," diè a conoscere il proprio merito che lo poneva a livello di alcuni, al disopra di molti i quali secondo l'articolo 13 dello Statuto Accademico, a più nobile professione eransi dedicati. Non si tardò molto infatti a conoscere quel che seppe fare il *dilettantuccio* di via Sistina, ove recitava con la Fumagalli, la Bianchi con Bazzini, con la De Marchis e la Celestini; Pasta *debuttò* trionfante con la compagnia Peracchi.

CAPITOLO XII.

La Compagnia Drammatica Romana — Elenco degli artisti — Paghe vecchie e nuove — Peripezie e scioglimento della Società — Gli Accademici in cerca di un locale — Sede provvisoria al Palazzo Braschi — Echi a Roma della proclamazione del Regno d'Italia — Manifestazione politica in Accademia — Uccelletti, bandiere e coccarde! — Crisi e dissoluzione — Il Consiglio provvde nobilmente alla liquidazione dei conti.

L'ANNO XXXV (1861) dell'Accademia segna la costituzione di una compagnia drammatica, permanente; opera bella nel concetto, e ardimentosa nella esecuzione, ma che purtroppo, per le ragioni che esporrò, sortì esito infelice.

Fin dal 1838 Giacinto Battaglia pubblicamente deplorava le tristi condizioni del teatro italiano, ed invocava la istituzione di una Società che provvedesse al risorgimento di un' arte utilissima alla educazione utile dei popoli. Il Viganò, prima di lui avea già prerorata la causa del teatro italiano, suggerendo un progetto di associazione, il Modena pure provò di fare qualche cosa, ed il suo valore personale attrasse per così dire gli sguardi di tutti verso un'arte così nobilmente da lui esercitata, sicchè valse perfino a contrastare i trionfi di una grande ballerina; Battaglia giovossi di questo risveglio per tornare all'assalto, finchè Savino Savini, bolognese, nel 1848, riuscì nell'intento, ma non secondò la mente di Modena e di Battaglia i quali volevano costituire una compagnia modello che fosse alle altre di scuola. Nel luglio del 1858, i torinesi pure idearono una società di tal fatta, sotto gli auspici di uomini di merito, come il Marchese

Ponzoni, il conte Carlo Alfieri, il prof. Domenico Berti e Cesare Correnti. Questi ed altri somiglianti tentativi, utili al teatro drammatico italiano, invogliarono Cesare Vitaliani di fare qualche cosa di simile in Roma, procurandole una compagnia stabile, di non dubbia fama.

Dopo molti tentativi che lungo sarebbe il ripetere, alla perfine il suo progetto trovò favore in molti dei più facoltosi soci dell'Accademia nostra; risposero al suo appello: il principe D. Francesco Pallavicini, D. Giovanni Chigi, il Duca D. Pio Grazioli, D. Sigismondo de' Principi Chigi, il principe Rospigliosi, il conte Luigi di Carpegna, il marchese Gavotti-Verospi, il marchese Calabrini, il principe di Viano, il principe D. Enrico Barberini, il Duca di Castelvecchio, il principe D. Marcantonio Borghese, il conte Paolo di Campello, il conte Pietro Falsacappa, il cav. Pietro Sala, Antonio Costa, Luigi Schlatter, Filippo Malagricci, Luigi Marchesini, l'avv. Felice Cecconi, Augusto Silvestrelli, Marignoli Cesare e Paolo Brenda; ed a costoro, in una seconda iscrizione, unironsi Giuseppe Gigli, il conte Francesco Dandini, i fratelli Ciocci, Pietro Feoli, Marco e Francesco Senni, Vincenzo Gentili, Gio: Mazzetti, Achille Gori-Mazzoleni e Pietro Rocchi. E con si belli nomi venne costituita la Società. Se ne affidò dapprima la presidenza al Duca Grazioli, ma poi passò al Pallavicini.

Discusso ed approvato lo Statuto che avea per primo articolo « di assicurare stabilmente a questa dominante una primaria compagnia drammatica, ed incoraggiare per quanto sta in lei l' arte teatrale, e giovare all'Istituto di recitazione dell'Accademia Filodrammatica Romana, » gli azionisti si obbligarono di costituire sul momento un capitale di 8000 scudi, aumentato in seguito, rappresentato da azioni, di scudi 400 l'una; ogni azionista ne versò subito cinquanta; si decise di formare una compagnia di prim'ordine, che durasse un triennio (1860-61-62) e che dovesse agire al teatro " Capranica." A gestore della compagnia venne eletto il Vitaliani, a sindacatori Augusto Silvestrelli e Paolo Costa, a segretario prima il marchese Gavotti, poi il Marchesini, lo Statuto fu redatto con ogni precau-

zione possibile, il Vitaliani andò a Napoli, a Bologna, a Torino e a Milano per le scritture degli artisti, e si cercò di avere Taddei, la Sivori, Morelli, Salvini, la Cazzola, la Sadowski, Gattinelli, ma questi artisti o non accettarono, o domandarono *paghe* enormi. Per tali repulse parecchi azionisti minacciarono di ritirarsi dalla Società, e cominciarono i guai, fra cui il rifiutato appoggio di un istituto di credito, l'accresciuta cifra del preventivo, la concorreza dell'impresario Montefoschi al teatro "Valle:" poi le questioni insorte con alcuni azionisti promosse specialmente dai loro procuratori; ma il dado era tratto; e bisognava andare innanzi, e si mandarono le scritture agli artisti che avevano accettato e coi quali venne formata la compagnia che si nomò:

COMPAGNIA DRAMMATICA DELLA SOCIETÀ ROMANA.

DONNE:

Prima attrice ANNA PEDRETTI IN DILIGENTI: paga:	Austriache	Lire	(1)	16,100
Madre nobile FUMAGALLI AMALIA / *Seconda amorosa* FUMAGALLI LUISA	,,	,,	,,	7,300
Prima amorosa GALLI AMALIA	,,	,,	,,	5,000
Seconda donna OLIVIERI VITTORINA	,,	,,	,,	6,000
Altra amorosa BROGI ROSINA	,,	,,	,,	2,000
Caratterista BROGI SANTINA	,,	,,	,,	2,000
Servetta PEDRETTI AUGUSTA / *Generica vecchia* PEDRETTI CARLOTTA	,,	,,	,,	2,700
Generica giovane BONNI TERESA / *id. id.* DELFINI GIULIA	,,	,,	,,	2,000

UOMINI:

Primo attore e Capocomico VITALIANI CESARE	,,	,,	,,	12,000
Primo attore giovane DILIGENTI ANGIOLO	,,	,,	,,	5,700
Padre e tiranno PICCININI LORENZO	,,	,,	,,	5,000
Brillante BELLOTTI AMILCARE	,,	,,	,,	6,900
Caratterista CALLAUD GIO. PAOLO	,,	,,	,,	8,000
Secondo carattere BROGI LUIGI	,,	,,	,,	2,000
Amoroso UDINA VINCENZO	,,	,,	,,	2,200

(1) La lira austriaca equivaleva a 87 centesimi.

Secondo padre D'ANTONIS CARLO	,,	,,	,,	4,200
Primo Generico OLIVIERI ONORATO	,,	,,	,,	2,075
Secondo brillante CASALI GIULIO	,,	,,	,,	2,220
Generico giovane VITALIANI VITALIANO	,,	,,	,,	2,000
Trovarobe generico COLLINA CESARE	,,	,,	,,	3,060
Apparatore e generico DELFINI TOMMASO	,,	,,	,,	3,240
Suggeritore PLACIDI EMIDIO	,,	,,	,,	2,220
Generici { PEDRETTI VALERIANO, BROGI GUSTAVO, JON ERCOLE				
Addobbo, scenario, condotta impianto.		,,	,,	12,000

Erano ventotto artisti, i principali, buonissimi, ma che costavano alla Società, senza le spese impreviste, la bella somma di 111,995 lire austriache, e il peso di quarantadue *mezze serate.* (1) La Compagnia avea l'obbligo di agire per conto della Società nelle tre stagioni di Primavera, Autunno e Carnevale, assicurando trentasei rappresentazioni, assumeva impegno di mantenere gratuitamente la scuola nell'Istituto filodrammatico, due serate annue a benefizio della medesima; agli azionisti veniva assicurato il libero uso di un quarto di palco, e il libero ingresso in una barcaccia esclusivamente destinata loro, a fianco dell'orchestra.

Si stabilirono accordi con Giacometti, Castelvecchio e con

(1) Gli artisti drammatici àvean cominciato già a spiegare pretenzioni nelle loro paghe, pretese che sono andate poi man mano sempre più crescendo. Prima le compagnie drammatiche costavano poco: la compagnia Colombini diretta dal Taddei non voleva più di 10,000 lire (900 zecchini). Le compagnie reali in cui successivamente si trovavano la Bettini, la Ristori, la Romagnoli, la Vestri, la Tessero, la Marchionni, Vestri ecc. ecc., non pretendevano più di 22,400 lire per novanta sere. Eppure quel po pò di artisti non spiegavano il vanto e la boria di certuni che oggi vanno per la maggiore; umilmente annunziavano le loro "beneficiate." Nei tempi felici per l'arte scrive Giulio Piccini, in cui la salutare paura del pubblico facea palpitare gli artisti e tra le quinte si temava almeno quanto oggi si ciarla e si ride: quando gli artisti piangevano di disperazione sentendo la difficoltà dell'arte, e lo sforzo richiesto per arrivare al perfetto, si ebbero una Marchionni, una Pelzet, una Internari, una Botteghini, una Rabotti ecc.

Chiossone che vennero dichiarati poeti della compagnia onde scrivessero per la medesima produzioni drammatiche, si fece altrettanto con Ferrari e con altri scrittori e traduttori, sicchè si promisero agli appaltati non meno di 24 produzioni nuove per Roma; e fra queste: "Padre e soldato," di Castelvecchio; la "Medicina ecc." di Ferrari, e la "Bottega del Cappellaio," del medesimo; "Polvere negli occhi," di Castevecchio; gli "Spostati" di Uda, ed altre. E perchè all' addobbo scenico, alle migliorie introdotte in teatro corrispondesse anche il resto, nelle serate di spettacolo, si scritturò un concertino di diciassette suonatori. Tutto era pronto, gli attori *affiatati*, già a Livorno al teatro Rossini ed accetti a quel pubblico, ma i romani non corrisposero alle speranze della Società. Sia che i prezzi di appalto fossero esagerati, sia che qualche attore, per recenti avvenimenti, non godesse troppo la simpatia degli spettatori, il fatto si è che si andò di male in peggio. Allora cominciò a serpeggiare fra gli attori lo scontento e la insubordinazione; i soci brontolavano, Vitaliani cedette nel giugno del 1862, agli attori Calloud e Bellotti la gestione della compagnia, ma tuttavia le panche del teatro erano vuote, ed il bilancio del 1862 si chiuse con una perdita di 3402 scudi sul primo capitale. (1)

Dopo qualche tempo la Società si sciolse, la compagnia proseguì a recitare per conto proprio, quì e altrove restando insieme gli artisti per ben 12 anni.

(1) Scrivendo l'infausta storia della formazione di codesta compagnia mi tornava al pensiero quel che fece pure in Roma nel 1882 la Società per l'acquisto, tutela e incoraggiamento delle opere drammatiche in Italia, e che nel Consiglio di amministrazione avea pure nomi rispettabili: il conte Luigi Vinci Gigliucci, il Marchese Raffaele Cappelli, il conte Pio Filippani Ronconi, il marchese Filippo Theodoli, D. Giov. Battista Borghese, il cav. Leoniero Rosellini, il Duca di Bomarzo. Anche questa Societa costituì un grosso capitale per azioni di lire 100 l'una, e potè mediante l'appoggio del Municipio romano, fabbricarsi un teatro, ma quali poi ne furono i risultati? Stendiamo, per carità cittadina, un velo pietoso su quest'opera nella quale rifulse soltanto il buon volere e gli ottimi e disinteressati intendimenti di molti azionisti.... i quali però avrebbero dovuto prender norma dalle vicende della compagnia drammatica romana.

Ma se il progetto invero nobilissimo non fu coronato da prospero successo, non devesi perciò dimenticare che primo a caldeggiarlo fu il patriziato romano, il quale alla perfine mostrava con ciò di occuparsi dalle lettere e dalle arti, quasichè meditato avesse i versi di Ferrari:

Oh! se al lascivo amore dei comodi e degli agi
Se alla funesta boria del sangue e dei palagi
Sostituisse tutto l' Italo patriziato
Il vero il santo orgoglio del civile primato
Che fè grandi i nostri avi...., e fesser comunanza
Di genio, di sventura, di fede e di speranza
Coi tanti generosi spirti chiedenti invano
Chi a redimere il patrio genio lor dia la mano,
Contro il corrotto gusto della moda straniera
L' alpi e il mar non sarebbero più inutile barriera.

Ma è tempo che torniamo alla nostra Accademia. La quale da tre anni andava studiando il modo di migliorare i propri locali al palazzo Cesarini. Il socio Giuseppe Senni avea di ciò trattato col Duca proprietario, il quale, da sua parte, era dispostissimo a concedere all'Accademia quanto era di sua pertinenza, ma la difficoltà maggiore sorgeva per l'ingresso nuovo da darsi al teatro che, non si poteva ricavare dal palazzo, e solo con gravi sacrifizi dalla vicina casa Conti. Si progettarono allora altri locali ove trasportare i penati dell'Accademia, e si pensò al piano nobile del Palazzo Giustiniani,ma fu escluso perchè troppo ne costava la riduzione; si ricorse al palazzo Spinola, all'Arco della Ciambella, ma le sale erano ristrette e basse; fu suggerito il palazzo Sciarra e la principessa proprietaria era disposta a formarvi a sue spese una sala pel teatro. Rigacci propose il piano nobile del Palazzo Doria Pamphili, e diceva, che detratta la porzione destinata alla Filarmonica, l'Accademia avrebbe avuto agiatissimo albergo, ma fu sospeso allora di discutere codesta proposta perchè troppo occupati i soci con la " Prosa " di Ferrari. Nel 1859 tornossi a parlare dei locali e se ne cercarono molti. Il cardinale Altieri offrì il terzo piano del proprio palazzo, ma non venne accettato

perchè inconveniente l' accesso; infine o per una ragione o per l'altra, escluso ogni altro progetto, provvisoriamente, bisognò acconciarsi nelle sale del teatrino posseduto dal Signor Eugeni al Palazzo Braschi.

Una tale decisione consigliata dalla dura necessità si prese nell' adunanza generale dei soci tenuta il 30 Decembre del 1860. Ma se per siffatto cambiamento l'Accademia vi acquistò in decoro, vi perdè però nella vastità della sala del teatro; mancando altresì di gallerie e di locali adiacenti al palcoscenico. Convenne quindi restringere il numero dei biglietti destinati ai soci, e in quella vece si pensò di raddoppiare il numero dei saggi.

La prima rappresentazione data nella nuova sede fu " Il guanto" ed il "Ventaglio," commedia tradotta dal francese, e che contiene tutto il brio profumato della società civettuola del secolo XVIII. La recitarono: Clotilde Vitaliani, Marietta Aureli, Augusta Di-Pietro, Ercole Tailetti, Vincenzo Udina, Tommaso Garroni, Luigi Malvolti; l' esecuzione ebbe luogo il 30 Gennaio e il 3 Febbraio del 1861. Ai 12 di Gennaio fu eseguito il " Demofonte " di Pietro Metastasio, dramma lirico che avea già fatto buona prova in Accademia, seguito da quel gioiello comico in 3 atti di Adamo Alberti, intolato: " Un matrimonio occulto. " Tanto la prima che la seconda produzione venne ripetuta il 16 Gennaio.

Nel mese di Aprile (13 e 16) fu rappresentato la " Donna di Quarant'anni" commedia in 5 atti del Cav. Martini, eseguita la prima volta nel 1853, e che riprodotta poi nel 1855 avea destato grande scalpore nell'arte, avendo, il Saredo, pubblicista, cercato di dimostrare che era stata tolta di peso da un romanzo di Charles De-Bernard.

Nella sera del 1.° Maggio gli alunni dell' istituto drammatico eseguirono il loro saggio annuale, rappresentando la 1ª scena dell'atto 4° della "Pia dè Tolomei." (Luigi Malvoti e Cesare Aureli;) il monologo, " Ilvizioso " (Ernesto Gattoni) una scena dell'atto 3° dell' "Anton Foscarini," di G. B. Nicolini (Vincenzo Udina, Marietta Aureli,

accademici); due scene della "Donna romantica" (Augusta Di-Pietro accademica, Ercole Romani, alunno). Una scena del "Caracalla" (1) tragedia del Marsuzzi (Alessandro Dottor Ascensi, alunno, Vincenzo Udina, accademico) ed in ultimo uno scherzo comico composto da Cesare Vitaliani, intitolato: "L'ora di ricreazione." Fu recitato dalle alunne: Amalia Aureli, Adelaide Vitaliani, Ersilia Gattoni, Matilde Vitaliani e Celestina Celestini. Fu questa una vera festa accademica pel progresso materiale della scuola di recitazione.

Ma chi avrebbe mai preveduto che una istituzione tanto bella e proficua alla nostra cittadinanza, parlo dell'Accademia Filodrammatica Romana, dovesse eclissarsi improvvisamente, involta in uno di quei turbini politici non rari in quei tempi?

Le dimostrazioni osteggianti il Governo Pontificio, più o meno celate, si erano appalesate in molti modi fin dal 14 Marzo 1861, quando si seppe esser giunta al Consolato di Sardegna per via telegrafica la notizia che la Camera dei deputati a Firenze avea ad unanimità adottato il progetto di legge che conferiva a Vittorio Emanuele il titolo di Re d' Italia.

Le principali manifestazioni politiche avvenivano nei teatri: all'Argentina, un uffiziale della guarnigione francese avendo gittato alla Rebussini, cantante, un mazzolino di fiori non venne da questa raccolto, e fu causa di applausi; a Bellotti-Bon al "Valle" si presentò un mazzo di fiori bianchi e rossi che uniti all' abito suo verde formarono i colori nazionali, e si festeggiò la preparata combinazione; quando all' "Alibert" comparve la prima ballerina vestita dei colori nazionali fu uno scoppio di applausi, cosi alla Wuthier cui vennero offerti fiori bianchi legati in un nastro rosso; applausi fragorosi si ebbe un

(1) Questa tragedia dovea esser recitata per intiero, non in quella sera, dalla nostra Accademia sostenendovi il Molaioli, la parte del protagonista. Ma un improvviso malore sopraggiunto, durante le prove, alla Clotilde Vitaliani ne rimandò l'esecuzione, che poi non ebbe più luogo:

tenore sfiatato, fino a quel punto fischiato, quando nella "Gemma di Vergy" urlò: "Mi toglieste cuore e mente, patria nume e libertà." Ma le combinazioni dei colori nazionali formavano la disperazione dei poveri impresari e capocomici, e perfino dei così detti *trovarobe*, multati dalla Polizia, se sulla scena portavano un piattello bianco con entro un mazzo di ravani, o sulla scena in qualunque modo facevano apparire i tre fatali colori.

Per tali ragioni anche l' Accademia Filodrammatica Romana — certo contro la volontà del numero maggiore dei soci i quali ritenevano non esser l' arte drammatica palestra di politiche giostre — dovette pagare il suo tributo a questo andamento di cose.

Era la sera del 25 Maggio 1861; gli esercenti eseguivano per saggio pubblico la "Fiammina" di Mario Uchord, una buona produzione, un pò manierata, ma di effetto sicuro.

Vi recitavano: Clotilde Vitaliani, Antonio Bazzini, Vincenzo Udina, Alessandro Casali, Ercole Romani, Marietta Aureli, Cesare Vitaliani, Augusta Di-Pietro, Cesare Aureli, Ernesto Gattoni e Luigi Malvolti.

Il Presidente Grazioli era assente da Roma vi si trovava invece presente il Cardinale Altieri.

Dopo il primo atto ecco levarsi improvvisamente strepitosi applausi; dapprima si credettero rivolti agli attori, invece miravano a far prorompere una dimostrazione politica apparecchiata da alcuni estranei all' Accademia. Difatti si videro ben presto svolazzare per la sala quaranta o cinquanta uccellini, di varia specie, con nastro bianco rosso e verde, i quali per loro istinto correvano al riflesso degli specchi che stavan sui piattellini di cristallo dei candelabri. E quì lascio narrare ad un diarista il seguito della dimostrazione..... "Si videro quasi subito due grandi bandiere piantate alle parti laterali del salone; mazzi di fiori gettati ovunque, coccarde italiane e stemmi di Vittorio a centinaja con sonetti analoghi, nonchè grida strepitosissime di Viva Vittorio Emanuele, Re d' Italia, Viva Garibaldi, Viva l' Italia. I

plaudenti promotori che erano sul fine della sala si calcolano a 10. Varie signore si videro ornate di colori italiani e si unirono ad applaudire. Il Cardinale Altieri che assisteva all' Accademia, in qualità di Presidente, fuggì spaventato (1) ed alcuni soci imitarono il suo esempio. »

Altre dimostrazioni di egual natura proruppero quasi subito qua e là, e segnatamente alla Filarmonica, cosicchè il Governo Pontificio mandò ordine alla nostra Accademia di sospendere i suoi esercizi drammatici; sospensione la quale poi la spinse a farla scomparire insensibilmente, e trascinolla alla dispersione.

Da quel giorno il Consiglio direttivo, scorgendo che la mancanza di un locale proprio e conveniente era causa — dato pure che le autorità permettessero la riapertura degli esercizi drammatici - che molti soci si allontanassero, anzichè rinnovare il fitto col proprietario del teatro al Palazzo Braschi, deliberò di esonerare alla fine di Ottobre gli Accademici dal pagamento della tassa mensile. Un tale provvedimento venne a proposito poichè erasi già cominciato a scorgere qualche ritardo ed inesattezza negl' incassi.

Vedendosi poi, che per la mancanza di un locale acconcio alla recitazione, e per l'incertezza di trovarlo le finanze accademiche ne avrebbero alquanto sofferto, per gl' introiti che cessavano e per i pagamenti che rimanevano sempre vivi, si ottenne dal Cardinale Protettore la facoltà di procedere ad uno stralcio — per usare una parola d'ufficio — di tutti gli affari concernenti l' Accademia stessa.

---

[1] Ho tratto la narrazione dal Diario di Niccola Roncalli, che va dall'anno 1849 al 1876. Il Roncalli era Vice-Presidente di Rione, e quindi in grado di conoscere come certi fatti avvenissero, però, secondo che assicurano pure i suoi editori, avea il difetto di essere troppo corrivo nel raccogliere notizie dalla piazza senza assicurarsi prima se fossero vere. Quindi ho voluto consultare pure parecchi i quali furono testimoni del fatto, e questi mi hanno assicurato essere esatta la narrazione del Roncalli, eccettuato però quel che dice della fuga del Cardinale, che anzi, per vario tempo rimase impassibile al suo posto. La dimostrazione proseguendo sempre clamorosamente, si mandò l'usciere ad avvisare dalla ribalta che la rappresentazione era sospesa.

E fu nominata una Commissione composta del Duca Grazioli del Conte Andrea Alborghetti, di Pietro Conrado, di Luigi Marchesini di Alessandro Polveroni, di Giovanni Rigacci, di D. Rodolfo Boncompagni Duca di Sora, di Enrico Tosi, allo scopo di determinare gli affari relativi all' Accademia stessa.

In tale lavoro ben si vide, come la più scrupolosa esattezza animasse sempre i principali componenti di questa istituzione; dappoichè lungi dall' abbandonarsi alla noncuranza, essi vollero render minutissimo conto del loro operato, e nel penoso ed ingrato ufficio, mostraronsi uomini capaci di reggere istituzioni anche maggiori.

La Commissione adunque stabilì: 1° di estinguere pel decoro dell'intero corpo accademico, tutte le passività esistenti; 2° di sospendere immediatamente tutte le spese di locali d'inservienti ecc; 3° che tutte le scene, mobili, attrezzi, vestiario, tappezzeria, biblioteca ed altri oggetti di proprietà dell' Accademia fossero depositati in luogo conveniente, e possibilmente senza aggravio di affitto; 4° che un regolare bilancio fosse in seguito redatto, e presentarlo a suo tempo a tutti gli Accademici, fra i quali poi si sarebbe *ratizzato* il piccolo *deficit*, nelle spese incontrate negli ultimi tempi; 5° che gli accademici, finchè non si fosse rinvenuto un locale ove stabilire la propria sede, non dovessero pagare la loro quota mensile.

Dopo ciò il Duca Grazioli anticipò la somma necessaria alla estinzione di tutte le *passività*, provvide esso stesso gratuitamente ai magazzini per collocarvi gli oggetti di proprietà dell'Accademia allo scopo di conservarli per l' epoca della riapertura.

Con siffatti criteri Giovanni Rigacci ed Enrico Tosi riconsegnarono il locale del teatro Cesarini a Felice Bianchi e all'architetto Lanciani, rappresentanti del Duca Sforza Cesarini, essendosi uniti per quest' atto, quali rappresentanti del Duca Grazioli, Carlo Grazioli e Antonio Parisi, architetto. Vennero dati a Vincenzo Conti proprietario delle camere annesse al teatro, 70 scudi in compenso, affinchè rimettesse *in pristinum* quelle stanze; fu assegnato una gratifi-

cazione a Giovanni Laderchi per avere assistito alla consegna degli oggetti del teatro Cesarini, e del Palazzo Braschi. Giovanni Rigacci e Pietro Conrado esaminarono accuratamente i bollettari tenuti dal cassiere Schlatter da cui rinvennero un credito di oltre 300 scudi da esigersi per la contribuzione mensile a tutto l' Ottobre del 1861, e questa somma dovea servire a rimborsare il Duca Presidente della somma anticipata; si vendettero i mobili più usati; al bidello Marasca cui l' Accademia avea concesso per un anno l' alloggio gratuito, furono assegnati per una sol volta scudi trenta, infine, chiuse tutte le *passività* dell' Accademia, venne diramata ai soci altra circolare (31 Gennaio 1862) con la quale si avvisavano, che l'esattore Giovanni Repoli non era più tenuto ad esigere le contribuzioni dai soci; insomma questa Commissione operò in modo, che se più favorevoli circostanze avessero permesso all' Accademia di riprendere i propri esercizi, la sua storia tornasse alla luce senza macchia alcuna, com'era stata sempre, fin dalla sua fondazione. Nè mancarono tentativi da parte specialmente dei più zelanti esercenti, a farla rivivere, ma furono sforzi vani: i più operosi eran distratti da nuove cure, e fra questi Giovanni Rigacci (1) altri ricevettero lettere anonime, minaccianti se avessero ardito di ricominciare gli esercizi eccademici, infine l'Accademia Filodrammatica Romana, cadde ma non ingloriosamente, più per la forza degli eventi che per la volontà dè suoi soci migliori.

---

(1) Negli ultimi tempi l'accademico Giovanni Rigacci distratto da' suoi studi non prendeva più tanta parte attiva a favore della nostra Accademia, come abbiamo fin qui veduto, e per la quale crediamo dispensarci di fare più diffusi elogi. Il Rigacci si era dato allo studio conchigliologico, pel quale avea intrapreso viaggi in Francia, in Prussia e nell'Olanda; riuscendo a formare una sì bella e copiosa collezione di conchiglie da meritare l'ammirazione dei più valenti specialisti in tale materia, quali il Brow, il Pecchioli, il Bianconi di Bologna ed altri. In dieci anni avea arricchito il suo gabinetto di più che 8000 specie di conchiglia diverse, classificato col sistema Lamark. Era il nostro Giovanni nato in Roma il 1816, qui compiè i suoi studi dai quali non l'allontanò il commercio cui era dedicata particolarmente la sua famiglia, e da cui trasse lucrosi guadagni. Morì in Roma l'11 maggio 1871. Se riuscì amara a tutti una tal perdita, lo fu particolarmente pei suoi antichi amici di Accademia coi quali conservò sempre affezione riandando con essi i bei tempi passati e dedicati a profitto di un' arte a lui prediletta. La preziosa collezione di conchiglie fu acquistata per 30,000 lire dalla R. Università Romana.

CAPITOLO XIII.

L'Accademia risorge nel 1872 — Cessa di nuovo nel 1882 quando la Società Filodrammatica presieduta dal Duca Grazioli era già costituita — Suo scopo — Il "Dovere" di Costetti — Edificazione del teatro filodrammatico — Giuseppe Guerrieri — Provvedimenti disciplinari — Morte del Duca Grazioli — Il teatro filodrammatico si demolisce — Compenso svanito — Alessandro Meschini e Ida Carloni — Morte del Conte Senni — Produzioni drammatiche recitate fino al 1887.

NARRATA la dispersione dell' Accademia Romana cessano pure le sue memorie; mi parrebbe tuttavia di non aver compiuto esattamente il lavoro, se non dicessi eziandio alcuna cosa del risveglio che si ebbe sotto altra guisa nei successivi anni.

Primieramente si fu nell'aprile del 1872 che alcuni soci dell'antica Accademia, unitisi a parecchi cultori dell'arte drammatica, ma nuovi a Roma, dopo di avere pregato indarno il Duca D. Pio Grazioli affinchè di bel nuovo assumesse la presidenza dell'Accademia, riconosciuta e sancita dal Governo, la offrirono al Principe Don Marcantonio Colonna che accettò, e per alcuni anni, ora recitando in questo o in quel teatro pubblico, tennero desta se non in tutto almeno in buona parte la memoria dell'antica, (1) ma di

(1) La nuova Accademia Filodrammatica Romana inaugurò il corso delle sue rappresentazioni al teatro "Capranica," rappresentando il "Molière" di Goldoni, eseguito dalle signore Clelia Gros, Clementina Indelicato, Giulia Fusconi, Virginia Pavoni; e coi signori avv. Cesare Hutre,, Oreste Boncori, Pasquale Montefoschi. Attilio Mazzoni, Tommaso Garroni Romeo Neri, Federico De Giovannini

tale nobilissima istituzione non è mio compito precipuo di occuparmi, bensì dell'altra che nacque cinque anni dopo, e che vive al presente. Surse questa nel 1879, e all'infuori del titolo, mostravasi somigliantissima all'altra, e per le ragioni che esporrò accostavasi maggiormente all'antica.

L'associazione di cui parlo ebbe vita nel modo che dirò. Era in quel tempo floridissima la Società Musicale Romana diretta con somma maestria da Domenico Mustafà. Surse allora nell'animo del compianto Ercole Tailetti il desiderio di promuovere una Società la quale stesse alla pari con la prima. Comunicò ad altri il suo divisamento, formossi un comitato promotore che si pose all' opera allo scopo di dar vita al progetto. Ardua tuttavia era l' impresa, la tentarono e vi riuscirono. Citerò fra i promotori, oltre il Tailetti, il conte Francesco Senni, il cav. Girolamo Sabbatucci, il conte Francesco Vespignani, il cav. Giuseppe Ciampelletti, il cav. Giuseppe Guerrieri, il cav. prof. Giuseppe Moneti, Curti Luigi, Curti Gioacchino e l'umile estensore di codeste memorie. Non dirò delle riunioni parziali, dei colloqui, degli incarichi, che a vicenda ci affidammo, onde ingrossare la modesta falange; finchè ai 27 del mese di Giugno

---

ed Alessandro Ceccarini. A questa rappresentazione assistevano i Principi ereditari d'Italia, Umberto e Margherita, oggi regnanti. Alla prima recita seguirono altre sotto la direzione di Gaetano Gattinelli, poi di Ludovico Muratori e si diè il " Positivo, " " Bolla di Sapone, " " Papà Martin, " la " Catena di ferro, " " La più semplice donna ecc., " " Domino rosa, " " Marito in campagna, " " I buoni viilici, " " Celeste, " " Impara l' arte, " " Ferreol, " " Duello, " " Elisabetta regina d'Inghilterra " (protagonista la Ristori), ecc. ecc. Vi primeggiava fra le attrici la Matilde Vitaliani rapita anzi tempo all'arte Filodrammatica. Volendo i soci edificarsi un teatro corsero lunghe trattative con la provincia di Roma per avere il locali dell'ex convento di S. Lorenzo in Lucina, ma riuscirono vane. Dopo il teatro "Capranica" si prese a fitto il teatro Rossini, e a presidente nuovo venne chiamato il Marchese Del Grillo. I soci pagavano lire sei mensili e lire venti d'ammissione. Si regolavano con lo Statuto riformato nel 1871 e la Società era costituita in ente morale. Ma dal 1882 in poi non diè più segni di vita.

1879, eccoci radunati nelle sale della Società Artistica Operaja in via Testa Spaccata, auspice Monsignor Domenico Jacobini. In quella prima riunione eravamo trentanove ascritti, e da me segretario del Comitato promotore, si lesse il lavoro fatto. Ai 19 di Giugno venne approvato lo Statuto, redatto sull'antico dai soci Curti Luigi, Giuseppe Ciampelletti, Tailetti Ercole, e dallo scrivente. Ma il principale nostro obbiettivo era quello di richiamare a presiedere l'istituzione che modestamente si disse "Società Filodrammatica Romana" il Duca D. Pio Grazioli. A lui che conservava sempre il titolo di Principe Presidente perpetuo dell'Accademia, che possedeva l'antico Archivio, i ritratti dei benemeriti Accademici, gli oggetti all'antica appartenuti, a lui si spettava per diritto un tale onore facendo in tal modo risorgere una istituzione che senza astiose rivalità con l'Accademia Regia, contribuisse alla sua volta all'incremento del patrio teatro.

Infatti non tardò ad accettare l'incarico.

Con la nomina del Presidente si venne pure a quella degli altri officiali; e furono eletti consiglieri effettivi, il conte Andrea Alborghetti, il conte Francesco Senni, il dott. Domenico Monti, il cav. Girolamo Sabbatucci e Pietro Durantini; a supplenti: Giuseppe Guerrieri, Luigi Curti, Capranica marchese Alessandro, Enrico Angelini. A Direttore delle produzioni venne chiamato Ercole Tailetti, a Censore l'avv. Leonardo Caracciolo; nella prima riunione consiliare tenutasi il 17 Luglio si prescelsero: Curti Gioacchino ad economo, Senni conte Gaetano a cassiere, Enrico Severati a computista, il conte Francesco Vespignani ad architetto onorario, a direttore della musica Alessandro Parisotti, a direttore di sala il conte Andrea Alborghetti e a vice-direttore il marchese Alessandro Capranica. Il prof. Felice Graziosi offrì gentilmente la propria casa per le prove, ma si pensò subito alla provvista del teatro. Intanto per la prima rapprerentazione si erano già aperte trattative con i proprietari del "Manzoni" e stampati i programmi, diramati biglietti

la esecuzione dovea aver luogo la sera del 6 Marzo, allorchè fu rimandata ad altro giorno pel luttuoso avvenimento della morte di Vittorio Emanuele. La Società incominciava dunque i saggi ai 12 Aprile del 1878, al teatro " Rossini " col " Dovere " del cav. Giuseppe Costetti, uno dei migliori lavori del bolognese scrittore. Negl'intermezzi il maestro Alessandro Parisotti fece eseguire sceltissima musica dai bravi dilettanti. Tredici giornali cittadini segnalarono quasi nel medesimo tempo il lieto sorgere della nuova Società, e tutti, qual più qual meno le tributarono lodi ed incoraggiamenti. (1) Alla rappresentazione assisteva, oltre un gran numero di signore e di signori della primaria nobiltà romana, Aripindra Arapan Re tributario delle Indie, cui la marchesa di S. Vito che gli sedeva vicino, graziosamente spiegava in inglese, lo svolgersi della produzione che il giovane indiano ascoltava col massimo piacere.

In quell'anno il Duca Grazioli permise che nell'Agosto e nel

---

(1) Scelgo fra tutti, il *Popolo Romano* e la *Libertà*, il primo: " Mentre la R. Accademia Filodrammatica si è perduta nell'orto di S. Lorenzo in Lucina, ove a quest'ora avrebbe dovuto sorgere il teatro per la concessione che gliene avea fatta la Provincia, una nuova Società Filodrammatica sorge sotto gli auspici del Duca Grazioli, del conte Alberghetti e di altri signori. L'inaugurazione della Società ebbe luogo Martedì sera al teatro " Rossini, " cangiato per virtù di un gruppo di belle signore in un elegante paniere di fiori viventi. L'aristocrazia era rappresentata dalla Principessa Massimi, Barberini, Sciarra, dalle Marchese Theodoli, Raggi, Mereghi e da moltissime altre elegantissime. Vi fu rappresentato il dramma di Costetti il " Dovere," interpretato dai dilettanti in modo inappuntabile. La disciplina della sala era affidata ai soci che si distinguevano da un nastro rosa all'occhiello dell'abito. In complesso una serata benissimo riuscita anche per la parte musicale eseguita negl'intermezzi sotto la direzione del cav. Parisotti. Auguriamo alla nuova Società vita prospera perchè non ci privi di altri trattenimenti come quello di Martedì. La *Libertà* scriveva (N. 22, 2 Maggio). — " Ieri sera al teatro Rossini dove affollavasi un pubblico eletto ed elegante, i dilettanti di questa Società replicarono il " Dovere " con cui aveano già brillantemente esordito. Questa seconda rappresentazione del non facile lavoro del Costetti, riuscì, com'era ben naturale, ancora più accurata della prima.

Settembre i nostri soci eseguissero al teatro " Wilcon " di Frascati alcune recite a profitto dell'asilo infantile di quella città. Si costituì all'uopo un patronato composto dello stesso Duca, della Duchessa sua consorte, della Principessa di Sulmona, della Marchesa di Paganico, della Duchessa Caracciolo, della Contessa Carlotta Senni, della signora Elena Guerrieri, della signora Maria Ianari e della signorina Marìa Barbara; del conte Senni Vincenzo che tanto si adoperò per la buona riuscita dell'opera.

L'introito corrispose alle speranze, e diremo pure alle cure dei patroni, giacchè si consegnarono agli asili infantili Lire 1332,05; il Duca e gli altri signori di Frascati di molto agevolarono le spese. Il Presidente per gratitudine dell'opera prestata, offrì al Consiglio direttivo della Società ed agli esercenti un sontuoso *lunch* nella villa Montalto, e nella cordiale esultanza, dall'avv. Giuseppe Biroccini, dal conte Francesco Senni, si lessero bellissime poesie in onore del Duca e della Società. Sul levare delle mense giunsero le signore patronesse a congratularsi con gli esercenti, intanto il concerto cittadino eseguiva scelti pezzi di musica.

Questo che noi chiameremo episodio della nuova Società, non impedì però che si proseguisse negli esercizi drammatici a Roma, sicchè le sorti della Società poteano omai dirsi assicurate, dappoichè, fatti i conti al compiersi dell'anno, si trovò in cassa un attivo di Lire 1245,03. Se ne videro i frutti nell'anno seguente, perchè fu un succedersi di belle rappresentazioni. Nè in quest' anno la benemerita Società mancò, memore delle antiche tradizioni, d'incoraggiare nell' arringo drammatico, i giovani autori, affidando ad una commissione un mio lavoro drammatico, intitolato " Un Verdetto," lavoro che vide per la prima volta le scene del teatro " Rossini," nelle sere 5 e 11 Giugno di quell'anno istesso, riportando dal giudizio del pubblico e della stampa romana lusinghiere parole d' incoraggiamento. Ma fin dal Maggio precedente la Società si era provvista di un valente direttore artistico: fra i molti che ambivano quest'uf-

cio fu prescelto il signor Telemaco Tofani che per venti anni avea appartenuto alle primarie compagnie drammatiche. Ritiratosi egli dall'arte nobilmente esercitata, accettò l'incarico di dirigere il corpo esercente, che sotto di lui acquistò nuovo vigore. Il Consiglio per quanto disintesessate fossero le sue proposte, gli offrì in regalo lire 500 annue. Fu pure in quell' anno chiamata la Società a Frascati per darvi nuovamente rappresentazioni a profitto dell'asilo infantile di quella città, e vi andarono i principali del corpo esercente, eseguendovi nell'Agosto e nel Settembre ottime produzioni che fruttarono assai agl' istituti cui erano destinati, di che fanno fede la lettera del Sindaco di Frascati, e quella della Priora dei medesimi istituti, che si conservano in archivio. E quì piacemi di dire due parole dei principali attori della nostra Società. Pongo in prima linea la signora Maria Barbara in Parisotti. Questa giovane, allieva della maestra Clotilde Vitaliani nell'arte della recitazione, prese parte quale prima attrice, a tutte le principali rappresentazioni, riscuotendo sempre meritati applausi. Erano a lei degne compagne la signorina Maria Oddi, giovane intelligente e piena di volontà artistica, cui non sorridendo più gli onori del mondo, oggi vive in luogo nel quale si apprezza meglio la dura realtà della vita; le signorine Giulia Fusconi, Emma Tofani e la signora Teresa Giampaoli. Degli uomini noterò l' Eugenio Frattini, l'avvocato Lorenzo Giampaoli, Pietro Durantini, il conte Gaetano Senni, Augusto Carocci, l'avv. Giuseppe Biroccini, Giuseppe Moneti, Adriano Sabatucci ed altri.

Si trovò opportuno in sul finire di quell' anno di modificare alquanto lo Statuto, il che venne fatto in alcune assemblee generali tenute nei mesi di Gennaio e di Febbraio. Lo Statuto così riformato fu depositato presso il notajo Monti, affinchè i soci potessero averne cognizione.

Non starò a dire se tutte le innovazioni ad esso arrecate apparissero necessarie od opportune; parmi piuttosto che la soppressione

delle due categorie di soci esercenti per fonderla in una sola non sia stata profondamente ponderata. Chi ha seguito pazientemente il processo di questa storia avrà veduto i vantaggi grandissimi arrecati all'esercizio drammatico dalla scuola degli alunni, e come la commissione che li presiedeva, traesse grande partito da una gara che potea insorgere, e che insorgeva spesso, fra alunni ed esercenti; i primi per acquistarsi l'ambito posto dei secondi, e questi per mantenersi con onore il rango ottenuto.

Fu in quel tempo che si poterono ritrovare tutte le carte dell'Archivio Accademico, e riannodare in certa guisa la presente con l'antica associazione; di ciò si resero benemeriti, il Duca Grazioli, l'avv. Vincenzo Scifoni, zelantissimo socio, il quale per essere legato con vincoli di parentela alla famiglia Marchesini, riuscì felicemente nell'intento. Allo spirare di quell'anno la Società contva 102 soci, dei quali 83 contribuenti, 16 esercenti, 2 onorari ed uno di onore, e chiudeva il suo stato di cassa con un sopravanzo di Lire 509,37.

L'anno 1880 chiamati i soci in assemblea per le nuove cariche, si elessero a consiglieri il conte Senni, il cav. Giuseppe Guerrieri, il conte Andrea Alborghetti, il conte Paolo Campello, Ercole Tailetti e il marchese Alessandro Capranica. Fu chiamato a direttore dell'esercizio drammatico il cav. Giuseppe Ciampelletti. Ad archivista Francesco Marchesini, figlio del già solerte segretario dell' antica Accademia.

In quell'anno si prepararono cinque saggi: lascio dall'enumerare i nomi veramente belli per cultura, per censo e per titoli di coloro che in quest'anno si ascrissero alla nostra Società; fu quello l'anno venturoso per lei, giacchè determinò la costruzione del teatro nel palazzo stesso del Duca Sforza Cesarini, occupando (con piccola variante) i medesimi locali che prima avea l'Accademia Filodrammatica Romana.

A questo scopo tendeva infatti il pensiero del Consiglio direttivo

e del Presidente, (1) e ne avea dato incarico ad una Commissione presieduta dal conte Francesco Senni. La quale, in breve, condusse a termine felicemente le pratiche, e in modo da non danneggiare il patrimonio della Società.

Le trattative adunque con casa Cesarini furono le seguenti: 1° Concessione dell'uso dei locali per lo spazio di 15 anni,a contare dal 1° Gennaio 1881; 2° La costruzione del teatro da eseguirsi per conto dei concessionari, e la spesa non dovesse essere inferiore alle Lire 42,000; 3° Che la direzione dei lavori dovesse essere affidata al sig. Luigi Tedeschi, architetto della casa; 4° Che allo spirare del quindicennio si consegnassero i locali senza pretese di compenso per i lavori eseguiti. 5° Che finalmente il contratto fosse firmato da uno o più soci personalmente e non come rappresentanti della Società. Dure condizioni in verità, nelle quali non si scorgeva davvero la generosità di quella famiglia la quale tanta benemerenza avea spiegata in altri tempi per l'Accademia Romana. E tali onerose condizioni non si sarebbero potute accettare senza il magnanimo concorso del Duca Presidente e del Conte Francesco Senni, i quali soli, assunsero tutta la responsabilità de' relativi contratti apponendovi la loro firma.

Si cominciarono i lavori con lire 18,000, somministrate a questo scopo da un grazioso prestito; poi lire 12,000 furono sborsate dal Presidente e lire 6000 dal conte Senni. In quanto al resto si contava

(1) Piacemi qui notare come il Duca D. Pio Grazioli, per la brama di dare alla Società un locale stabile avea messo a disposizione della medesima una vasta area di sua proprietà, in via Vittoria, affidando l' incarico al valente architetto Francesco Vespignani di preparare il disegno del teatro. E questo disegno, bello nella forma, splendido per decorazioni, di facile accesso, agiato per la distribuzione delle sale, non corrispondeva alla esiguità dei mezzi finanziari di cui si disponeva. Le lavorazioni all'uopo occorrenti erano ingentissime, e sebbene il Duca concedesse gratuitamente l'area, tuttavia si riconobbe dal Consiglio l'impossibilità di mandarlo ad affetto. Si pensò pure di comprare il "Rossini" ma la Congregazione dell' Annunziata, proprietaria, ne chiedeva Lire 150,000.

nel concorso dei soci cui si era fatto appello mediante una circolare onde costituissero un prestito da estinguersi in 15 rate annuali. Non mancò chi rispondesse, e fra questi merita encomio il cav. Giuseppe Guerrieri. La costruzione del teatro eccitò l'ardore dei soci tutti, i quali, ciascuno secondo le proprie forze, contribuì alla buona riuscita dell'impresa. E dopo sei mesi di assiduo lavoro veniva solennemente inaugurato la sera del 16 Febbraio 1881.

Non fa mestieri di darne quì una troppo minuta descrizione: la massima parte dei miei lettori l'hanno veduto, e vi hanno goduto ancora bellissime serate.

L'architetto credette opportuno rovesciare la pianta e costruire il palcoscenico là, dove un tempo si apriva l'antica platea, sviluppando in senso totalmente opposto la sala del teatro sull'area della vecchia scena. Per una comoda e maestosa scalèa si accedeva ad un piccolo salotto d'ingresso, che comunicava con una sala a forma d'elissi, illuminata da un'apertura ricavata nella vôlta. Nei quattro triangoli mistilinei eran tratti camerini destinati per guardaroba; *toelette*, e per altri usi necessari. La seconda sala destinata ai circoli serali, dalla Commissione (composta del cav. Girolamo Sabatucci, del cav. Giuseppe Ciampelletti e del conte Gaetano Senni) fu fatta decorare di grandi specchi, di sofà, di un lampadario, e dei ritratti degli antichi accademici. Da quì potevasi facilmente osservare la sala del teatro separata da questa da colonne, di ordine ionico, poste a sorreggere la galleria superiore.

Il pittore Nobili dipinse nel soffitto le quattro figure allegoriche della *Tragedia*, della *Commedia*, della *Poesia* e della *Musica*. I pittori Cotichelli e Broccoli compirono le altre decorazioni.

Il palcoscenico ornato elitticamente e sorretto da colonne ioniche era fornito di quanto potesse abbisognare; i pittori Ciccognani e Bazzani Alessandro dipinsero le scene, a quest'ultimo fu commesso pure il sipario rappresentante Giraud che nella Villa D'Este s'imbatte nel Mecenate Porporato.

L'inaugurazione ebbe luogo, come ho detto, la sera del 15 Febbraio, con la "Satira e Parini," di Ferrari, replicata poi il 25, ne assunse la spesa il Duca Presidente, una tale generosità tanto più è da ammirarsi in quanto che l'anno 1880 erasi chiuso con un sopravanzo di lire 579.

A questo saggio altri ne seguirono senza interruzione. Si sarebbe desiderata la replica di taluno dei migliori lavori rappresentati, ma nol permettendo l' estiva stagione, secondando il desiderio dei soci, s'intrapresero piuttosto le recite diurne che equivalevano agli antichi saggi privati: e se ne fecero quattro. Il concorso fu straordinario, e si vide quanto riscuotessero le simpatie del pubblico, si chiusero da ultimo i saggi pubblici col "Ridicolo," di Paolo Ferrari, (20 Decembre).

In quest'anno si deplorò la perdita di due benemeriti soci; cioè di Alessandro Caracciolo e del Cav. Giuseppe Guerrieri. (1)

L'anno 1881 si chiuse con l'ammissione di 22 nuovi soci. dei quali 18 contribuenti e 4 esercenti, cosicchè se ne contavano allora, dei primi, 112. Le rappresentazioni ricominciarono nel Gennaio dell'anno seguente, nel quale debuttò, per usare il gergo teatrale, la signorina Ida Carloni che, come vedremo in seguito,

(1) Giuseppe Guerrieri nacque il 1 Agosto 1816, da Filippo Guerrieri e Geltrude Angelilli. Unitosi in matrimonio con la signora Elena Grandjacquet ai 12 Settembre del 1839, vide ben presto il talamo suo arricchito di numerosa e proba figliuolanza la quale procurogli tutte quelle consolazioni che figli saggi, onesti e studiosi possano rendere ad un padre intento solo alla loro buona educazione. Il Guerrieri era amato e stimato universalmente pel suo ingegno perspicace ed intraprendente che avrebbe fatto di lui un uomo grande nelle scienze, se a queste si fosse intieramente dedicato. Avea grande abilità nell'amministrazione degli affari, cosicchè sebbene giovanissimo restasse privo del genitore, pure riuscì a guidare da sè, e sì bene gli affari di famiglia, da raddoppiare in breve tempo il patrimonio. Fermo di carattere e ne' suoi principi politici, cui non era attaccato per materiali interessi ma per intima convinzione, rifulse sempre l'animo suo nobilissimo e si merito la stima universale. Il suo conversare era ameno, e traeva spesso dai ricordi di sua gioventù ottimi ammaestramenti per la vita. Colto poi

rimeritò le cure della Società riuscendo meravigliosamente nell'arte drammatica; infine il 1882 procedè regolarmente, e con promesse sempre migliori per l'ammissione di nuovi soci, fra i quali quella del conte Luigi Antonelli (13 Gennaio) attuale Presidente della medesima. Nell'assemblea generale tenuta il 26 Marzo 1882, assai opportunamente, l'avvocato Lorenzo Giampaoli propose che allo Statuto si aggiungesse un articolo pel quale s'ingiungesse agli esercenti la proibizione di appartenere ad altre Società filodrammatiche e di recitare in altri teatri, pubblici e privati. I lettori ravvisano l'importanza di un tale provvedimento, dai precedenti stessi dell'Accademia, e rammentano come il Consiglio più volte sia stato obbligato a tornare sul medesimo argomento. Era un benefizio che arrecavasi pure al decoro degli stessi esercenti, ridotti taluni al punto, per avidità di mostrarsi in sulle scene, di cacciarsi in ogni bugigattolo, convergendo all'*istrionismo* — mi si permetta la frase — un'arte che esercitata con diletto, acquista pregio maggiore. La proposta dell'Avvocato Giampaoli sebbene combattuta, fu in quell'assemblea approvata, ma, per restare fatalmente lettera morta: così è di tutte le cose umane, quando ai principî generali si preferiscono gl'interessi privati. Il lavoro dei soci per l'incre-

più che nol dimostrasse la sua modestia, amava grandemente le arti, segnatamente la drammatica e la musicale, e nel grazioso casino suo in Frascati, per molti anni, con grande liberalità, erettovi un teatro, vi facea eseguire da egregi dilettanti di musica e di prosa scelte opere con immenso diletto suo, della famiglia, la quale vi partecipava, e della numerosa colonia ivi villeggiante e di tutti i cittadini. Della Società nostra poi fu vita nel suo risorgimento: la giovò di consigli, di aiuti, d'incoraggiamenti. Pio IX lo insignì di cavalleresca onorificenza, ma di questa distinzione egli punto menò vanto. Sopraffatto da violenta malattia si dispose all'immortale viaggio con la serenità del giusto, il 24 Decembre 1881. La notizia di tanta perdita riuscì dolorosissima a moltissimi che conoscevano le virtù del Guerrieri, e le apprezzavano giustamente. Possano queste disadorne parole di un amico sincero riescire di conforto ai figli che ritraggano tanto bene le virtù dell'egregio loro genitore.

mento della loro istituzione era incoraggiato dall'esempio del Presidente, ma era scritto che un così benemerito uomo ci dovesse abbandonare quando specialmente avevamo maggior bisogno dell'opera sua.

Il Duca D. Pio, dopo una lunga malattia, moriva il 12 Febbraio di quell'anno (1885).

Era nato il 23 Settembre del 1823, da Vincenzo Grazioli e da Donna Anna Londei. Ebbe in sua prima giovinezza a precettore il Prof. D. Raffaello Lenti da Gubbio dal quale ritrasse amore vivissimo per le lettere e per le arti. Ma ciò che in lui era sommamente da ammirare — fatto adulto — penetrazione e saggezza nel buon governo della famiglia; cosicchè ben presto fu chiamato nei Consigli di amministrazioni pubbliche. Dal 1863 al 1866 fu Consigliere Comunale di Roma, poi della Provincia di Roma e Comarca, pel Distretto di Roma, appartenne come Deputato alla Commissione degli Ospedali di Roma, segnatamente di quello di S. Giovanni in Laterano; fu Deputato della Commissione per i necessari provvedimenti contro l'invasione del Colera nel 1849. Fu nominato Ciambellano del Gran Duca di Toscana, Cameriere segreto di Pio IX, Capitano del Vigili, Tenente colonnello delle truppe ausiliari in riserva, Maggiore dello Stato Maggiore della Guardia Nazionale Presidente per sei anni della Cassa di Risparmio, eppoi membro di tutte le principali accademie letterarie, artistiche, commerciali, scientifiche d'Europa, per le quali prerogative meritossi onorificenze da varii sovrani. Ma una istituzione, unicamente richiamava le principali cure dell'ottimo Duca: l'Accademia Filodrammatica Romana. Chi ha seguito pazientemente il corso di queste pagine lo ha notato di per sè, e l'ammirazione per quest'uomo singolare dev'essersi accresciuta allorquando, nell'abbandono generale in cui eran rimasti gli avanzi di quella floridissima Accademia, egli ebbe il coraggio, seguito da pochi, di mettersi nuovamente alla testa e dare nuovo impulso alla Filo-

drammatica Romana istituzione. La quale in pochi anni seppe riconquistare il posto che prima avea, ma non più sola e privilegiata in Roma, ma al fianco di cento altre che l' osteggiavano sotto parvenza di avversione politica. Non mancò la Società di rendere onori funebri che splendidissimi vennero celebrati nella Chiesa della Minerva.

Ma le disgrazie della Società (1) non doveano finire con la perdita del Duca Grazioli. Un'altra gliene soprastava: la demolizione del teatro proprio in via Sforza Cesarini.

Una legge edilizia poneva a discrezione del Municipio Romano tutti gli edifizi che si sarebbero rinvenuti sulla gran linea nera segnata dal piano regolatore di Roma. Fra queste eravi il palazzo Sforza Cesarini, disgiunto per questa linea, dalle località che costituivano quasi un' appendice al palazzo, e presso le quali trovavasi il nostro teatro. Ma l'espropriazione municipale non gli avrebbe arrecato grave danno, poichè all'infuori di alcune camere posteriori, delle sale di ricevimento e quella di rappresentazione sarebbero rimaste in piedi, purchè rafforzate all'uopo. Ma il Duca Cesarini, giovandosi del benefizio accordato agli espropriati da una

(1) Erale pure mancato improvvisamente uno de' suoi più operosi e intelligenti membri del Consiglio: l'Avvocato Vincenzo Scifoni. Questo zelantissimo socio era nato in Roma il 27 Agosto 1815; menò in moglie Teresa Colacicchi, patrizia Anagnina da cui ebbe sette figliuoli, dei quali soli quattro però: Raffaele, Maria, Carlo ed Enrico, sopravvissero. Lo Scifoni che avea compiuto splendidamente tutta la carriera de' suoi studi era ascritto alla Congregazione di S. Ivo, al Consiglio di disciplina dei Procuratori presso la R. Corte d'Appello di Roma, fra gli avvocati esercenti presso la Corte di Cassazione; poi nel 1880 fu membro del Collegio dei Procuratori dei Sacri Palazzi Apostolici, dell'Accademia dei Quiriti ecc. senza contare i numerosi incarichi di stima e di fiducia che la sua moralità, onestà e religione gli procurarono presso rispettabilissime persone ed istituti onorandi, come quello di Propaganda. Si può dire che la morte lo colpisse proprio nell'esercizio della sua nobile professione, giacchè il male lo incolse nella Computisteria del Principe Odescalchi il quale era da lui assistito con somma perizia. Alla Società nostra giovò grandemente co' suoi consigli, coll'esempio, coll'assiduità, e la morte sua destò in tutti amarissimo dolore.

recente legge edilizia promulgata dall'assessore Avvocato Giacomo Balestra, abbandonava nelle mani del Comune tutto il resto a lui spettante e in parte leso dal piano regolatore; cosicchè nel gran sacrifizio veniva — capo espiatorio — ad includervi il nostro teatro drammatico. Se alcuno avesse predetto ciò al primo mecenate dell'Accademia, Duca D. Lorenzo Cesarini, questi avrebbe, chissà, raccomandato à posteri suoi di conservare un locale che per tanto tempo era stato il focolare dell'arte e che in certa guisa costituiva quasi un pregio ed una gloria di sua famiglia; ma i tempi erano cangiati.

Il Consiglio direttivo della Società non appena potè, chiedendo e interrogando, aver la certezza che il nostro teatro era votato irremisibilmente alla demolizione, diè incarico ad alcuni soci di studiare qual compenso si sarebbe potuto chiedere al Duca proprietario per la forzata rescissione del contratto. Fra i soci incaricati di ciò, fuvvi l'Architetto Comm. Francesco Vespignani, il quale opinò che, in via di amichevole accordo, si sarebbero potuto chiedere al Duca Cesarini o cinquanta o sessanta mila lire. Mancando però alla Società ogni *personalità giuridica*, ed il contratto di locazione era stato riconosciuto e firmato dal Duca Grazioli e dal Conte Senni, defunto il primo, convenne trattare insieme al Duca D. Mario Grazioli, con la casa Cesarini pel compenso richiesto. Il Conte Senni impiegò tutto il suo zelo ma non si vide coadiuvato dal primogenito del compianto Duca, D. Pio; sicchè dopo infinite tergiversazioni, si conchiuse che il Duca Cesarini non avrebbe concesso alla Società nulla di più, di quello che per diritto le competeva per la spesa fatta nella costruzione del teatro. La quale spesa, divisa in 15 rate annue, (gli anni pei quali venne concluso il fitto), e considerandosi ogni rata di lire 2800 circa, i legali del Duca Cesarini sentenziarono che non si concedeva più di Lire 25.000 alla Società Filadrammatica Romana.

Ridotte le cose a tal punto non restava altro che, o accet-

tare o provocare una lite avanti i tribunali. Interrogato il Consiglio legale della Società, rispose esservi bensì delle ragioni da addurre in appoggio della tesi diretta ad ottenere un compenso maggiore, ma non doversi affatto avventurare un atto giudiziario, stante la giurisprudenza già assodata purtroppo dalle nostre Corti di Appello e di Cassazione, la quale facendo prevalere esorbitantemente l'interesse pubblico al privato, ha in simili questioni più volte stabilito, che nulla è dovuto agli affittuari al di là di ciò che è danno diretto ed immediato, per gli scioglimenti forzosi dei contratti, in seguito alle espropriazioni ordinate per l'edilizia.

Si procurò allora di ottenere qualche cosa di più, in via conciliativa, e il Duca Cesarini stabilì di concedere definitivamente L. 30,000 al Duca Grazioli e al conte Senni sottoscrittori del contratto.

Ma neppure questa somma dovea tornare nelle mani della Società

Alla morte del Duca D. Pio Grazioli, la Società ad unanimità di voti, nell'assemblea generale del 27 Marzo 1884, avea espresso il desiderio che la Presidenza rimanesse nella famiglia Grazioli, per tal modo approvava con pari unità di suffragi che il Duca D. Mario, figlio primogenito fosse eletto a nuovo Presidente. Ma non avendo quegli accettato, in altra tornata solenne tenuta il 1° Febbraio 1885 lo nominava per acclamazione socio d'onore.

La ragione che spingeva l'assemblea a mostrarsi grata al giovane Duca riposava nel sapersi, come il defunto Presidente, oltre all'aver sborsato del proprio lire 12.000 per la erezione del teatro, soggiaceva altresì alla responsabilità verso il Banco di Roma su di altre 36,000 lire circa, per la massima parte anticipate allo stesso scopo; ora in quell'adunanza, appresesi dalla relazione dell'Avv. Alessandro Caracciolo che il Duca D. Mario, condonava alla Società la somma di lire 12.000, e che in ossequio alla firma

del suo genitore, liberava la Società dell' onere diretto e più gravoso, contratto col Banco suddetto, versando egli stesso l'intiera somma a quell'istituto di credito. Accordava inoltre alla Società una sensibile diminuzione degl'interessi, giacchè se prima la Filodrammatica Romana pagava al Banco di Roma il 6 $^0|_0$ a solo titolo di interessi, ora avrebbe proseguito a sborsare la medesima somma al Duca, una metà a titolo di frutti l' altra per soddisfare il debito; in tal modo la Società veniva senza accorgersene, entro un determinato tempo, ad estinguere intieramente il suo debito. Tutto ciò è pienamente convalidato da una lettera dello stesso giovane Duca, conservata negli archivi della Società. Per tale concessione, l'assemblea generale tributò le maggiori lodi al figlio del compianto suo Presidente, e il Conte Francesco Senni, consigliere, quasi non volesse essere soverchiato in generosità, dichiarava di rilasciare a profitto della Società stessa le lire 6000 da lui sborsate, per il già indicato scopo.

Era però passato un anno appena da questo fatto, che l' assemblea è convocata nuovamente dal nuovo Presidente, il Marchese Paolo Del Bufalo, (1) per essere informata, come il Duca Mario Grazioli, nella liquidazione dei conti, avea, della somma sborsata dal Cesarini per l'aspropriazione dei locali, ritenute per sè lire 24.677, e conseguentemente il Conte Francesco Senni

(1) Dopochè il Duca D. Mario Grazioli ebbe rinunziato alla carica di Presidente della Società, si procedette nell'assemblea generale del 1 Febbraio 1885 alla nomina del nuovo Consiglio. Fu eletto il Marchese Paolo del Bufalo a Presidente; a Consiglieri: il conte Agostino Antonelli, il conte Francesco Senni, il Marchese Alessandro Capranica, l'avvocato Leonardo Caracciolo, il cav. Alessandro Befani, il Marchese Giovanni Ricci; a Censore l'avvocato Salvatore Guidi; a Tesoriere il conte Vincenzo Senni; a Direttore dell'esercizio drammatico il Cav. Girolamo Sabatucci; ad Economo il Cav. Agostino Giansanti; a Segetario l'avvocato Luigi Silvestroni; a Sindacatori: l'avvocato Tito Firrao, ed il Cav. Giuseppe Ciampelletti. In quell'adunanza, su proposta del conte Francesco Senni venne aperta una sottoscrizione per erigere un busto alla memoria del compianto Duca D. Pio Grazioli.

l'altra di Lire 4341.80, contrariamente a quanto il primo avea stabilito; cosicchè la Società non avrebbe ritratto neppure un centesimo del compenso determinato. È inutile ch'io dica la penosa impressione provata da tutti i soci all'inopinata notizia; e il solertissimo avv. Ferrari muoveva all'uopo giusta interpellanza al Consiglio sulla responsabilità dal medesimo assunta, per aver permesso che il Duca D. Mario Grazioli, in opposizione ai convenuti patti, avesse ritenuto quella somma, sebbene il Conte Francesco Senni dichiarasse che per parte sua era pronto a rilasciarla nuovamente quando alla Società occorresse.

Il timore d'ingolfarsi in nuovi guai promuovendo una lite, il desiderio di porre un termine ad una controversia penosissima nella quale si sarebbe potuto anche indirettamente compromettere l'illibata memoria del Duca D. Pio Grazioli, fecero sì che i soci si contentassero di prendere atto dell'operato del giovane Duca, ed approvassero un ordine del giorno da me presentato, pel quale « invitavasi il Consiglio a chiedere al Duca D. Mario Grazioli l' accettazione di detta somma come saldo totale del credito che ha verso la Società. »

Ed ecco come procedette la controversia nella quale erano in lotta la gratitudine della Società Filodrammatica Romana verso due nobili famiglie, che l'aveano per tanti anni confortata dei loro consigli ed ajuti con gli interessi loro materiali, assai più utili però ad una radunanza di cittadini, mossi soltanto dai principii del vero e del bello artistico. Chi dalla lotta, o vinto o vincitore, moralmente parlando, meglio ne uscisse e con maggior decoro, dei contendenti, ne giudichi il lettore imparziale. La Società non scoraggiata tuttavia da questa perdita, alacramente dava opera a proseguire coi saggi pubblici eseguiti nei teatri di Roma, rendendo un nobile tributo all'arte italiana.

Ai 31 Decembre del 1885 contava essa il bel numero di 130 soci, dei quali, 100 contribuenti, 24 esercenti e 6 d'onore.

In quell'anno avendo spontaneamente abbandonato la carica di Direttore artistico, Telemaco Tofani, feci proporre al Consiglio la nomina di Alessandro Meschini in quell'ufficio. Alessandro Meschini, romano, appartenente a distinta famiglia, era alunno dell' istituto drammatico della nostra Accademia fin dal 1858, ascritto però quale contribuente nel novero degli accademici. Chiamato all'arte dal suo genio, riconosciuto reale da valentissimo artista drammatico, per circa 20 anni venne scritturato da primarie compagnie in qualità di generico primario, dando saggio di buona ed accuratissima recitazione; fu anche capocomico con variabile fortuna, finchè tornato nel seno della propria famiglia, in compagnia della sua consorte Adalgisa, anch' essa bravissima artista, in brevissimo tempo spiegò per la Società nostra tutto il suo valore artistico. Accurata, razionale, urbana è la sua direzione, informata ai canoni della vera scuola, che dall'antico ritrae il germe, dai moderni l'applicazione. Ne fa fede tra le altre, la rappresentazione della " Vita Nuova " per la quale la Società si ebbe dalla stampa cittadina segnalati elogi. In questa produzione piacque la signorina Ida Carloni, la quale meritossi dopo due anni il posto di prima attrice giovane nella compagnia Pietriboni. Cesare Rossi, questo grande e coscenzioso artista, nell'udirla a recitare con lui, quando egli cortesemente con i nostri filodrammatici, al teatro " Nazionale," la sera del 10 Decembre 1886, eseguì il " Curioso Accidente " di Goldoni, prognosticò assai bene dell'avvenire suo artistico; conferma di quanto di lei aveano già assicurato altri competenti, fra i quali Vincenzo Udina che nell'estate del 1885 con noi, non più modesto alunno come nel 1856, ma direttore e capocomico, recitò " Il compagno d'arte, " di Muratori, e gli altri che l'intesero nel " Padrone delle Ferriere " (29 Gennaio 1886) dramma eseguito pure dalla nostra Società.

Nell'assemblea generale della Società, tenutasi ai 27 Aprile 1887, si procedette alla elezione delle nuove cariche, per le quali a grandissima maggioranza di voti riuscì eletto il conte Agostino Antonelli,

(1) a Presidente. Poi a consiglieri: il conte Francesco Senni, il marchese Alessandro Capranica, il conte Vincenzo Senni, l'avv. Luigi Angelini, l'avv. Vincenzo Ferrari, l'ingegnere Gaetano Rebecchini, il marchese Paolo Del Bufalo; a censore Pietro Escalar, ad economo Agostino cav. Giansanti, a direttore dell'esercizio drammatico il marchese Angelo Fioravanti, a segretario l'avv. Luigi Silvestroni, a sindacatori l'avv. Tito Pirrao, e a vice-segretario, Ruggero Reali.

La Società però contava molto sull'appoggio dell'ottimo conte Francesco Senni il quale, sebbene negli ultimi tempi non avesse più pe'suoi acciacchi, frequentato spesso come una volta le nostre tornate solenni ed i Consigli, pure sapeva che il medesimo amore di una volta per lei nutriva; ed era ciò non lieve conforto alla risorta istituzione; quando la morte venne inesorabilmente a recidere anche questo bel fiore dell'eletto giardino.

Mi piange il cuore nel tessere brevemente la vita di questo socio di cui più volte ebbi a riconoscere il grande discernimento congiunto alla più rara modestia; e ne fan fede gli incarichi numerosissimi, che si ebbe i quali vennero costantemente da lui sostenuti con amore, disinteresse, zelo operosissimo, e sarei per dire attività febbrile, tanto che la vita sua fu quasi tutta spesa a vantaggio di Roma, delle principali sue istituzioni di credito, commerciali, agricole, letterarie, e nella magistratura civile.

Compiuti felicemente gli studi in Roma che avea incominciato nel nobile collegio Ghislieri, e passato ai maggiori, avea sempre conservato per essi il più grande amore. Pochi conoscono i lavori poetici del Senni, poichè restio sempre agli elogi, tenevali il più

(1) L'avere dedicato all'ottimo Presidente della Società queste mie memorie mi dispensa dal dire di lui ciò che sento, e quello che la sua modestia forse non mi permetterebbe di aggiungere. Ma i parecchi suoi lavori drammatici, le buone e delicate traduzioni dal francese, eseguite dalla Società nostra, dimostrano la competenza letteraria ed artistica del medesimo; cosicchè non invano la Società attende dalla sua operosità il risveglio e la vita.

che potea nascosti, cosicchè son questi, dei preziosi ricordi di famiglia, i meno conservati da lui; eppure io che ebbi più volte la fortuna di udirli, vi ritrovai il più bel sapore di nostra lingua, concetti eleganti, pensieri profondi, esposti in una forma correttissima. E tali lavorucci letterari ch'egli veniva ricamando o per suo studio particolare, o per ragioni di soavità domestiche, non gli toglievano il tempo di badare ai propri interessi ch'egli curò assai bene, ed a quelli dell'amministrazioni da lui assistite. All'Accademia, prima, giacchè poneva grande amore all'arte drammatica, alla Società poi, giovò assai, ed i lettori hanno già appreso come l'aiutasse in momento di bisogno. Rammento che alla morte del Duca D. Pio Grazioli, del quale egli godeva la più grande stima, il Consiglio a lui volesse affidare la presidenza della Società, ma egli, lontano sempre dagli onori, designò in quella vece il marchese Paolo Del Bufalo « cui dovea piuttosto spettare, per essere figlio, sono sue parole, del primo presidente dell'Accademia. » Questo tratto caratterizza non solo la bontà e la nobiltà dell'animo del conte Francesco Senni, ma anche il suo interesse verso una Società di cui rammentava le nobili tradizioni. Più volte rileggendo egli le carte esistenti nell'archivio della Società, mi diceva essere indecoroso che tante belle memorie dell'Accademia giacessero nell'oblio: oh, quale consolazione ne avrebbe egli ritratto se avesse veduto realizzato il suo sogno!

Si può dire che il Conte Francesco Senni sia morto come un prode soldato sulla breccia; poichè fino all'ultimo gli giungevano incarichi, per quanto si sapesse che l'affranta sua salute l'obbligasse a ritirarsi in gran parte dai medesimi. Cessò di vivere il 17 Settembre del 1887 in Frascati, e la nostra Società commossa a tanta perdita inviò tre de' suoi consiglieri ad assistere ai solenni funerali che in quella città, si celebrarono.

Anche il Dottor Domenico Monti, socio zelantissimo e membro del Consiglio veniva pure rapito da morte; nel Luglio del 1887

moriva Ercole Tailetti, e in tal guisa si assottigliava sempre più la schiera di quei filodrammatici, i quali consideravano la recitazione uno studio vero del cuore umano, e coltivano perciò l'arte per amore e per decoro del teatro e della letteratura, non già per femminea cupidità di mostrarsi sul palcoscenico allo stuolo dei compiacenti.

Ecco intanto l'elenco delle produzioni drammatiche rappresentate dalla Società Filodrammatica Romana. (Dal 1878 al 1887.) (1)

1878 — Il Dovere — Impara l' arte — Il Diplomatico — I nostri buoni villici — Battaglia di dame — Giovani e vecchi — La dama e l'artista — La calunnia.

1879 — Un segreto — Promettere e mantenere — Fuochi di paglia — Vita color di rose — Un verdetto (nuovo) — Bolla di sapone — Battaglia di dame — La calunnia (replica) — Una partita a scacchi — L'Importuno e l'astratto — La maniera di far fortuna.

1880 — La finta ammalata Matrimonio di un vedovo — Birichino di Parigi — Gerente responsabile — Rivincita — Primi sogni d'amore.

1881 — Positivo — A tempo — Satira e Parini — Severità e debolezza — Moglie per un napoleone d'oro — Topo dello speziale — Con gli uomini non si scherza — Legge del cuore — Viaggio per cercar moglie — Ridicolo.

1882 — Boria e raggiro — Donna romantica — Non v'ha peggior nemica d' innamorata antica — Fatemi la corte — Quattro donne in una casa — Bere o affogare — Estella — Famiglia Riquebourg — Bugiardo — La più semplice

(1) Tralascio il nome degli autori delle produzioni drammatiche, il lettore intelligente li riconosce da sè; e le farse. Vi comprendo ancora le rappresentazioni date nel teatrino "Wilson" a Frascati, ed i saggi privati. La maggior parte degli accennati lavori si ripeterono nell'anno istesso, altre nei successivi, com'è indicato.

donna vale due uomini — Per vendetta — Le nostre alleate — Ridicolo, (replica) — Severità e debolezza, (replica).

1883 — Il Falconiere di Pietra Ardena — Goldoni e le sue sedici commedie nuove — Filippo (Scribe)— Lo stratagemma di Arturo — Il marito della vedova — La donna e lo scettico — Fuochi di paglia (replica) — Beniamino della nonna — Oro ed orpello — Misteri d'amore — Pugno incognito — Ciarliera indispettita.

1884 — Figlio del signor padre — Riabilitazione — Pamela Nubile — Fuoco di Vesta — Pericolo — Il telefono (nuovo) — Suicidio (con l'attrice Virginia Marini) — Figlia unica — Stratagemma d'Arturo (replica) — Amore, musica e poesia (nuovo) — Polvere negli occhi — Beethoven — Padiglione delle mortelle — Figlia unica.

1885 — Vita nuova — Quattro Rustici — Matrimonio occulto — Compagno d'arte (con Vincenzo Udina) — Riabilitazione (replica) — So tutto — Vita nuova (replica) — La dote — Follia e saggezza (nuovo) — Gl'innamorati — L'elezione d'un deputato.

1886 — Curioso accidente, (con Cesare Rossi) — Marito vecchio — Un manicomio ? (scherzo comico musicale) — I tiranni domestici — Battaglia di donne, (replica) — Un viaggio per istruzione — Una partita a scacchi, (replica) — La locandiera — Il padrone delle ferriere.

1887 — Stratagemma di Carolina — Il codice delle donne — Un marito vecchio, (replica) — La calunnia, (replica) — Le smanie per la villeggiatura — La casa nuova.

Un gran filosofo ha detto: il presente è generato dal passato, questo è generatore dell' avvenire. Possano tutti coloro cui sta a cuore il decoro del teatro italiano darsi la mano per raggiungere un nobile e veramente patriottico intento....!

CONCLUSIONE

D eccomi alla conclusione di questo lavoro, del quale taluno, e parmi già di vederlo e di udirlo, sogghignerà forse, quasi che io avessi sciupato tempo e fatica. Se il mio pensiero fu quello di gettare di sghembo un po' di luce sul teatro italiano ai ricordi dell'Accademia Filodrammatica Romana, e tale infatti è stato il mio concetto, si dirà che fu opera vana la mia, vano essendo il far rivivere chi non ebbe mai vita. L'ho udito cento volte ripetere in questi ultimi tempi. (1) Ma il rispondere a ciò mi porterebbe fuori di careggiata. Ma non curando il sogghigno degli scettici, ci valga di conforto il riflettere che quest'arte italiana, per quanto oggi bistrattata dai critici nuovi, non fu poi tenuta sì a vile dai nostri antenati; e le Accademie od associazioni filodrammatiche giovarono

(1) "La stampa (eccettuati Yorik, Costetti e d'Arcais,) dopo di essersi divertita per parecchi anni ad inventare prime attrici insuperabili, attori egregi, capolavori di nuovi Goldoni, nuovi Shakespeare, ora si butta al pessimismo, e dice che le commedie italiane quando non sono fischiate dal pubblico, sono da fischiarsi tutte quante. È vero che fra gli autori di queste "boutades" qualcuno, a dirla fra di noi, di fischi se ne intende, perchè sotto la pelle di certi scorticatori c'è quasi sempre un commediografo sbagliato."

Il *Teatro Nazionale in Italia ed in Ispagna* — Valentino Carrera - Torino tipografia Baglione 1883.

in qualche modo molto all'arte. Ho dimostrato che i nobili romani al principiare del nostro secolo incoraggiarono assai l' arte rappresentativa, e convien dire che in ciò emulassero gli antichi, poichè mentre la plebe farneticava per gli spettacoli crudeli e fantastici, essi, facendo buon viso ai tragedi, mostravano almeno apparentemente di pregiarne il merito letterario ed artistico. Ond'è che si trovano dilettanti di arte rappresentativa fin dai tempi di Cicerone; tali essendo stati Clelio Rufo, Publio Licinio Crasso, il figlio del celebre triumviro, Aulo Gabinio Console (1) in casa del quale radunavansi; e Seneca aggiunge: — ed è fatto raro giacchè i romani in genere non eran portati a siffatti spettacoli — che ai tempi di Nerone, nei palagi di molti nobili, erigevansi palcoscenici, sui quali nell'arte di Roscio, e nella danza o nella mimica esercitavasi la più scelta gioventù romana. E questo Roscio, il progenitore invocato da tutti i migliori comici vecchi e nuovi, fu assai encomiato da Cicerone per essere stato da lui ammaestrato nell'arte del dire. (2) Che se nel medio-evo troviamo l'arte drammatica esercitata solo per la fede religiosa, ci giovi ciò a provare, che la medesima ha pure una missione nel concetto civile delle nazioni, la quale segna il bene ed il male, le tendenze sociali, religiose e politiche delle medesime.

Ma gli uomini venuti dopo il medio-evo non si appagarono della protezione che gli antichi isolatamente accordavano ai poeti drammatici e al teatro, ma unirono gl' intenti al bene dell' arte

---

(1) Friedlander — *Storia dei costumi* - Vol. 2 pag. 121.

(2) Quis nostrum tam animo agresti ac duro fuit ut Roscii morte nuper non commoveretur? Qui cum esset senex mortuus, tamen propter excellentem artem ac venustatem videbatur omnino mori non debuisse.

(*Cicero: Oratio: Aulo Licinio Archia.*

drammatica. Così, col rinascimento delle arti belle, questa, che di tutte era il riflesso, primeggiò, e sulle piazze pubbliche, all'usanza greca, ma non più su rozzi carri, erigevansi teatri posticci, e vi si rappresentavano commedie storiche per commissione di un cardinale Riario. Allora, gli applausi di Roma fecero eco a quelli tributati per non dissimile ragione agli Estensi in Ferrara, ai Medici in Toscana, cui servivano e gl' *Intronati* e gl' *Umidi* di Arezzo ed i *Rozzi* di Siena; al Duca Guidobaldo in Urbino, ai cenni del quale facilmente prestavasi Baldassarre Castiglione. Basterebbe, e ne avrei già di troppo, il descrivere le rappresentazioni drammatiche, già di molto raffinate, che sotto Leone X, eseguironsi in Vaticano, architetti e e scenografi Raffaello, Baldassare Peruzzi, Aristotile da San Gallo, Andrea Del Sarto, secondo che ci narra Alfonso Paoluzzi, nella sua *relazione* al Duca Alfonso I. Intanto la furia dei teatri cresceva, le Accademie moltiplicavansi, a Firenze gl'*Infocati*, gl'*Immobili*, i *Sorgenti* davano opera al progresso del teatro, e questo nobilitavasi almeno in apparenza, dappoichè gli stessi giovani principi, addestrati nella lingua latina, non isdegnarono recitare al cospetto di un Papa (Paolo III) " Gli Adelfi " di Terenzio: e di tali rappresentazioni ne avrei da scaricar giù a dozzine. Nel secolo XVI i comici aveano già acciuffato la stima del pubblico, e non tutti la meritavano in verità, tanto che, un Luigi Cornaro decreta, che uscito egli di questa vita, le sue spoglie mortali abbiano comune sepoltura con quelle del migliore artista drammatico del tempo, Angelo Ruzzante. E andiamo così innanzi di tal passo per la via degli onori segnati all'arte di Roscio, nella quale, senza distinzione, ora nobili, ora plebei, ora dilettanti illustri, ora comici di professione, fra sontuosi apparati si esercitavano, da Salvator Rosa, spirito bizzarro, al famigerato Scaramuccia, il protetto dei Farnese e del Mazzarino, all'Andreini che valse ad ispirare l'autore del " Paradiso perduto;" e da lui andiamo giù alla caterva di attori, di dilettanti o di giullari, più o meno prezzolati, che dal seicento in poi, auspici segna-

tamente i cortigiani di Vienna e di Francia, (1) finirono coll'avvilire il teatro drammatico, coi vezzi di costumi molli e cascanti. A Vienna, è vero, Metastasio larvò alquanto l'effeminatezza naturale al secolo suo, prendendo ne' suoi drammi soggetti eroici, e affidandone le parti ad avvenenti arciduchesse ed ai nobili più provati per sangue e per titoli, ma in Francia non si salvò nemmeno codesta apparenza. Comparvero però a tempo Molière e Goldoni.

Il secolo nostro non ha arrestato il progresso dell'arte drammatica, e senza rendere folleggianti onori a quei che la esercitavano con decoro; rispettandoli, encomiandoli, imparentandoli perfino alle più nobili famiglie, ha dichiarato la palestra drammatica una cultura artistica, letteraria e morale, necessaria alla educazione dei cittadini. Da qui nuovo onore agli artisti, da qui le associazioni filodrammatiche che diedero buoni frutti, prognosticati da Giraud, che inviarono fra i più celebrati, attori prestantissimi. Si è scritto che Dumas abbia detto: « Datemi un pompiere e ve ne farò forse un attore, » mai un allievo di Ginnasio; avrà inteso dire dei francesi, che se fosse vissuto in Italia, avrebbe veduto che uscivano dal Ginnasio dell'arte, che tale io considero un' associazione filodrammatica saviamente organizzata, e la Sadowski, la Biagini, la Caracciolo, la Cavallini, Ernesto Rossi, Aliprandi, Prosperi, Ciotti, Buonamici, Vernier, i due Gattinelli, Pasta ed altri; e si badi che non considero fra questi, gli autori drammatici, moltissimi dei quali, da Vincenzo Monti a Giacosa, furono apprezzati alla prova dei filodrammatici.

Allorchè nel 1859 gl' italiani, per le ragioni politiche spiegate già nel convegno di Plombiers, eran divenuti fanatici dei francesi, nei teatri invece si teneva il broncio, e si fischiavano di santa ra-

(1) Nel "Matrimonio per forza" commedia-ballo, una delle tante che si davano alla Corte di Francia, Luigi XIV vi prese parte vestito da egiziano, e nel Maggio del 1664 si celebrarono a Corte fantastiche feste, balli, mascherate, ed uno spettacolo mimico-drammatico, intitolato "Il palazzo d'Alcina," e lo stesso Re vi rappresentava la parte di Ruggero.

gione le compagnie drammatiche che osassero rappresentare lavori francesi; e ben se lo rammentò la compagnia Dondini a Rimini quando diè su quelle scene, successivamente, " Signora delle camelie, " il "Lapidario" e "Vita color di rose;" ed ora invece, divenuti noi gallofobi in politica, gettiamo allori e corone a tutte le *pochade* che ci ammaniscono i nostri vicini. Come si spiega ciò? — Del resto, a provare che le Accademie filodrammatiche non sono inutili, nè furono sempre passatempo di pochi oziosi, potrei ricordare che nel 1836 quella dei "Concordi" di Bologna promuoveva un concorso per le migliori opere teatrali, giudici Paolo Costa ed altri sommi letterati, e scritturava compagnie primarie, pel " Contavalli;" che a Genova quella Società filodrammatica contribuì spesso a dar vita a lavori nuovi; che a Livorno l'Accademia dei "Nascenti" educò all'arte buoni attori; e quella dei Fulgidi, bandì concorsi per la migliore opera drammatica; che a Venezia la Società filarmonica-drammatica "Donizzetti" rappresentò, prima, lavori classici nostri; che a Firenze la Società dei "Permanenti" promosse un monumento a Carlo Goldoni; che a Milano il Gabinetto drammatico Ronchi si fece iniziatore di concorsi alle migliori produzioni drammatiche italiane, mentre in quella scuola si addestravano all'arte, Pullè, Prina ed Aliprandi; che a Napoli l' Accademia "Pontaniana" incaricava letterati di scrivere memorie sulla origine e vicende della tragedia italiana; chè a Vercelli si costruì un teatro per l' Accademia Filodrammatica; che a Torino la Società del teatro drammatico italiano (1858) auspici Ala Ponzoni, il Marchese Filippo Alfieri, Berti Domenico, Brofferio, Capellina, Correnti, Gazzoletti, Nigra e Tomasseo promossero la costituzione di una compagnia drammatica; che a Cremona un teatro filodrammatico sorgeva per opera dei dilettanti; e trovo Accademie ben costituite in Ancona, a Padova (da cui usciva l' attrice Cavallini) a Modena, a Mantova, a Perugia dove per opera dei filodrammatici si restaurò il teatro "Minerva;" a Narni, per opera del Conte Cattucci, promotore di un florilegio drammatico italiano sussidiato

da quell'Accademia; e a Terni, a Rieti; so che a Torino una schiera di filodrammatici nel 1856, salvò dalla miseria una compagnia drammatica, al teatro "d'Angennes." E mi sovviene dei "Ravvivati" di Siena che bandiscono concorsi per le opere drammatiche migliori, rammento infine d' aver letto che a Parma si costitui perfino una filodrammatica tra carcerati, allo scopo di sollevare utilmente e moralmente nelle Domeniche i compagni, avvinti da ceppi. E vorrei aggiungere ancora alcuna cosa in particolare di tutte queste e di altre somiglianti associazioni, ma mi contenterò di fermarmi sopra alcune, e dapprima dirò dell'illustre Accademia di Filodrammatici di Milano (1) la quale ebbe vita fin dal 1796, nel Collegio Longoni, già incoraggiata dal Direttorio esecutivo francese allora dominante nella capitale della Lombardia. Fu poi trasportata di fianco al R. teatro della Scala (Teatro patriottico,) e ne furono istruttori: Napoli Signorelli Pietro, Andolfati Pietro, Masieri Francesco Giuseppe, Bon Francesco Augusto, Franceschi Avv. Enrico, Morelli Alamanno, De Rossi Vincenzo, Ventura Giovanni, Belotti Amilcare, Paolo Ferrari, Landozzi Giacomo, uomini chiarissimi o nella letterarura drammatica o nell' arte; e ne uscirono, gli attori: Alberti, Grisostomi, Boselli, Moncalvo, Reinak, Tombari, Tarra, Ventura, e delle donne, Galli Amalia ed Erminia, Gritti Giulia, Soarez Laura, le sorelle Santecchi ed altre. Quest' Accademia che conta nomi illustri fra i soci: da Vincenzo Monti ad Andrea Maffei, dal Re Umberto I al Bellinzaghi, al Borromeo, al Melzi, al Belgioso; dal 1854 al 1878 diè trentadue rappresentazioni di beneficenza per opere pubbliche e private, italiane e straniere.

---

(1) "Precipuo intento dell'Accademia de' Filodrammatici è di preparare e far buoni attori pel teatro nostro, e altresì quello di volgere pur ricreando al vero suo fine la influenza morale di oneste rappresentazioni" Cenni storici del socio ed Attore Accademico Giovanni Martinazzi — Milano, tipografia Pirola 1879.

Col primo Novembre 1885 il suo teatro è stato restaurato completamente dall' Ingegnere Accademico Cav. Giachi, ora n'è direttore il già valente artista drammatico, Giacomo Brizzi; codesta Accademia che ha testè ravvivato la propria scuola di recitazione, conta per suo Presidente il ch: Cav. Emilio Conti, Deputato al Parlamento, e per vice Presidente il Conte Annoni, Senatore del Regno.

Un'Accademia che per tradizioni storiche, ed anche per la data di sua nascita (1829-1880), avrebbe potuto rivaleggiare con la nostra era la Filarmonica e Drammatica di Trieste. Da lei uscirono Luigi Capodaglio, che per molto tempo sostenne con onore le parti di primo attore; poi le due sorelle Ida e Rosa Castiglioni, buone attrici, Giacomo Panizzon, compagno di Luigi Taddei, Pietro Rossi, primo attore di qualche merito, Giovannina Ferlendis e Carlo Zamarini, compagni di Augusto Bon poi di Modena, e finalmente il conte Leopoldo Pullè, autore drammatico, conosciuto comunemente sotto il pseudonimo di Riccardo Castelvecchio; ed uno dei principali ornamenti di questa Società la quale era tuttavia potentemente coadiuvata dalla musica, fu dal 1861 fino al 1880, la signora Giuseppina Biagini-Pescatori accademica romana come ho già detto a suo luogo.

Un'altra Filodrammatica che potrebbe fare onore all' Italia è quella dei "Fidenti" di Firenze, la quale ultimamente dava i suoi esperimenti al teatro delle "Logge," messo poi all'asta e comprato da Tommaso Salvini. La Società dei "Fidenti" si sciolse, il Professor Fabbri che n' era l' istruttore ritirossi e fu in quella vece istituita una scuola di recitazione governativa oggi diretta dal giovane Luigi Rasi, il quale fece pure le sue prove — prima di darsi all'arte — fra i filodrammatici romani.

A Palermo vi era l'antica Filodrammatica del "Buon Pastore," ma le vicende politiche le recarono non poco danno; a Torino avvi una buona scuola di recitazione diretta dalla signora Malfatti, chiusa l'altra di Domenico Bassi, oggi tornato all'arte drammatica.

Possano dunque queste ed altre Accademie, eco della Romana, arrecare ancora qualche buon risultato, e valgano in proposito le lettere dei competenti in materia, che qui riporto, con le quali chiudo il mio lavoro.

Già l'illustre Ferrari nella sua lettera a me diretta da Milano il 3 Decembre dello scorso anno, e che riportai in gran parte a pag. 157, mi diceva:

« L'opuscolo al quale Ella si è accinto, farà grandissimo onore a Lei e a quella Accademia benemerita alla quale ebbi l'onore di appartenere, e dalla quale mi vennero tanti e così gentili incoraggiamenti. »

Tommaso Salvini mi scriveva:

" Roma, 22 Decembre 1887

" *Pregiatissimo Signore,*

" Fu con grande meraviglia ch'io appresi come l'Accademia Filodrammatica Romana fondata nell'anno 1826 da eletta nobiltà Romana, e coadiuvata da insigni scrittori, dovette per contrarietà de' tempi sospendere l'esercizio nel 1861, e ricostituirsi mediante l'aiuto di Mecenati dell'arte e di notabilità artistiche nel 1878, non però a quell'altezza e con quell'incremento, col quale venne da prima iniziata.

" Ora a quanto sembra si vorrebbe tentare di ridar vita, splendore a detta Società dalla quale si ebbero frutti graditissimi all'arte, e così rimuovere la pietra dell'indifferenza e quasi dell'oblio.

" Io non posso che far voti sinceri onde il nobile ed utile intendimento possa avere splendido successo: e se coloro (dalle alte sfere) che pure dovrebbero proteggerla, incoraggiarla, a benefizio dell'istruzione popolare, e della gloria nazionale, invece la deprimono, l'aggravano con un'indifferenza e noncuranza imper-

donabile, (1) via, sia almeno chi col risveglio del sentimento ed amore all'arte, tenti ridare alla drammatica quell'eccelso posto che le spetta, facendo rivivere i tempi di Plauto e di Roscio. Per tale scopo, pongo le mie deboli forze a disposizione di detta Società, felicissimo, se potrò portare la mia piccola pietra al grande edifizio.

" Con tutta stima me le protesto devotissimo

" TOMMASO SALVINI. "

" *Signor Prof. Virginio Prinzivalli,*

" Se voi raccoglierete le memorie e le tradizioni della nostra Accademia Filodrammatica (che io ricordo in fiore quando giovinetto cominciava a frequentarla) ne usciran fuori dal lato artistico questi insegnamenti:

" Tutti coloro che si ammettevano a recitare avevano volto e figura e voce adatta alla scena; buona pronunzia, coltura di mente e cognizione dei modi che si adoperano nei vari ceti della umana Società.

" Scelta la produzione si studiava a tavolino, se ne interpretavano i caratteri e le frasi, cercavasi il modo più efficace di pronunziarle, e si affiatavano i dialoghi prima di cominciare le prove sulla scena.

" Dirigevano quei letterati romani che allora si occupavano principalmente di cose teatrali, come l'avvocato Giuliani, ed i poeti Marsuzzi, Meucci, Cencetti; e poi molto spesso alle prove

(1) Ricordando forse il Governo italiano che quasi tutti gli stati Europei compreso il "Subalpino fino al 1852" qual più qual meno, gareggiarono con le accademie ed associazioni private, nel promuovere concorsi per le opere drammatiche, nel Febbraio del 1888, bandiva per mezzo del Ministero dell'Istruzione Pubblica (Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti) un concorso a due premi, uno dei quali di lire 10,000, l'altro di 5000, da attribuirsi alle due migliori produzioni drammatiche originali e di autore italiano rappresentate sui teatri d'Italia fino al 31 Dicembre 1888. Può essere che le condizioni troppo difficili di queto concorso, lascino cadere il premio, ma se ciò sventuratamente accadesse si proclamerà nuovamente per questo la povertà del teatro italiano ?

si conducevano i migliori artisti drammatici per udirne i consigli, e consigli si cercavano altresì d'artisti eminenti, pittori e scultori.

" Quando infine una commedia si rappresentava al pubblico, era il risultato di uno studio collettivo, era l' interpretazione più corretta che se ne potesse fare.

" Ed era anche uso di rappresentare lavori nuovi e di commetterne, invitando gli autori a porli in iscena e splendidamente regalandoli, come per ultimo venne fatto con Paolo Ferrari.

" Allora gli artisti drammatici non sprezzavano il merito dei filodrammatici, ed i capocomici più in voga, per esempio il Domeniconi e il Pezzana, andavano a sceglierví fra la seconda fila (quella dei giovani filodrammatici) le prime parti per le compagnie loro, e la Biagini, lo Scifoni, l' Airoldi (1) furono da quei capocomici scritturati e promossi una prima attrice, e gli altri primo attore, primo caratterista.

" La critica si occupava delle recite date dai nostri valenti filodrammatici e all'Accademia, e agl'Imperiti, e al Palazzo Sinibaldi, e al Palazzo Braschi, come di cosa d'arte; e non venivano trattati su pei giornali quei dilettanti come oggidì, quasi fossero dei veri malfattori.

" Si, il vostro libro, che io con vivo desiderio attendo, riuscirà interessante per chi ha il culto dell'arte e del passato; riuscirà utile se riporterà le filodrammatiche a quel che furono.

" E il momento opportunissimo può esser questo nel quale l'Accademia ha per suo presidente il signor conte Agostino Antonelli, giovane colto, poeta, e che con vari suoi delicati componimenti diè prove non dubbie di conoscer la scena.

" Ricevete questi auguri che di cuore v'indirizza il vostro

" Roma, 31 Marzo 1888. " LODOVICO MURATORI. "

(1) Luigi Airoldi, per divieto del padre dovette rompere la scrittura con il capocomico Cav. Luigi Domeniconi.

ERRATA-CORRIGE.

Girolamo Sabatucci e non Sibatucci	pag.	12	*(nota)*
Tenore Bassadonna e non Barsadonna	»	35	»
Cecilia lo rincuora lo soccorre	»	59	
« Oscarre » di Scribe e non « Oscaorre »	»	66	
Colomberti e non Colombetti	»	72	
Fu quindi stampato, non e quindi ecc.	»	78	
Soccombette al morbo	»	91	
Airoldi e non Arioldi	»	97	
E che... si era	»	107	
Arcadica e non Arcadiaca	»	144	
La pazza del Bisazza	»	149	
Augusta Di Pietro e non De Pietro	»	164	*(nota)*
Siccome pure non dubitiamo, e non noi dubitiamo	»	169	
Onorarmi della loro ecc. e non ornarmi	»	178	
La compagnia Colombini non valeva e non non voleva	»	186	*(nota)*
Tra le quinte si temeva e non temava	»	186	»
Robotti e non Rabotti	»	186	»
Luigi Malvolti e non Molvotti	»	189	
Mario Uchard e non Uchord	»	191	
L'avv. Tito Firrao e non Pirrao	»	213	

LIBRARY
7
JUL
1978
UNIVERSITY OF TORONTO

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY

PN 2686 R6P7

Prinzivalli, Virginio
Accademia filodrammatica romana